Anno 62° N. 295 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 2.000

l'Unità

★ DOMENICA 29 DICEMBRE 1985

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sono ora 15 i morti di Fiumicino. Nelle tasche dei terroristi biglietti che rivendicano il criminale attacco

Minacciano altri massacri

«Siamo una nuova organizzazione segreta di gruppi d'assalto suicidi». Si cerca la loro base a Roma

«Prenderemo di mira anche i vostri bambini» - Le autopsie: alcune vittime colpite dalle pallottole degli agenti - Interrogato il palestinese superstite Scalfaro: «Erano in molti ad appoggiarli» - La strage annunciata sin da novembre e perfino 9 giorni prima, all'aeroporto, da una «fonte straniera»

ROMA — «Colpiremo ogni cosa, anche i vostri bambini per farvi sentire la tristezza dei nostri figli. Per ogni goccia di sangue palestinese, ne saranno versati fiumi», firmato «martiri della Palestina». La frase di terribile violenza è contenuta in quattro biglietti spiegazzati, macchiati di sangue. Segnano l'esordio — l'ha detto ieri il terrorista superstite del commando di Fiumicino al sostituto Domenico Sica — di una «nuova organizzazione segreta» di gruppi d'assalto suicidi che vogliono fare «più morti possibili». Dove? «In tutta Europa». Dopo Vienna, dopo Roma — il bilancio è ora di 15 vittime e 73 feriti —, altri massacri?

I quattro foglietti manoscritti in caratteri arabi erano la firma che i quattro volevano lasciare dopo la fulminea battaglia nel salone partenze dell'aeroporto internazionale. Se li erano appuntati sul petto, li avevano conservati nelle tasche dei pastrani. Sono saltati fuori l'altra mattina, ai primi esami delle salme e durante la perquisizione dell'unico terrorista superstite, ricoverato al «Celio».

Il magistrato l'ha interrogato per ore. Sta male. Una volta bloccato, dopo la sparatoria, c'è chi ha infierito. Frattura alle spalle, al costato, ovunque. Dice di avere 19 anni. Di chiamarsi Mohamed Sharam. Di essere vissuto nell'inferno del campo palestinese di Chatila. E di aver voluto portare un assaggio di quell'inferno nell'aeroporto romano, davanti al banco accettazione della israeliana «El Al», originario ma non esclusivo obiettivo simbolico di quella che doveva essere, già nei progetti, una strage di innocenti.

Chi vi ha mandati? Chi è il vostro capo? Il terrorista avrebbe risposto con una risata sprezzante. Ma la fazione palestinese, capeggiata da Abu Nidal, ha già rivendicato l'altra sera a Malaga, in

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

Altri servizi di Raimondo Bultrini, Marcella Ciarnelli, Aniello Coppola, Daniele Martini, Rosanna Lampugnani, Giancarlo Lannutti, Marco Sappino, Wladimiro Settimelli e Maddalena Tulanti

ALLE PAGG. 2, 3, e 4

ROMA — L'aeroporto il giorno dopo: folla di passeggeri in transito sostano nel punto dove il commando ha seminato terrore e morte

Perché

di ROMANO LEDDA

PIÙ passano le ore e più si ingrandisce un interrogativo di fondo sulle orribili stragi di Roma e di Vienna: «Perché?». Probabilmente non esiste una risposta univoca che sia sufficiente, ma solo una somma di risposte da ricomporre una accanto all'altra. E questo perché il terrorismo mediorientale ha compiuto un salto di qualità almeno in due direzioni: si semina il terrore per il terrore, senza che si cerchino, o appaiano evidenti, immediate contropartite politiche; il terrorista è diventato suicida.

Certo il quadro d'insieme rimane nelle sue linee generali lo stesso, con alcuni punti di riferimento alquanto nitidi. Si sono scelte per seminare la morte le capitali di due paesi, la cui politica mediorientale capisce le cause più profonde della crisi che sconvolge la regione. I commando terroristi, insomma, hanno scelto simbolicamente un indirizzo politico positivo, quasi a voler dimostrare che non esistono sbocchi, soluzioni possibili che non siano una guerra interminabile, combattuta con ogni mezzo. C'è molta verità in tutto ciò, poiché da tempo è evidente che nel Medio Oriente in campo israeliano e in campo arabo esistono forze potenti (e cieche) interessate al permanere di una tensione disgregante e ad atti unilaterali di forza. E tuttavia è ancora solo un pezzo di verità.

Si è scritto anche che si è voluto colpire il negoziato. Qui i margini di attendibilità paiono più ridotti. C'è da chiedersi infatti: quale negoziato? Ciò era vero alcuni mesi fa. Ma l'unica via realistica per avviare un negoziato — il piano Hussein-Arafat — ricevette colpi decisivi dal bombardamento israeliano di Tunisi e dal sequestro della «Achille Lauro». Da allora non esistono praticamente più proposte negoziali di un qualche interesse o fattibilità. Il governo Peres insiste su trattative bilaterali che ricalchino la formula di Camp David, ormai obsoleta e non sostenuta più neanche dagli Stati Uniti. Gli Stati arabi non riescono a trovare una piattaforma politico-diplomatica suscettibile di sviluppi. L'Europa comunitaria continua la sua latitanza. Gli unici fatti nuovi riguardano dinamiche e movimenti prenegoziali: il riavvicinamento tra Siria e Giordania; la possibilità che Israele e Urss riallaccino relazioni diplomatiche; scambi di opinioni tra Urss e Usa sulla gravità della crisi mediorientale. Ma le voci di una conferenza internazionale che riapra il capitolo ginevrino del 1974 sono premature e largamente infondate, almeno allo stato dei fatti. Si ricordi che la Conferenza — presieduta dalle due grandi potenze — venne immediatamente aggiornata, a causa dell'intransigenza israeliana e della politica di Nixon-Kissinger dei «piccoli passi», che incarnava l'illusione statunitense di poter risolvere in modo unilaterale e solitario la crisi. Mettendo da parte, per altro, i palestinesi e la questione degli insediamenti israeliani nei territori occupati con la guerra del 1967. L'idea della conferenza venne ripresa in un comunicato congiunto Usa-Urss del 1977, ma pochi mesi dopo venne affossata da Camp David. Appare perciò assai improbabile che un intreccio politico-diplomatico tanto aggrovigliato e ancora aleatorio abbia potuto essere l'obiettivo dei terroristi di Fiumicino e di Schwadorf.

Ancora. Si è scritto che un importante obiettivo è stato Arafat e, col leader palestinese, l'Olp come rappresentanza politica legittimata a esprimere i diritti nazionali del popolo della Palestina. In questo caso ci riaccostiamo di nuovo ad una parte consistente di verità. Mostrando che Arafat non è in grado di esercitare un controllo sulla diaspora palestinese, il suo essere interlocutore nel negoziato viene appannato seriamente, e tutta la causa palestinese indebolita proprio sul terreno che ha fatto dello stesso Arafat un leader di primo piano: quello della iniziativa politica e diplomatica. Non c'è perciò dubbio che Arafat e la sua linea sono tra i bersagli delle stragi di Roma e di Vienna. E tuttavia anche questa è soltanto una parte di verità.

In effetti non si spiegano ancora la «irrazionalità» dell'accaduto e la gravità del fenomeno che si delinea. Nei massacri perpetrati avanti ieri nei due aeroporti, come nella strage di Malta del 21 novembre, o nei precedenti italiani di via Veneto e via Bissolati, è apparsa una figura di terrorista di venti anni indifferente alla propria e alla altrui morte, consumata come gesti quasi gratuiti. Non un terrorista che combatte e teme le soluzioni pacifiche, ma sparge il terrore perché, disperato, non le intravede tra le cose possibili. Un terrorista nato nei campi profughi, cresciuto senza radici, che ha visto solo le stragi dei suoi connazionali ora per mano araba (Amman nel settembre 1970), ora per mano israeliana (Sabra e Chatila, 1982). Una generazione che ha conosciuto solo la morte, ha appreso l'odio, la violenza, il disprezzo della vita, il rifiuto di ogni norma umana e civile. Un terrorista che non finalizza più politicamente i suoi atti, e che quindi diventa incontrollato e autonomo, disponibile o al fanatismo religioso o alla manovalanza per massacri che altri predispongono. Non «grandi vecchi» destabilizzatori della realtà mondiale, ma interessi contingenti e particolari, rivalità nazionali, conflitti religiosi che reclutano adepti ormai in abbondanza in una tragica generazione di vittime e a sua volta di assassini. È un punto alto e drammatico, uno stadio avanzato dell'incancrenimento della crisi mediorientale. Si è varcata la soglia oltre la quale, per citare Gramsci, si secernono i «mostri» incontrollabili della barbarie, e la tragedia diventa una sorta di delirante e orribile distruzione. Su questa strada la spirale è davvero oscura, antichi e nuovi spiriti razzisti e religiosi possono risorgere prepotenti.

Potrebbe sembrare, a questo punto, che vengano meno le ragioni della politica. Ma — a parte le ovvie misure di difesa, di prevenzione e di lotta al terrorismo — nella politica resta la chiave decisiva per fermare e rovesciare quella spirale. Tenere fermi i punti dei diritti nazionali palestinesi, della restituzione alla Giordania e alla Siria dei territori occupati, della sicurezza di tutti gli Stati — compreso quello di Israele — della regione, è l'unica bussola che possa orientare popoli e governi, grandi e piccoli che siano, interni e esterni all'area mediterranea. Se c'è questa chiarezza e questa volontà politica, la strada per riportare la pace e la convivenza civile nel Medio Oriente, nel Mediterraneo e ora nelle città europee, potrà essere anche lunga, ma resta l'unica praticabile. E l'Italia in questo non ha certo un compito di spettatore.

La Farnesina: «Immotivate le critiche di Israele»

Replica del governo mentre rispuntano gli attacchi nel pentapartito - I socialdemocratici: «Andreotti tace, è un tartufo»

ROMA — Sono «immotivate e prive di fondamento» le dichiarazioni di autorevoli esponenti israeliani che attribuiscono al governo italiano un «presunto atteggiamento di tolleranza» nei confronti del terrorismo. Comunque, il governo non intende «deflettere» dalla ricerca di «una giusta pace» nel Medio Oriente. Con questa secca replica, la Farnesina è uscita ieri allo scoperto contro i dirigenti di Israele, proprio mentre un nuovo sussulto di critiche alla linea di politica estera si levava dall'interno della maggioranza.

Per quanto riguarda Israele, era stato il ministro della Difesa Rabin a chiamare in causa l'Olp per poi aggiungere testualmente: «Quale ironia della sorte che questo doppio attacco terroristico sia stato condotto contro i Paesi di Craxi e di Kreisky, fedeli sostenitori dell'Olp di Arafat».

Ora, con la nota del ministero degli Esteri, il governo italiano reagisce, esprimendo «sorpresa» per il fatto che esponenti israeliani abbiano messo «in relazione» gli ultimi due attentati alla presunta compiacenza di Vienna e di Roma nei confronti del terrorismo palestinese.

«Nel mentre è prematuro, all'attuale stato delle indagini — si legge nella nota della Farnesina —, un definitivo giudizio sull'affiliazione dei responsabili dell'attentato all'aeroporto di Roma, il governo italiano, in ogni circostanza e con ogni interlocutore, ha sempre espresso ferma condanna nei confronti di qualunque atto terroristico e non ha risparmiato sforzi e mezzi per combattere tali manifestazioni di violenza. Anche se esecrabili azioni perpetrate a Roma e a Vienna da frange di estremisti rendono ancora più ardua e difficile la soluzione del problema palestinese, è fermo convincimento del governo italiano — così conclude la nota — che tali atti terroristici non debbano fare deflettere dalla ricerca di una pace giusta in Medio Oriente».

Proprio mentre veniva diffusa questa replica a Israele, dal «fronte interno» del pentapartito arrivavano obiezioni e critiche che il giorno dell'attentato erano state solo accennate.

Di inusitata asprezza l'attacco mosso personalmente contro il ministro degli Esteri dall'editoriale del quotidiano socialdemocratico, firmato da Matteotti. «Occorre che cambi — scrive "L'Umanità" — la politica verso l'area dei mandanti, del colonnello megalomane che finanzia gli olpisti, dei mediatori in divisa militare ricevuti a Palazzo, accompagnati da scherani che pretendono di entrare armati alla Camera dei deputati». Dopo avere attribuito a Gheddafi un improbabile appoggio all'Olp e rispol-

Fausto Ibba

(Segue in ultima)

Finalmente esce il 34 a Napoli ed è gran festa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Napoli milionaria, dunque. Napoli che piange e ride. Esce, dopo 164 settimane di attesa, il 34, il Grande Ritardatario della ruota del lotto ed il popolo dei vicoli gioisce. Ha appena sepolto le vittime dell'ultima tragedia partenopea, i cinque morti carbonizzati nel rogo di vico Lungo S. Matteo; ed ora corre al bancolotto per intascare la vincita. Miliardi, si dice. Una fortuna rincorsa disperatamente tra una disgrazia e l'altra, tra una cattiva notizia e l'altra. «Adda passà 'a nuttata». E l'esoterico mondo dei numeri ha fatto il suo piccolo miracolo. *Capatosta* ha ceduto; non ha saputo resistere alle suppliche e alle imprecazioni. Anche se un piccolo sfizio se l'è tolto comunque. Indisponente e beffardo s'è fatto vivo proprio nel giorno meno propizio. Ieri infatti, a causa di uno sciopero nei giorni scorsi del personale delle ricevitorie, si è registrato un calo delle giocate del 60%: nelle 249 agenzie cittadine sono stati puntati poco più di un miliardo e mezzo di lire contro i quattro — cifra pressoché costante — dei sabati precedenti. Lo Stato — che pure ha perso tra i 500 e i

Luigi Vicinanza

(Segue in ultima)

Esplosa una bomba H dieci volte più potente di quella di Hiroshima

Esperimento nucleare nel Nevada È legato alle «guerre stellari»

Si voleva verificare la possibilità di innescare ordigni atomici col laser - La Tass: «Un malvagio regalo per l'anno nuovo. Gli Usa ignorano gli appelli per una moratoria dei test»

LAS VEGAS — Una bomba all'idrogeno è stata fatta esplodere ieri nel deserto del Nevada per un collaudo legato alla tecnologia delle «guerre stellari». Lo ha annunciato un portavoce del dipartimento per l'energia. Si tratta del primo esperimento nucleare legato al programma di difesa spaziale americano.

Scopo dell'esperimento era, infatti, quello di vedere se la tecnologia al laser dell'iniziativa di difesa strategica possa essere in grado di opporsi ad un attacco nucleare, in modo particolare si trattava di verificare se è possibile innescare un'esplosione atomica mediante un raggio laser.

La bomba, di una potenza equivalente a 150.000 tonnellate di tritolo, è esplosa ad una profondità di 549 metri sotto una collina alle 20 ora italiana. Soprannominato in codice «Goldstone», l'ordigno aveva una potenza corrispondente a dieci bombe atomiche della grandezza di quella che distrusse 40 anni fa Hiroshima.

È una «malvagia strenna per il nuovo anno» ha commentato la Tass. Dando notizia dell'esplosione quasi subito dopo il suo annuncio ufficiale, l'agenzia sovietica ha affermato che l'amministrazione americana ha ignorato gli appelli fatti dai governi di molti paesi per un bando generale degli esperimenti nucleari ed è andata avanti con il suo ultimo test.

Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov l'altro ieri aveva personalmente sollecitato gli Stati Uniti ad accogliere la proposta di una moratoria nucleare. Il 6 agosto scorso l'Urss aveva annunciato una moratoria unilaterale dei test nucleari in occasione del quarantesimo anniversario del bombardamento di Hiroshima proponendo agli Usa di fare altrettanto.

L'agenzia Tass citando inoltre alcuni organi di informazione americani ha sottolineato come l'esperimento Usa sia da mettere in relazione con una serie di test che riguardano «un dispositivo nucleare destinato a fornire energia all'arma cosmica, al laser e ad altre armi "esotiche" in fase di studio nel quadro del programma delle guerre stellari».

Nell'interno

Ecco come funzionerà la tassa comunale

La nuova tassa comunale sui servizi, varata per decreto ieri l'altro, colpirà la casa. Il proprietario (o l'inquilino) pagherà da 900 a 1700 lire al metro quadro.

A PAG. 5

Festa del Tricolore: è già polemica

Reggio Emilia protesta. Il Tricolore italiano è nato qui il 7 gennaio 1797 e non a Milano il 12 maggio del 1798. Palazzo Chigi replica che a maggio il clima permette i festeggiamenti.

A PAG. 7

Una giornata con...

«Una giornata con...» il robot, all'Alfa Romeo di Milano. Ma davvero Cipputi non ha più amici? Laser che saldano, bracci meccanici che assemblano, congegni elettronici che misurano: l'introduzione di sofisticate tecnologie determina un «nuovo modo» di essere operaio?

IL SERVIZIO DI EUGENIO MANCA A PAG. 7

Da dove possono venire *L'opinione di Maxime Rodinson*

Ancora una volta, tragicamente, i frutti più avvelenati della irrisolta questione mediorientale hanno diffuso panico e morte. Aggiungendo, se possibile, interrogativi ancora più inquietanti a quelli che già tormentano e dividono diplomazie, capi di Stato e ministri nei Paesi arabi, in Israele, in questa Europa che da testimone è divenuta nel corso degli anni vittima e terreno privilegiato di sanguinarie scorrerie suicide. Ne parliamo con Maxime Rodinson, settant'anni, parigino, forse il più insigne islamista vivente, *directeur d'études* alla École pratique des hautes études della Sorbona, autore di libri ben noti anche in Italia, come «Islam e capitalismo», «Israele e il rifiuto arabo», «Popolo ebreo o problema ebreo?».

— Professor Rodinson, con la strage di Fiumicino e quella di Vienna si conferma una vera e propria strategia improntata al terrorismo suicida. Perché?

«Siamo di fronte a giovani palestinesi da un lato disperati, dall'altro atipici, fuori di ogni norma, anche dal punto di vista psicologico. Non vedendo di fronte a sé né una ravvicinata prospettiva di soluzione pacifica per la questione palestinese, né una prospettiva di guerra guerreggiata, certi gruppi, certe fazioni ricorrono al terrorismo. È un motivo ricorrente in tutto il mondo, ma di sicuro per non pochi giovani palestinesi la disperazione è ancora maggiore».

— In queste ore ricorre un nome, quello di Abu Nidal...

«E non è difficile, certo. Ma bisogna anche tener presente, per allargare il discorso, che l'Olp è una confederazione di vari gruppi, in cui Arafat cerca di mantenere a fatica l'unità, senza poter fare affidamente su una forte direzione centrale. E poi: è vero che Abu Nidal è fuori dell'Olp, ma anche dentro l'Organizzazione per la liberazione della Palestina non mancano elementi indisciplinati. Di qui la difficoltà di Arafat a consolidare un nucleo centrale insieme forte e autorevole. In una situazione con alto tasso di drammaticità come quella mediorientale il "capo" Arafat non può non tener conto dell'opinione delle "truppe" se vuole dirigere davvero. E prendere decisioni soddisfacenti per tutti è difficile. Io credo che Yasser Arafat sia un uomo estremamente intelligente, che ha a che fare con molti oppositori interni ed esterni».

— Non sono mancate in questi momenti di viva tensione voci tra le più autorevoli che parlano esplicitamente di Stati arabi che proteggerebbero i terroristi. Professor Rodinson, lei in Medio Oriente è vissuto a lungo ed ha quindi una esperienza diretta, oltre che conoscenze profondissime. Che può dirci al riguardo?

«In quella regione si gioca da decenni una partita terri-

Andrea Aloi

(Segue in ultima)

Dopo Fiumicino minacce di altri massacri

Tel Aviv non crede all'Olp

TEL AVIV — La condanna dell'Olp per il duplice tremendo attentato di Roma e Vienna non convince Tel Aviv. Anche se dagli Stati Uniti fonti autorevoli dell'amministrazione Reagan invitano Israele a meditare sulle influenze negative di una rappresaglia (già minacciata l'altro ieri immediatamente dopo i due gravissimi fatti di sangue) nel processo di pace mediorientale.

In un'intervista ad una rete televisiva americana il direttore generale degli Affari esteri David Kimche — ex alto funzionario del Mossad (lo spionaggio israeliano) — ha detto che nel passato si sono rivelate infondate le smentite dell'Olp. Kimche, che ha partecipato anche ad un dibattito televisivo organizzato dalla «Nbc» — ritrasmesso in Israele — ha sostenuto che l'Olp di Arafat negò pure coinvolgimenti nell'uccisione di tre civili israeliani nel porto di Larnaca (Cipro) che provocò il tremendo bombardamento aereo della base dell'Olp in Tunisia, il primo ottobre scorso.

La posizione di Tel Aviv non sembra comunque condivisa da Washington. Il mediatore Usa in Medio Oriente, Richard Murphy, ha infatti risposto a Kimche ammonendolo di riflettere sulla misura di una rappresaglia, quasi lasciando intendere un assenso riluttante di Washington preoccupata delle relative proporzioni e contraccolpi.

Scalfaro: «Presi in un minuto»

Ma il Pci denuncia la mancata prevenzione

Al Senato il ministro sottolinea la preparazione dell'apparato di sicurezza - «Finora non si possono fare ipotesi precise sulla copertura di Stati o gruppi» - Pecchioli: «Essenziale non demordere dalla ricerca di negoziati» - Segnali diversi nel pentapartito

ROMA — «Ogni pensabile e possibile azione di prevenzione di attentati era stata disposta e compiuta in modo scrupoloso. Lo ha dimostrato la stessa reazione delle forze dell'ordine a Fiumicino che, in un tempo da un minimo di un minuto ad un massimo di un minuto e venti secondi, ha consentito di annientare totalmente il gruppo terrorista». Lo ha affermato, ieri pomeriggio, il ministro dell'Interno Scalfaro di fronte alla prima commissione del Senato, riunitasi d'urgenza sulla strage. Solo in parte d'accordo Pecchioli della segreteria del Pci: «C'è stato un efficace intervento repressivo», ma occorre sottolineare con particolare preoccupazione «la gravissima carenza, anzi, il fallimento dell'attività preventiva» vera e propria. «È indispensabile invece lavorare — ha detto il senatore comunista — per impedire gli attentati: conoscere mandanti, sostenitori, basi e canali di rifornimento delle armi. In questo i nostri servizi di sicurezza hanno ricevuto una sconfitta».

Tra le file della maggioranza segnali diversi. Mentre il capogruppo dc Mancino ha difeso la linea di politica estera del governo, dai repubblicani, dai socialdemocratici e dai liberali sono affiorate riserve o critiche esplicite. In una breve introduzione, il presidente della commissione Francesco Bonifacio (Dc) si è chiesto se «nel rispetto dei valori costituzionali» si debbano «intensificare i controlli» e se «sia necessaria una vasta solidarietà tra le forze politiche».

Il ministro dell'Interno si è rifiutato di avanzare «ipotesi» sulla copertura fornita ai terroristi da «Stati o raggruppamenti internazionali». Tutte le indagini — ha spiegato — sono in mano alla magistratura, oggi «non farei un buon servizio a nessuno se mi mettessi a indicare genericamente responsabilità di Tizio, Caio o Sempronio». Piuttosto, Scalfaro ha messo l'accento sulla necessità di un «ampio schieramento internazionale di contrapposizione» al terrorismo. Ed ha annunciato di aver chiesto una riunione del Consiglio dei ministri per esaminare — sulla base degli accordi bilaterali — forme di «collaborazione» tra l'Italia e «quei Paesi del Mediterraneo dove può esserci un punto di partenza o di appoggio per i terroristi». Secondo Scalfaro, «al di là delle parole di esecrazione», si tratta di perseguire «impegni concreti» nella lotta al terrorismo, «cercando di far emergere e far fruttare ogni minima volontà di iniziativa comune».

Il ministro ha raccontato di aver ricevuto il ringraziamento del responsabile per l'Italia della compagnia aerea israeliana El Al: «Senza la pronta reazione degli agenti italiani, mi ha detto, il macello sarebbe stato estremamente più grave e più tragico». Erano possibili migliori forme di controllo? Qui Scalfaro è stato molto netto. Ha escluso che metal-detector piazzati agli ingressi dell'aerostazione possano «risolvere o facilitare» i problemi di sicurezza. «Oltre un certo limite — ha voluto aggiungere — le scelte diventano politiche, non esclusivamente tecniche. Stiamo attenti: un conto è rendere più efficaci le misure, un altro conto è condizionare la vita dei cittadini fino al punto da consentire al terrorismo un successo magari psicologico. Le decisioni, naturalmente, spettano al Parlamento. Ma io non credo affatto che finendo per mettere in forse talune garanzie costituzionali si possa affrontare con maggiori capacità lo stato di pericolo».

Ultimo tema, la presenza degli stranieri in Italia. Scalfaro ha rivelato di essersi personalmente opposto a che il Consiglio dei ministri esaminasse, l'altro ieri, questo argomento: «Mi sarebbe parso offensivo o comunque equivoco, sotto l'impatto dell'attentato». E ha così continuato: «Guai a far nascere l'impressione che lo straniero in quanto tale sia un sospetto o un criminale. Con la dovuta prudenza, c'è una tradizione di civiltà del nostro Paese che va conservata». Il ministro ha accennato a tre provvedimenti — sulla pesenza degli stranieri, sulla loro attività di lavoro, e sui rifugiati politici — che vincolerebbero all'obbligo del permesso di soggiorno (chi ne è privo, avrebbe tre mesi per mettersi in regola).

A nome del Pci, Pecchioli ha osservato che «occorre anzitutto non cedere al ricatto del terrorismo»: il governo «non demorda dalla linea di ricerca di una soluzione pacifica e negoziata della crisi mediorientale e della questione palestinese», «essenziale» anche per poter «stroncare alle radici» il terrorismo. Dietro simili attentati «c'è l'intento di far fallire la politica del negoziato, c'è una strategia sostenuta da forze e Paesi che sono interessati a mantenere uno stato conflittuale e che propendono — ha insistito Pecchioli — essenzialmente alla rappresaglia, alla risposta colpo su colpo».

Il democristiano Mancino ha affermato che è «rischioso criminalizzare l'intero popolo palestinese e le sue legittime aspirazioni», ed ha parlato della necessità di «coinvolgere» nel processo di pace l'Urss. Per il repubblicano Ferrara, piuttosto, la strage di Fiumicino «dimostra come nessuna impunità è garantita all'Italia da politiche di comprensione» verso l'Olp, che non avrebbe «con assoluta chiarezza messo al bando» il terrorismo. Anche il socialdemocratico Pagani ha chiesto correzioni alla politica estera, lamentando l'assenza del ministro Andreotti dal dibattito. I liberali hanno sollecitato «fermezza» nei controlli alle frontiere, un «censimento» degli stranieri e contro-misure «diplomatiche e commerciali». I missini hanno reclamato anche la rottura con Tunisia, Libia e Siria, e l'espulsione del rappresentante dell'Olp. Fiori, per la Sinistra indipendente, ha rilevato invece che l'attentato «è diretto contro l'Italia e la sua politica di appoggio al negoziato, ma anche contro l'Olp di Arafat».

Marco Sappino

L'impiegata dell'ambasciata messicana Genoveva Jaime Cisneros, 25 anni, uccisa a Fiumicino

Elena, 67 anni: morta perché il suo taxi è arrivato in anticipo

La signora Tummarello è la quindicesima vittima - Doveva andare negli Usa dove viveva col figlio - Non si hanno notizie di sei greci, ma potrebbero aver fatto ritorno nel loro paese

ROMA — È salito a quindici il numero delle vittime dell'attentato. Ieri alle 2,30 è morto nell'ospedale S. Giovanni Donald Melend, di 30 anni. Alle 9,30, al S. Camillo, s'è fermato il cuore di Elena Tummarello, di 67 anni, di Spigno Saturnia, in provincia di Latina. La donna da molti anni era emigrata negli Stati Uniti. L'altra sera a tarda ora si è appresa l'identità di un'altra delle vittime. È un ingegnere romano, funzionario dell'Anas, Franco Della Scala di 57 anni. I corpi delle vittime di nazionalità straniera lasceranno l'Italia la prossima settimana. Apprensioni si nutrono ancora per sei cittadini greci (una famiglia di quattro persone e altri due viaggiatori) di cui non si è saputo più nulla dopo gli spari. Potrebbero anche aver fatto ritorno nel loro paese, ma non ve ne è ancora la certezza.

Le condizioni dei feriti — intanto — sono stazionarie o in lieve miglioramento. Alcuni pazienti, infatti, verranno dimessi nelle prossime ore. Ancora riservata la prognosi di nove feriti. Preoccupazioni soprattutto si nutrono per la cittadina greca Meidani Eufrosini, di 50 anni. Fino all'altra notte si disperava di salvarla — era in coma profondo — poi lentamente le sue condizioni sono migliorate. Ma il pericolo non è scongiurato. La donna era a Fiumicino per tornare in patria con il figlio e la nuora, Paternia Meidani, che è morta.

Gli altri feriti in gravi condizioni sono i due funzionari dei servizi israeliani, Rami Neger di 35 anni e Mir Cohen. Prognosi riservata anche per due americani, Charles Schinn di 70 anni e Jean Schinn, operata al fegato. Gravi i tre italiani, Salvatore Ferrigno nella sala rianimazione del Sant'Agostino di Ostia, Rodolfo Brannucci, un romano di 55 anni, e Rita Di Spensa, ricoverata al San Camillo: le schegge le hanno lesionato gravemente il midollo spinale e molto probabilmente perderà l'uso delle gambe.

Il cardinale Poletti ieri mattina ha visitato i feriti portando a tutti la benedizione di Giovanni Paolo II.

John Bonocore, morto a Fiumicino, era uno studente modello e da alcuni mesi si trovava in Italia per perfezionare i suoi studi classici. A Wilmington, una cittadina dello stato del Delawere, sulla costa orientale degli Stati Uniti, lo aspettavano per le feste di Capodanno i genitori, originari di Sorrento. «Mi aveva telefonato chiedendomi di preparargli l'arrosto e il dolce speciale delle grandi occasioni — ha raccontato la madre per telefono — ma lui non tornerà più».

Doveva andare in America anche Franco Della Scala, segretario dell'Aipcs, una azienda dell'Anas. Si occupava di congressi internazionali ed era abituato a viaggiare molto. Ma venerdì stava partendo per una vacanza, non per lavoro. «Eravamo tutti insieme», — racconta la moglie. «I nostri figli Monica, Alberta e Vincenzo, venivano con noi, a New York e in Giamaica. Al momento dell'attentato ero con le ragazze in macchina, sul marciapiede davanti all'ingresso della hall. Mio marito e Vincenzo erano dentro per cercare un carrello per i bagagli. Così noi ci siamo salvate. Mio marito è morto, mio figlio è stato ferito di striscio da una pallottola. Vincenzo oggi tornerà a casa con noi. Solo lui».

Il taxi di Raffaele Barile è partito venerdì mattina da un indirizzo di Spigno Saturnia, «al confine con Ausonia, lontana solo due chilometri da dove lo lavoro», racconta l'autista. Lo avevano chiamato Elena Tummarello e sua nipote Emma Nofi (la donna è stata ferita di striscio da alcune schegge) per portarle a Fiumicino. La signora, deceduta ieri mattina per complicazioni postoperatorie, doveva ritornare a Pittsburg, la capitale dell'acciaio americana, dove viveva da anni con i tre figli avuti dal secondo marito. Nel 1947 era rimasta vedova, il primo marito lo avevano ucciso i tedeschi in un rastrellamento durante la guerra. «Era contenta di ritornare nella nuova patria — racconta il tassista — dopo una vacanza di cinque, sei mesi a casa della sorella. Abbiamo viaggiato per due ore e mezza e così abbiamo chiacchierato a lungo, per far passare il tempo. Non avevamo fretta, dovevamo essere all'aeroporto per le 9,15, un'ora prima della partenza del volo Pan Am. Siamo arrivati in orario, anzi in anticipo».

Rosanna Lampugnani

Straniero, cioè terrorista? I rischi dell'intolleranza

In Italia vivono un milione e mezzo di immigrati - Il sottosegretario Costa: «La criminalità si annida tra 200mila disoccupati d'altri paesi» - Due leggi a confronto

ROMA — «Noi vogliamo lavorare e basta. Con gli attentati non c'entriamo niente. Ogni volta che succedono, qualcuno invoca leggi contro di noi. È perché loro sono incapaci di trovare una soluzione. Ma non era così quando a tutti faceva comodo che arrivassimo, quando ci hanno fatto venire in massa». L'immigrata sindacalizzata della Comunità di Capoverde ha un nome che sembra un rosario — Maria de Lourdes Jesus — e le idee molto chiare sulla sua posizione di straniera in Italia. Ma non tutti gli immigrati sanno che qualcosa di preoccupante comincia a gravare sulle loro teste.

Sull'onda dell'emozione sono molti, ormai, quelli che suggeriscono di affrontare l'universo degli stranieri in Italia partendo da una logica esclusivamente repressiva. Il problema di controlli severi e rigorosi, ovviamente, c'è ma questo dell'ordine pubblico non può essere considerato l'unico approccio verso una popolazione che, ormai, oscilla tra un milione e un milione e mezzo di persone. Quelli che si trovano in posizione regolare, con tutte le carte a posto, sono solo 420 mila (dato di novembre); gli irregolari che, però, secondo il sottosegretario all'interno Costa «non creano problemi» sono mezzo milione. Ci sono poi «200 mila disoccupati, spesso vittime di sfruttatori e, talvolta, anche di organizzazioni criminali: in queste sacche si annida più facilmente il terrorismo», aggiunge il sottosegretario. Ammette, dunque, il ministero dell'Interno, che in Italia c'è un esercito di banditi e terroristi.

Ma per anni il governo aveva fatto finta di non vedere. Anche perché con questa gente molti ci si sono arricchiti, dagli agricoltori siciliani ai ristoratori romani, ai garagisti milanesi. Tutto lavoro nero, sottopagato e sicuro: chi sarà mai quel clandestino che denuncerà per avere un po' di giustizia e per farsi rispedire a casa? Quelli che riescono ad organizzarsi in un sindacato sono mosche bianche, poche centinaia in tutta Italia. E anche quando si rivolgono ai sindacati non fila sempre tutto liscio. Gli stessi dirigenti non fanno fatica ad ammettere che anche tra i lavoratori iscritti a Cgil, Cisl e Uil serpeggia l'insofferenza per «questi qua che vengono, rubano il lavoro a chi non ce l'ha, fanno concorrenza per due lire e sono disposti a fare tutto».

Xenofobia? Forse la parola è troppo grossa. Gli italiani sono in qualche modo vaccinati. Sono ancora un paese di gente che va a chiedere lavoro fuori e l'emigrazione è parte della nostra storia: «Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te» per una bella fetta di connazionali non è solo una generica esortazione evangelica. Ruota intorno a questo concetto elementare la proposta di legge Pci, Dc, Psi e Dp. «Questa legge — dice Gianni Gladresco, deputato comunista della commissione Esteri — tende all'applicazione delle direttive internazionali e della convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro. All'immigrato straniero viene assicurata una doverosa parità di trattamento e un uguale accesso alle forme di assistenza e di garanzia dei cittadini italiani, così come abbiamo rivendicato e rivendichiamo per gli italiani emigrati all'estero».

Nel concreto? «Il testo prevede — dice ancora Gladresco — la formazione di una Consulta per gli immigrati presso il ministero del Lavoro di cui faranno parte anche rappresentanti dei lavoratori immigrati, sindacati e datori di lavoro. Vi sono norme che danno poteri a Regioni ed enti locali dopo aver stabilito la piena legalizzazione di coloro che, attualmente, sono clandestini. Con questa legge nessuna autorità potrà emanare provvedimenti immotivati di espulsione». Sindacati e rappresentanze degli immigrati hanno già detto di sì a questo testo.

Ma ad esso si contrappone il progetto del ministero dell'Interno. Il taglio è completamente diverso: la presenza di stranieri è vista dall'angolo dell'ordine pubblico. All'Interno viene riservato un forte potere di controllo sui flussi di immigrazione, sui soggiorni e viene data facoltà di «espulsione facile». Prevale la logica del sospetto, viene alimentata la diffidenza della gente verso gli stranieri. Ce n'è già tanta, sta salendo, non c'è proprio bisogno di dosi aggiuntive.

Daniele Martini

Servizi segreti, stavolta sapevano. Ma non abbastanza

Segnali inquietanti da mezzo mondo sull'attacco a un aeroporto Era stato anche scritto: «Italia nel mirino» - Il Sismi ancora paralizzato - Dipendenza Cia - Riunito il comitato interparlamentare

ROMA — Ancora una volta si incrociano, dopo l'orrenda strage di Fiumicino, mille angosciose domande. La prima, quella che l'opinione pubblica sconvolta si pone, riguarda il funzionamento dei nostri «servizi». È mai possibile che il Sismi, l'Ucigos e il Sisde non riescano quasi mai a bloccare i terroristi, prima che le azioni e gli attacchi armati siano portati a termine? Che cosa non funziona? Quali coordinamenti mancano? Perché, ogni volta, si può parlare di «stragi annunciate», di «attentati previsti», di «attacchi immaginabili» e così via?

Da Amsterdam è arrivata la notizia che la polizia olandese sarebbe stata avvertita, due settimane fa, tramite l'Interpol, che un gruppo di terroristi si preparavano ad attaccare, durante le festività di Natale, un imprecisato aeroporto civile in Europa. La «soffiata» — è stato accertato dopo e in seguito ad alcune dichiarazioni del ministro Spadolini — sarebbe proprio venuta dall'Italia: esattamente dall'Ucigos che l'aveva avuta, di seconda mano, da un «servizio» amico in Medio Oriente. Ai primi di dicembre, inoltre, Brian Jenkins, direttore dei programmi di ricerca sul terrorismo della americana «Rand Corporation», aveva previsto nuove «azioni» di gruppi palestinesi dissidenti in Italia.

ROMA — Il capo della polizia Porpora ed i generali Bisogniero e Lodi prima della riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Fiumicino

Jenkins aveva esattamente detto: «L'Italia deve seriamente prepararsi a far fronte a qualche azione da parte dei terroristi che vorranno vendicarsi, o addirittura ottenere la liberazione dei quattro dirottatori della "Achille Lauro". Nelle prossime settimane — aveva aggiunto Jenkins — o nei prossimi mesi, bisogna attendersi una scalata del terrorismo mediorientale in Italia, dove esistono già numerose basi operative».

Il 24 novembre scorso, dal canto suo, il quotidiano inglese «The Mail» aveva scritto di un «complotto» mirante a fare stragi a catena negli aeroporti, tra la folla dei viaggiatori, nei giorni di Natale. Il complotto — aveva scritto il giornale inglese — era venuto alla luce in seguito all'arresto, nell'ottobre scorso, proprio a Fiumicino, di un arabo in possesso di due valige cariche di esplosivo. Lo stesso giornale aveva quindi aggiunto di aver saputo che 400 fanatici sciiti, addestrati in Iran, erano pronti a partire per missioni suicide.

C'erano, quindi, da mesi, segnali precisi e una allarmante serie di notizie. I nostri «servizi», di fronte a questa situazione, hanno davvero predisposto tutto il necessario? Hanno fatto quanto era nelle loro possibilità per prevenire, bloccare e neutralizzare gli attentatori? La risposta, purtroppo, non può che essere negativa. Ieri, negli ambienti dei ministeri dell'Interno e della Difesa, si esprimeva somma soddisfazione per il fatto che tre dei terroristi, durante la strage a Fiumicino, erano stati abbattuti e uno catturato. Ma rimane il fatto gravissimo che i seminatori di morte sono potuti giungere regolarmente sull'obiettivo, hanno aperto il fuoco, hanno ucciso e massacrato. Non solo: si è subito scoperto che il «commando» terrorista era a Roma già da una ventina di giorni, in due diverse pensioni, vicine alla Stazione Termini. Dunque i terroristi hanno potuto preparare la strage in tutta tranquillità, nel cuore della capitale e senza subire alcun controllo o correre qualche rischio. È qui che l'azione dei «servizi» appare incredibilmente inefficace.

Si raccolgono voci e notizie in giro per il mondo e si avvertono gli aeroporti di mezza Europa, ma non si è riusciti a stanare e scoprire chi è già al lavoro nella capitale del paese. Il «Sismi», erede del vecchio Sid di Maletti e Labruna e del Sifar di De Lorenzo, appare ancora paralizzato (nonostante i tentativi di rimetterlo in moto da parte dell'attuale direttore, ammiraglio Fulvio Martini) dopo la necessaria opera di pulizia portata a termine (quanto? In che modo?) dopo la scoperta che i vertici del «servizio» avevano, per anni, obbedito a Licio Gelli, invece che allo Stato. Secondo alcuni specialisti, il nostro «Sismi», ai tempi di Santovito, Musumeci e Pazienza, dipendeva, in pratica, dalla P2 e dai servizi segreti americani. Un primo scontro con la Cia si era poi avuto, anche a livello ufficiale, dopo la vicenda di Sigonella, ma l'ammiraglio Martini, il 5 novembre scorso, aveva tentato una ricucitura, recandosi direttamente negli Usa, per un lungo colloquio con William Casey. Ma le cose non si erano rapidamente aggiustate anche per «l'incidente» Yurchenko, l'uomo del Kbg «rapito» in Italia dagli uomini della Cia e poi tornato in Urss.

Tutte le vicende prima e dopo Sigonella (l'aereo dirottato a Malta con il massacro dei passeggeri) gli attentati di Roma al «Café de Paris» e alla sede della «British Airways» avevano dato la netta sensazione che il «Sismi» non fosse più in grado, da tempo, di agire e lavorare da solo in modo efficace. Ha stretto, recentemente, a quanto si è saputo, una serie di accordi con il «Mossad» israeliano, un «servizio» che però potrebbe avere tutto l'interesse a diversivi e a mettere in difficoltà l'Olp di Arafat e la causa palestinese. Insomma, qualcosa nel «Sismi» sembra non marciare ancora, mentre il pericolo di altre stragi e altre azioni suicide di «commando» pesa come un incubo sul paese.

Fra l'altro, proprio uno dei terroristi catturato dopo l'azione alla sede delle linee aeree inglesi di via Bissolati a Roma, aveva raccontato di aver ricevuto armi e denaro nel centro della città da qualcuno che non conosceva. Quasi sicuramente le cose sono andate così anche per i terroristi di Fiumicino. Allora appare sempre più fondata l'ipotesi di una «base» segreta dei terroristi nella Capitale. Proprio su questa «base» il Sismi non ha mai scoperto niente. Così come non ha mai scoperto niente sui passaporti marocchini rubati e già utilizzati in altre azioni di fuoco. Anche i passaporti di chi ha fatto strage a Fiumicino sono marocchini e potrebbero venire da quello stock.

Intanto, ieri i Comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza ha ascoltato i ministri Scalfaro e Spadolini accompagnati dai direttori del Sisde, Parisi, e del Sismi, Martini.

Wladimiro Settimelli

Dopo Fiumicino minacce di altri massacri

«Dite a Musthafa che mi venga a trovare» Ma Musthafa è morto

A colloquio con Abdelkrim, il ragazzo algerino ferito, che era stato scambiato per uno dei terroristi del «commando» Un proiettile gli ha squarciato una coscia - Era la prima volta che veniva a Roma - Nessuna notizia dell'amico

ROMA — «Problemi con la polizia? Interrogatori? Scusa, non capisco...».

Abdelkrim Tigrini, il giovane algerino scambiato per terrorista per alcune ore, si è appena svegliato. Prova a tirarsi su per parlare meglio ma desiste, il volto trasformato da una smorfia di dolore. Ha la coscia squarciata da uno dei 500 proiettili sparati nell'inferno di Fiumicino, ma i medici dicono che guarirà presto. Dal centro di rianimazione del S. Eugenio il ragazzo algerino è stato trasferito nel reparto di dietologia, al quarto piano dello stesso ospedale romano, perché fra l'altro è ammalato di diabete giovanile. Il suo lettino è il numero 26, fra un signore che ci annuncia di essere appena giunto in ospedale e un altro che dorme per tutto il tempo della chiacchierata.

— Allora non avevi capito che la polizia ti credeva del «commando»?

«Io un terrorista? Ma no, non è possibile...». Abdelkrim sgrana i grandissimi occhi neri e si illumina in un grande sorriso. «Certo per tutto il giorno sono rimasti due agenti fuori della stanza, ma mi sembrava del tutto normale...».

Si ferma, il ragazzo, riflette, si rabbuia.

«Ora che ci penso. Sì, è vero, mi hanno interrogato. Hanno voluto sapere chi ero, che ci facevo a Roma e quando sarei dovuto partire. Ma anche questo mi è parso ovvio, c'erano state delle bombe, io stesso ero ferito, qualcuno se ne doveva pure interessare, non potevo immaginare che...».

Ora il volto del giovane arabo è proprio scuro. Penserà che oltre alle ferite, al terrore, forse stava anche per andare in galera? È probabile. Ma è questione di un attimo. Appena gli chiediamo il racconto della sua disavventura, dimentica polizia e interrogatorio, nella mente solo il ricordo dell'inferno.

«Ero arrivato la notte precedente a Fiumicino con un amico. Né lui né io eravamo mai stati in Italia e poiché avevamo qualche giorno di ferie ne abbiamo approfittato per visitare perlomeno Roma».

— Ma tu studi?

«No, lavoro. Sono un tecnico e mi occupo di telecomunicazioni», spiega con orgoglio il ragazzo. «Saremmo dovuti rientrare ad Algeri il 5 gennaio, ma ci siamo accorti appena giunti a Roma che il denaro che avevamo con noi non sarebbe bastato fino a quella data. Allora, invece di recarci subito in città, abbiamo atteso che aprissero gli sportelli delle compagnie aeree per vedere di poter partire prima. Avevamo già chiesto all'Alitalia, ma la compagnia italiana ci aveva prospettato una partenza solo per il 9. Così ci siamo recati al bar per mangiare qualcosa in attesa che aprisse la "El Alger"».

— E poi che è successo?

«Ho sentito un grande scoppio e un dolore infinito alla coscia destra. Sono caduto e mentre cadevo qualcosa mi colpiva alla spalla sinistra. Intanto intorno a me correva impazzita la gente. Per non farmi calpestare mi sono trascinato da qualche parte. Poi qualcuno mi ha preso e mi sono ritrovato in ospedale».

— Hai avuto paura?

«Non lo so, è stato tutto così rapido... non ho avuto il tempo...».

— I tuoi familiari sono stati avvertiti?

«È venuto qualcuno dall'ambasciata, ha preso le mie generalità, ha detto che se ne interessava... Mio padre sarà preoccupatissimo e anche mia madre. Sai, finora ero stato solo in Francia...». Poi addirittura Abdelkrim scherza.

«Però ho risolto un problema. Sì, perché resterò in ospedale forse fino al 31. Dopo di che potremmo anche restare a Roma... non ci saranno più preoccupazioni per i soldi...».

— Hai detto potremo?

«Certo, io e il mio amico Djadda. Non so che fine abbia fatto, bisognerà avvertirlo che sono qui, che può venirmi a cercare...».

Djadda Musthafa, 21 anni, è però morto nell'inferno di Fiumicino. Abdelkrim non lo sa, non se n'è accorto, e noi non abbiamo il coraggio di dirglielo.

Maddalena Tulanti

Vertice a Fiumicino sulla sicurezza presieduto dal ministro Scalfaro

Metal-detector fin dall'ingresso

Controlli a campione anche nelle stazioni

Già rimesse a nuovo le strutture dell'aeroporto danneggiate nello scontro a fuoco - Ricostruita nel corso della riunione la dinamica dell'attentato - «Difficile riuscire a fare di più per la prevenzione» - Domani in assemblea il personale del «Leonardo da Vinci»

ROMA — Lunghe file ai banchi di accettazione delle compagnie aeree, carrelli colmi di bagagli, il bar affollato come sempre di gente che inganna l'attesa con un panino o un caffè, una voce rassicurante dall'altoparlante che annuncia via via la partenza dei voli. L'aeroporto di Fiumicino ieri mattina, a sole ventiquattro ore da quel tragico minuto di morte, aveva ripreso il suo aspetto di sempre. Almeno in apparenza. Solo un occhio attento riusciva ad individuare i segni delle sventagliate di mitra sui pannelli più alti. Tutto il resto, le vetrate infrante, il sangue dei morti e dei feriti era stato cancellato da una dura notte di lavoro degli operai della «Società aeroporti di Roma» che ha consentito, alle sette di ieri mattina, la riapertura totale al pubblico del Leonardo da Vinci.

Al primo piano dell'aeroporto, più o meno alla stessa ora dell'attentato di venerdì, è iniziata una riunione del comitato per la sicurezza presieduta dal ministro Scalfaro, cui hanno partecipato il comandante generale dei carabinieri Bisognieri, il capo della polizia Porpora, il comandante generale della Guardia di finanza, Lodi, il prefetto di Roma, Ricci, il direttore dell'Ucigos, D'Agostino, il direttore del Sisde, Parisi, il questore di Roma, Monarca, ed il prefetto Lattarulo capo di gabinetto del Ministero dell'Interno oltre a numerosi rappresentanti dei carabinieri, polizia e Guardia di finanza. È stata una riunione operativa cominciata alla presenza di rappresentanti della compagnia aerea «El Al» che hanno voluto ringraziare le autorità italiane per la tempestività con cui i terroristi sono stati intercettati e bloccati. «Il macello sarebbe stato pauroso» ha detto il portavoce del presidente della El Al «se al fuoco non si fosse risposto come è stato fatto».

Si è poi passati ad una prima ricostruzione dell'azione del commando ed allo studio di alcune possibili ipotesi di maggior difesa degli aeroporti. Sembra accertato che i colpi sparati siano stati centodieci e che i passeggeri morti o feriti sono stati colpiti tutti nella fase di attacco. I terroristi sono caduti tutti nella controffensiva. La domanda ricorrente è comunque stata un'altra. Cosa è possibile fare per rendere più sicuri i nostri aeroporti, specialmente nei saloni di transito?

«Non credo si possa fare molto di più di quanto già si fa ora — ha detto il ministro Scalfaro alle 1,20 al termine della riunione —. D'altra parte la rapidità dell'intervento di difesa dice che l'aeroporto è già ampiamente presidiato tenendo conto che i terroristi hanno agito avvantaggiati dalla sorpresa. Averli neutralizzati in meno di due minuti, anche con la collaborazione dei servizi di sicurezza israeliani, mi sembra un buon risultato. Comunque — ha aggiunto Scalfaro — intelligenza e onestà vuole che di fronte ad ogni fatto di aggressione si riesamini tutto e si veda se c'è qualcosa di ulteriore da fare. Oggi ci siamo riuniti proprio per studiare l'eventualità di nuovi controlli».

Tra le misure di prevenzione prevedibili c'è la possibilità di disciplinare gli ingressi alla sala transiti anche se, ha sottolineato lo stesso Scalfaro «il problema non sarebbe del tutto risolto ma solo spostato all'esterno». Sono stati ipotizzati anche controlli a campione con metal detector ed ispezioni a caso sulle persone ed i bagagli nella sala aperta al pubblico, un più rapido smistamento dei gruppi per evitare assembramenti, l'immediato avvio dei passeggeri oltre la zona di frontiera appena effettuate le operazioni di check-in. «Non vogliamo però — ha continuato Scalfaro — mettere Roma in stato d'assedio. Dobbiamo affrontare, è vero, il problema degli stranieri, sia quelli in transito che quelli che arrivano in Italia per lavorare, però dobbiamo farlo senza alcuna intenzione persecutoria. Discuteremo di questo in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri senza dimenticare però che nella sola Roma ogni giorno, attraverso le segnalazioni obbligatorie di alberghi e pensioni, viene registrato un movimento di 30.000 persone.

Noi — ha poi aggiunto il ministro — siamo un paese che è immerso nel Mediterraneo e dobbiamo avere ottimi rapporti con tutte le nazioni che si affacciano su questo mare. Tuttavia abbiamo il diritto ed il dovere nei confronti dei cittadini di chiedere ad ogni paese in che misura sia disposto a lottare con noi contro il terrorismo e contro il mercato delle armi e della droga che è strettamente legato a questo tipo di aggressioni. Ho chiesto perciò che si riunisca il Consiglio dei ministri per discutere di tutto il settore di politica estera esaminandone con cura ogni aspetto».

Le misure di sicurezza per le sale di transito degli aeroporti saranno estese anche alle stazioni ferroviarie. Si è impegnato in questo senso il ministro dei Trasporti, Signorile, nel corso di un incontro, avvenuto sempre ieri mattina, con i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil. Si è concordato anche di estendere la copertura Inail per infortuni nel caso di lavoratori colpiti durante attentati terroristici. Agli impiegati addetti all'accettazione e agli altri servizi saranno garantite nuove specifiche misure di prevenzione. È stata intanto convocata per domani mattina alle 9,30 a Fiumicino un'assemblea di tutti i delegati del settore aereo per organizzare una manifestazione martedì.

Ieri mattina i dipendenti dell'Alitalia, all'inizio del turno di lavoro, hanno osservato un minuto di silenzio per ricordare le vittime e tutti i lavoratori dello scalo hanno effettuato una astensione dal lavoro dalle 12 alle 12,15. Al loro posti c'erano tutti quelli che erano in servizio anche al momento dell'attentato. Nessuno si è assentato. Ma tutti chiedono, con insistenza, che qualcosa venga fatto immediatamente perché si riduca al massimo la possibilità che si ripetano eventi tragici come quello dell'altro giorno.

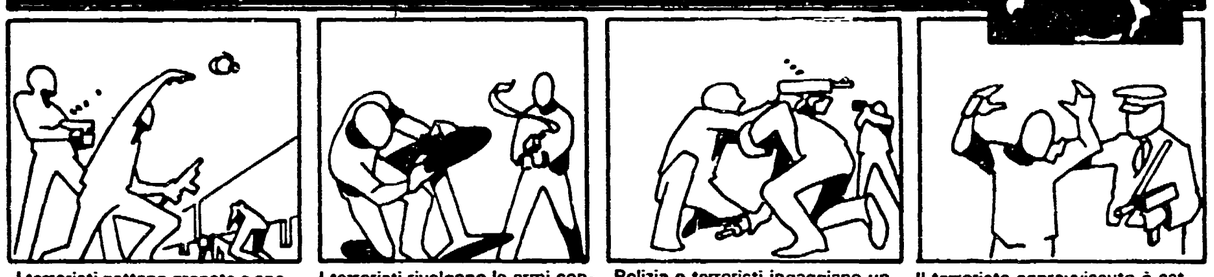
Marcella Ciarnelli

Terribile messaggio: «Uccideremo i vostri bambini»

«Cellule arabe»: è la nuova sigla di un gruppo segreto suicida e omicida

Terrore negli aeroporti

ROMA - Aeroporto Leonardo da Vinci



I terroristi gettano granate e sparano sulla folla presso la biglietteria delle linee aeree israeliane

I terroristi rivolgono le armi contro la folla nell'area di ristoro della hall dell'aeroporto, settore partenze

Polizia e terroristi ingaggiano un sanguinoso conflitto a fuoco nel quale restano uccisi tre terroristi

Il terrorista sopravvissuto è catturato dalla polizia

VIENNA - Aeroporto Schwechat

I terroristi gettano granate e sparano sulla folla nell'aeroporto

Arriva la polizia e i terroristi fuggono dopo una sparatoria

I terroristi si impadroniscono di un'auto e fuggono dall'aeroporto inseguiti dalla polizia

Costretti ad abbandonare il veicolo, i terroristi sono sopraffatti dalla polizia. Un terrorista è ucciso, gli altri si arrendono

ROMA — «Faccio parte di una nuova organizzazione segreta. Il nostro era un commando suicida spedito contro la "El Al" di Fiumicino, ma visto che c'era lì vicino la Twa americana abbiamo deciso di colpire anche questo obbiettivo». «Seguiranno altri attentati in Italia e in Europa». L'unico sopravvissuto del gruppo di quattro killer palestinesi ha la lingua sciolta e la disinvoltura di chi conosce le regole del gioco. Quando il giudice Domenico Sica gli ha chiesto chi fosse il capo del gruppo segreto s'è messo a ridere. «Su questo preferisco non rispondere», ha fatto verbalizzare dall'interprete. Una risposta trascritta molte volte durante i due interrogatori ai quali è stato sottoposto ieri nell'ospedale militare del Celio, dove è ricoverato con tre fratture alla spalla, al costato ed alla gamba.

Ha detto di chiamarsi Mohamed Sahram, di avere 19 anni e di essere nato nel campo profughi di Sabra e Chatila, provenienza comune — almeno sulla carta — di altri killer e terroristi palestinesi arrestati a Roma (Café de Paris, British Airways). Le sue dichiarazioni al giudice si sono estese anche alle motivazioni ideologiche della guerra scatenata in Europa, e combaciano con l'ultima rivendicazione giunta ieri a Beirut.

LA RIVENDICAZIONE — «Le cellule della guerriglia araba si assumono la responsabilità per le operazioni di Roma e Vienna contro due obbiettivi sionisti». Così ha dettato uno sconosciuto all'Ansa di Beirut, coniando una nuova sigla destinata a seminare altri lutti ed altre stragi in Europa. Così le «cellule» spiegano la loro guerra: «Contro il mercanteggiamento dei paesi arabi e di Camp David, contro i negoziati, contro la pace con Israele e il suo riconoscimento». Più avanti si precisa ancora meglio che l'obbiettivo è anche quello di ostacolare la politica di pace di Arafat e del suo alleato giordano.

UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DI «MARTIRI» — L'ha detto il terrorista ferito, e l'ha ripetuto il messaggio di rivendicazione: esiste ora in Medio Oriente una nuova organizzazione «che nasce dalla morte di tutti i membri delle unità di Roma e di Vienna». «Avendo deciso di morire — precisano le "Cellule arabe" — abbiamo scelto di farlo uccidendo il maggior numero possibile di imperialisti e sionisti». La parola «martiri» si trova invece in quattro bigliettini che i terroristi avevano con loro. Sotto la sigla «Martiri della Palestina» ognuno dei terroristi aveva scritto una frase, da lasciare in mano alle autorità italiane dopo la loro morte. La più agghiacciante è quella che aveva in tasca il killer sopravvissuto: «Uccideremo anche i vostri bambini».

CHI SONO I MANDANTI? — La rivendicazione e le testimonianze del ferito sono già illuminanti per capire chi ha interesse a bloccare le trattative di pace avviate da Arafat. Il nome più ricorrente è quello di Abu Nidal, il capo più potente delle frange anti-Olp. I suoi uomini hanno sempre usato bombe come quelle di Fiumicino, hanno sempre viaggiato con passaporti marocchini falsificati a Beirut e muniti di numeri di serie riconoscibili, hanno quasi sempre rivendicato con sigle di comodo. La novità consiste nell'utilizzo di commando suicidi, tipico delle organizzazioni guerrigliere sciite, già scoperte in Italia dopo il fallito attentato all'ambasciata Usa di Roma. La nuova ipotesi degli inquirenti è che al gruppo di Nidal si siano affiancate grosse frange fuoriuscite dal movimento di Amal. Sullo sfondo, gli ambigui rapporti tra terroristi palestinesi, Siria e Libia. Proprio Gheddafi aveva annunciato il 13 dicembre attentati contro i «sionisti».

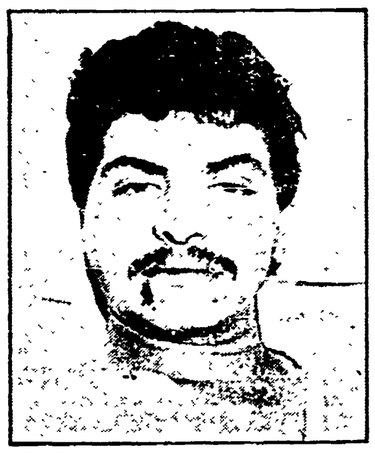
CHI LI AIUTA A ROMA? — Su questo tasto il giudice Sica ha insistito per ore. Ma Mohamed Saharam ha sempre glissato. Perfino sui particolari più insignificanti, come gli alloggi utilizzati nelle tre settimane di permanenza romana, Saharam ha fornito risposte insignificanti: «Ho cambiato molte pensioni, in centro ed in periferia», ha detto. E le armi? Chi le ha fornite? Sulle eventuali risposte gli inquirenti preferiscono tacere. Evidentemente può risultare attendibile l'indiscrezione secondo la quale il terrorista ferito avrebbe ammesso di aver ricevuto bombe a mitra in Italia. Già in passato, del resto, altri killer avevano consegnato ad un «basista» i passaporti per ritirarli ad azione compiuta. Per scoprire se altri passaporti marocchini sono stati registrati nelle pensioni romane, la polizia ha chiesto le copie dei registri a decine di alberghi e pensioni del centro. Ma finora s'indaga al buio, nonostante le numerose segnalazioni sulla presenza di basi e uomini del terrorismo internazionale in grado di rifornire i commando.

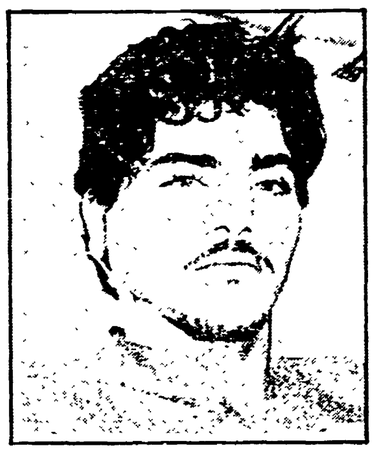
Di certo c'è solo la data dell'arrivo nelle pensioni di via Cavour dei due terroristi morti col nome di Mohamed Darwish e di Abu Yaser Hmida, il 6 dicembre. Poi buio, sino alla strage. C'era una auto ad attenderli? Nessuno può dirlo. Qualcuno ha visto una donna di carnagione scura parlare prima dell'attentato con uno dei terroristi. Ma forse è solo una supposizione.

Raimondo Bultrini

Identificati i tre autori dell'eccidio di Vienna

Dubbi degli inquirenti su un fantomatico «Ottobre Rosso» che ha rivendicato il crimine





NELLE FOTO: due componenti del commando di Vienna: Merzoughi Abdel Aziz (a sinistra) e Ghavovad Ben Ahmed

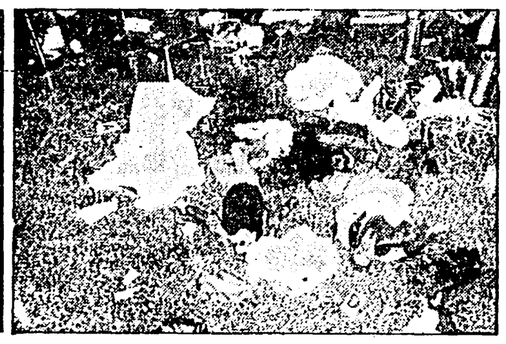
VIENNA — La polizia austriaca ha identificato i tre terroristi che all'aeroporto di Vienna hanno provocato la morte di tre persone ed il ferimento di altre 39: sono Abdel Aziz Merzoughi, 25 anni, Ben Ahmed Chaoval, 25 anni, e Mongi Ben Abdollah Saadqoui, 26 anni. Quest'ultimo è stato ucciso dagli agenti mentre gli altri sono ricoverati in ospedale, il primo ferito al petto ed il secondo allo stomaco. Non è stato ancora possibile accertare con precisione la loro nazionalità, ma esistono pochi dubbi che si tratti di palestinesi. Lo conferma anche l'accento di Marzoughi, le cui condizioni di salute non sono troppo gravi, al contrario di quelle del suo compagno. Il terrorista tuttavia si rifiuta di collaborare con gli investigatori. Intanto con una telefonata anonima alla polizia di Vienna, un'organizzazione finora sconosciuta che si autodefinisce «Ottobre Rosso» ha rivendicato l'altra notte l'attentato.

Robert Danzinger, direttore generale della sicurezza pubblica, ha sottolineato, in un'intervista alla radio, i suoi dubbi sulla credibilità di questa telefonata precisando che il corrispondente si è espresso in perfetto tedesco.

Intanto non si hanno altre notizie sulle condizioni dei due terroristi rimasti feriti e che si trovano sotto stretta sorveglianza in una stanza del reparto di rianimazione dell'«Inquisitenspital» di Vienna. «Le loro condizioni non permettono di interrogarli» ha detto Danzinger, il quale ha ripetuto un appello alla popolazione perché qualcuno indichi dove gli appartenenti al «commando» hanno soggiornato nei giorni precedenti l'attentato. Mentre tutti i giornali austriaci dedicano ai fatti di Vienna e Roma ampi servizi e aspri commenti («Die Presse» intitola l'editoriale. «Una dichiarazione di guerra» e fra le righe invita il governo austriaco a modificare la sua politica mediterranea), continua un paradossale silenzio delle fonti di informazione sui feriti. Non è stato nemmeno possibile accertare le nazionalità di tutti coloro che sono stati colpiti più o meno gravemente nella sparatoria di Schwechat. I sanitari dell'ospedale di Moedling si sono finora rifiutati di dare informazioni.

Le condizioni di Alessandra Bami, la ragazza italiana diciannovenne ferita a un femore durante la sparatoria all'aeroporto, migliorano decisamente e l'operazione cui è stata sottoposta nell'ospedale di Moedling ha scongiurato il pericolo di un'amputazione. Lo si è appreso dalle autorità diplomatiche italiane. La ragazza è assistita dalla madre. Alessandra Bami, romana, fa parte del corpo di ballo del Teatro «Verdi» di Trieste.

Dopo Fiumicino minacce di altri massacri



BEIRUT — Si sgomberano le macerie di una postazione palestinese distrutta da un raid aereo israeliano. Nel corso degli anni la capitale libanese è diventata un simbolo della tragedia mediorientale

A chi giova questa guerra così cieca esportata in Europa? Molte sono le risposte possibili ricostruendo l'intreccio di contatti diplomatici avvenuti negli ultimi mesi, che hanno indotto a parlare di pace possibile. Ma è stato anche l'anno in cui il terrorismo più brutale ha iniziato ad imporsi come protagonista vero e proprio

Ecco intanto cosa si muove dietro le quinte mediorientali

Come già la drammatica e complessa vicenda della «Achille Lauro», la duplice strage di Fiumicino e di Vienna pone una serie di interrogativi cui non è sempre facile rispondere. Abbiamo già scritto che essa — come tutta l'escalation terroristica degli ultimi mesi — appare evidentemente «mirata» contro quella ipotesi di processo negoziale e di pace che, pur con diverse articolazioni e fra molte difficoltà, è andata emergendo nel contesto mediorientale nella seconda metà di questo 1985, nel corso del quale tanto si è parlato di pace e che si chiude invece all'insegna della violenza e del terrorismo. Ma al di là di questo dato di fondo, il campo resta aperto a tutta una serie di ipotesi quando passiamo a chiederci a chi giovino, specificamente, simili esplosioni di cieca violenza, e dunque chi manovri dietro le quinte le file del terrore, chi dia appoggio ed asilo ai commandos di Abu Nidal, chi abbia scelto l'Europa (e segnatamente i paesi più vicini alla causa palestinese) come bersaglio degli attacchi omicidi, e così via dicendo. Le risposte a questi interrogativi non sono certe, né univoche, né di facile formulazione. Più facile, e forse più utile, è cercare di sintetizzare come si collocano i principali protagonisti della crisi arabo-israeliana nella indubbia situazione di movimento (ma anche di incertezza) che caratterizza il Medio Oriente in questa fine d'anno.

☐ I PALESTINESI

Yasser Arafat

Piaccia o non piaccia, la questione palestinese — e con essa l'Olp — resta il nodo centrale della crisi. In un modo o nell'altro lo riconoscono tutti, e del resto è proprio da questo riconoscimento che prende le mosse, nel bene e nel male, l'atteggiamento dei singoli governi verso Arafat e la sua organizzazione. La quale è drammaticamente cosciente di essere il principale bersaglio politico del terrorismo — teso a distruggere la sua credibilità come interlocutore di pace e a scalzare l'autorità di Arafat fra le masse palestinesi del territorio occupato — e gioca dunque tutte le sue carte in quella che può essere considerata per certi aspetti anche una battaglia per la sopravvivenza. Di qui il deciso rilancio della carta negoziale, codificata nell'intesa Hussein-Arafat dell'11 febbraio, e al tempo stesso la ricerca di cauzioni — dall'appoggio dell'egiziano Mubarak alla proposta di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu — tali da fare da contrappeso a un abbraccio come quello con il sovrano hascemita che potrebbe anche diventare soffocante. In questo quadro assume tutto il suo rilievo la «dichiarazione del Cairo» del 7 novembre scorso contro il terrorismo e per la strategia negoziale, della quale si è fatto mallevadore lo stesso Mubarak.

☐ LA SIRIA

Hafed Assad

Accanto ai palestinesi, e sia pure in modo diverso, anche Damasco occupa una posizione di centralità nella crisi mediorientale, e tutta la sua politica appare tesa a sottolineare questo dato di fondo: che senza la Siria non ci può essere soluzione di pace, anche se la Siria non può fare da sola la guerra. Essenziale è da questo punto di vista il controllo della «carta palestinese»: ed è qui la spiegazione dell'attacco contro l'Olp ed Arafat (gelosi dell'«autonomia decisionale palestinese») e dei contrasti degli ultimi anni con la Giordania. Assad è tuttavia politico troppo accorto per rischiare di cacciarsi in un vicolo cieco. Eccolo dunque ostentare la «copertura sovietica» (enfatizzando la richiesta di una conferenza internazionale che rimetterebbe ufficialmente l'Urss nel gioco mediorientale) ma ricercare al tempo stesso il dialogo con gli Usa; eccolo seguire in Libano una politica di tacita intesa con Israele per rafforzare la sua «presa» su quel paese; eccolo cogliere l'occasione delle difficoltà dell'Olp nei mesi scorsi per attuare un clamoroso riavvicinamento con re Hussein (che sarà domani a Damasco) fra i cui obiettivi c'è senza dubbio quello di «allentare» l'intesa fra il sovrano e il leader palestinese.

☐ LA GIORDANIA

Sull'ultimo punto può esserci una sostanziale convergenza di interessi fra Amman e Damasco. Da quasi vent'anni l'obiettivo di re Hussein è quello di recuperare, in un modo o nell'altro, la Cisgiordania: un territorio che rappresentava fino al 1967 il quaranta per cento delle terre coltivate del suo regno e senza il quale la Giordania tornerebbe ad essere soltanto uno «scatolone di sabbia». Dal contestato progetto di «Regno arabo unito» del 1972 alla odierna ipotesi di Confederazione giordano-palestinese, il disegno al fondo è sempre lo stesso; e se nell'ultima versione Arafat aveva acquistato il peso che tutti sappiamo non era certo per volontà del sovrano hascemita. Oggi nella prospettiva (per altro ancora teorica) di un futuro negoziato di pace, il ruolo di Amman appare essenziale, quale «garante» della credibilità negoziale dell'Olp. Hussein ne approfitta per mantenere un difficile equilibrio fra più poli: l'intesa con Arafat, la riconciliazione con la Siria (che gli darebbe una copertura per così dire «a sinistra»), l'appoggio del presidente egiziano Mubarak. Ma proprio qui c'è, forse, un elemento che circoscrive i margini della sua manovra.

Re Hussein di Giordania

☐ L'EGITTO

L'impegno di Mubarak a favore di una prospettiva negoziale è fuori discussione: l'Egitto, dopo tutto, è l'unico paese arabo che abbia fatto la pace con Israele (anche se è una pace «fredda», dopo l'invasione del Libano nel 1982). Ma nei giorni del «dopo Achille Lauro» proprio Mubarak è stato il più sicuro ed esplicito sostegno di Yasser Arafat, anche (anzi soprattutto) di fronte ai tentennamenti, e alle tentazioni, di re Hussein di Giordania. È stato Mubarak ad ammonire Hussein a non «scaricare» Arafat, è stato Mubarak a sollecitare ed avallare la «dichiarazione del Cairo» del leader dell'Olp. Non c'è contraddizione: Mubarak sà bene che un'altra pace separata, alla Camp David, metterebbe una pietra tombale sul lento ma costante processo di reintegrazione dell'Egitto nella «famiglia araba» e lo condannerebbe ad una posizione di definitiva sudditanza nei confronti degli Stati Uniti. Il suo futuro è dunque legato, in un certo senso, al futuro di Arafat, e viceversa. Su questo terreno il «rais» è deciso a far valere tutto il peso del suo paese e suo personale, nonché dei suoi rapporti privilegiati con Tel Aviv e con Washington. E le sue iniziative politiche stanno lì a dimostrarlo.

☐ ISRAELE

Sull'altro piatto della bilancia c'è l'atteggiamento di Tel Aviv. Anche qui non mancano fermenti e contraddizioni. Fra dieci mesi il leader laburista Peres dovrà cedere la guida del governo al leader del Likud Shamir. Se vuole prima cogliere dei risultati, i margini di tempo sono dunque ristretti. Ciò spiega le scoperte avances nei confronti di Hussein e di segni di novità riscontrabili nelle dichiarazioni del premier israeliano: dalla sostanziale accettazione di un «contesto internazionale» al negoziato di pace, fino all'ammissione che gli interlocutori palestinesi (dei quali si ammette la inevitabilità) possano essere scelti «senza guardare al loro passato»: senza indagare, cioè, se fino alla sera prima facevano o no parte dell'Olp. E spiega anche la fretta di «ricucire» con l'Urss, la cui partecipazione è essenziale per un negoziato globale (o internazionalmente garantito) accettabile per gli interlocutori arabi. Su questa strada di passi avanti ne sono stati fatti, la ripresa dei rapporti si dà come prossima (vedi il «New york Times» di qualche giorno fa). È un segno che a Tel Aviv matura qualcosa di nuovo, ma anche — come accennavamo — che il tempo incalza. Shamir e i suoi non stanno a guardare.

Shimon Peres

☐ I TERRORISTI

Abu Nidal

E infine ci sono loro, gli uomini dell'ombra, i registi del terrore. Abu Nidal e le sue tante sigle, ma non solo loro: in forme ed in contesti in parte differenziati c'è la «Jihad islamica» con base in Libano ma di osservanza (anche se non necessariamente o non sempre di obbedienza) iraniana; ci sono le Farl (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi), legate anche ad organizzazioni terroristiche europee. Loro, almeno, hanno una linea chiara e brutalmente esplicita: quella della destabilizzazione, del «tanto peggio tanto meglio». E agiscono di conseguenza, come si è visto l'altro ieri a Fiumicino e a Vienna. La sconfitta di questa linea, di questa «strategia del terrore», dipende certamente da Arafat e da Hussein, da Mubarak e anche da Assad. Ma dipende, non dimentichiamolo, anche da noi europei.

Giancarlo Lannutti

Per Roma e Vienna in Usa si tende a scagionare l'Olp e Yasser Arafat

Valutazioni divergenti rispetto a quelle israeliane - Riprende sui mass-media il dibattito sul terrorismo in Medio Oriente

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — All'indomani dei massacri di Roma e di Vienna, le reazioni americane agli ultimi attacchi terroristici si orientano in due direzioni: 1) l'individuazione del gruppo che ha progettato ed eseguito i due assalti; 2) le congetture sulle scelte più opportune ed efficaci per far fronte ad ulteriori colpi di forza.

❶ Il sospetto si appunta sull'organizzazione diretta da Abu Nidal già appartenente al movimento palestinese, nemico giurato di Yasser Arafat, il leader dell'Olp. L'unico indizio concreto, in questa direzione, è la telefonata anonima con la quale un misterioso interlocutore ha detto alla radio spagnola che l'attentato era opera della «Fazione Abu Nidal della Costa del Sol». Non ci sono conferme di alcun genere sulla veridicità di tale attribuzione, ma ad essa si dà un certo credito per ragioni politiche. Abu Nidal, il cui nome di battaglia è Mazzen Sabry Al Banna, fu espulso nel 1973 dal gruppo di Al Fatah e condannato a morte. La fazione Abu Nidal aveva rifugi in Irak e in Siria e attualmente opererebbe in collegamento con la Libia. Gli si attribuiscono sia l'assassinio dell'ambasciatore israeliano in Gran Bretagna, Shlomo Argov, nel 1982 (dal quale Israele prese lo spunto per scatenare l'invasione del Libano, da tempo predisposta), sia la cosiddetta «guerra delle ombre», che negli ultimi anni settanta si è tradotta nell'uccisione di una serie di rappresentanti dell'Olp tra cui l'autorevole leader Issam Sartawi, durante una riunione dell'Internazionale socialista in Portogallo, il 10 aprile del 1973.

Le informazioni che attribuiscono gli attentati di Roma e di Vienna al gruppo di Abu Nidal sottolineano che lo scopo di questa fazione è di screditare la credibilità di Arafat, cercando di dimostrare che egli non è in grado né di dirigere né di tenere a freno le frange estremistiche palestinesi, decise a scatenare gli assalti più feroci e indiscriminati, attraverso commando suicidi. Va notato che nessuna autorità americana sembra condividere l'orientamento israeliano che ha chiamato in causa l'Olp per gli attentati di venerdì e che ha, come di consueto, preannunciato rappresaglie. I giornali americani constatano che eventuali attacchi israeliani nei campi palestinesi in Libano provocherebbero un confronto diretto con i missili siriani in una fase in cui sia la Siria che Israele sembrano orientate ad evitare scontri diretti che metterebbero in causa il dominio acquisito su consistenti zone del Libano.

❷ Più vaghe sono le indicazioni che riguardano gli ulteriori sviluppi del terrorismo in Medio Oriente. L'opinione prevalente tra gli esperti è intonata al pessimismo. Finora, nonostante il Dipartimento di Stato asserisca che numerosi attentati terroristici sono stati sventati grazie all'opera dello spionaggio, si constata il potere devastante e irrefrenabile degli attacchi compiuti da squadre suicide. Le ultime azioni eseguite in luoghi frequentati dal pubblico più diverso, mettono in luce l'impotenza degli organismi addetti alla prevenzione e alla sicurezza. Gli appelli dell'autorità politica americana alla cooperazione internazionale vengono giudicati come pura retorica, inficiata, per di più, dalla constatazione che, ad esempio in Nicaragua, il terrorismo dei «contras» è promosso dagli stessi americani e i terroristi non vengono chiamati con le espressioni furenti dedicate alle frange palestinesi ma con l'epiteto di «combattenti per la libertà».

Resta il fatto che la diplomazia e la propaganda degli Stati Uniti utilizzano spregiudicatamente l'orrore che la barbarie terrorista suscita nell'opinione pubblica occidentale per legittimare gli esorcismi contro gli Stati «nemici», a cominciare dalla Libia e dall'Iran e per stendere un velo sulle cause che hanno determinato o incrementato il ricorso endemico alla violenza sanguinaria contro bersagli scelti sempre più a caso.

Aniello Coppola

Ergastolo al soldato egiziano che uccise 7 turisti israeliani

IL CAIRO — Il tribunale militare di Suez ha condannato ai lavori forzati a vita Soliman Khater, il poliziotto che il 5 ottobre scorso uccise sette turisti israeliani in vacanza nel Sinai. Il pubblico ministero aveva invece chiesto la condanna dell'imputato alla pena capitale. L'imputato si è dichiarato innocente: «Ho fatto solo il mio dovere — ha detto ai giudici —, i miei superiori mi avevano infatti ordinato di non lasciar avvicinare nessuno alla postazione che mi era stata affidata. Gli israeliani hanno disubbidito ed io ho sparato». Le vittime appartenevano ad una comitiva di turisti israeliani. Erano giunti in torpedone nella località dove si trovava Soliman Khater, nei pressi del villaggio di Nueiba. I superstiti hanno raccontato che, dopo la sparatoria, i feriti furono lasciati agonizzare per diverse ore e che i militari egiziani vietarono ad un medico israeliano che faceva parte della comitiva di prestar loro le prime cure. L'episodio avvenne quattro giorni dopo il bombardamento israeliano del quartier generale dell'Olp presso Tunisi e turbò profondamente l'opinione pubblica dello stato ebraico. Le autorità di Gerusalemme chiesero quindi al governo egiziano di far piena luce sulla vicenda. Ma in Egitto le forze che non hanno mai approvato la conclusione della pace con Israele si sono mobilitate in favore di Khater. Su alcuni fogli dell'opposizione, il giovane poliziotto è stato presentato come una sorta di eroe nazionale. Una petizione popolare che ne chiedeva l'assoluzione ha raccolto in pochi giorni 60.000 firme, fra cui quelle di molti uomini politici, artisti ed intellettuali.

Abou Yiad accusa «gruppi dissidenti»

KUWAIT — Abou Yiad (Salah Khalaf), membro del Comitato centrale di El Fatah — la principale componente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Olp — ha condannato gli attentati perpetrati venerdì negli aeroporti di Roma e di Vienna ed ha accusato «movimenti dissidenti» dell'Olp di essere all'origine di questi atti di terrorismo. Abou Yiad ritiene, in una dichiarazione diffusa dall'agenzia di Kuwait «Kuna», che i due attentati avevano per scopo di attentare alla «credibilità» dell'Olp, in particolare in seguito alla «dichiarazione del Cairo» fatta lo scorso novembre dal capo dell'organizzazione, Yasser Arafat, nella quale Arafat condannava tutte le azioni terroristiche «sia che implichino stati o siano commesse da individui o gruppi». Abou Yiad ritiene egualmente che i «mandanti» di questi atti di violenza cercano di attentare alle «relazioni solide» che legano l'Olp e l'Italia, da una parte, e l'Austria dall'altra.

Habash: «Continueremo le azioni militari»

BEIRUT — Il segretario generale del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), Georges Habash, ha dichiarato che la sua organizzazione «continuerà la lotta armata all'interno e fuori dei territori occupati da Israele». In un'intervista al settimanale libanese «Ashiraa», Habash ha detto: «Nulla abbiamo a che fare con la decisione di Yasser Arafat al Cairo, in cui ha annunciato di cessare qualsiasi atto militare fuori dei territori occupati, contro il nemico sionista. Da parte nostra proseguiremo la lotta armata, come stiamo progettando, contro il nemico dal sud del Libano, dalla Giordania, dall'Egitto e dal Golan. Non ci concerne la decisione di Arafat e lo dimostreremo in una qualsiasi operazione militare».

Tel Aviv chiude l'ambasciata a Malta?

LA VALLETTA — L'ambasciata israeliana a Malta sarebbe stata chiusa, ma le relazioni diplomatiche tra i due paesi non sono state interrotte. Come si apprende da fonti diplomatiche occidentali, infatti, sarà l'ambasciata israeliana a Roma ad occuparsi dei rapporti con La Valletta. Il governo maltese, per bocca di un portavoce, ha smentito la notizia, ma la sede diplomatica risulta chiusa e il personale non israeliano è stato licenziato. Le relazioni diplomatiche tra Malta ed Israele furono istituite poco dopo l'indipendenza dell'isola nel 1964, ma erano peggiorate dopo la guerra del 1973. Da circa sette anni Israele non aveva nominato un ambasciatore a Malta. L'ultimo incaricato d'affari è stata la signora Esther Millo, la quale ha fatto ritorno in patria circa sei settimane fa. La Millo, nel dicembre 1983, fu assalita da sconosciuti e leggermente ferita mentre faceva la spesa. Secondo le fonti citate la decisione di chiudere la sede diplomatica a Malta fu presa dal governo israeliano qualche mese fa, prima del sanguinoso dirottamento del boeing egiziano il 23 novembre scorso.

I «signori della guerra» libanesi firmano l'accordo per il cessate il fuoco

Il trattato, che dovrebbe eliminare il confessionalismo, è stato sottoscritto a Damasco da Jumblatt, Berri e Hobeika

DAMASCO — Ieri alle 15.10 ora locale (in Italia erano le 14.10) Walid Jumblatt, leader druso del «Partito socialista progressista», Nabih Berri, capo degli sciiti di «Amal» e Elie Hobeika, leader delle «Forze libanesi», (le milizie cristiane unificate) hanno firmato a Damasco l'accordo che dovrebbe segnare la fine di 10 anni di guerra civile in Libano. L'armistizio, arrivato dopo tre mesi di faticose trattative, mediate dal vicepresidente siriano Abdul-Halim Khaddam, è stato salutato a Beirut come «l'inizio di una nuova era». Tutte le radio della capitale libanese hanno interrotto le trasmissioni per annunciare in tono trionfante la firma dello «storico documento», la prima intesa sottoscritta dai signori della guerra e non da esponenti politici privi di autorità sulle milizie.

Sulle modalità dell'armistizio non sono stati forniti dettagli, ma secondo indiscrezioni raccolte a Damasco sull'immediata entrata in vigore del cessate il fuoco dovrebbero vegliare osservatori siriani. Nessun dettaglio nemmeno sui termini di questo accordo sigiato per garantire alla componente musulmana ugual peso politico rispetto a quella cristiana. Nelle settimane scorse però fonti libanesi attendibili avevano delineato i seguenti punti di intesa. Li illustriamo in attesa di conferma ufficiale.

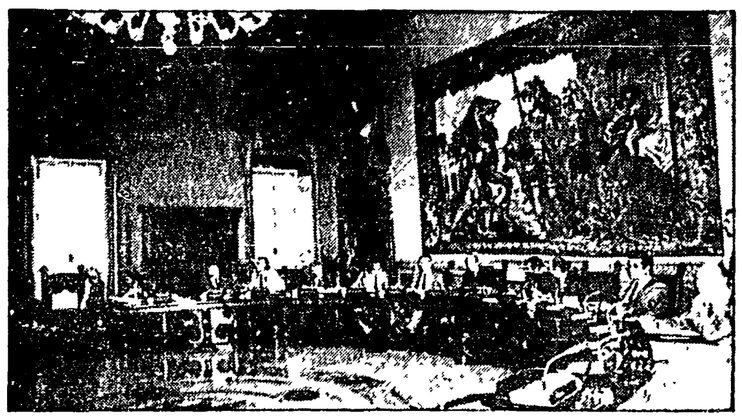
L'obiettivo ultimo di questo che viene già definito «l'accordo tripartito di Damasco» è la redazione di una nuova Costituzione libanese che elimini il confessionalismo nel paese, redazione che sarà compito di un nuovo Parlamento che potrà essere eletto alla fine di un periodo di transizione la cui durata è ipotizzabile da tre a cinque anni.

Cosa è previsto succeda nel periodo di transizione, definito di «normalizzazione»? Innanzitutto tutte le milizie dovranno garantire l'ordine nei territori di loro tradizionale competenza, come si è detto sotto la supervisione siriana. Dovrebbero poi consegnare le armi ed essere assorbite nell'esercito libanese. Il governo sarà retto da un «gabinetto di unione nazionale» composto da 26 membri che darà vita ad un consiglio politico formato da sei superministri coi massimi poteri esecutivi. Nel periodo di normalizzazione si dovrebbe inoltre, favorire, oltre alla ricostruzione del paese, il ritorno in patria delle migliaia di libanesi fuggiti da 10 anni di guerra civile.

Quanto al nuovo Parlamento, si dice che il numero dei seggi verrà aumentato dagli attuali 99 a 198 e soprattutto che sarà composto *per metà* da rappresentanti cristiani e *per metà* da rappresentanti musulmani. Le legislature dovrebbero avere una durata di 4 anni. Importante il sistema di votazione che dovrebbe portare all'approvazione della nuova Costituzione che abolirà il confessionalismo. In prima battuta è richiesta una maggioranza dei due-terzi dei rappresentanti, poi del 55%, infine del 51%. Va da sé che qualora uno dei due schieramenti si opponesse in blocco le cose potrebbero andare molto per le lunghe. Al capo dello Stato rimarranno poteri non puramente formali ma sensibilmente ridotti rispetto ad oggi.

Ripetiamo: questi termini del trattato sono tutti da verificare, anche se anticipati da fonti attendibili. Di certo l'accordo tripartito di Damasco non ha raccolto l'approvazione dell'intera compagine maronita. Rimangano contrari gli ex presidenti Camil Chamoun e Elias Frangie, oltre all'attuale capo dello Stato Amin Gemayel, tutte personalità di grande prestigio in Libano, che dispongono di milizie proprie in grado di disturbare l'applicazione del cessate il fuoco.

Nonostante l'esultanza di Beirut dunque, rimangono purtroppo fondati dubbi sul ritorno della pace in Libano.



Il Consiglio dei ministri ha rinunciato ad anticipare ticket e imposte scolastiche

Non passa la linea Goria

Ecco le novità per le tasse e la fiscalizzazione Solo gli industriali soddisfatti per i decreti

Le misure a favore delle industrie ancora più ampie che negli anni scorsi, ma Patrucco vuole di più - Valide fino all'87 le norme sui prepensionamenti nelle aziende in crisi - Le decisioni per Irpef e Ilor - Prorogate le agevolazioni per l'acquisto della prima casa

ROMA — Sconfitto a «metà», Goria ha ricominciato la sua guerra dei numeri. Neanche ventiquattr'ore dopo la riunione del Consiglio dei ministri (che ha almeno in parte attenuato la stangata indiscriminata sostenuta dal ministro del Tesoro) l'onorevole Goria ha ripreso il suo ormai tradizionale «lamento»: a suo dire il mancato stralcio di alcune norme della finanziaria costerà alle casse pubbliche qualcosa come duecento miliardi. Duecento miliardi al mese, ovviamente.

Lamentele e critiche sono venute comunque da più parti. Caso strano però, per una volta almeno, al «coro» non si è unita la Confindustria. Certo, Patrucco, il vice di Lucchini, s'è subito affrettato a dire che ci «vogliono iniziative organiche per sostenere l'industria», che ci vuole ben altro che «misure tampone» e via come sempre. Solo che non è riuscito a nascondere la sua soddisfazione per le misure sulla fiscalizzazione. Vediamo perché.

FISCALIZZAZIONE — La Confindustria si dice «contenta» perché «quantomeno ci si limita a sanare situazioni pregresse». Ma non è proprio così. Con il decreto-legge che dispone la fiscalizzazione degli oneri sociali (un decreto che forse è stato usato nella trattativa sul costo del lavoro per «convincere» gli imprenditori ad accettare la scala mobile degli statali) si confermano le agevolazioni già applicate in questi mesi (ai settori dell'industria, commercio, artigianato e agricoltura). Il nuovo decreto si è reso necessario perché i precedenti erano «decaduti». La novità, c'è, però: è nel periodo «coperto» dal decreto. Le agevolazioni sono valide dal primo giungo alla fine di quest'anno. In pratica, rispetto ai decreti precedenti, anche il mese di dicembre è interessato alle agevolazioni. Un mese in più significano centinaia di miliardi in più per gli industriali.

Agli imprenditori interessa (e soddisfa) molto anche l'altra misura decisa dal Cconsiglio dei ministri. *Le tariffe dei premi Inail.* In pratica l'aumento delle tariffe che le imprese avrebbero dovuto pagare all'istituto per gli infortuni sono rinviate di un anno: scatteranno il primo gennaio '87.

Rinviate di dodici mesi anche altre norme.

PREPENSIONAMENTO: è la misura che interessa più gente, forse. Il governo ha deciso che varranno fino al gennaio '87 le misure che prevedono il prepensionamento a 50 anni per le donne e a 55 anni per gli uomini che lavorano in fabbriche, nelle quali sia stato «accertato» lo stato di crisi.

In sintesi vediamo ora le altre decisioni del Consiglio dei ministri.

DECRETONE STRALCIO DELLA FINANZIARIA — In questo documento sono state inserite alcune parti previste nella finanziaria '86, in modo da renderle operanti già all'inizio del nuovo anno. Le più importanti misure sono (a parte l'aumento del biglietto di bus e metrò, di cui si è già tanto parlato): conferma dell'aliquota del 16,2% per l'Ilor, l'aliquota del 9,2% per l'autotassazione Irpef e l'aumento dell'imposta sugli interessi obbligazionari. Qualcuno si è preso la briga di *fare dei calcoli*. Si è così scoperto che ci «rimetteranno» soprattutto i contribuenti che pagavano un'imposta locale sui redditi (Ilor) inferiore alle 132mila lire. Questa «categoria» di contribuenti era esente dall'«addizionale» (dell'otto per cento che non veniva pagata se inferiore alle 10mila lire). Ora però l'addizionale viene «incorporata» con l'Ilor e la dovranno versare tutti. Per gli altri le differenze saranno minime, ma ci saranno: prima si pagava l'Ilor al 15% e poi l'addizionale dell'8% sul primo importo. Ora si pagherà in una volta sola il 16,2%.

Sempre nel «decretone» è stato confermato il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e sono «cancellate» tutte le agevolazioni ferroviarie. Su quest'ultimo tema c'è una notizia dell'ultima ora: per non far saltare i «conti» di chi è partito per le feste di Natale, la fine delle «agevolazioni» tariffarie sui treni sarà decretata a partire dal 15 gennaio del prossimo anno.

LEGGE FORMICA — La compravendita della prima casa continuerà a godere delle agevolazioni sull'Iva (2%), sull'Invim (in pratica dimezzata) e sulle imposte catastali. Resta da dire delle decisioni sulle: *Festività*, con il ripristino di quella religiosa del sei gennaio e con l'introduzione di una nuova festa «civile» dal nome un po' retorico: festa del Tricolore. Che cadrà il 12 maggio. Anche in questo caso una notizia dell'ultima ora. Si è già aperto un contenzioso su come usufruire di queste feste. Gli industriali privati hanno subito fatto sapere che, per loro, non valgono più le intese sulle «ferie aggiuntive». Per esempio: per recuperare le cinque festività soppresse nel '77, il contratto '79 dei metalmeccanici prevedeva 40 ore di vacanze in più. La Federmeccanica ora le vuole ridurre a 32.

C'è poi la parte sulla *Protezione civile* (con misure per estendere alle zone alle pendici dell'Etna le agevolazioni per la ricostruzione e con l'aumento di mille unità dell'organico dei vigili del fuoco) e le norme sul *Mezzogiorno* (con la riproposizione del decreto per l'imprenditorialità nel Sud). E invece «saltato» dall'ordine del giorno della riunione dei ministri tutto ciò che riguardava la «limitazione» al diritto degli assegni familiari, l'aumento dei ticket sui medicinali, sulle analisi, l'aumento dei contributi malattia degli «autonomi», l'odiosa tassa che avrebbe colpito i cassintegrati (per le spese previdenziali) e soprattutto le tasse scolastiche e universitarie. Insomma tutte le pretese di Goria. Perché sono state accantonate? Una spiegazione la dà l'onorevole Mammì, ministro per i rapporti col Parlamento. «Per ragioni procedurali, se ne parlerà durante la discussione in aula sulla Finanziaria — ha spiegato — ma anche per non inasprire i rapporti con l'opposizione». Non la pensa così Goria: per lui la questione è solo rinviata. In una dichiarazione se la prende soprattutto con chi vuole «una tutela generalizzata» dei servizi. Il ministro del Tesoro non si dà per vinto.

Stefano Bocconetti

Napolitano: chiederemo sostanziali modifiche

Giorgio Napolitano presidente del gruppo dei deputati comunisti ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Per quel che riguarda i decreti da emanare in rapporto allo slittamento della legge finanziaria e del bilancio oltre il 31 dicembre, è prevalsa ieri, nel Consiglio dei ministri, una preoccupazione di prudenza e correttezza nei confronti dell'opposizione e del Parlamento. Ne prendiamo atto positivamente. Naturalmente non basta avere evitato forzature inammissibili: occorre andare a un confronto realmente aperto sulla legge finanziaria, che noi chiediamo — e con forti argomenti — di modificare profondamente. Il Consiglio dei ministri ha voluto invece stralciare dall'apposito disegno di legge sulla finanza locale già presentato in Parlamento e precipitare per decreto l'introduzione di una nuova tassa comunale sui servizi. Consideriamo inaccettabile sul piano del metodo l'istituzione di un nuovo tributo con lo strumento del decreto legge ed egualmente inaccettabile nella sostanza l'improvvisazione della tassa sui servizi. Daremo dunque battaglia sul decreto, precisando nei prossimi giorni le nostre critiche e controproposte».

La tassa comunale colpirà la casa: 900-1700 lire al m²

L'aliquota sarà scelta dal Comune entro febbraio, a seconda dei servizi di cui è dotata la zona dove sorge l'immobile Contrari molti amministratori - Assurdo il ricorso al decreto

ROMA — Entro febbraio sapremo con esattezza quanto pagheremo con la nuova supertassa comunale sui servizi (che si chiamerà Tasco). Il decreto al quale il governo ha voluto a tutti i costi ricorrere pur di non revocare il taglio di 1500 miliardi operato sui trasferimenti dei Comuni, dà infatti 60 giorni di tempo alle amministrazioni municipali per suddividere la città in zone omogenee dal punto di vista dell'erogazione dei servizi e per applicare, quindi, a ciascuna zona l'aliquota corrispondente, prevista dal decreto. Per ora si possono solo compiere valutazioni «medie», ma le stime confermano le anticipazioni della vigilia: ogni famiglia dovrà pagare all'incirca mille lire per ogni metro quadrato dell'abitazione che occupa (sia in affitto sia in proprietà), a condizione che non sia né troppo centrale né troppo periferico.

Ecco le varie possibilità

Per saperne di più, esaminiamo tutte le varie possibilità previste dal testo varato ieri l'altro dal Consiglio dei ministri, avvertendo che per ciascuna categoria di immobili, sono state individuate quattro aliquote. I Comuni decideranno (ma vedremo che il margine di autonomia è veramente irrisorio) quale applicare a seconda dei servizi a rete (strade, fognature, elettricità, ecc.) o a domanda individuale (cioè i servizi sociali) di cui è dotata la zona dove è situata l'abitazione. La prima aliquota, vale a dire quella più bassa, è obbligatoria per tutti. Per accedere alla seconda o ai successivi livelli, è però necessaria una verifica contabile. Bisogna infatti che il Comune, nell'85, si sia fatto pagare dagli utenti almeno il 30% del costo dei servizi individuali (asilo nido, refezioni, assistenza, ecc.).

PRIMA FASCIA — È quella delle abitazioni. Le aliquote fissate dal decreto sono di 900; 1100; 1400; 1700 lire a metro quadrato.

SECONDA FASCIA — Riguarda alberghi, pensioni e residences: le aliquote sono di 2000; 2300; 2700; 3200 lire a metro quadrato.

TERZA FASCIA — È relativa agli ospedali, alle case di cura, biblioteche, musei, teatri, cinema, circoli, stabilimenti balneari, stabilimenti termali. Si pagherà una di queste quattro aliquote: 600; 650; 700; 800 lire a metro quadrato.

QUARTA FASCIA — È quella degli insediamenti industriali, artigianali e dei magazzini: le aliquote verranno scelte in questo ventaglio: 550; 600; 650; 750 lire a metro quadrato.

QUINTA FASCIA — Riguarda il settore delle attività commerciali e professionali. Copre infatti i pubblici esercizi (anche all'aperto), insediamenti commerciali, studi professionali, uffici privati, banche e assicurazioni. Le aliquote sono quelle più alte: 2300; 2600; 3000; 3500 lire a metro quadrato.

SESTA FASCIA — È un'appendice «privilegiata» della fascia precedente: è relativa infatti alle aree destinate ad attività commerciali, industriali e artigianali, villaggi turistici, campeggi, distributori, sale da ballo. Le aliquote sono quelle più basse: 400; 450; 500; 550.

SETTIMA FASCIA — Riguarda gli uffici pubblici, enti e associazioni religiose, culturali, sindacali e politiche. Le aliquote fissate dal decreto sono di 450; 500; 550; 600 lire a metro quadrato.

Fin qui i dettagli tecnici della supertassa. Ma a cosa servirà realmente? E prima ancora di affrontare il giudizio politico di un simile provvedimento (per di più preso per decreto: un assurdo sul quale qualcuno ha avanzato anche dubbi di costituzionalità) è bene precisare che gli amministratori per primi ne sono preoccupati. La necessità di compensare il salasso di 1500 miliardi operato con la finanziaria, esclude la strada di un «impatto morbido». Per mantenere inalterato il livello di servizi resi alla cittadinanza, i Comuni saranno costretti ad applicare il livello più alto possibile e questo significherà, per le famiglie, uscite di cento-duecento mila lire. E anche se non si pagherà più la tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi (cioè quella sulla nettezza urbana) si tratta di una discreta sommetta.

Adeguamento non garantito

Tutto questo, dunque, non garantirà a tutti i Comuni un adeguamento delle risorse, correlato alla corretta gestione della macchina municipale. E in molti centri, servizi indispensabili alla vita quotidiana saranno fortemente minacciati (sempre che la battaglia parlamentare, sulla quale il Pci ha annunciato il massimo impegno, non strappi sostanziali modifiche al provvedimento).

La Tasco, lo hanno rilevato nelle settimane precedenti al decreto molti amministratori, non può inoltre essere spacciata per autonomia impositiva. Quale autonomia può racchiudere infatti una norma che obbliga gli amministratori — per di più tramite un decreto — ad applicare un'imposta prefissata nel tipo e nell'entità, pena la decurtazione della disponibilità finanziaria?

Guido Dell'Aquila

Blocco della crescita produttiva Anche l'industria ha perso colpi

Nel terzo trimestre dell'anno ristagno del prodotto lordo - Andamento negativo nel settore agricolo mentre continua la crescita del terziario - Si riduce il peso delle importazioni

ROMA — Un «arresto» nel processo di espansione dell'attività produttiva nel terzo trimestre dell'anno è stato rilevato dall'Istat. Nel notiziario sui conti economici trimestrali si nota che il prodotto interno lordo (a prezzi 1970) si è mantenuto sugli stessi livelli raggiunti nel trimestre precedente, registrando comunque una crescita dell'1,6% rispetto al corrispondente trimestre dello scorso anno. La stasi produttiva è stata determinata, precisa l'Istat, soprattutto dall'andamento negativo del settore agricolo, che presenta una diminuzione del 2,1%. Anche l'industria ha fatto registrare rispetto al trimestre precedente una flessione che è però estremamente contenuta, pari allo 0,2%.

Alla stasi dell'attività produttiva si è accompagnata una netta riduzione delle importazioni (−4,7%) che ha portato ad una contrazione del complesso delle risorse (−1,0%).

Al contrario, la domanda complessiva, costituita dagli impieghi finali al netto della variazione delle scorte, presenta una crescita dello 0,5% con conseguente riduzione di giacenze; infatti nell'ambito degli impieghi si nota una flessione della domanda interna ed una notevole crescita delle esportazioni (+4,6%). Ciò, congiuntamente alla già ricordata diminuzione delle importazioni, ha portato ad un miglioramento nell'interscambio con l'estero di beni e servizi, il cui saldo è positivo anche in cifra assoluta a prezzi correnti.

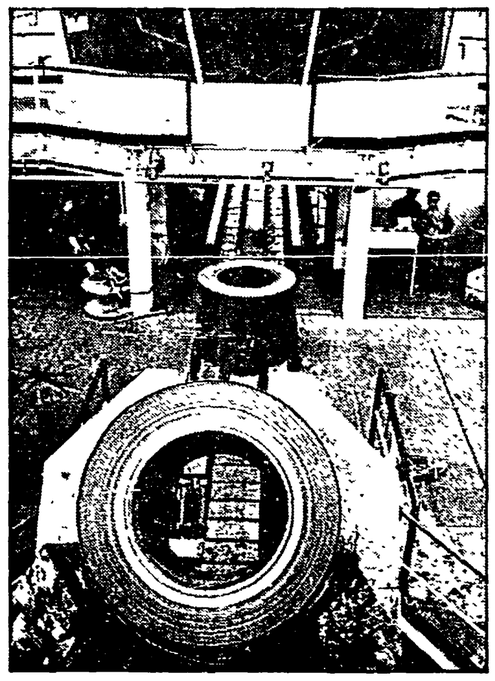
All'interno dell'industria — precisa l'Istat — si è riscontrato un ristagno nel valore aggiunto dell'industria in senso stretto (−0,1%) ed una accentuazione della tendenza alla diminuzione nel comparto delle costruzioni (−0,9%). Il settore dei servizi continua la sua espansione (+0,5% per i servizi destinabili alla vendita e +0,2% per quelli non destinabili alla vendita), tale da compensare il rallentamento degli altri comparti. Gli impieghi interni scontano una contenuta diminuzione dei consumi delle famiglie (−0,77%) ed una più accentuata contrazione degli investimenti (−1,9%)

Sul fronte dell'occupazione complessiva il notiziario sui conti trimestrali fino a settembre registra una crescita dello 0,4%, che conferma la tendenza positiva già riscontrata nel secondo trimestre. In particolare è positivo il dato dell'industria in senso stretto, che mostra una inversione di tendenza rispetto ai trimestri precedenti.

Il costo del lavoro per unità di prodotto nel complesso dei settori che producono beni e servizi destinabili alla vendita è aumentato del 2,2%, in conseguenza di un aumento del costo del lavoro per dipendente dell'1,7% e di una diminuzione del prodotto lordo per occupato dello 0,5%.

Il tasso di crescita del deflatore del Pil è risultato pari al 1,1% in rallentamento rispetto alla dinamica mostrata nei trimestri precedenti.

Rispetto al corrispondente trimestre del 1984 — ricorda il notiziario Istat, che è il secondo da quando in ottobre l'istituto ha ripreso la pubblicazione dei conti economici trimestrali — il Pil registra un incremento dell'1,6%, mentre le importazioni di beni e servizi crescono solo dello 0,9%.



La Pretura di Roma in vista della scadenza (martedì) del terzo decreto Berlusconi e dopo il rinvio della proroga:

«Per le tv private Capodanno sereno, ma dopo...»

Il problema in discussione è la liceità a trasmettere in ambito nazionale, che verrebbe meno alla mezzanotte del 31 - Dichiarazione del giudice Placco: «Legge o decreto, tocca al potere legislativo decidere... ma non si può pretendere che la magistratura non faccia il suo dovere» - Il Pci: «Situazione grave e assurda»

ROMA — I botti di fine anno si porteranno via non solo il 1985, ma anche il decreto che consente alla grandi tv private — essenzialmente il gruppo Berlusconi — di trasmettere in contemporanea sul territorio nazionale e di inondarci, in concorrenza con la Rai, con fiumi di pubblicità. In seguito al rinvio da parte del Consiglio dei ministri dell'ennesimo decreto di proroga, almeno per tre giorni si riprodurrà la medesima situazione che, nell'ottobre del 1984, spinse alcuni pretori ad applicare la legge, vietando ai network privati le trasmissioni in contemporanea in ambito nazionale. Il prossimo Consiglio dei ministri è stato convocato, infatti, per il 3 gennaio. È ipotizzabile in quei tre giorni un nuovo intervento dei giudici? Sì, se il vuoto legislativo dovesse prolungarsi. Nell'autunno del 1984 uno dei provvedimenti a carico dei network fu firmato dal dottor Bettiol, della 7ª sezione penale della Pretura di Roma. Ieri il dirigente della 7ª sezione, dottor Placco, è stato chiaro: «Sarebbe auspicabile — ha detto Placco — un intervento legislativo prima che il magistrato si veda costretto ad applicare le leggi e quindi, a fare il suo dovere. Non si venga a dire che si tratta di supplenza di poteri perché chi sostiene questo pretenderebbe dal giudice l'abdicazione del suo ruolo... i telespettatori per la notte di Capodanno possono stare tranquilli... certo non posso garantire, a meno che il governo non intervenga nuovamente, che le trasmissioni potranno continuare senza nuova legge o decreto che sia, fino alla Pasqua». Le dichiarazioni del dottor Placco buttano acqua sul fuoco delle certezze esibite ieri dal gruppo Fininvest e dallo stesso Silvio Berlusconi, che continuano a parlare impropriamente di «oscuramento» delle loro tv, quando si sa che nessun oscuramento è stato ordinato dai pretori, che invece hanno fatto applicare le norme — le stesse che riacquisteranno validità alla mezzanotte del 31 — che consentono alle tv private trasmissioni esclusivamente in ambito locale.

La questione è: per il 3 gennaio governo e maggioranza saranno riusciti a trovare un compromesso sul problema attualmente più lacerante, la pubblicità televisiva? L'ipotesi di decreto presentata a Palazzo Chigi e l'incapacità di governo e maggioranza di intervenire nella materia con misure coerenti ed equilibrate — commenta Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — configurano uno stato di cose assurdo, grave e intollerabile.

Silvio Berlusconi

Esecutivo e maggioranza lasciano inascoltati anche le preoccupazioni e gli auspici formulati ancora in questi giorni dal presidente della Corte costituzionale, Livio Paladin, sulla inderogabile urgenza di governare il sistema radiotelevisivo introducendo — per leggi e non per decreti — elementi di risanamento, di pluralismo, di riequilibrio del mercato pubblicitario.

CONSIGLIO RAI — La miscela di leggerezza e irresponsabilità che è all'origine dei contrasti e della paralisi dell'esecutivo e della maggioranza, sta determinando le condizioni perché si riapra daccapo anche il capitolo del consiglio Rai, eletto il 14 novembre scorso ma nell'impossibilità di insediarsi. I termini ultimativi posti dalla commissione di vigilanza al consigliere socialdemocratico Leo Birzoli, affinché faccia sapere se accetta o rifiuta l'elezione, scadono infatti il 2 gennaio, 24 ore prima del Consiglio dei ministri che potrebbe — all'interno del decreto sulle tv — inserire anche norme correttive del meccanismo elettorale, prevedendo ciò che ora non c'è: la surroga di un consigliere che non accettasse l'incarico. Poiché Pierre Carniti non pare avere alcuna intenzione di modificare la propria posizione negativa rispetto alla pretesa socialdemocratica — avere cioè pregiudizialmente e in virtù di patti spartitori che sarebbero stati contrattati nell'ambito del pentapartito, la vicepresidenza Rai per Leo Birzoli — è pressoché certo che entro il 2 gennaio il consigliere designato da Nicolazzi comunicherà la propria rinuncia; oppure tacerà, provocando il medesimo risultato. A quel punto scatteranno le norme vigenti, poiché qualsiasi decreto si dovesse emanare il 3 gennaio, esso non potrebbe avere valore retroattivo: i 16 consiglieri Rai debbono essere eletti contestualmente, la rinuncia di un solo di essi causa la decadenza della contestualità e obbliga — di conseguenza — alla rielezione dell'intero consiglio; circostanza che condurrebbe inevitabilmente alla riapertura di mercanteggiamenti nel pentapartito contestualmente allo scontro aperto nel decreto per le tv private.

L'IPOTESI GAVA E IL GIUDIZIO DEL PCI — Il ministro delle Poste si è presentato a Palazzo Chigi con una ipotesi di decreto di 14 articoli. Per la pubblicità sono state formulate proposte diametralmente opposte a quelle sollecitate da un ampio schieramento di forze politiche e sociali, dalla stragrande maggioranza dei diretti interessati: associazioni di aziende inserzioniste, organizzazioni di agenzie e concessionarie di pubblicità, editori. L'altra sera Spadolini ha in pratica posto il veto all'ipotesi di Gava, la quale prevede, in sostanza, una risibile limatura degli indici di affollamento di spot pubblicitari nella fascia serale di massimo ascolto: dal 20% al 18% per ogni ora di programmazione per le tv private; dal 15% al 14% per la Rai.

Dice Walter Veltroni: «Giudichiamo l'ipotesi di un quarto decreto e i suoi supposti contenuti una prova plateale delle divisioni e delle contraddizioni di questa maggioranza, della leggerezza con la quale essa affronta un tema squisitamente istituzionale». In quanto alla sostanza vera e propria del decreto, Veltroni afferma: «È grave la scelta di percorrere ancora la via dei provvedimenti d'urgenza; né il presidente del Consiglio né il Consiglio stesso sembrano voler dare ascolto alle raccomandazioni del presidente della Corte costituzionale. Dopo aver impedito al Parlamento di approntare almeno una legge stralcio, la maggioranza pensa a un decreto senza limiti temporali di validità: è quasi una confessione che una vera e propria legge di regolamentazione in verità non la si vuole, è una abdicazione dai compiti di governo. Una seconda ragione di un giudizio fortemente negativo riguarda le proposte sulla pubblicità: si ipotizzano indici di affollamento persino superiori a quelli che le stesse emittenti dicono di voler stabilire mediante una sorta di autodisciplina, a quelli vigenti negli Usa. Si ha la sensazione di trovarsi di fronte a scelte non maturate autonomamente, bensì imposte dalle pressioni e dagli interessi di una lobby privata. Noi — ribadisce Veltroni — insistiamo nella nostra proposta, confortati dagli ampi consensi ricevuti — in primo luogo dalla Fieg — e dalla raccomandazione formulata nell'ottobre scorso dal Parlamento europeo: distinguere la pubblicità nazionale da quella locale; fissare indici massimi di affollamento orario del 13% per le tv indipendenti, del 10% per le reti private nazionali, dell'8% per la Rai. È stato dimostrato che con questa "griglia" i ricavi pubblicitari aumenterebbero, persino, senza danneggiare ulteriormente i giornali. È inaccettabile, infine, infilare in un decreto siffatto norme correttive per l'elezione del consiglio Rai, che necessitano di un provvedimento a parte. Perciò la nostra opposizione a un simile decreto sarà netta e decisa».

Antonio Zollo

Martedì su «l'Unità» con la tribù di Bobo

Martedì prossimo sulle pagine de «l'Unità» un «Grande giuoco dell'oca» disegnato da Sergio Staino per la festa di Capodanno. I personaggi del percorso numerato — inutile dirlo — sono Bobo e la sua tribù.

Cronache

Ritratto di stupro con bambina

Nelle cronache «natalizie», si fa per dire, si registrano, in questi giorni assurdi, anche due nuovi episodi di stupro a Roma. Il primo è un classico: personaggi ed eventi si collocano nella più consolidata consuetudine nera degli ultimi anni. C'è perfino il rischio che episodi di questo genere non facciano più notizia tanto sono soliti e ripetitivi. La parte femminile è sostenuta da due studentesse americane che, nella notte di Natale, nota per essere quella della pace, della solidarietà umana e della fiducia negli uomini, accettano un passaggio da due giovinotti in cerca di avventure e che risultano perfetti nel rappresentare «quella» parte maschile. Regolare deviazione verso strade deserte, puntuale stupro. Questi i fatti e i personaggi.

Non mancheranno gli interpreti: quelli, cioè, che commentando l'episodio, lasceranno intravvedere, qua e là tra le righe, che, insomma, due ragazze sole, di notte, in una città straniera, sono state a dir poco imprudenti. Certo, certo, gli uomini sono mascalzoni, forse avevano bevuto, o si sentivano in quella notte speciale soli e infelici, le ragazze però certe volte se le cercano le disgrazie. Insomma, la vecchia storia di Cappuccetto Rosso, disobbediente e sprovveduta, è piuttosto dura a morire.

Ma questa volta è la stessa cronaca che si incarica di smantellare l'antica tesi secondo la quale le donne dovrebbero dosare meglio la propria libertà. Non capita soltanto a chi va fuori di notte da sola ad incontrare il lupo cattivo. Il lupo, nella persona di un certo Giampaolo Ercoli, è stato incontrato anche da una tranquilla famiglia che tornava a casa dopo aver trascorso il giorno natalizio in compagnia di parenti. Lungo la strada la macchina si era fermata ed ecco entrare in scena il lupo Ercoli con il suo bravo camper tutto casa e autostrada. Si offre gentilmente di accompagnare la donna e la bambina al più vicino paese per mandare aiuto al marito. Ma lungo il tragitto cambia idea. E stupra la signora sotto gli occhi della bambina. In questo caso non c'era imprudenza, né sottile provocazione, neanche eccesso di fiducia: chiunque in una simile circostanza avrebbe accettato l'aiuto provvidenziale dello sconosciuto. La violenza sessuale, d'altra parte, come affermano da sempre, per antica dolorosa esperienza diretta, le donne, non ha bisogno di spinte o di provocazioni. È un fenomeno che si alimenta da sé.

A prima vista, il secondo caso di stupro sembra diverso, più odioso del primo. Non solo perché nella prassi è più inconsueto degli stupri per così dire tradizionali, ma anche, e forse soprattutto, per gli elementi «perversi» che ne emergono. L'elemento più forte di eccitazione sembra essere stato per Giampaolo Ercoli non tanto la donna come inattesa presenza sessuale, ma piuttosto l'essere guardato dalla bambina durante la sua prestazione e più ancora l'idea di aver appena «ricevuto» la preda dal marito che fiduciosamente gliel'ha affidata.

E tuttavia, quando si parla di stupro, è importante non farsi prendere troppo dagli elementi di contorno, per quanto sconvolgenti possano apparire. Lasciarsi trasportare emotivamente, come in quest'ultimo caso, dall'orrore per la presenza della bambina, dall'indignazione per la pace turbata di una tranquilla famigliola, ci porterebbe inevitabilmente a stabilire una scala di valutazioni tra le violenze sessuali. Quelle più gravi e quelle meno gravi. La ricerca delle aggravanti è compito dei giudici. Ma il giudizio e la condanna per questi fatti devono maturare nelle coscienze, prima e più che nei tribunali. Non c'è differenza, se non nelle modalità di comportamento, tra la violenza consumata sulle due ragazze americane e quella sulla giovane signora: identiche sono le radici culturali dalle quali i due fatti traggono origine. Lo stupro non è come la benzina, non c'è quello «normale» e quello «super». C'è solo lo stupro e, temo, continuerà ad esserci fino a quando gli uomini saranno impastoiati negli antichi retaggi di un costume maschilista e le leggi saranno rallentate, boicottate e rimosse nell'avventuroso passaggio tra un ramo e l'altro del Parlamento.

Gianna Schelotto
psicologa

UN FATTO

Pechino è alla ricerca di un interlocutore privilegiato

Due momenti dell'attività politico-diplomatica cinese: qui in alto, Deng Xiaoping è con il ministro degli Esteri della Rft, Genscher (a destra), che ha visitato Pechino nell'ottobre scorso; nel tondo, Deng è con il primo ministro giapponese Nakasone (a sinistra), che è stato in Cina l'anno passato.

C'è oggi un interesse speciale per il nostro continente, in un ruolo politico di autonomia e distensione - Progetto «Eureka» e fornitura di tecnologie - Le frizioni con Reagan e Nakasone

Cina chiama Europa

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Poco più di un anno fa una vignetta sul quotidiano in lingua inglese della capitale cinese, il «China Daily», dava un'immagine non esattamente lusinghiera dell'Europa. In un'arena dove si disputa la «corsa dell'economia mondiale», compariva un'Europa appesantita dagli anni, che sta per essere superata in corsa dall'agile Sud-Est asiatico. In testa, di parecchie lunghezze, Stati Uniti e Giappone. Quell'atleta Europa, lì, dava proprio l'idea di uno che non ce la fa, che forse scoppierà prima ancora della prossima curva, qualcuno su cui nessuno scommetterebbe.

Questa era probabilmente l'idea più diffusa, agli occhi cinesi, su come l'Europa si presentava di fronte alla sfida della nuova «quarta rivoluzione tecnologica», quella dei computer e dei robot. Ora si fanno strada pareri diversi. Il direttore della Commissione statale per la scienza e la tecnologia, Shi Guangchang, ha dichiarato allo stesso quotidiano, qualche giorno fa, che «i paesi dell'Europa occidentale hanno un grande potenziale scientifico e tecnologico, e non sono affatto secondi agli Stati Uniti, al Giappone e all'Unione Sovietica in termini di personale qualificato, ricerca e sviluppo industriale».

Il commento di Shi faceva esplicitamente riferimento al progetto «Eureka», che in ottobre era stato illustrato, nel corso di un seminario svoltosi a Pechino, dal ministro francese della Ricerca e della Tecnologia, Hubert Curien. E i cinesi avevano accolto con particolare favore la dichiarazione che con «Eureka» l'Europa non aveva affatto l'intenzione di isolarsi e invitava anche la Cina e altri paesi ad unirsi allo sforzo di ricerca. In agosto era venuto a Pechino il ministro della Ricerca tedesco. In settembre una delegazione britannica. In ottobre una delegazione della Cee per partecipare ad un simposio sulla nuova rivoluzione tecnologica. E ancora, a fine ottobre, dell'«Eureka» aveva parlato con Deng Xiaoping il ministro degli Esteri tedesco federale Genscher, con un'entusiastica reazione da parte di quest'ultimo.

Perché tanto interesse cinese ad «Eureka», mentre sono nettamente contrari al progetto di ricerca di «scudo spaziale» americano? Perché — ha detto a Genscher lo stesso Deng Xiaoping — «sappiamo che gli europei non vogliono la guerra».

L'interesse speciale di Pechino nei confronti dell'Europa non è nuovo. Era forte anche un anno e mezzo fa, quando il «China Daily» pubblicava la vignetta che abbiamo descritto. Ma in quest'ultimo anno e mezzo sono cambiate molte cose. Tanto da aprire all'Europa un'occasione qualitativamente nuova. Allora, per la Cina, l'Europa era uno degli interlocutori possibili, importante per differenziare i partner economici, alleggerire la parte un po' troppo di leone svolta negli anni trascorsi dagli interlocutori Stati Uniti e Giappone. Ora, si profila l'occasione perché divenga l'interlocutore privilegiato.

Col Giappone di Nakasone molte cose non sono andate per il verso giusto. E molte continuano a non andare per il verso giusto con l'America di Reagan.

Tokyo, oltre alla tecnologia, ha anche i capitali, un enorme surplus finanziario che non sa come investire e che le consente di offrire crediti a bassissimi tassi di interesse. Ma i giapponesi non hanno affatto investito in Cina quanto Pechino si aspettava, la bilancia commerciale mostra un allarmante deficit a carico della Cina. Lo stesso Deng Xiaoping ha fatto rilevare al ministro degli Esteri di Tokyo, Shintaro Abe, in ottobre, che, se il deficit continuasse a questo ritmo, per il terzo anno consecutivo, la Cina comincerebbe a trovarsi, sul piano dell'indebitamento, sulla china dei paesi dell'America Latina, cosa che Pechino non può assolutamente accettare.

Non passa giorno senza che si possa leggere sulla stampa cinese qualche segno di irritazione nei confronti degli invadenti vicini del Sol levante. Anche tra le righe, anche quando il Giappone non viene neppure nominato. Come quando il popolare quotidiano della sera «Beijing Wanbao» scrive di una partita di camicie cinesi restituite dall'importatore di «un certo paese» perché vi avevano trovato delle formiche. Avviliti, i camiciai cinesi mandano le formiche al dipartimento di zoologia dell'Accademia delle scienze. Si scopre che quel tipo di formiche esiste solo nelle isole di un «famoso arcipelago». I clienti scontenti sono costretti a riconoscere l'evidenza e a scusarsi «con un profondo inchino, com'è il loro costume».

I cinesi sono furibondi perché, schizzinosi fino a cercare la formica, pardon, il pelo nell'uovo, quando si tratta di importare, i giapponesi non vanno per il sottile nel tirare bidoni quando si tratta di esportare. La Mitsubishi ha creato scandalo rifilando ai cinesi cinquemila camion difettosi, la Sanyo ha dovuto pagare compensazioni per trentamila televisori di seconda scelta venduti in Manciuria. «È vero che il Giappone è all'avanguardia sul piano tecnologico — si dice — ma molti degli impianti che ci hanno venduto sono di seconda mano». Per la stessa acciaieria di Baoshan, che ora è entrata in operazione, dopo che nel 1980 il progetto era stato sospeso, sono stati dolori.

Il Giappone è, e resterà certamente, il partner economico più importante. Ma non è solo economica la preoccupazione della Cina per il riarmo giapponese e per la «voglia matta» di Tokyo di partecipare al progetto di ricerca sulle «guerre stellari». Dopo la visita di quest'estate, da parte di Nakasone, al tempio dei caduti in guerra, dove si onorano anche i generali che avevano massacrato i cinesi negli anni 30 e 40, il clima si è deteriorato al punto che a Pechino e in altre località si sono avute manifestazioni di piazza antigiapponesi e che molte manifestazioni culturali e sportive sono state cancellate per timore di reazioni ostili.

Con Reagan non va meglio. Anche se il vicepresidente degli Stati Uniti, Bush, ha promesso il veto presidenziale sul «Jenkins Bill» con cui la Camera Usa tagliava del trentacinque per cento le importazioni dei tessili e colpiva direttamente gli interessi della Cina, che è uno dei principali esportatori, le spinte protezioniste irritano profondamente Pechino, la cui strategia è fondata sull'acquisire mediante le esportazioni la valuta necessaria ad importare quanto le abbisogna per le modernizzazioni, anziché sul consegnarsi mani e piedi legati all'indebitamento. Tanto più che i successi delle riforme nelle campagne l'hanno liberata dalla pesantissima dipendenza dalle importazioni di cereali e di cotone dagli Stati Uniti di qualche anno fa, che formavano la parte più consistente del deficit cinese nell'interscambio con Washington.

A ciò si aggiunge il permanere delle resistenze da parte di Washington a fornire alla Cina, «paese comunista», le tecnologie più avanzate, quelle che teoricamente potrebbero essere applicate anche in campo militare. O almeno la resistenza a fornirgliele senza una «contropartita politica», quella di uno «schieramento» di Pechino e fianco degli «interessi strategici» degli Stati Uniti.

Con l'Europa, invece, non ci sono elementi di frizione di fondo come questi. Anche se ci sono dei limiti oggettivi: la «lontananza» geografica, l'assenza di una potenzialità finanziaria paragonabile a quella del Giappone, problemi di competitività. Anche se vale certamente anche per l'Europa il principio che la Cina ha bisogno di poter esportare per poter importare, se non vuole trovarsi sulla china di uno sbilanciamento che nella prima metà dell'anno l'ha portata a importare per 18,3 miliardi di dollari ed esportare per soli 11,8 miliardi. Anche se pesa la debolezza europea su alcune tecnologie in cui effettivamente Usa e Giappone hanno il primato e il fatto che per altre tecnologie anche l'Europa deve sottostare al «permesso» da parte americana.

Non sempre è liscia. Tireranno all'osso sui prezzi, anche se si tratta degli «amici» europei, come è successo per la commessa del reattore nucleare di Daya Bay, presso Hong Kong, per cui, dopo anni di trattative, la General Electric britannica, che fa le turbine, e la Framatome francese, che fa il reattore, non riescono ancora a concludere. E la Mitsubishi giapponese e la Westinghouse americana soffiano sul collo. Ma la scelta sembra essere quella di privilegiare gli europei. Anche per un'altra grande centrale nel Nord-Est, per la quale ha iniziato a trattare la tedesca Kraftwerk.

È in questo quadro del «se possibile meglio europeo che giapponese o americano» che probabilmente va letta anche l'insistenza cinese su una maggiore autonomia e indipendenza dell'Europa occidentale dalla politica di Washington. Anche qui molta acqua è passata sotto i ponti. Ancora agli inizi degli anni 80, le lodi cinesi, come alla «prima della classe», andavano alla signora Thatcher, per la sua fedeltà atlantica. Ora il fatto che la Gran Bretagna sia stato il primo paese a dir di sì alla ricerca congiunta sulle «armi stellari», suscita una reazione ben diversa. Nell'incontro col segretario del Pci, Natta, a metà ottobre, Deng Xiaoping aveva elogiato De Gaulle. Perché qui tutti si ricordano del fatto che De Gaulle non aveva atteso il «nulla-osta» di Washington per riconoscere — primo tra tutti i capi di governo europei — diplomaticamente la Cina, a metà degli anni 60, e perché aveva saputo esprimere un'autonomia dagli Stati Uniti, sia sul piano politico, sia nell'ambito dell'alleanza militare atlantica.

Sempre nell'incontro con Natta, Deng aveva avanzato la concezione del ruolo che avrebbe per la pace e la distensione un'Europa occidentale che non si leghi al «carro da guerra» degli Stati Uniti (e quindi non si leghi, tanto per cominciare, al progetto di militarizzazione dello spazio) e sappia dialogare con un'Europa dell'Est che non si leghi al «carro da guerra» dell'Urss. Un'Europa che sappia avere un ruolo politico autonomo, operare nel senso della distensione tra Est e Ovest, non un'Europa occidentale — era stato ulteriormente precisato dagli interlocutori cinesi — antiamericana o un'Europa dell'Est antisovietica: un concetto che ricalca quello avanzato già anni fa dal Pci e da Enrico Berlinguer. Concetto che Deng ha ripetuto ad un interlocutore europeo di diversa parte politica, il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher: la Cina che appoggia l'aprirsi di un nuovo dialogo tra Europa dell'Est e Europa dell'Ovest, le quali, malgrado appartengano a blocchi diversi, non vogliono accodarsi ad alcuno dei due «convogli di guerra».

È proprio un'Europa di questo tipo che ha di fronte una grande occasione: quella di una Cina disponibile, e oggettivamente interessata, ad averla come interlocutrice privilegiata, sul piano politico, ma anche su quello economico.

Siegmund Ginzberg

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Il valore dei dati economici e il potere di chi è in grado di manovrarli per spremerci

Spett. redazione,

la sinistra non è l'esposizione di leggi scientifiche in base alle quali è sufficiente disporre dei dati in un certo ordine per ottenere automaticamente la ricostituzione secondo giustizia di una società ormai allo sfacelo. Tutta la più recente riflessione ci ha infatti fornito la certezza che tale giustizia non dipende solo dalla relazione di alcuni dati tra loro ma da chi in quel momento è in grado di manovrarli a suo piacimento.

Non si tratta cioè di continuare a discutere sulle quantificazioni del capitale costante e del capitale variabile per arrivare alla determinazione del valore effettivo delle merci, in base al quale approdare poi a determinare i valori della società intera. Si tratta invece di renderci conto — cosa molto semplice per coloro che hanno preso coscienza dei valori della sinistra ma molto astrusa per coloro che nonostante i ponderosi studi non ne sono mai stati capaci — che il potere del momento, non importa se bianco o nero, se già radicato od ancora in via di sviluppo, cerca di ottenere il massimo profitto possibile — naturalmente nel modo per lui ottimale — da tali merci, tanto sotto il profilo del costo del lavoro e delle materie prime come di quello della distribuzione.

Il massimo possibile. In ogni momento. Nel modo più idoneo ad ottenere tale massimo possibile per quanto più tempo sarà possibile. Senza limite alcuno. A parte quello — quando esiste — del rapporto di forza.

Ed ecco quindi profilarsi chiaramente in un fronte effettivo di lotta quello che la (nuova) sinistra deve essere.

M.C.
(Torino)

Il Natale più antico è quello della luce

Cara *Unità*,

è appena trascorso il Natale. Oltre all'attuale sagra dell'industriale e del commerciante, e al Natale cristiano, c'è un altro Natale, quello della luce.

Il 21 dicembre la notte raggiunge il suo massimo. Ci volevano giusto 3 o 4 giorni perché gli «osservatori» di tante epoche e di tante culture delle nostre latitudini fossero ben certi che la luce aveva ripreso a salire, che il buio non l'avrebbe spuntata. Poi davano l'annuncio, e si faceva gran festa: il pericolo era scampato, il giorno tornava poco a poco ad avanzare.

Per questo la nascita di molte «divinità» è stata fissata in quei giorni (ad esempio, quelle del dio Apollo e del dio Krisna).

Non dimentichiamo questo profondo significato, perché se l'attuale «festival del consumo» dura da qualche decennio e il Natale cristiano da 2000 anni, la festa per la ripresa della luce ha parecchie decine di millenni. Ed è quindi profondamente radicata nei ricordi dell'inconscio.

Se vogliamo avere qualche speranza di salvare la nostra povera psiche frastornata dalle follie della cosiddetta «civiltà dei consumi», dobbiamo ristabilire un profondo legame cosmico. La nostra cultura, ormai fanaticamente legata agli eventi della «storia», dovrebbe invece ricordarsi sempre di essere parte della Natura e dei suoi ritmi vitali.

GUIDO CASALIS
(Torino)

Sono 391: e dove sono?

Cara *Unità*,

i giornali hanno dato spazio al fatto che in Italia esistono 391 impianti che potrebbero provocare tragedie come quelle di Tesero, Napoli o Seveso.

Rimane il fatto che i cittadini non sanno ancora dove sono collocate queste 391 «bombe» e pertanto li si costringe a convivere con il pericolo. Occorre perciò indicare il luogo preciso affinché gli stessi cittadini diventino protagonisti di iniziative capaci di far disinnescare le «bombe».

MARIO TREZZI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Quattro lettere interessanti, l'Antico Testamento, Nuvola Rossa e l'animismo

Caro direttore,

sull'*Unità* del 13 dicembre ho letto 4 lettere interessanti: sui misfatti dell'industria farmaceutica (soprattutto nel Terzo Mondo), sulla vivisezione, sulla Bibbia e sui pensieri espressi da Nuvola Rossa in occasione di una «visita» alla città di New York del secolo scorso.

Anche se a prima vista non appare, i quattro argomenti hanno qualcosa in comune se risaliamo all'Antico Testamento in cui, sotto forma di raccontino, si stabilisce:

— la supremazia assoluta della nostra specie sugli altri esseri viventi, con il concetto che, per diritto divino, siamo «signori e padroni del Creato», con il diritto di disporre a nostro piacimento delle altre specie, che sarebbero qui al nostro servizio;

— l'esistenza di un «popolo eletto», perché quel racconto privilegia manifestamente un gruppo etnico. Così è nata la concezione che qualcuno è «nella verità» e quindi gli altri sono «nell'errore». Da qui l'immensa superbia della cultura occidentale che si ritiene in diritto, o addirittura in dovere, di imporre la sua visione del mondo a tutti gli altri, cioè al cosiddetto «Terzo Mondo»;

— l'odierna mania dell'espansione continua, nata dal «Crescete e moltiplicatevi» e che porterà il Pianeta alla catastrofe.

Questi concetti sono entrati nella mentalità profonda e purtroppo, anche se molti non se ne rendono conto, costituiscono il fondamento della nostra civiltà, cosiddetta giudaico-cristiana, anche di quella parte che «crede» di avere abbandonato quella tradizione.

Sarebbe ora di rivedere i nostri fondamenti culturali, di smetterla con divisioni come «la verità» e «l'errore», perché sintomo di fanatismo; e di studiare con atteggiamento di parità i fondamenti delle altre culture umane.

In particolare, Nuvola Rossa e il suo popolo non avrebbero mai potuto ridurre la Terra come ha fatto l'Occidente, perché nelle culture animiste il Divino è immanente alla Natura, al contrario della tradizione ebraica: un animale poteva essere cacciato solo se poi veniva utilizzato integralmente a scopo alimentare o comunque di sopravvivenza. Altrimenti l'uccisione veniva vissuta come un delitto.

Le popolazioni amerindie, come le altre culture animiste, vivevano in simbiosi con gli altri animali e tutto il mondo vegetale, *non* con un atteggiamento di «signori e padroni». La loro concezione era di fare parte della Natura, cioè di un equilibrio più grande, anche spirituale, appartenendo al «Grande Spirito», cioè a una Mente Universale.

In definitiva, perché scompaiano fenomeni agghiaccianti come la vivisezione, le uccisioni «per divertimento» e l'inondazione di farmaci nocivi da parte dell'industria farmaceutica, per ora sono assai utili i divieti; ma alla lunga è indispensabile una nuova base etica e culturale.

ENRICO FEDELI
(Torino)

Il fisco attua questo strano principio: si guadagna di più, si intasca uguale

Egregio direttore,

in prossimità del conguaglio fiscale di fine anno sui salari, gli stipendi, le pensioni, un imprecisato numero di lavoratori dipendenti e pensionati regaleranno sicuramente dei soldi al fisco. Il fatto è già accaduto negli ultimi due anni. È il meccanismo delle «ulteriori detrazioni» a riservare questa sgradita sorpresa. Si tratta della soluzione ideata all'inizio del 1983 e applicata in corrispondenza di cinque scaglioni di reddito, allo scopo di equilibrare l'aumento dell'aliquota minima. Essa tuttavia determina ancora incompatibili sperequazioni nel sistema di tassazione. Anche lo «speciale» correttivo (proprio così lo definisce il testo delle norme legislative) adottato per attenuare la brusca perdita sui modesti incrementi di reddito della fascia appena superiore ai limiti fissati, può infatti soltanto considerarsi un dispositivo insufficiente, che in realtà cioè non elimina la disparità d'imposizione. Anzi, per essere più precisi, introduce un «principio» senza precedenti: si guadagna di più, si intasca uguale.

La formula stabilisce infatti che lo sviluppo di questa correzione consente appena di non perderci, ma non di rimanere con più soldi in tasca via via che aumenta il reddito imponibile. È come dire che aver conseguito un reddito imponibile di 11.770.000 lire oppure uno di lire 11.963.500 non fa nessuna differenza: al netto dell'imposta fiscale, sarà sempre lo stesso. L'importo residuo oltre 11.770.000 lire, cioè di 193.500 lire, se ne va interamente in tasse! O, in alternativa, è come dire di aver lavorato due o tre giornate a totale beneficio del fisco!

Analoga situazione, anche se di proporzioni più ridotte, nelle altre quattro fasce di reddito previste.

Per evitare di cadere in questa trappola in teoria basterebbe conoscere in anticipo il reddito annuo realizzabile. Allora uno potrebbe concedersi un supplemento di riposo senza alcuna perdita di guadagno!

UMBERTO BERTI
(Milano)

La coda per lo sfratto inizia alle 5 del mattino: e fino alle 8 e 10, al gelo...

Spett. *Unità*,

su ogni giornale, in televisione, per radio si parla di tutto tranne della vita che fa lo sfrattato. Io non lo sono ma posso senz'altro affermare che chi disgraziatamente si trova in queste condizioni viene trattato peggio di una bestia.

Ogni mattina quando apro il bar alle 6 e 30, questi disgraziati infreddoliti si rifugiano a prendere un po' di caldo e qualcosa di caldo, in quanto la coda degli sfrattati davanti al palazzo degli Uffici comunali inizia alle 5 del mattino e fino alle 8 e 10 non possono accedere nel palazzo, al riparo delle intemperie; poi alle 9 si aprono gli sportelli. Stamane alle 6 e un quarto la temperatura era meno 2.

Vediamo di preoccuparci anche della povera gente: dopo ciò che vedo ogni mattina, ho i miei dubbi di essere in un paese civile.

MARIO VERGNASCO
(Milano)

Un problema per il quale le statistiche contano poco

Cara *Unità*,

alcuni giorni fa alla radio, nell'apposita rubrica dedicata ai motori, la redazione ha preso l'interessante iniziativa di aprire un dibattito sul recente provvedimento preso dal Parlamento per rendere obbligatorio il casco a chi guida il motorino.

Hanno parlato alcuni personaggi che rappresentavano gli interessi dei produttori. Erano letteralmente inviperiti. Le argomentazioni ovvie, ma ugualmente allucinanti: l'industria delle motorette sarebbe sull'orlo del collasso per questa legge che detta un «obbligo così assurdo». Nessuna considerazione per il rischio che si corre andando in giro nel traffico, cittadino e non, a testa scoperta. Anzi: lor signori sostenevano che in Italia la legge sull'obbligo del casco è tanto più inutile in quanto, statistiche alla mano, gli incidenti mortali in cui sono coinvolti i motorini sono molto meno che in altri Paesi europei. Non si precisava, naturalmente, se già in questi Paesi si era adottato o meno l'obbligo del casco.

Ma la cosa che mi ha stupito, e scandalizzato, di più non era tanto questa. Era che, date per buone le cifre citate sulla bassa mortalità dei giovani in motorino, nessuno si poneva il problema che se c'è da salvare non dico una, ma mezza vita umana tutte le misure sono obbligate.

BRUNA BRACCHETTI
(Milano)

Da Cavezzo per la fine del 1985

Caro direttore,

in occasione delle festività che concludono questo 1985 in cui si è celebrato il 40° anniversario della Liberazione nazionale, vogliamo ricordare i nostri partigiani che sacrificarono la loro gioventù per compiere il dovere di italiani contro la barbarie fascista.

A nome di tutti i loro compagni siamo vicini alle loro famiglie, a cui è rimasto il dolore; e ricordiamo anche tutti quelli che, sopravvissuti allora, continuarono a fare il loro dovere civile e oggi non sono più con noi.

Offriamo all'*Unità* lire 100 mila.

OBERDAN FENDENTI
per la Sezione Anpi di Cavezzo (Modena)

In francese o in inglese

Signor direttore,

sono algerino, perito edile di 23 anni, appassionato di musica, football, nuoto; mi piacerebbe corrispondere, per scambiare idee, con giovani del vostro Paese. Potrei farlo in francese o in inglese.

MEROUCHE FARID
41 Rue Ben Badis, Bordj Chedir (BBA - Algeria)

Le stragi in Belgio: estorsione?

BRUXELLES — Un tentativo di estorsione ai danni della catena di supermercati alimentari «Delhaize» sarebbe all'origine delle stragi compiute, in una serie di rapine, l'autunno scorso, in Belgio. Ad affermarlo è la stampa di Amsterdam, secondo la quale un informatore della polizia olandese, ricercato in Belgio, avrebbe messo su questa pista gli inquirenti, pretendendo in cambio l'impunità per i delitti di cui è accusato e un premio in denaro. Ma la pista del «racket», o addirittura della «mafia», è seccamente smentita in Belgio, sia dagli inquirenti che dai responsabili dei «Delhaize». «Nessuno ci ricatta», ha detto alla radio un dirigente della catena di supermercati. In autunno, una banda di rapinatori fece 16 morti in una serie di rapine intorno a Bruxelles, all'ora di chiusura dei «supermercati» il venerdì o il sabato, prendendo sempre di mira i «Delhaize» e fuggendo ogni volta con modesti bottini.

Uccisa celebre naturalista

KIGALI (Ruanda) — La naturalista americana Diane Fossey, una delle maggiori autorità mondiali nel campo dello studio dei gorilla, è stata uccisa in una riserva del Ruanda, secondo quanto riferisce la polizia. Il corpo è stato trovato giovedì mattina a Karisoke, nell'istituto di ricerca fondato da lei. Aveva 53 anni e aveva studiato le scimmie della foresta nel cuore dell'Africa per 18 anni. La polizia ha dichiarato che le indagini hanno appurato solo che l'omicidio è avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì e che gli assassini sembra conoscessero bene il luogo. Nessun arresto è stato eseguito fino a questo momento. La Fossey aveva studiato i pacifici gorilla delle montagne della catena del Virunga che raggiungono i 4.507 metri di altezza, a Nord-est del lago Kiu vicino alla frontiera tra il Ruanda, lo Zaire e l'Uganda.

Scontro di treni in Argentina

ZARATE (Argentina) — Un treno passeggeri che viaggiava a forte velocità è andato a schiantarsi contro un convoglio merci che stazionava sui binari in una località a circa 100 chilometri a nord di Buenos Aires. Secondo un comunicato delle ferrovie argentine i morti sono sette e i feriti 23. I vigili del fuoco della città di Zarate, nei pressi del luogo della collisione, hanno reso noto che il bilancio è di almeno dieci morti. Il treno passeggeri era partito dalla città settentrionale di Concordia ed era diretto a Buenos Aires. A bordo vi erano oltre mille persone, in massima parte viaggiatori che si recavano presso parenti o amici in occasione delle festività natalizie e di fine d'anno. Il bilancio delle vittime è ancora provvisorio. La causa dell'incidente non è stata ancora appurata.

Smemorato ricompare dopo 15 anni a casa nel giorno di Natale

LARCHMONT (Usa) — Quindici anni fa, in seguito ad una caduta, aveva perso la memoria e si era allontanato da casa. La moglie tuttavia non aveva mai abbandonato la speranza di rivederlo ed ha avuto ragione. Il giorno di Natale, infatti, suo marito ha bussato alla porta: aveva preso un altro colpo in testa e si era così ricordato finalmente del suo passato. Sembra un film ma è successo veramente a Larchmont, negli Stati Uniti. Il protagonista di questa vicenda si chiama James McDonnel ed ha 64 anni. Era sposato con Anne quando il 24 febbraio 1971 scivolò sulle scale di casa. Il giorno dopo in seguito ad una violenta fitta alla testa, non riuscì più a controllare la sua vettura e andò a sbattere contro un palo. L'11 marzo perse conoscenza in seguito ad un altro incidente stradale. Il 29 dello stesso mese infine, in preda ad un fortissimo mal di testa, pensò bene di andare a prendere una boccata d'aria. Di quello che è successo dopo ricorda solo che si è trovato a Filadelfia, sapendo solo di chiamarsi Jim. Dall'insegna di un negozio prese un nuovo cognome (Peters) ed iniziò a fare il cuoco in un ristorante (prima lavorava in un ufficio postale). Quattro anni dopo venne dichiarata la sua morte presunta. Ma la moglie non cambiò casa né numero di telefono perché era convinta di rivederlo, prima o poi. Tre giorni fa, appunto, Jim McDonnel è andato a sbattere contro un frigorifero, ha improvvisamente ricordato la sua vera identità, è salito su un treno ed ha fatto alla consorte il più bel regalo di Natale della sua vita.

Tortora si costituirà oggi a Milano durante un comizio?

MILANO — Enzo Tortora parlerà oggi pomeriggio in piazza del Duomo alle 15,30, sul tema delle disfunzioni della giustizia italiana. Se tutto si svolgerà come previsto, in pratica l'ex presentatore con la manifestazione milanese si costituirà. Tortora, infatti, nei giorni scorsi, tra un comizio e l'altro, era rimasto oltre frontiera a Lugano. Il partito radicale, proprio ieri, con un comunicato aveva fatto sapere che il presidente del partito, fino a quel momento, non aveva ricevuto alcun mandato di cattura e che per questo, oggi, nel primo pomeriggio, avrebbe liberamente parlato alla manifestazione che si svolgerà sul sagrato della cattedrale. Alla manifestazione saranno presenti il segretario Negri, Marco Pannella e un folto gruppo di attivisti milanesi e romani. Alla manifestazione prenderanno anche parte cinque o sei deputati radicali fra cui Adelaide Aglietta e altri. Gli stessi radicali, in sostanza, hanno già previsto che, durante il comizio, Tortora sarà discretamente avvicinato da un funzionario di polizia che lo inviterà in Questura. Sbrigate le formalità di rito, l'ex presentatore dovrebbe poi essere accompagnato presso la propria abitazione in via dei Piatti 8, seguito da un gruppo di giornalisti invitati per l'occasione. Sarà così ristabilita la situazione del luglio 1984, quando Tortora si trovava, appunto, agli arresti domiciliari che furono sospesi pochi giorni prima dell'apertura del Parlamento europeo a Strasburgo nel quale il presentatore venne eletto proprio grazie all'appoggio radicale. La vicenda Tortora tornerà quindi nei binari della «normalità» giudiziaria, così come prevede la legge nel caso di un qualunque cittadino non parlamentare.

Firenze: falsa bomba al mercato

FIRENZE — Una telefonata anonima che annunciava la presenza di una bomba all'interno del mercato alimentare di San Lorenzo, il più frequentato di Firenze, ha bloccato per un'ora e mezzo l'attività di un quartiere del centro cittadino. La telefonata è arrivata alle dieci al distaccamento dei vigili urbani posto all'interno del mercato. A quell'ora davanti ai banchi di frutta, verdura, carne e pesce c'erano centinaia di persone. Per farle uscire in fretta, ma senza panico, è stato usato uno stratagemma: al microfono l'ispettore del mercato ha detto che per disposizione dei vigili del fuoco ed in ottemperanza alle norme antincendio era necessario fare un'esercitazione e abbandonare il mercato con calma, ma nel più breve tempo possibile. «L'esercitazione» è perfettamente riuscita. Il controllo è durato un'ora e mezzo e non ha dato alcun esito. Alle 11,45 è stato dato l'ordine di riaprire le porte del mercato.

Ricostruito il cuoio capelluto a una donna

Nostro servizio

PISA — Primo intervento di chirurgia plastica al cuoio capelluto felicemente riuscito in Italia. Mentre lavorava in un maglificio di Prato, Giacoma Duca, 17 anni, ha avuto i capelli e la pelle sottostante completamente asportati. Abbassandosi per riannodare un filo, il ritorcitore a cui lavorava le aveva acciuffato e strappato una ciocca dei suoi lunghi capelli ricciuti. Giacoma si era accorta allo specchio di avere il cranio scoperto ed era corsa al Pronto Soccorso dove l'hanno indirizzata alla clinica di chirurgia plastica dell'ospedale Santa Chiara di Pisa.

L'intervento di microchirurgia vascolare, durato circa otto ore, era avvenuto la sera stessa dell'incidente, mercoledì 18 dicembre, ma la notizia è stata divulgata soltanto adesso che si è avuta la sicurezza che nel decorso post operatorio tutto andasse per il meglio e cioè non si verificassero trombosi e la conseguente necrosi delle cellule cutanee.

L'operazione condotta a Pisa ha pochi precedenti: si hanno infatti notizie di soli 14 casi in cui è stato reimpianto il cuoio capelluto con esito positivo. All'ospedale Santa Chiara di Pisa c'è molta soddisfazione nello staff medico composto da Maria Grazia Salimbeni, Stefano Pera e Ferdinando Burchi.

La dottoressa Maria Grazia Salimbeni, che ha diretto l'operazione, ci ha spiegato come si è potuto felicemente concludere la vicenda della ragazza: «Non abbiamo, come invece è stato detto, una attrezzatura sofisticata, ma solo un microscopio operatorio. L'intervento — dice la dottoressa — non è difficile per chi naturalmente, si intende di micro chirurgia plastica. Il difficile è organizzarlo perché è necessario il massimo tempismo. Perciò servirebbe un organico specializzato, sempre disponibile e rintracciabile come c'è al centro reimpianti di Brescia, l'unico in Italia, dove spesso dirottiamo i pazienti quando non possiamo operarli. Siamo stati fortunati quella sera perché oltre al medico di guardia, io ero reperibile e la sala operatoria, che non è nostra, era libera. Ma siamo stati doppiamente fortunati perché questi interventi è facile che riescano male perché i pazienti che si presentano sono spesso molto traumatizzati, ovvero il pezzo asportato presenta numerose trombosi. In questo caso invece, lo scalpo, pur presentando dei tagli, si era staccato di netto e sembrava una parrucca rovesciata. Così abbiamo potuto facilmente effettuare le anastomosi (ricollegamento dei vasi sanguigni) e gli innesti di tessuto dal dorso dei piedi e delle mani.

Rachele Gonnelli

Un fine d'anno con la pioggia

Si profila una fine d'anno con la pioggia. Dall'Africa Settentrionale stanno infatti arrivando sull'Italia forti correnti cariche di umidità che provocheranno cielo nuvoloso o molto nuvoloso con piogge più o meno dappertutto. Un graduale miglioramento è previsto per mercoledì. Per effetto dei venti scirocchi le temperature saranno superiori o attorno alle medie stagionali per poi scendere il primo gennaio. È questa la sintesi delle previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica da oggi a mercoledì primo gennaio.

Oggi è il giorno più critico. Si annunciano piogge notevoli su tutte le regioni, più intense al nord e sul versante tirrenico (centro, Campania, Sardegna). Possibile è l'acqua alta sulla laguna veneta. Foschia e nebbia in banchi affliggeranno la pianura padana. Le temperature sono in ulteriore aumento, in particolare al sud e in Sicilia.

Domani le correnti tendono a spostarsi a levante con un graduale miglioramento della situazione, limitato a Piemonte e Liguria. Nuvoloso con piogge copiose sul resto del nord, sulla Toscana, il Lazio e la Campania.

Martedì le correnti rimangono soltanto sulle estreme regioni meridionali. Altrove continua il miglioramento. Su Piemonte, Liguria, parte della Lombardia nuvolosità variabile; sulle altre regioni nuvoloso con piogge più probabili su Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Possibili nevicate su Alpi e Appennini. Le temperature calano, in particolare al nord.

Mercoledì primo gennaio il miglioramento giunge a maturazione in particolare sul centro e il nord, dove il tempo sarà generalmente poco nuvoloso. Al sud nuvolosità variabile con pericolo di brevi piogge su Campania, Calabria e Sicilia. Temperature nel complesso inferiori alle medie. Dalla scorsa notte nevica con notevole intensità su quasi tutto il Trentino. La precipitazione è particolarmente abbondante soprattutto nel Trentino occidentale, in Val di Sole, al Tonale, e in Val Giudicarie, a Madonna di Campiglio e Pinzolo; cielo coperto invece sul Trentino orientale, mentre nevica anche sul fondo valle, lungo l'asta dell'Adige ed a Trento.

Il traffico procede a rilento e sulle strade di montagna è necessario l'uso di pneumatici da neve o delle catene. Regolare il transito sull'autostrada del Brennero. A sud di Rovereto piove. Mezzi antineve sono in funzione in continuità nel tratto a nord, dove le precipitazioni nevose aumentano di intensità.

Ieri alle 3.30 del mattino, come avevano previsto gli scienziati

Etna nuova eruzione. Poco magma, molto fumo e cenere

Registrate anche due scosse di terremoto del terzo grado della scala Mercalli - Gli abitanti della zona non hanno lasciato le loro case - Continua lo stato di allarme

CATANIA — L'attività eruttiva dell'Etna è ripresa sabato mattina alle 3,30. Un'ora che sembra scandire questo fenomeno 1985: alla stessa ora si è avuta infatti la notte di Natale la scossa di terremoto in cui ha perso la vita un uomo, e sempre alle 3,30 di giovedì si è registrata un'altra forte scossa di terremoto. Stavolta, alle 3 e 30 non si è avuta una scossa, ma il vulcano ha ripreso a eruttare. La ripresa del fenomeno era stata prevista dagli scienziati della commissione «Grandi rischi» che avevano fatto predisporre tutte le misure del caso. Ma non ce n'è stato bisogno. La ripresa del fenomeno — il magma esce dalla stessa fenditura apertasi la notte di Natale, tra il cratere centrale e quello nord-est e si sovrappone alla prima colata — è di dimensioni modeste e non allarmanti.

La nuova colata ha percorso poche centinaia di metri e scorre a fatica verso la valle del Bove, una vasta depressione molto distante dai centri abitati.

La nuova eruzione, dando sfogo all'energia accumulatasi nel sottosuolo, potrebbe segnare la cessazione definitiva delle scosse e dei tremori nel versante medio-orientale dell'Etna dal cui cono centrale, nelle ultime ore, sono tornate a levarsi alte colonne di fumo e di cenere. «Il vulcano si sfoga — dicono gli abitanti della zona — e questo è buon segno».

Anche la «crisi sismica» è fortemente diminuita pur se ieri notte, e poi all'alba, sono state rilevate due scosse di terremoto — alle 4,6 e alle 7,10 — del terzo grado della scala Mercalli che non sono state avvertite dalla popolazione. Gli abitanti di Milo, Zafferana, Sant'Alfio e Santa Venerina, i comuni dove la Protezione civile ha piantato quattro tendopoli capaci, complessivamente, di ospitare 1.200 persone, hanno trascorso la notte in casa, nei propri letti.

Lo stato di allarme, comunque, continua e i due centri operativi, istallati nella prefettura di Catania e a Zafferana Etnea, sono costantemente in funzione e seguono con attenzione lo sviluppo del fenomeno. Attualmente uomini e mezzi dell'esercito sono di stanza a Milo e a Zafferana. La vigilanza della zona è assicurata da carabinieri, polizia, guardia di finanza e forestale. Croce Rossa e vigili del fuoco sono presenti nella zona. Un elicottero sorvola in continuazione il vulcano, mentre a terra i sismografi sono tenuti sotto controllo 24 ore su 24. Ma il «gigante buono», come viene chiamato in Sicilia l'Etna, non si cura di loro.

Reggio Emilia protesta «Il tricolore è nato qui»

REGGIO EMILIA — Il Tricolore italiano, nonostante il decreto del Consiglio dei ministri che ne ha fissato la festa per il 12 maggio, è nato il 7 gennaio, e non a Milano, come si potrebbe arguire dalla data proposta (che ricorda l'«ostensione» del Tricolore a Milano, nel 1798, ma a Reggio Emilia, durante il congresso della Repubblica Cispadana più di un anno prima, nel 1797. La decisione ministeriale ha suscitato a Reggio vivaci reazioni, tanto più se si considera che nei giorni scorsi diverse delegazioni erano andate a Roma per consegnare a Craxi e ad altre autorità statali una copia di un libro, del professor Ugo Bellocchi, sulla storia della bandiera nazionale.

Nella sala dove nacque il Tricolore, la famosa «Sala del Tricolore» del municipio di Reggio, ieri mattina il sindaco Ugo Benassi, parlamentari, autorità, hanno espresso la protesta della città per questa arbitraria falsificazione della storia. «In base al decreto adottato dal consiglio dei ministri — ha detto Benassi — si dovranno cambiare i testi di storia. È come se sulla liturgia cristiana s'annullasse la festa della natività inglobandola in quella dell'Epifania».

Il Tricolore venne adottato come vessillo della Repubblica Cispadana (costituita da Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ferrara), il 7 gennaio 1797, su proposta di un patriota di Lugo di Romagna, tale Compagnoni. Napoleone era stato preceduto in Italia dalle idee della Rivoluzione francese, e Reggio era insorta contro il dominio del Ducato di Modena nell'agosto del 1796. Da qui, l'idea di tenere proprio a Reggio il congresso della Repubblica Cispadana. Con la sua proposta, Compagnoni voleva evidentemente rendere un omaggio «ideologico» al Tricolore della Rivoluzione francese. La prima bandiera era però diversa da quella attuale: le bande erano orizzontali, e portava al centro l'emblema della Repubblica Cispadana, una faretra con quattro frecce, simbolo delle popolazioni delle città della Repubblica.

Il Tricolore vanta perciò origini rivoluzionarie e giacobine: forse queste impegnative provenienze hanno indotto il governo a spostarne la data di nascita ad oltre un anno più tardi, a quel 12 maggio 1798 in cui il Tricolore, adottato il giorno prima dalla Repubblica Cisalpina, venne mostrato per la prima volta in pubblico, a Milano.

A Reggio si è ben decisi a far valere la verità storica: prima che il decreto sia trasformato in legge, si cercherà di far cambiare idea al Consiglio dei ministri mobilitando innanzitutto i parlamentari. Non c'è nessuna concessione al campanilismo provinciale in questa rivendicazione: l'11 gennaio, il presidente della Camera, Nilde Jotti, verrà a Reggio e sarà ricevuta dai sindaci delle quattro città dell'antica Repubblica Cispadana, che le consegneranno una copia della prima bandiera nazionale. E non c'è nessuna enfasi retorica. Del resto, i reggiani sanno benissimo che la sala in cui il congresso della Cispadana si riunì è collocata sotto un'antica torre che, dalla vicinanza di un postribolo, prese e tuttora porta il nome di «Torre del Bordello». Qualcuno suggerisce anzi che sia stata la denominazione della torre a spingere il governo a falsificare la storia della bandiera nazionale.

Otello Incerti

* * *

ROMA — La scelta del 12 maggio, giorno in cui nel 1798 venne esposto per la prima volta il tricolore nella forma attuale — ha presisato ieri con una nota Palazzo Chigi — vuole riabbracciare tutte le vicende che, in un unico percorso ideale, hanno portato dai primi moti risorgimentali alle guerre di indipendenza, alla lotta di liberazione. La metà di maggio è inoltre particolarmente adatta, per ragioni climatiche, all'organizzazione di festeggiamenti in tutto il paese.

Simon Le Bon, il divo rock dei Duran Duran è convolato a giuste nozze

Si è sposato il fidanzato del mondo

LONDRA — Simon Le Bon, cantante del gruppo inglese Duran Duran, si è sposato ad Oxford con la modella Yasmin Parvenah. Lo sposo ha 27 anni, la sposa 21. Si sono conosciuti grazie a una telefonata di Simon a Yasmin, la cui foto su un giornale aveva acceso la passione del futuro marito. La coppia si recherà in viaggio di nozze in Nuova Zelanda, dove lo yacht di Simon «Drum» attende il padrone in attesa di riprendere una regata intorno al mondo. Al ritorno, Simon e Yasmin andranno ad abitare nella nuova villa di Knight Bridge, il più elegante quartiere di Londra, costata sei miliardi di lire.

Quei cinici lettori che avessero accolto con un coro di «e chi se ne frega» la notizia, sappiano di essere senza sentimenti. L'abbandono del celibato da parte del giovine Le Bon sarà infatti causa di svenimenti e maldicuore per centinaia di migliaia di ragazzine in tutto il mondo: e il cuore di una ragazzina non merita mai sghignazzi. Anche perché, per giunta, l'immaginario rosa non sembra aver subito, dai tempi del «feuilleton» e dei sali per rianimare le sedotte e abbandonate, mutamenti davvero consistenti: un sex-symbol maschile, nel 1985 quasi '86, è ancora e sempre un uomo da sposare, legalizzando di fronte a Dio e ai compagni di scuola il trasporto dei sensi. Prova ne sia il trepido libriccino di una sedicenne sedicente scrittrice milanese, «Sposerò Simon Le Bon», che mai dissimula sotto una noncurante ironia il desiderio di singhiozzare in abito bianco reggendosi al braccio del baldo Simon.

Inutile cercare di capire perché proprio a Le Bon, un giovanottone qualunque imbolsito dall'improvviso benessere, sia toccato in sorte il gravoso ruolo di Fidanzato del Mondo. Non lo spiegano la sua mediocre vena artistica, la facciotta da commesso di Harrod's, la ciccia che lievita proporzionalmente al conto in banca e la curiosa attitudine a ribaltarsi a rischiare l'annegamento non appena metta piede sulla tolda del suo «Drum» (sarà un viaggio di nozze movimentato), come gli è accaduto l'estate scorsa nella Manica.

Si vede che l'irrefrenabilità di certi bisogni dei giovani consumatori riesce prodigiosamente a trasformare in verosimili simboli l'inverosimile mediocrità della scena musicale e spettacolare, costretta — per mancanza di validi rincalzi — a rimandare il pensionamento di consumati rubacuori come Mick Jagger e David Bowie, più in età da raduno degli alpini che da corruzione di minorenne.

Certo che, morto un re non è facile farne un altro: al punto che, pur desiderosi di ben consigliare le vedove bianche di Le Bon, non sappiamo che pesci pigliare.

Tutti i possibili successori sono o troppo sposati come Bruce Springsteen, o troppo casti come Michael Jackson che vuole bene solo alla sua mamma, o troppo intelligenti come Sting che parla solo di filosofia e politica. In questi casi bisognerebbe sempre consultarsi con i genitori, le cui idee, però, sembrano troppo scapestrate e anticonformiste per le teenagers degli anni Ottanta. L'unica, dunque, è affidarsi ancora una volta al caso e aspettare: il nuovo Simon Le Bon nascerà dal nulla e sarà fatto di nulla, proprio come quello vecchio. E le lacrime delle piccole Barbie che sognano un marito ricco e famoso si asciugheranno in un batter di ciglia, come sempre.

Michele Serra

«Ora è grasso, non l'amo più» dice la sua prima «fan»

Simon Le Bon con la sua nuova moglie Yasmin Parvenah

MILANO - Lui, senza degnarla nemmeno di uno sguardo, ha impalmato la sua bella, lasciando tra le *fans* una scia di dolore malcelato dai lustrini e dai flash dei paparazzi. Lei, creatrice di un sogno eterodiretto, gli volta le spalle stizzita. Caro Simon, non ti voglio bene da un pezzo e la tua smorfiosetta te la puoi pure tenere. Sei grasso, mi hai tradito due mesi fa e non faccio scene isteriche. Così, rimescolando le carte del gioco con un tocco di leggera perfidia, finisce una mini *love story* annunciata e mai compiuta. Lei è Clizia Gurrado, 17 anni, liceale del Berchet. L'anno scorso giurò a se stessa e alle sue amiche che avrebbe sposato Lui, cioè Simon Le Bon, e scrisse un libro, curioso romanzo d'amore, rapida discesa nell'universo degli adolescenti'85. Nel giro di qualche settimana vennero vendute cinquantamila copie.

«Stamattina — dice Clizia — mi hanno telefonato da Roma, da Matera, da Venezia, tutte ragazze che non conosco. Mi hanno chiesto se non avrei voluto uccidermi. Uccidermi? Non diciamo stupidaggini. Guarda, Simon mi piaceva, ma adesso mi è passata. Non è più magro e bello come una volta. Da quando ho scritto il libro è passato molto tempo. Adesso ha la panza, pure le tette. Per lui era proprio il momento giusto per prender moglie. Io rido, mio padre e mio fratello hanno perfino brindato».

«Adesso mi piace Alessandro, quinta ginnasio, ripetente. Beh, lui con i Duran Duran non c'entra niente, ha le Timberland, è di Democrazia proletaria, le gambe storte come mio padre, biondino con i capelli a spazzola. Mi piace molto, ma non è il mio fidanzato».

E adesso, che farai, Clizia?

«Cosa vuoi che faccia, continuo a studiare come sempre, per fortuna sono arrivati i professori, ai Berchet quest'anno è stato un casino e sono stata in piazza con gli studenti a far le manifestazioni. I miei amici continuano a prendermi in giro per via del libro, mi chiedono se li sposerò un giorno o l'altro. Io mi diverto e rispondo per le rime. Sai che adesso faranno un film? Ho telefonato a Bonivento, il produttore di Sapore di Mare: mi ha confermato che il film sulla mia storia si farà lo stesso anche se Simon si è sposato».

Avrai una parte?

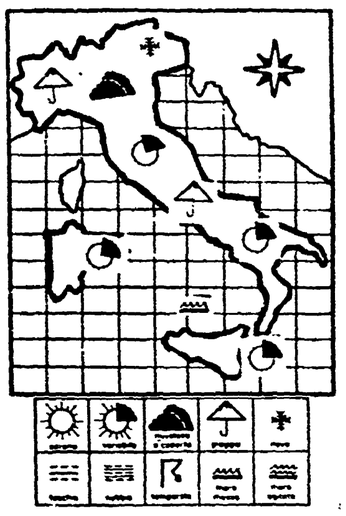
«No, niente film. Me lo hanno chiesto, ma sono pigra, dovrei stare a Roma per molto tempo invece voglio andare a scuola. E poi, tutti gli attori giovani sono dei cani, mica voglio fare brutta figura».

A. Pollio Salimbeni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	2
Verona	4	6
Trieste	7	11
Venezia	4	7
Milano	3	3
Torino	-2	3
Cuneo	-2	1
Genova	6	11
Bologna	2	4
Firenze	4	16
Pisa	7	16
Ancona	3	13
Perugia	7	11
Pescara	7	19
L'Aquila	1	9
Roma U.	4	14
Roma F.	10	16
Campob.	6	10
Bari	3	15
Napoli	5	17
Potenza	6	13
S.M.L.	10	16
Reggio C.	9	19
Messina	11	17
Palermo	10	20
Catania	5	18
Alghero	7	18
Cagliari	11	16



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da un vasto e complesso sistema depressionario che si estende dall'Europa centro-settentrionale al Mediterraneo. Una perturbazione inserita in questo sistema che si estende dall'Europa centro-orientale fino alla penisola iberica si sposta abbastanza velocemente sud-est e in giornata interesserà anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse localmente anche di forte intensità. Nevicate sui rilievi al di sopra degli 800 metri. Sull'Italia centrale inizialmente condizioni di tempo variabili ma tendenza a graduale peggioramento ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni al nord in leggero aumento al centro al sud e sulle isole.

SARIO

Drammatica denuncia dei vigili del fuoco: «Traffico e caos impediscono il nostro intervento»

Napoli, indifesa contro gli incendi

Soluzioni «moderne» per un dramma così antico

Ancora viva l'emozione per la terribile esplosione del deposito Agip, una nuova sconvolgente tragedia colpisce Napoli. Nel quartiere di Montecalvario, la parte più degradata del centro della città, una intera famiglia è distrutta dalle fiamme. I vigili del fuoco restano bloccati negli impenetrabili vicoli di Toledo da una barriera di auto in sosta e poi dalla mancanza di bocche antincendio. Si perdono così minuti preziosi per portare i soccorsi. Da queste tormentose vicende viene fuori l'immagine di una Napoli stretta nella morsa di arretratezze inaudite, di antiche e nuove contraddizioni.

Un sentimento di sfiducia nella possibilità di una ripresa di Napoli sembra manifestarsi in questi giorni in tanti ambienti della città. Un tarlo insidioso e penetrante si insinua nella mente di donne e di uomini che amano Napoli e si sono battuti per difenderla: andarsene, dimenticare questa città e i suoi problemi.

Eppure occorre reagire. Contrastare giudizi e valutazioni sommarie. Riproporre razionalmente i motivi su cui fondare una battaglia per l'avvenire civile e produttivo di Napoli.

Le illusioni della città-museo che già Nitti denunciava

Nessuno coltivi illusioni. Non può esserci sviluppo e crescita per il mezzogiorno e per l'intero paese se si aggrava la crisi di civiltà e produttiva dell'area napoletana. Non ci sono scorciatoie. L'intero paese deve fare i conti con il grande problema — una priorità nazionale — costituito dalla questione napoletana. Ma di Napoli occorre discutere evitando valutazioni frettolose e superficiali. Alcune le abbiamo lette in questi giorni. Non riusciamo ancora a capire per esempio il rischio che farebbe correre alla città l'Italsider di Bagnoli, un impianto tra i più moderni, controllati ed automatizzati d'Europa. Né condividiamo le descrizioni apocalittiche che dell'area orientale di Napoli sono state fatte. In questa zona è concentrato il 30% degli impianti manifatturieri della città e il 40% della occupazione relativa: 228 stabilimenti con circa 20.000 dipendenti diretti. La sua ubicazione è il frutto della grande idea di Nitti: far sorgere tra il porto e lo sterminato hinterland, un grande quartiere industriale, per dotare Napoli della leva necessaria a trasformare la città da luogo di consumo in grande centro di produzione. Non ci sono in quest'area solo chimica e petrolio. C'è la Mobil Oil, ma ci sono anche l'Ansaldo trasporti, la Fmi Mecfond, l'Ire. Qual'è il problema vero allora? Un eccesso di industrializzazione che ha creato degrado e inquinamento, con la conseguenza obbligata di una delocalizzazione indiscriminata? Siamo certi ormai che ragionare intorno alla possibile convivenza tra aree industriali e ambiente urbano sia una manifestazione di vetero industrialismo da lasciare ai cultori dell'archeologia industriale? Molti pensano di sì. Eppure il caso dell'area orientale di Napoli si presta a considerazioni più attente. La verità è che in quest'area il degrado è cresciuto in proporzione diretta alla delocalizzazione industriale. Nelle aree rese libere dalla deindustrializzazione sono sorte attività marginali, depositi di carburante e combustibile, di rottami, lavoro nero, abusivismo. È la perdita di dinamismo industriale all'origine dell'aumento del degrado sociale e dell'inquinamento. Del resto il cedimento di questo polmone produttivo spiega gran parte del declino di Napoli. La verità è che i gruppi dominanti e i governi nazionali hanno assistito in questi anni al declino dei caratteri produttivi della città senza impegnarsi in alcun modo a delineare per Napoli una concreta strategia di reindustrializzazione e di sviluppo su basi nuove. Ai drammatici problemi dell'oggi, alcuni sono tentati di rispondere con quelle che Nitti amava definire «le belle e indeterminare frasi insensate o le pericolose illusioni su Napoli grande albergo, grande museo» ma c'è anche di peggio. C'è chi punta al ritorno dei potentati dell'edilizia e dei mediatori di opere pubbliche: quell'intreccio di interessi politico-speculativi che nei decenni ha soffocato Napoli impedendole di divenire una metropoli moderna.

Napoli resta una città dalle vocazioni industriali: nonostante tutto, nel 1985 l'industria ha realizzato all'esteroil 32% del proprio fatturato; delle 62 industrie di software campane, 49 sono napoletane; le grandi imprese a partecipazione statale restano una base straordinaria di formazione della ricchezza col 35% degli occupati e il 31% di concorso al prodotto interno lordo. Così stanno le cose. Facendo leva su questi dati è possibile rilanciare la battaglia per lo sviluppo dell'area napoletana da Pozzuoli a Castellammare. Il problema che noi solleviamo quindi è di fondo, riguarda l'intero paese e le scelte di politica economica nazionale.

La vergogna di quartieri come Montecalvario va spazzata via

Non ha nulla a che spartire con le litanie sull'emergenza. Qual'è la funzione produttiva a cui deve assolvere alle soglie del nuovo secolo questo nodo nevralgico della storia sociale e civile d'Italia costituito da Napoli? A chi ha la responsabilità di governare questo paese chiediamo scelte strategiche per Napoli non pannicelli caldi. Ecco il nostro ragionamento. Per quanto ci riguarda intndiamo rispondere alla drammatica vicenda napoletana non restando prigionieri di nuove emergenze ma rilanciando la sfida su un grande programma di riorganizzazione urbanistica e produttiva dell'area napoletana. Un programma che punti a mantenere all'economia napoletana caratteristiche complesse e articolate, ad un miglioramento della vita urbana, ad un allentamento delle principali diseconomie. Pensiamo a Napoli come centro di un'area metropolitana moderna, luogo di attività industriali avanzate, di funzioni direzionali culturali e di servizio. Pensiamo ad uno sviluppo non distruttivo di un'ambiente storico e naturale fra i più straordinari del mondo. Il risanamento della zona orientale della città e la trasformazione del centro storico sono due aspetti essenziali di questo programma. Occorrerà affrontarli con una grande audacia progettuale e con determinazione. L'area orientale può divenire il polmone tecnologico della città: la sede di nuove imprese ad alto grado di innovazione, di servizi avanzati, di attività di ricerca, di imprese giovanili e artigianali. Nel centro storico occorrerà superare ogni logica paralizzante, predisporre sulla base di un piano progetti di trasformazione urbana e di cambiamento. La vergogna della incivile condizione di vita in quartieri come Montecalvario deve essere spazzata via. Quella che proponiamo è una operazione che richiede la mobilitazione di energie creative, di competenze scientifiche, di risorse ingenti. Ecco perché è indispensabile un impegno diverso del governo, dei centri di direzione della politica economica nazionale. Ma sempre di più c'è necessità di una svolta nel governo della città. L'abisso tra i problemi di Napoli e le amministrazioni di pentapartito non è mai apparso tanto evidente. Napoli ha la urgente necessità di una guida politica autorevole. Di un governo cittadino fondato sullo sforzo comune delle forze di sinistra e democratiche. Un governo che sulla base di un programma di rinnovamento chiaro e definito nei tempi e nelle priorità sappia avviare l'ardua opera di risanamento.

Umberto Ranieri

Apocalisse industriale o incidente domestico, morte sempre in agguato

Nove morti nell'arco di una settimana - E se i soccorsi fossero arrivati in tempo forse si sarebbe evitata la tragedia nel vicolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una città ad alto rischio. Si muore per l'apocalittica esplosione del deposito Agip. Si muore per un banalissimo corto circuito del presepe nella vecchia casa sui *Quartieri*. Napoli piange i suoi morti: nove, nell'arco di una funesta settimana natalizia. E conta i feriti, centinaia, e gli sfollati, migliaia. Sciagure annunciate, denunciate, ignorate. I sofisticatissimi sistemi di sicurezza della compagnia petrolifera di Stato e l'eduardiana composizione di pastori e sughero di una casa Cupiello qualsiasi: due mondi diversi, lontano l'uno dall'altro le mille miglia, eppure conviventi, intersecantisi in una tragica fatalità. Fatalità?

«Napoli è una città dove il pericolo è in agguato ad ogni angolo; i rischi sono altissimi» ammette a malincuore il comandante provinciale dei vigili del fuoco, l'ing. Albino Concetti. C'è polemica rovente per le difficoltà che i pompieri incontrano quotidianamente nella loro opera di soccorso: venerdì mattina, quando era ancora possibile salvare qualcuna delle persone coinvolte nell'incendio di vico Lungo S.Matteo, i mezzi dei vigili sono stati bloccati da una barriera di auto in sosta. Si sono persi minuti preziosi. Forse decisivi. «Mi è restato un atroce dubbio — dice l'ing. Concetti —. Se non avessimo perso quel tempo, saremmo riusciti a salvare più vite umane?».

Un interrogativo inquietante che, purtroppo, potrebbe ripetersi in tante altre sfortunate situazioni. «Di giorno siamo imbottigliati dal traffico, la notte dalle vetture parcheggiate. Ci sono zone della città pressoché irrangiungibili» denuncia il comandante dei vigili. Ieri mattina, nella caserma di via del Sole, nel cuore grecoromano della città, i tecnici del corpo hanno tentato di stilare una mappa dei punti di crisi: dopo un po' si sono arresi. «È dovunque un disastro, al Vomero come a Montecalvario» è sbottato un dirigente. Come esempio viene citata l'area compresa tra via Annunziata e via Maddalena, a ridosso della ferrovia: lì sono concentrati due ospedali (Ascalesi e Annunziata), gli uffici di una Saub, alcuni grattacieli costruiti negli anni delle «mani sulla città». Tutto intorno però c'è un tessuto di vicoli e viuzze che rimane quello di cent'anni fa, con in più il brulicante mercato della Duchesca. «In quelle strade non si passa neanche a piedi» dicono i pompieri.

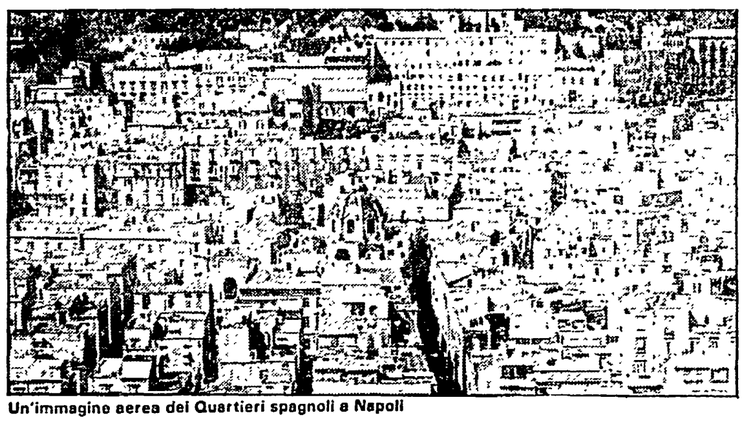
I vigili del fuoco si sentono impotenti. Ogni giorno al loro centralino arrivano decine di telefonate. Molto spesso non è nulla di grave, ma almeno tre o quattro chiamate sono urgenti. Non combattono solo contro le fiamme ma anche contro l'acqua. La pioggia è l'altro grande nemico di questa città. A metà novembre, dopo mesi di siccità, un nubifragio sconvolse Napoli; fu proclamato lo «stato d'emergenza». Strade che sprofondavano, voragini che si aprivano sotto i piedi, palazzi pericolanti. Anche nel corso di quell'ennesima emergenza l'opera di soccorso fu ostacolata dalla pazzesca struttura urbanistica della città: un centro storico fatiscente e una periferia ingolfata.

Sempre nei mesi scorsi, dopo lo scoppio di una fabbrica abusiva di «botti» natalizi, per raggiungere il luogo del disastro fu necessario abbattere un muro che, improvvisamente, bloccava una strada di Pianura, quartiere-ghetto frutto dell'abusivismo edilizio. «Non c'è certezza neanche sull'esistenza o meno delle strade» è il commento. In queste condizioni non può essere migliore lo sforzo delle ambulanze. Si può restare anche ore intrappolati nel maxi-ingorgo con un ammalato grave che ha bisogno di cure in ospedale. «Tempo fa fummo costretti a fare più di un chilometro a piedi trasportando un ferito su una barella perché l'autoambulanza era ferma nel traffico» raccontano nella Croce rossa.

Storia di ordinaria follia, verrebbe da dire. E il pensiero corre a ben più gravi emergenze che potrebbero verificarsi in città nel caso malaugurato di un riattivarsi di fenomeni sismici. A Pozzuoli, nei giorni critici del bradisisma, fu predisposto un piano per l'evacuazione rapida della popolazione. A Napoli, dopo l'esplosione del deposito Agip, la gente ha abbandonato il quartiere da sola, senza sapere dove andare e che fare, allo sbando. Per contenere le fiamme la protezione civile ha dovuto rifornirsi di scorte di schiumogeno fatte giungere, addirittura con un ponte aereo, da Milano.

«Ma rispetto a cinque anni fa — assicurano in Prefettura — quando il terremoto ci colse impreparati, abbiamo fatto sensibili passi in avanti». Un'assicurazione, in verità, che solleva non pochi dubbi.

Luigi Vicinanza



Un'immagine aerea dei Quartieri spagnoli a Napoli

L'epidemia ha provocato danni enormi all'economia delle province di Reggio e Modena

Emilia, 10mila suini uccisi e bruciati ma non si è fermata l'afta epizootica

Cambiata la strategia per aggredire il virus: i capi sani adulti verranno macellati e le carni stoccate con un premio governativo - Passo verso la Cee che ha bloccato ogni esportazione - In arrivo altre 700mila dosi di vaccino

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — Diecimila maiali uccisi e inceneriti, una quindicina di focolai di infezione nelle due province di Reggio Emilia e di Modena: un'epidemia di afta epizootica di tipo «C» (la più insidiosa, di origine africana) si è abbattuta sulla suinicoltura dell'Emilia-Romagna provocando seri danni e diffondendo preoccupazione fra gli allevatori. I servizi veterinai delle Usl delle due province sono mobilitati per fronteggiare la malattia, che ha fatto la sua prima apparizione alla fine di novembre e nell'arco di un mese ha raggiunto sei comuni: Campogalliano, Rubiera, Modena, Carpi, Castelfranco Emilia, S. Cesario.

Reggio Emilia e Modena sono le capitali italiane della suinicoltura, assieme a Mantova. Qui si produce, nella vicina Parma, il famoso prosciutto stagionato. Dalle industrie di trasformazione della zona sono preparati i cotechini e gli zamponi della tradizione natalizia, le mortadelle, i salami, i vari insaccati di carne suina. Da qualche anno si erano aperti canali di esportazione di questi prodotti verso i paesi della Cee. La comparsa dell'afta ha provocato un piccolo cataclisma, perché ha bloccato ogni esportazione, in virtù delle norme comunitarie.

Le misure della Cee vogliono evitare la diffusione del virus in altri paesi. Per l'uomo, invece, non c'è nessun pericolo, perché l'afta non è una malattia trasmissibile dagli animali alle persone. Il primo focolaio si è manifestato nel comune di Campogalliano, in provincia di Modena, un punto di incrocio fra l'autostrada del Sole e l'Autobrennero, due arterie con un intenso traffico internazionale. L'ultimo caso di afta di questo tipo risaliva, in Emilia-Romagna, al 1975. In Italia l'ultima manifestazione si era avuta nel 1981, assieme a Francia, Spagna e Portogallo. I servizi venterinari hanno tentato inizialmente la strada dell'abbattimento totale dei capi degli allevamenti infetti. È una strategia prevista dalla legislazione sanitaria: una norma stabilisce, infatti, un indennizzo agli allevatori per i maiali abbattuti, che va dal 50 al 70% del valore degli animali nel caso di allevamenti industriali e raggiunge l'80% nel caso di coltivatori diretti. Le carcasse dei capi abbattuti sono state bruciate: il fuoco è l'unico nemico di questo virus, che invece si conserva benissimo col freddo. Sono stati accesi alcuni roghi di proporzioni dantesche, con cataste di migliaia di suini, arsi con combustibile, legna, vecchi pneumatici d'auto. Ma non è bastato. Il virus ha continuato a diffondersi. Ora si è cambiata la strategia. I capi ammalati continuano ad essere abbattuti e inceneriti. I capi sani adulti verranno macellati e le carni saranno stoccate, con un premio governativo di 800 lire al chilogrammo. L'accordo è stato raggiunto in sede di ministero della Sanità, dove una delegazione di amministratori dell'Emilia-Romagna, guidata dal presidente Lanfranco Turci, si è recata venerdì per chiedere un impegno governativo nella lotta contro l'epidemia. Si punterà anche ad ottenere un impegno della Cee, con stoccaggio pubblico dell'Aima e indennizzo totale dei produttori: un provvedimento analogo è stato assunto di recente per il Belgio, in occasione di un'epidemia di peste suina.

Si punta a fare il vuoto negli allevamenti. Lo sfoltimento dovrebbe togliere al virus possibilità di diffusione. Intanto sono stati chiusi, a tempo indeterminato, i mercati bestiame di Reggio Emilia e di Modena. È stata vietata ogni forma di caccia, di cattura e immissione di selvaggina e di addestramento cani nelle due province. Attorno ai focolai di infezione sono state create le «zone infette» (raggio di due chilometri) e le «zone di protezione» (raggio di 10 chilometri). È vietato lo spostamento di animali fuori delle zone di protezione. Misure particolari sono state adottate negli allevamenti per la disinfezione del siero dato in pasto ai suini, dei liquami delle deiezioni e degli automezzi che entrano ed escono dalle aziende.

Le macellazioni dei capi adulti, concordate in sede governativa, saranno effettuate in impianti all'interno delle stesse «zone di protezione»: qui ci sono alcuni «poli» dell'industria di trasformazione, a Carpi, a Correggio, a Formigine. Oltre ai 6 comuni in cui sono presenti gli allevamenti infetti, le zone di protezione comprendono una serie di comuni limitrofi.

Intanto proseguono le vaccinazioni, con dosi fornite dall'istituto zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia, con sede a Brescia. Il ministro della Sanità ha promesso altre 700.000 dosi, in aggiunta alle centinaia di migliaia già utilizzate. È indispensabile, infatti, una seconda vaccinazione per rendere sicura l'immunizzazione degli animali. Per l'economia agricola delle due province di Reggio Emilia e di Modena il colpo è duro. Gli allevatori lamentano l'insufficienza degli indennizzi. Dall'80% è da togliere il 14% di mancato recupero dell'Iva (che per l'agricoltura è un reddito, avendola pagata sui mezzi di produzione). Fra le spese sono da considerare i costi del reimpianto degli allevamenti.

Gian Piero Del Monte

«Nessun piano, poche idee, il pentapartito ha fatto perdere un anno a Torino»

In una conferenza stampa con Novelli severo giudizio del Pci Niente case, progetti bloccati, previsioni nere per l'occupazione

Dalla nostra redazione

TORINO — «Un anno quasi interamente perduto». Il giudizio dell'opposizione comunista a Palazzo civico è severo e documentato. Il rendiconto che la maggioranza di pentapartito presenta al termine del 1985, a un anno cioè dalla sua costituzione, è di quelli che, come si usa dire, parlano da sè. E si tratta, purtroppo per la città, di un bilancio tutt'altro che incoraggiante, con primati solo negativi.

Nel consueto incontro di fine anno con i cronisti, il presidente del gruppo consiliare del Pci on. Diego Novelli, il capogruppo Domenico Carpanini, i consiglieri Fiorenzo Alfieri, Sante Bajardi e Marcello Vindigni si sono richiamati a fatti e dati precisi. Innanzitutto il quadro complessivo della situazione in cui è chiamata a operare l'amministrazione di una delle maggiori aree industriali del paese. In Italia e in tutta Europa i processi i di trasformazione dell'apparato produttivo e l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione procedono di pari passo senza lasciar intravedere un'inversione di tendenza. Riferendo a una commissione della Cee, Umberto Agnelli ha anticipato che per l'87 la Fiat prevede una produzione di un milione 400 mila vetture impiegando non più di centomila lavoratori. Come dire che i posti di lavoro nella maggiore azienda dell'auto si ridurranno ancora di quasi ventimila unità.

Bastano cifre come questa a dare un'idea della dimensione e della complessità dei problemi che stanno di fronte alla società europea. «Per noi, la cultura dello sviluppo — ha detto Novelli — non può porsi in contrapposizione alla cultura di una solidarietà che non significa assistenza, ma capacità e volontà di impostare programmi di crescita che comportino riequilibrio delle risorse, del lavoro, della ricchezza». E in questo sforzo, ogni ente pubblico, ogni autorità politica ha la sua parte da compiere.

Ma parlare di progettualità e di capacità di iniziativa in riferimento alla Giunta di pentapartito è un po' come parlare di corda in casa dell'impiccato. Da un anno Torino è governata senza un programma, senza un disegno strategico. Di rinvio in rinvio — da ottobre a novembre, da novembre a dicembre, da dicembre a gennaio — sembra finalmente che l'amministrazione comunale farà conoscere il suo programma verso la metà del mese prossimo. Carpanini non ha mancato di evidenziare il significato politico di questo ritardo: «Quello che appare ormai chiaro, e che era già emerso nei comportamenti concreti di questi mesi, è che il pentapartito non ha un vero progetto per Torino, un programma costruito su idee-forza all'altezza della sfida in cui la città è chiamata a cimentarsi».

Si procede all'insegna del giorno per giorno, mentre tensioni e contrasti affiorano tra i cinque partners nonostante la maggioranza non abbia ancora affrontato questioni di rilievo. Dopo tante parole vanamente spese sulla Torino del Duemila, la nuda verità delle cifre rivela allarmanti livelli di inefficienza. Quello che muore è stato il primo anno in cui il Comune del capoluogo subalpino non ha risanato neppure un alloggio, nè acquistato un alloggio da risanare. Per la casa sono stati spesi solo 800 milioni di fondi comunali contro i 32 miliardi dell'82 e i 24 miliardi dello scorso anno.

Il «rilancio» dell'edilizia privata era stato il «leit motiv» della campagna elettorale del pentapartito. Ebbene, nel primo semestre di quest'anno le concessioni rilasciate sono appena 155 contro le 700 dello stesso periodo dell'84. Annullato il piano dei trasporti del monocolore comunista, la nuova Giunta ha bloccato i progetti della prima linea della metropolitana leggera, congelando investimenti e possibilità occupazionali.

Nella collaborazione del Comune con la magistratura per la lotta all'evasione fiscale, in cui Torino si era posta all'avanguardia, c'è stato un drastico ridimensionamento. I rapporti con l'Università non sono mai stati così tesi a causa delle inadempienze della Giunta sul problema delle sedi delle facoltà.

Pier Giorgio Betti

Fanghi al cromo in mare: ancora un rinvio dei ministri

GENOVA — Ancora nulla di fatto per i fanghi al cromo della Stoppani. Martedì scade l'autorizzazione a scaricare in mare le terre altamente inquinate (lo stabilimento di Cogoleto deve smaltirne ben 200 tonnellate al giorno), ma nessuno sa ancora con precisione che fare. Durante un incontro svoltosi l'altro ieri a Roma, i ministri Carta e Zanone hanno rimpallato il problema al presidente della Regione Magnani: «Lei torni a Genova — gli hanno detto in sostanza — e verifichi le intenzioni degli enti locali. Poi ci riferisca». Così Magnani ha indetto per martedì, in piena «zona Cesarini», un maxiconsulto convocando i sindaci di Cogoleto, Arenzano, Genova, il presidente della Provincia, i sindacati e i rappresentanti aziendali. Si parla di «soluzioni provvisorie» in vista della realizzazione di una discarica a terra adeguatamente controllata e impermeabilizzata. Non si sa bene di cosa si tratti, ma il timore degli ambientalisti e dei pescatori del ponente genovese è che si finisca per prorogare ulteriormente gli scarichi a mare. Persino l'assessore all'ambiente, il democristiano Acerbi, in un impeto di sincerità ha caldeggiato questa ipotesi come «la più logica» nonostante che un paio di giorni prima il consiglio regionale avesse espresso all'unanimità un parere decisamente contrario.

Incendio deposito Agip: sequestrati gli impianti

NAPOLI — Il sostituto procuratore della repubblica Carlo Visconti, il quale dirige l'inchiesta sull'incendio nel deposito Agip, nella zona orientale di Napoli, ha disposto il sequestro di tutti gli impianti dell'azienda petrolifera, in rione Sant'Erasmo. Tutta la vasta area del deposito, dinanzi al quale sono stati apposti i sigilli, è controllata dai carabinieri. Il provvedimento si collega all'inchiesta in corso per controllare l'efficienza degli impianti ai fini dell'accertamento delle responsabilità. A causa dell'incendio del deposito sono morte quattro persone, mentre altre duemila sono rimaste senzatetto.

Brogli elettorali a Napoli, la Procura estende le indagini

NAPOLI — Le indagini sulle presunte irregolarità nell'attribuzione dei voti di preferenza durante le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, nel novembre 1983, originate da una denuncia presentata alla Procura della Repubblica dal dott. Diego Tesorone (Dc), già consigliere al Comune di Napoli, saranno estese a parecchi altri candidati presentati dai partiti dell'arco costituzionale nelle rispettive liste. Lo si è appreso negli ambienti del palazzo di giustizia, dopo la formalizzazione dell'inchiesta con la trasmissione degli atti dal sostituto procuratore della Repubblica Arcibaldo Miller al giudice istruttore Scarpetta. Le indagini hanno condotto all'emissione da parte del magistrato in un anno di oltre 200 comunicazioni giudiziarie.

Siracusa: 30 anni al giovane che uccise due bambini

SIRACUSA — È stato condannato a trent'anni di reclusione dalla corte d'Assise di Siracusa Francesco Cubisino, un disoccupato di 22 anni che il 23 giugno del 1983 uccise due bambini. Il giovane condusse i ragazzi, Gaspare Colombo, di 13 anni, e Alessandro Giudice, di 10, in un casolare abbandonato nelle campagne di Comiso, e li strangolò.

Sequestrati tonnellate di «botti» di Capodanno

ROMA — Milioni di italiani stanno aspettando il 31 dicembre per festeggiare l'arrivo del nuovo anno sparando i tradizionali «botti» di Capodanno. Questanno si riuscirà forse a limitare il numero degli incidenti causati dai fuochi d'artificio, responsabili nel 1985 di ben 677 ferimenti. Questo, almeno, è l'obiettivo delle forze dell'ordine che già da alcune settimane hanno intensificato i controlli su tutto il territorio nazionale per cercare di limitare al massimo il commercio dei fuochi d'artificio ritenuti più pericolosi, sequestrando tonnellate di materiale esplosivo.

Il papa illustra i compiti della scuola cattolica

CITTÀ DEL VATICANO — «La scuola cattolica rispetto alla scuola statale, ne afferma l'importanza, ne ha profonda e leale stima e si pone non come alternativa ad essa ma come istituzione integrativa, nel servizio del cittadino e cioè della persona umana nelle sue esigenze di verità e della famiglia nei suoi diritti di scelta». Lo ha detto il papa in un lungo discorso che ha rivolto ai 500 partecipanti alla assemblea generale della Federazione delle scuole cattoliche italiane, ricevuti in udienza. Nel discorso il papa, dopo aver ricordato i 40 anni della federazione, ha indicato i tre compiti fondamentali della scuola cattolica: educare alla verità, formare all'impegno della coerenza e della testimonianza ed infine formare al senso della carità.

Sulmona: arrestato e condannato due volte nello stesso giorno

SULMONA (L'Aquila) — Singolare vicenda giudiziaria per un giovane di Sulmona, Antonio De Simone, di 20 anni, il quale nello spazio di un giorno è stato arrestato dalla polizia due volte e altrettante condannato dal pretore per furto. De Simone era stato arrestato la prima volta, nella notte di Santo Stefano, per aver rubato alcune autoradio: condannato a cinque mesi di reclusione, aveva ottenuto la sospensione condizionale della pena e la scarcerazione. Poche ore più tardi, però, il giovane è stato di nuovo arrestato per aver rubato una «Fiat 500» e un mangianastri. Questa volta, giudicato ancora con rito direttissimo, De Simone è stato condannato a otto mesi di carcere e, non avendo ottenuto alcun beneficio di legge, dovrà scontare la prima e la seconda pena.

Tre fermi per l'uccisione di una 85enne a Mestre

VENEZIA — Un giovane, Giancarlo Spano, di 23 anni di Mestre è stato fermato dagli agenti della squadra mobile di Venezia nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Carmen Carbone, una anziana donna di 85 anni uccisa nella propria abitazione a Mestre nel corso di una rapina. Spano, tossicodipendente, è ritenuto dagli investigatori il responsabile diretto della morte della donna (avvenuta il 26 dicembre scorso), che era stata colpita prima con un pugno sulla bocca e poi strangolata. Il giovane è indiziato di omicidio a scopo di rapina. Nel corso delle indagini, la polizia ha anche fermato altre due persone, una delle quali, sempre secondo gli investigatori veneziani, avrebbe agito in concorso con Spano, e recuperato due orologi e una catenina che sarebbero stati rubati nella casa di Carmen Carbone.

Muore un magistrato in un incidente stradale a Trento

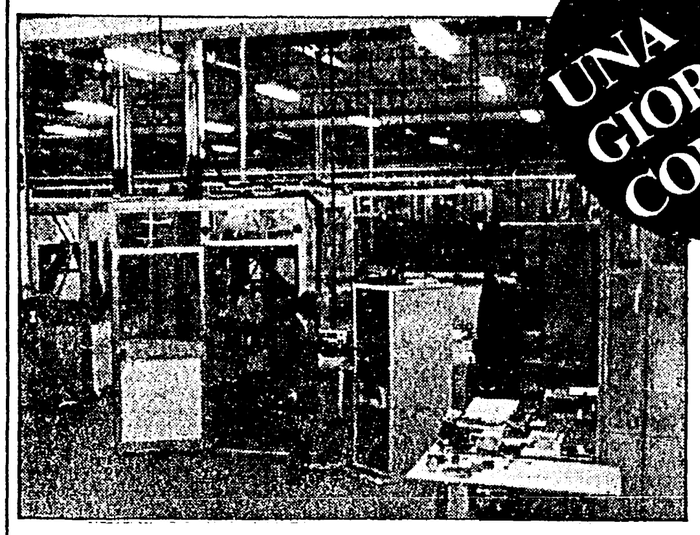
TRENTO — In un incidente stradale, avvenuto la scorsa notte alla periferia nord di Trento, è morto il giudice Francesco Traversa, di 58 anni, nato a Roma ma residente a Trento da oltre vent'anni. Magistrato di cassazione, alcuni anni fa aveva concluso la sua attività presso la Corte d'Appello per insegnare diritto del lavoro nella facoltà di sociologia all'Università di Trento. Alla guida della propria auto stava facendo ritorno alla sua abitazione quando, in circostanze non ancora chiarite, è finito contro il rimorchio di una autocisterna. La morte è stata immediata.

Conservava 95 milioni nei muri di casa: derubato

CAGLIARI — Un anziano contadino, ormai in pensione, custodiva i risparmi della sua vita in diverse nicchie scavate nei muri dell'abitazione a San Basilio, centro agricolo del cagliaritano. Ben 95 milioni di lire, frutto di una vita di rinunce e sacrifici, sistemati nelle diverse nicchie nella stanza da letto. Lo stratagemma non è valso ad impedire che glieli rubassero. Qualcuno infatti ha ripulito tutti i «buchi» del prezioso contenuto ed a Salvatore Cordeddu, 83 anni, di Scui (Nuoro) ma residente da anni a San Basilio, non è rimasto altro che denunciare il furto ai carabinieri.

Due delitti nel Napoletano, un altro crimine ad Aversa

NAPOLI — Un commerciante di pollami, Vittorio Rivellini, di 41 anni, è stato ucciso in circostanze non ancora chiarite con un colpo di pistola alla nuca, nella sua abitazione, a Madonna dell'Arco, nel napoletano. Un pregiudicato, Gennaro di Somma di 26 anni, è stato ucciso con colpi di pistola in un agguato avvenuto a Castellammare di Stabia, nel napoletano. Nell'agguato è rimasto ferito in modo non grave anche un ragazzo, Antonio Santoiemma, di nove anni, colpito di striscio da un proiettile alla spalla destra. Un operaio, Michele Coppola, di 46 anni, è stato ucciso con un colpo di fucile caricato a pallettoni vicino all'ingresso della sua abitazione, nel centro storico di Aversa, nel casertano.



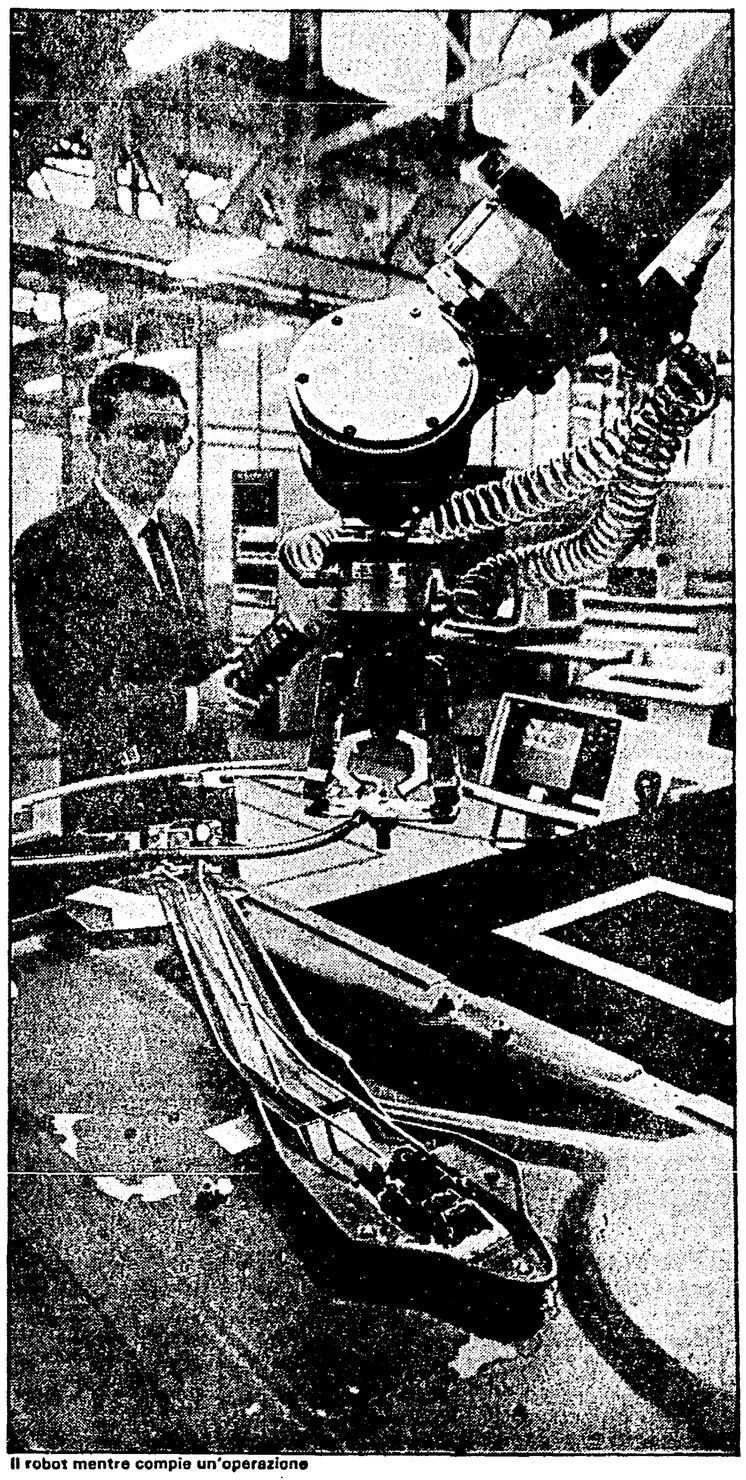
UNA GIORNATA CON...

Il ROBOT *all'Alfa Romeo di Milano*

Davvero Cipputi non ha più amici?

Laser che saldano, bracci meccanici che assemblano, congegni elettronici che misurano: l'introduzione di sofisticate tecnologie determina un «nuovo modo» di essere operaio? E la catena di montaggio è ancora un luogo di socializzazione?

Un giorno di lavoro al Portello La professionalità, il sindacato, la politica, la famiglia nell'esperienza di Gabriele Ferrazzano, operaio del centro di ricerca della fabbrica automobilistica lombarda - Cosa è cambiato nell'organizzazione produttiva



Il robot mentre compie un'operazione

MILANO — Sta qui, rinchiuso in un gabbiotto di vetro, stretto ad una piccola campata di ferro, il profilo minaccioso puntato verso il basso. Ha intelligenza, memoria, perizia, prudenza. Al via, da quell'occhio lucido e nero sgorga improvviso un filo di luce tagliente, un raggio sottile che s'avventa sul bersaglio, lo penetra, lo percorre, lo accende d'energia, lo fende, lo salda, lo trasforma. Basta qualche secondo. Da fuori s'avverte soltanto un sibilo. È il laser.

Un nome vero e proprio non ce l'ha. Si contenta di una sigla e di un numero: «Cise — 2,5». La sigla è quella della società costruttrice; la cifra indica i chilowattora di cui si alimenta, insieme con una miscela di carbonio e ossigeno. È nato a Segrate qualche anno fa, ed è stato portato nel centro di ricerca Alfa Romeo, sotto le volte di questo vecchio stabilimento del Portello, dopo l'incontro fra la casa automobilistica milanese e il Cnr che perseguiva il suo «progetto finalizzato laser di potenza». E adesso è qui, nella sezione dei robot, accanto ad altre macchine affascinanti e mostruose, impegnato in una ricerca che mira lontano: il risparmio, la razionalità, la sicurezza, la modernità.

Siamo ancora ben distanti dalla «fabbrica automatica» di cui parlano i tecnologi e che altrove — negli Usa o in Giappone — si comincia a conoscere piuttosto diffusamente; l'Alfa, se si vuole, è anzi un'azienda che ha puntato più sulle «sale prova» che sui laboratori, più sulla sperimentazione che sulla ricerca; e tuttavia, lungo i percorsi delle catene di produzione di Arese, i robot non sono più degli sconosciuti, e non è infrequente incontrare un laser che sagoma le lamiere, o un braccio meccanico che opera le saldature.

Qui al Portello, in questa parte del centro di ricerca, il compito è di studiare le innovazioni, indagare i parametri, correlare i materiali e le tecniche e gli strumenti; qui si pronunciano formule complesse come «tecnologie impulsate», «riassetto impiantistico», «riallestimento della linea»; qui si esplorano le possibilità della macchina al servizio dell'uomo. Qui, in definitiva, nasce un nuovo modo di essere operaio, migliore o peggiore si vedrà, comunque diverso.

E proprio qui dentro, con il robot, una giornata vale la pena di passarla. Con il robot e con coloro che il robot fanno funzionare. Ad esempio Gabriele Ferrazzano: operaio metalmeccanico di V livello, ventisettenne, in fabbrica dal '77, approdato al centro ricerca dopo un vasto itinerario lavorativo.

«Fu come entrare in un mondo nuovo: apri una porta e non sai che cosa trovi. Della catena io conoscevo praticamente tutto, sulla linea avevo fatto ogni cosa, la più facile e la più difficile: dalla piegatura delle fascette che afferrano le guaine alla revisione finale prima del collaudo. Tutto. E per me era stato importante anche il lavoro nel reparto di carrozzeria sperimentale, all'inizio degli anni ottanta, proprio quando si introduceva il laser in produzione. Ma il centro di ricerca era un'altra cosa...».

Ciò che colpisce anzitutto è la naturalezza con la quale Gabriele manovra strumenti che in un estraneo suscitano un senso di sgomento. Pulsanti, indicatori, spie, sensori, apparati elettronici e computerizzati evidentemente parlano un linguaggio familiare a questo ragazzo dall'aria tranquilla e persino un po' flemmatica, che compie gesti misurati e lenti. E non lo turba più, se mai lo ha turbato, neppure quell'ago livido e sibilante che al di là del vetro fora i cubi di metallo. È lui, anzi, che ne governa il getto.

Introduce il suo tesserino magnetico nella fenditura di controllo, agli ingressi Alfa di via Traiano, tra le otto e mezza e le nove del mattino (al centro ricerca si gode di un orario flessibile) e il suo primo compito è di aprire le manette del gas, sopra le bombole allineate in un deposito. Controlla i misuratori di consumo per accertarsi che non vi siano perdite e quindi raggiunge la sala dei robot. Qui apre i rubinetti che forniscono la miscela al laser, dosandone il flusso. Un'operazione meticolosa, che dura una mezz'ora. Quindi accende la sorgente.

A guardarla sembra un'incubatrice, e l'idea non è poi tanto sbagliata. Solo che al posto di una vita umana, quella che si alimenta dietro lo specchio isolante è una luce: abbagliante, opalescente, vibrante, come catturata in regioni remote, siderali, e qui custodita in un prezioso ciborio. Ecco il catodo, ecco la fila degli anodi simile alla tastiera di un pianoforte, ecco gli specchi che ritrasmettono e amplificano le radiazioni, ed ecco i tubi attraverso cui il raggio lascia la cavità ottica e raggiunge la sede di emissione, che qui è nel gabbiotto di vetro poco distante ma che potrebbe trovarsi enormemente più lontano.

Quella che è in corso stamane è un'operazione di auto-apprendimento. Sul piano mobile che scorre sotto la bocca del laser è fissato un pezzo da saldare; dalla lente scende soltanto una traccia di simulazione, un filino rosso di prova; un tecnico detta il percorso dell'oggetto e Gabriele guida il piano di posizione manovrando pulsanti e tastiere, leggendo gli indicatori, via via annotando su un prospetto la curva di saldatura. Quando, dopo un paio di ore, la programmazione è ultimata, il pezzo è pronto per la scarica. Una correzione della coassialità del fascio laser rispetto all'ugello e quindi il via: una triplice puntatura iniziale e poi la curva. Diciotto, venti secondi in tutto. Un nastrino, magnetico o perforato, contiene ora tutte le informazioni relative all'operazione, che potrà essere replicata all'infinito; e nel laboratorio metallografico si potranno studiare ipotesi di miglioramento tecnico e di risparmio esaminando le caratteristiche di rigidità e resistenza del pezzo dopo la saldatura.

È un lavoro interessante, questo, per Gabriele Ferrazzano?

«Sì molto. Perché si collabora, si cerca assieme la soluzione dei problemi, ci si rimbocca le maniche tutti: operai, tecnici, dirigenti. C'è un intreccio di competenze perché c'è un intreccio di tecnologie. È così che a me piace lavorare, sono contento».

Prima tu eri ad Arese, in un reparto di prototipi. La collaborazione non era viva anche là?

«Abbastanza, si lavorava insieme, c'erano molte cose di ingegnosità che inventavamo per sveltire il lavoro. Quando arrivai alla carrozzeria sperimentale era l'inizio dell'ottanta. Eravamo un centinaio: falegnami, resinisti, carrozzieri battilastra, attrezzisti. La progettazione ci mandava i disegni e noi dovevamo metterli in atto, cominciando dai manichini. Io mi misi dietro il più bravo operaio che c'era, un vecchio battilastra al tornio, figura che ormai non esisteva più, e fu lui che mi insegnò. Non nascondeva il lavoro dietro la mano, per gelosia, come fa qualcuno. Mario Luchini si chiamava... C'era anche da fare uno sforzo fisico: quando devi spostare un metro quadrato di lamiera per il taglio, anche se è alta pochi millimetri dopo un po' di volte il peso lo senti. Quando arrivò il laser invece si poteva programmare il taglio fuori da ogni vincolo geometrico, economizzare il materiale, lavorare con rapidità».

L'introduzione delle nuove tecnologie aiuta certamente l'operaio nel suo lavoro. Ma non lo rende anche più solo? La catena — si dice — era un formidabile elemento di socializzazione; il robot invece determina l'isolamento. È così? Davvero Cipputi sta perdendo i suoi amici?

«Chi dice questo non conosce la catena. Quando devi correre appresso al nastro hai ben poco tempo per socializzare: se non fai presto quello ti scappa. Io cominciai al "catenino" della spyder, otto anni fa. Lavoravo in una "stazione", da fermo. E da solo. Gli altri erano più avanti, e ciascuno da solo. Avevo a disposizione 23 minuti per fare una serie di operazioni: mettere la batteria, sistemare il filo dello starter, stendere i cavetti dello spinterogeno, collocare il fungo sotto il pedale dell'acceleratore, fare la taratura dei bulloni delle ruote, montare filtri e interruttori, applicare etichette. Insomma sedici vetture in sette ore e mezzo. Dopo un po' chiesi di cambiare. E mi misero a fare il "battipaglia", il "jolly", ora qua ora là lungo la linea, dove c'era bisogno. Poi mi ricordai delle mie precedenti esperienze artigiane e chiesi di andare ai prototipi. Il lavoro alla catena era stato importante ma alla fine non c'era più niente da imparare, erano operazioni ripetitive, monotone, sempre uguali, anche se qualcuno in quella monotonia preferiva continuare».

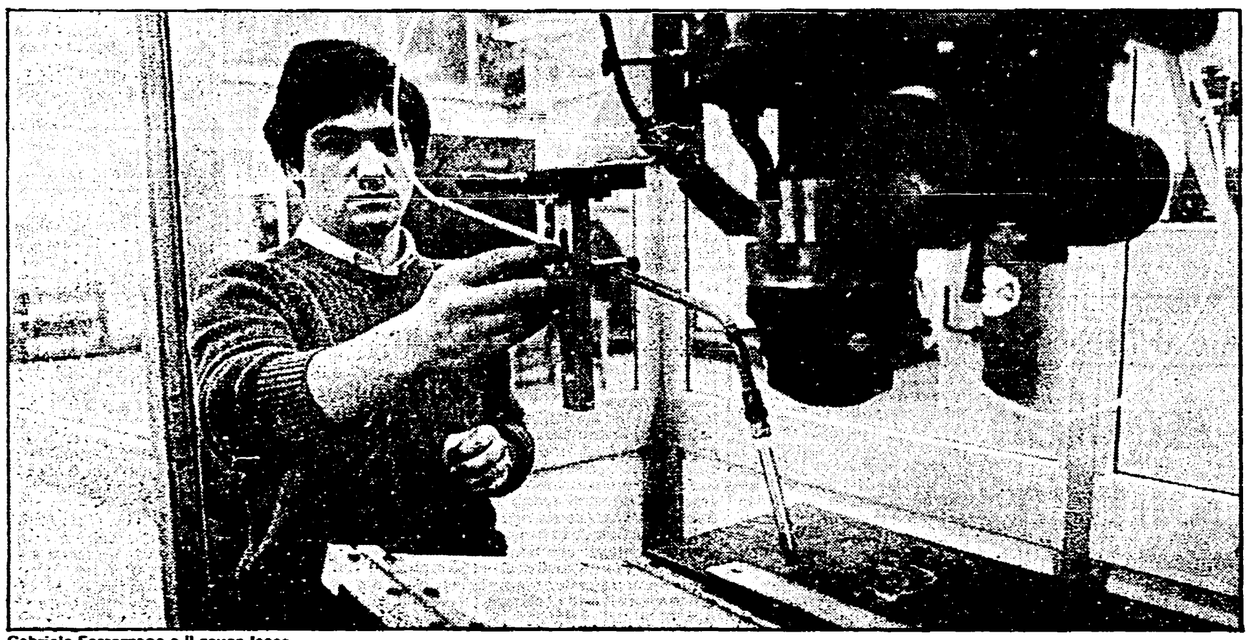
Ma non erano stati proprio gli operai a denunciare i rischi alienanti della catena, a metterne in luce la pericolosità, a reclamare una organizzazione del lavoro più complessa, tale da mettere in movimento più muscoli e più cervello?

Gabriele e alcuni suoi colleghi mostrano scetticismo nel tornare con la mente all'esperienza dei gruppi di lavoro: «Esperienza difficile, che richiedeva a ciascuno la volontà di rimettere in discussione una parte della propria professionalità. Qualcuno si scoraggiò, qualcuno trovò che era meno faticoso continuare ad avvitare bulloni nella vecchia maniera, facendo andare le mani nella vecchia maniera, e qualche volta anche le dita. Poi, in tempi più recenti, la crisi ha fatto il resto...».

Qui invece si fa lavoro comune. Ma non sarà perché questo è il luogo della ricerca?

«Indubbiamente. Ma l'introduzione di nuove tecnologie nella linea porta trasformazioni tali nell'organizzazione produttiva da richiedere una profonda comunicazione fra tutti quelli che ci lavorano. L'ingegnere, il tecnologo, il programmatore, l'operatore hanno bisogno di incrociare il loro lavoro se vogliono risolvere i problemi: e questa è una direzione esattamente contraria all'isolamento della catena. Insomma, attraverso l'innovazione tecnologica possono entrare in fabbrica nuovi concetti, nuovi valori. Possono. Resta da vedere in quale direzione si vuole andare, perché non c'è affatto un approdo stabilito in anticipo. Diciamolo chiaro: la tecnologia non è neutra».

Con Gabriele e con Roberto Menin, l'ingegnere che coordina una parte della ricerca, diamo un'occhiata intorno, cominciando da ciò che ci sta più vicino: altri due laser, in tutto identici a quello osservato all'inizio; poi un altro, uno «Spectra Phisic 973»; quindi un piccolo robot, destinato forse a operazioni non molto complesse; e ancora un altro, che lavora su un bancone, col suo braccio metallico a mezz'aria, sovrastato da una telecamera che ne sorveglia il campo d'azione.



Gabriele Ferrazzano e il «suo» laser

Ha un nome anche questo: «Cincinnati T3 - 726», a sei assi. Che cosa sa fare? Eccolo in azione: afferra un oggetto (ovunque si trovi all'interno della sua area di lavoro) e lo deposita in una posizione prestabilita; prende un secondo oggetto e lo colloca sul primo, facendo coincidere i bulloni di questo coi fori di quello; preleva un avvitatore dalla sua sede, raggiunge i bulloni, colloca e stringe i dadi, rimette a posto l'attrezzo. Un congegno sofisticato, che si prevede di introdurre nelle linee di montaggio. Con qualche attenzione — si commenta — al cambio di luce intorno; infatti la telecamera è ultrasensibile, e può capitare che al pomeriggio non funzioni come al mattino...

Alle 13,20 Gabriele e il suo ospite sono in coda alla mensa, fra i tavoloni di formica verde, col vassoio in mano: maccheroni al burro e carne farcita. Luccicano i pentoloni della cucina, luccicano le palle dell'albero di Natale. Dieci lire a pasto sono una cifra simbolica, si potrebbe certo aumentare; ma in questo clima di assalto generale al salario, ogni lira risparmiata è importante...

Perché, quanto guadagna un operaio di quinto livello?

«Pulite? Pulite lo trovo nella busta 850-900 mila lire al mese; devo toglierne 270.000 per affitto e riscaldamento, almeno 200.000 per il trasporto, e poi mangiare, vestirsi, il bambino che ha ormai sette anni... Se non lavorasse anche mia moglie davvero non ce la faremmo. Lei, Francesca, è venuta su dalla Calabria quindici anni fa con tutta la famiglia. Io invece sono di Milano, i miei stanno a Porta Garibaldi. Ma la casa siamo riusciti a trovarla soltanto a Cologno Monzese, venti chilometri da qui. Quasi un'ora e mezzo la mattina per venire in centro».

Perché il Portello, a Milano, è centro ormai; non più isolata periferia come una volta, agli inizi del secolo, quando la Anonima Lombarda Fabbrica Automobili vi cominciò a costruire le sue vetture. Ma per la verità gli anni suoi li dimostra tutti questo vecchio stabilimento, che agli insulti del tempo vede aggiungersi la morsa della crisi, la frustrazione di molte ambizioni, il trasferimento e il ridimensionamento di molte parti del processo produttivo. Qua e là c'è aria cimiteriale.

Pulsano invece vita e motori nelle sale prova, tra monitor, calcolatori, sofisticatissimi congegni capaci di trasferire i dati direttamente dal banco-analisi al computer. E anche qui, tra grafici e raffronti, i tecnici pronunciano parole difficili: doppia farfalla, parametri, pressione, prove di detonazione, prove statiche, prove dinamiche...

Gabriele commenta: «Sì, penso di essere fortunato a lavorare qui, al centro ricerca. No, non privilegiato, non mi sento affatto titolare di garanzie speciali. So quello che accade intorno, i licenziamenti, la cassa integrazione, la crisi. Anche a me domani possono dire: arrivederci. Forse però ho potuto imparare qualcosa di più degli altri».

Quindi sei attivo nel sindacato?

«Né impegnato né disimpegnato, forse perché non mi sento all'altezza, o perché parecchie cose non le condivido, o soltanto perché sono pigro. Iscritto sì, sono iscritto alla Fim dal '77, ma non ho mai preso la parola in un'assemblea anche se qualche volta avrei voluto. La platea mi imbarazza. Prima, quando lavoravo al "catenino", in un piccolo gruppo parlavo. Anche qui siamo in pochi e parliamo fra di noi. Penso che la collaborazione sul lavoro faciliti anche la comprensione e il confronto sulle altre cose. Fra noi nascono idee, e nascono anche amicizie. In passato non sempre avveniva. Comunque anche se non vado alle assemblee, anche se non mi è piaciuto come ha accettato il taglio della scala mobile, io al sindacato ci credo ancora: è come l'altro piatto della bilancia...».

Ma tu che lavori per le nuove tecnologie che cosa pensi: è giustificata la diffidenza di molti operai nei confronti delle macchine?

«Me la spiego, soprattutto. E come fai a non spiegartela, la diffidenza, se la macchina ti porta via il lavoro? Resta che non puoi fermare il progresso, che devi creare altro lavoro, che devi servirti della macchina per questo. E che devi restare sul mercato. La soluzione è complessiva».

Che cosa pensa Gabriele Ferrazzano della politica?

«Penso che sia una cosa poco pulita, forse per come è fatta o forse per chi la fa. Penso che fare politica non sia facile, che si debba saper comunicare con gli altri. Per la verità ho frequentato una sezione comunista dietro Porta Garibaldi, ho apprezzato anche alcune persone che ci lavoravano ma non me la sentivo di imitarne il comportamento...».

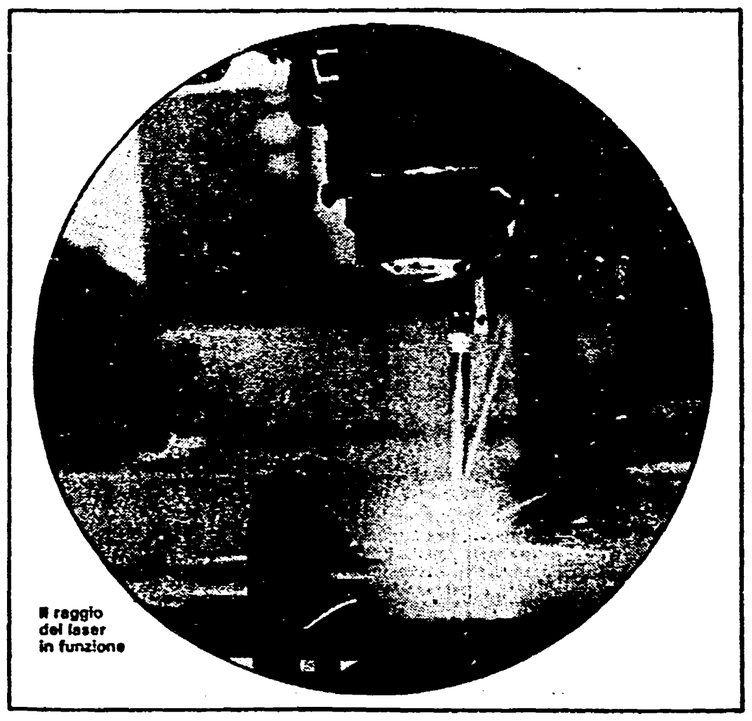
Ma quale definizione Gabriele darebbe della politica? Che cos'è la politica per lui? È una domanda, questa, cui fa seguito un silenzio forse imbarazzato. Proviamo a formularla diversamente: chi è, secondo lui, l'uomo politico?

«Non lo so, non so come rispondere. Mi viene in mente Jannacci: il politico è quello che ti spiega le cose senza mai fartele capire...».

Gabriele legge qualche giornale? No, non ne legge. E riviste? Qualcuna: «Fotografare», «Nuova elettronica». E libri? Qual è l'ultimo libro che ha letto? Un manuale di aeromodellismo. E, sì, anche un libro serio: «Mio padre», forse di Cassola, o forse no.

Sono le 18. La giornata finisce. Muore senza gemiti la luce del laser e una copertina di plastica ricopre i profili inquietanti dei robot. Il traffico di Milano, in direzione Cologno Monzese (o «Calabrese», come molti lo hanno ribattezzato), torna a ingoiare l'«Arna» del giovane operaio e del piccolo Luca, appena rilevato come sempre dalla casa dei nonni. In via Traiano, dei 1.400 che ci lavorano, resta soltanto uno scarno drappello. E tra le mani del cronista qualche appunto biografico ancora da annotare: padre anche lui operaio Alfa, morto a cinquant'anni; secondo di due figli; licenza media inferiore presa con le serali; operaio in un'officina di stampi di plastica; apprendista fotografo per un anno. Fotografo, sì: passione segreta di Gabriele Ferrazzano, flemmatico tutore di robot.

Eugenio Manca



Il raggio del laser in funzione

USA-URSS — Lo scambio di auguri in tv tra il presidente americano e il leader sovietico

Già registrati i due messaggi

Reagan e Gorbaciov parleranno 3-5 minuti

Per il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, obiettivo dell'iniziativa è «il miglioramento della comprensione fra i due popoli» Come si è giunti all'intesa - La trasmissione avrà luogo simultaneamente: ore 21 a Mosca, corrispondenti alle 13 di New York

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan parlerà alla televisione di Stato sovietica e Mikhail Gorbaciov, contemporaneamente, si rivolgerà all'opinione pubblica americana attraverso le tre maggiori reti televisive private degli Stati Uniti. Questo scambio avverrà nella giornata di Capodanno e sarà dedicato ad espressioni augurali d'occasione. Ma poiché è la prima volta che questi due leader hanno l'occasione di parlare al pubblico della potenza antagonista, l'avvenimento andrà ben oltre la semplice circostanza di uno scambio di auguri. Già il solo annuncio di queste trasmissioni straordinarie é di per sé indicativo di un qualche miglioramento delle reciproche relazioni ed è considerato uno degli effetti ritardati dell'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov o, se si vuole, un anticipo del secondo vertice, fissato per il mese di giugno a Washington.

L'accordo è stato stipulato a Mosca, nel corso di incontri tra l'ambasciatore americano, Arthur Hartman, ed esponenti del ministero degli Esteri sovietico. Nel darne l'annuncio il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha detto che scopo dei due discorsetti televisivi è «il miglioramento della comprensione tra i due popoli». Ognuno dei due leader parlerà dai tre ai cinque minuti. L'intesa stipulata nella capitale sovietica prevede la trasmissione simultanea dei due messaggi, che sono stati già registrati ma non ancora resi noti. In America, il discorso di Gorbaciov, stando all'accordo, dovrebbe essere trasmesso alle ore 13 (ora di New York e della costa atlantica), che corrispondono alle ore 21 di Mosca. Ma a complicare la procedura d'intesa sono intervenuti, oltre che ovvi problemi politici, anche le differenze di fuso orario, che incidono sulla potenzialità di ascolto dei due pubblici, e la diversità dei due sistemi televisivi. Alle 13 di New York e Washington (che corrispondono alle 12 di Chicago e del Texas, alle 11 delle Montagne rocciose e dell'Arizona e alle 10 della California) il potenziale di ascolto non è molto elevato. Anche per questo, un portavoce della Cbs, il maggiore dei network americani, ha accennato alla possibilità di trasmettere il videotape di Gorbaciov durante il telegiornale, che in America va in onda tra le 18 e le 19, a seconda dei fusi orari. Gli altri due network, Abc e Nbc, non hanno ancora fissato definitivamente l'orario delle rispettive trasmissioni.

Ronald Reagan

Mikhail Gorbaciov

Poiché le tv americane sono private, il governo non aveva alcuna possibilità di imporre questa trasmissione. Ma le tre reti private hanno immediatamente accettato l'offerta per l'evidente interesse giornalistico del messaggio che il leader sovietico rivolgerà al popolo americano.

Da quando Gorbaciov, alla metà del settembre scorso, aveva concesso alla rivista «Time» la famosa intervista che fu considerata come il prologo del vertice, la Casa Bianca aveva chiesto che a Reagan fosse consentito l'accesso ai media sovietici. Il protagonista di questa campagna per la concessione del video al grande comunicatore americano è stato Charles Wick, direttore dell'Usia (United States information agency) e amico personale di Reagan (la sera di Natale il presidente era a cena da lui). Per alcune settimane le richieste si erano intrecciate alle notazioni polemiche sulla disparità di trattamento che i due leader subivano nelle televisioni dei rispettivi paesi. Poi, con il procedere del negoziato, queste punzecchiature propagandistiche si sono fatte più rare, fino all'annuncio dell'intesa raggiunta. Ma proprio in questi giorni di festa, i due leader hanno usato, nelle loro ultime sortite, linguaggi e toni assai diversi. A Mosca Gorbaciov ha detto che momenti di «convergenza potenziale» sono emersi nei negoziati sul controllo degli armamenti. Da Los Angeles, dove è in vacanza, Reagan ha invece polemizzato duramente con l'Urss per i «barbari metodi con cui è condotta la guerra in Afghanistan», invaso sei anni fa dalle truppe sovietiche.

Aniello Coppola

MALI-BURKINA FASO

Una tregua precaria in attesa del verdetto della Corte dell'Aja

Continuano i combattimenti nonostante il cessate il fuoco proclamato nella notte tra venerdì e sabato - I motivi del conflitto

Nostro servizio

PARIGI — La cessazione del fuoco intervenuta alla mezzanotte tra venerdì e sabato del conflitto che, dal giorno di Natale, opponeva le forze armate del Mali e del Burkina Faso, non è durata nemmeno lo spazio di poche ore. Mentre la missione di osservatori accettata dalle due parti è già in viaggio verso le capitali Bamako e Uagadugu con l'incarico di sorvegliare il rispetto delle condizioni di questa faticosa tregua nuovi combattimenti scoppiavano ai confini tra i due paesi.

Gli osservatori occidentali ritengono che l'autorità dell'Organizzazione dell'unità africana (Oua) e delle personalità dell'Africa occidentale che avevano lanciato l'appello per un accordo di cessazione delle ostilità ai presidenti Soussa Taorè e Sankara permetta di sperare in una stabilizzazione della situazione, in attesa delle decisioni della corte internazionale dell'Aja sul tracciato di una nuova frontiera: è comunque significativo, si sottolinea a Parigi non senza soddisfazione, che i tentativi conciliatori dei due maggiori paesi arabi interessati, la Libia e l'Algeria, siano falliti, mentre sembra possa avere successo nonostante il perdurare degli scontri l'iniziativa propriamente africana presa da paesi francofoni moderati e legati da mille diversi vincoli alla Francia.

È stato venerdì sera che radio Senegal ha annunciato l'accordo per un «cessate il fuoco» a partire dalla mezzanotte sottolineando il valore dell'intervento conciliatore di un gruppo di capi di stato dell'Africa occidentale guidato dal presidente senegalese Abou Diouf, presidente di turno dell'Oua, e composto da Houphouet-Boigny della Costa d'Avorio, Gnassingbe del Togo, Mathieu Kerekou del Benin e Seyne Kountchè del Niger. In base a questo accordo i due paesi belligeranti avevano accettato: 1) di sospendere le ostilità a partire dalla mezzanotte; 2) di ritirare le proprie truppe dai territori occupati; 3) di rispettare le frontiere in vigore prima del conflitto in attesa del verdetto della corte internazionale dell'Aja; 4) di ricevere la visita di una missione composta dall'Anad (Accordo di non aggressione e di assistenza in materia di difesa) incaricata di controllare il rispetto della cessazione del fuoco e delle sue condizioni. 5) di effettuare lo scambio dei prigionieri se ve ne siano.

In base a questo accordo almeno 3 dei 4 villaggi contestati della regione di Agacher e praticamente tutto il territorio di questa regione resterebbero sotto il controllo del Burkina Faso nella misura in cui «le frontiere in vigore prima del conflitto», cioè quelle tracciate un secolo fa dal colonialismo francese, non lasciano spazio ai dubbi: disegnate con la riga e la squadra dalla potenza coloniale di allora, che non si preoccupava affatto di separare comunità etniche omogenee ma soltanto di fissare zone di influenza e di autorità di questo o quel proconsole francese, le frontiere in questione assegnano chiaramente il solo villaggio di Duna al Mali e gli altri tre al Burkina Faso assieme a quasi tutta la fascia semidesertica lunga 160 chilometri e larga 15.

Ma si può considerare finito, cioè risolto, un problema che si trascina da un secolo, che non poteva esplodere allorché le truppe francesi di colonia facevano il bello e il cattivo tempo su tutta questa parte dell'Africa, che non ha più tregua da quando il Mali e il Burkina Faso hanno ritrovato l'indipendenza e si è fatto acutissimo dopo che il Burkina Faso si è decisamente sottratto all'influenza o alla tutela della Francia?

Ogni villaggio, ogni pozza d'acqua, sono quotidiana materia di contestazione in questo Sahel devastato dalla siccità, percorso da gruppi nomadi che non conoscono frontiere statali ma soltanto la solidarietà di gruppo. Oggi stesso, domani, dopodomani sarebbe sufficiente l'irritazione o il nervosismo di una guardia di frontiera, lo sconfinamento di una mandria, per riaccendere il conflitto al di qua e al di là di una arbitraria e invisibile linea di demarcazione. E il verdetto dell'Aja non si avrà prima del mese di giugno.

Augusto Pancaldi

SUDAFRICA

Altri tre neri uccisi dalla polizia

JOHANNESBURG — Gli ultimi morti sono stati a Steynsburg, nella provincia orientale del Capo. Come recita il bollettino quotidiano della polizia, «le forze dell'ordine hanno aperto il fuoco per disperdere una folla che lanciava sassi». Tre neri sono rimasti sul terreno, un altro è gravemente ferito. A Kwamakuta, nei pressi di Durban, ieri invece sono stati ritrovati i cadaveri di cinque persone. Il luogo del ritrovamento è vicino all'area in cui il 24 e il 25 scorsi Zulu e Pondo si sono dati battaglia. Questo ha fatto presumere che i cinque siano morti proprio nel corso dei combattimenti. Il numero ufficiale delle vittime degli scontri sale così a 63, anche se la polizia è propensa a credere che aumenterà ancora.

Quanto al raid di truppe sudafricane denunciato venerdì dallo Swaziland, le autorità di Pretoria anche ieri lo hanno smentito, ammettendo però che, la vigilia di Natale, reparti della polizia e dell'esercito hanno condotto un'operazione di «perlustrazione» nel bantustan (cioè nella riserva «tribale») del Kwazulu, dove sospettavano la presenza di guerriglieri del Congresso nazionale africano (Anc). L'operazione si sarebbe svolta molto vicino al confine con lo Swaziland, però senza sconfinamento. Le autorità del piccolo regno incastonato nel Sudafrica rimangono di parere contrario.

URSS — Con un articolo sulla «Pravda» del primo viceministro della Difesa

Guerre stellari: toni duri da Mosca

Il maresciallo Vassili Petrov sostiene che «l'Unione Sovietica sta valutando il pericolo con realismo» - Respinta anche la parte del programma Sdi catalogata come «ricerca scientifica» - Più distensivo Gorbaciov - Segnali differenziati dal Cremlino

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «L'Unione Sovietica considera come direttamente indirizzata contro di essa la strategia nucleare degli Stati Uniti e quella sua parte sostanziale denominata "Iniziativa di difesa strategica"». Il duro richiamo alla realtà è contenuto nell'articolo editoriale — firmato dal maresciallo Vassili Petrov, primo vice ministro della Difesa — pubblicato ieri dalla «Pravda». In esso il maresciallo sovietico non solo ribadisce, senza mezzi termini, che l'Urss «sta valutando il pericolo con realismo» e che, «se il programma Sdi verrà realizzato, renderà impossibile una riduzione delle armi nucleari strategiche», ma delimita ulteriormente la disponibilità sovietica ad accettare anche la sola parte del programma di *starwars* che potrebbe essere catalogata sotto la definizione di ricerca scientifica.

In uno dei passaggi iniziali dell'articolo, Vassili Petrov afferma che l'Urss «propone una decisione sostanziale: di accordarsi sul totale divieto della creazione (inclusi i lavori di ricerca scientifica), la sperimentazione e la dislocazione delle armi spaziali». Si tratta di uno spostamento di accento piuttosto percettibile, sia nel tono che nel merito della disputa attorno alle *guerre stellari*. La posizione ufficiale sovietica non si è mai discostata ufficialmente dalla richiesta di divieto delle armi a base spaziale ma, in precedenza, non vi erano stati espliciti riferimenti al divieto integrale, «inclusa la ricerca scientifica».

Nella ormai famosa intervista a *Time*, realizzata il 28 agosto, Gorbaciov si era limitato ad affermare al riguardo che l'Urss «non considerava affatto l'Sdi come un programma di ricerca», bensì come «la prima fase di un progetto di messa in opera di un nuovo sistema di difesa antimissile», vietato dal trattato del 1972. E aveva aggiunto che i 70 miliardi di dollari di spese previste per i prossimi anni «rappresentavano una somma impensabile per ricerche pure». Successive prese di posizione ufficiali sovietiche avevano insistito sul fatto che, una volta avviata la sperimentazione delle nuove armi fuori dagli ambiti «di laboratorio», sarebbe stato irrealistico pensare di bloccarne la pratica realizzazione.

Il crinale invalicabile pareva dunque quello della sperimentazione. Il primo viceministro della Difesa riporta ora la linea di demarcazione *al di qua* degli stessi lavori di ricerca e getta nuovamente nel mistero le ragioni di ottimismo che Mikhail Gorbaciov ribadiva l'altro ieri nell'incontro con il corpo diplomatico (e che campeggiavano sulla prima pagina dello stesso numero della «Pravda» di ieri che conteneva la secca messa a punto del maresciallo Petrov). Il leader sovietico vi faceva cenni assai netti a «scintille di speranza», emerse dal vertice con Reagan, «verso decisioni reciprocamente accettabili» e al «manifestarsi di determinati punti di convergenza (perlopiù potenziali) sul tema delle trattative sulle armi cosmiche e nucleari».

Segnali, in certa qual misura differenziati per tono e contenuti, emergono dunque dal Cremlino e dintorni in questa fine d'anno assai mossa e incerta. Mentre Gorbaciov concorda con Reagan uno scambio di auguri *coram populo*, dai rispettivi schermi televisivi (il messaggio del leader sovietico è già stato registrato e inviato negli Stati Uniti; quello di Reagan deve ancora arrivare a Mosca, dove verrà mandato in onda nell'ora di massimo ascolto, alle 21 di mercoledì primo gennaio), il maresciallo Petrov incalza dalle colonne della «Pravda» affermando che «a Washington vi sono forze che, per quanto si può valutare, si sono poste il compito di impedire la realizzazione degli sviluppi positivi che si sono delineati nel corso del vertice sovietico-americano di Ginevra». Il tutto — giova ripeterlo — accredita sempre più, implicitamente, l'immagine di un presidente americano desideroso di dialogo con il suo interlocutore sovietico ma prigioniero di una potente coalizione di forze che intendono cancellare ogni prospettiva di intesa. Intanto, a piccoli passi, procede il disgelo *periferico* su cui i due *grandi* si sono pubblicamente accordati a Ginevra e la «Tass» annuncia che ad aprile riprenderanno i voli civili diretti tra l'Urss e gli Stati Uniti.

Giulietto Chiesa

UGANDA

Anarchia e violenze dilagano nel paese

NAIROBI — L'Uganda è ormai in preda all'anarchia più totale e di giorno in giorno cresce il numero delle violenze e delle rapine compiute dall'esercito a danno dei civili. Vista la situazione, il capo dei guerriglieri, Yoweri Museveni, ha chiesto venerdì notte le dimissioni del capo dello Stato Tito Okello, accusandolo di totale incapacità a controllare le truppe di cui è a capo. Museveni aveva firmato con Okello un patto di riconciliazione il 17 novembre scorso e proprio con questo patto si sperava che la pace tornasse in Uganda. Ora è evidente che la causa principale dell'anarchia è invece quell'esercito nazionale che dovrebbe tutelare l'ordine.

Il presidente del Kenya, Daniel Arap Moi che da mesi sta mediando tra i guerriglieri e il presidente ha rivolto un appello a tutte le bande armate operanti in Uganda perché riconoscano l'autorità del capo dello Stato. Frattanto Radio Kampala informa che il generale Okello martedì scorso, durante un'udienza concessa agli ambasciatori accreditati a Kampala, ha chiesto 300 milioni di dollari come aiuto della comunità internazionale per «sistemare» i militari che non potranno essere integrati nell'esercito una volta che questo venga ristrutturato.

AFGHANISTAN

Un piano di Kabul per il ritiro dei sovietici?

WASHINGTON — Durante l'ultimo incontro a Ginevra con il rappresentante dell'Onu, Diego Cordovez, il ministro degli Esteri afghano Shah Mohammad Dost avrebbe portato con sé (pur non illustrandolo) il testo di un piano dettagliato per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Lo scrive il «Washington Post», citando fonti diplomatiche. Dost avrebbe precisato che la discussione del piano però sarebbe stata possibile esclusivamente nell'ambito di un incontro diretto con i rappresentanti del governo del Pakistan. Sinora i colloqui tra Kabul e Islamabad sono stati indiretti, per il tramite di Cordovez, come vicesegretario generale delle Nazioni Unite. L'ultimo round si è svolto tra il 16 e il 19 dicembre. Il Pakistan rifiuta di riconoscere il governo di Babrak Karmal, e perciò sinora si è opposto ad incontri diretti con i suoi rappresentanti.

Da Londra giunge intanto notizia che Karmal si è detto disponibile a recarsi a Londra per discutere il futuro del suo paese, ed ha altresì invitato la Thatcher a visitare Kabul. Lo riferisce il deputato laburista Rop Brown, appena tornato in Gran Bretagna dopo una visita di sei giorni in Afghanistan.

FILIPPINE — Le elezioni presidenziali anticipate al 7 febbraio

Tra Marcos e Corazon Aquino scelta morale più che politica

Il dittatore ostenta fiducia: sottovaluta la forza dell'opposizione unita o ha qualche asso nella manica? - Un voto semi-libero, condizionato da possibili brogli

Continui accenni ad un anticipo delle elezioni presidenziali durante l'estate, smentite recise in settembre, infine la recente decisione di chiamare i filippini alle urne il prossimo 7 febbraio. Il solito Marcos, si dirà, è un abilissimo giocatore, uso a rimescolare continuamente le carte per cercare di confondere gli avversari. Astuto com'è, ci si chiede se abbia previsto anche che l'opposizione si unificasse, contrapponendogli un solo candidato comune. Lui fa capire di sì, anzi ha ripetutamente dichiarato di preferire il tête-à-tête, «perché così non potranno trovare la scusa di avere perso perché erano divisi». Tanta sicurezza è parte di un'offensiva psicologica, oppure poggia sulla certezza di potere ancora una volta manipolare il voto e fare abbondante ricorso ai brogli, o ancora nasconde la disponibilità di un qualche asso nella manica da tirare fuori al momento opportuno?

Conoscendo il personaggio, molti temono che l'ultima ipotesi sia fondata: all'ultimo istante potrebbe saltare fuori qualche cavillo pseudo-legale per annullare le elezioni o sabotare in qualche modo il lavoro della coppia Corazon Aquino (candidata alla presidenza) - Salvador Laurel (che corre per la vice-presidenza). Ma non è escluso che Marcos abbia fatto i conti in altro modo, puntando sulla tradizionale apatia politica dei filippini, soprattutto nelle zone rurali. Forse ritiene oramai spento il fuoco della ribellione all'immoralità e all'ingiustizia, che, dopo l'uccisione di Ninoy Aquino, era divampato altissimo spingendo centinaia di migliaia di persone a ripetute pubbliche manifestazioni del proprio sdegno contro la dittatura.

Se così fosse però, Marcos rischierebbe di scambiare, per così dire, il fumo con l'arrosto. In altre parole, il fatto che le dimostrazioni di piazza quest'anno non fossero più quelle davvero oceaniche degli ultimi mesi del 1983, e talora avessero addirittura un aspetto quasi striminzito, è sicuramente segno di una caduta di tensione emotiva, ma non significa che la scelta anti-Marcos sia meno radicata e probabilmente irreversibile nelle coscienze di una larghissima parte della popolazione.

MANILA — Corazon Aquino e Salvador Laurel su di un'auto scoperta applauditi dai sostenitori nella provincia di Tarlac

Insomma una volta tanto il grande giocatore potrebbe avere sbagliato i calcoli, o nel ritenere che l'opposizione non avesse la capacità di superare le proprie endemiche rivalità e fratture, o nell'immaginare un paese sempre uguale, scambiando il sussulto libertario degli ultimi anni per un semplice fuoco di paglia.

Se poi, come scrive «Le Monde», la battaglia elettorale per conquistare la poltrona di primo cittadino nel palazzo di Malacanang, «ha preso un carattere di plebiscito morale», per l'attuale presidente l'impresa di rimanere al suo posto diventerà davvero ardua. A conferire un tale carattere alla competizione è soprattutto la personalità dell'antagonista, Corazon Aquino. Non è solo per lo scontro tra la vedova di «Ninoy» e colui che la stessa accusa di essere mandante del delitto. È anche perché al politico consumato e spregiudicato si contrappone una donna che si occupa di politica solo da quando le hanno ucciso il marito, ammette la propria inesperienza, se ne fa anzi scudo: «Abbiamo avuto per vent'anni un esperto politico alla guida del paese — ironizza — e vedete a che punto siamo».

Molti filippini la voteranno unicamente per questo, perché impersona un'esigenza profonda di pulizia e di rigenerazione etica, dopo anni di violenze, abusi, corruzione perpetrati dai militari e dai notabili protetti dal presidente. Da questo punto di vista è una fortuna per l'opposizione che all'ultimo momento i contrasti tra «Cory» Aquino e Salvador Laurel siano stati superati. Dopo avere preannunciato il proprio accordo elettorale, nel giro di pochi giorni i due avevano rotto e pareva oramai sicuro che si presentassero entrambi candidati alla presidenza. All'ultimo minuto, grazie anche ai consigli del primate della chiesa cattolica nazionale, cardinale Jaime Sin, è sopraggiunta l'intesa. Laurel accetta di essere il numero due, ma Cory si batte sotto le bandiere dell'Unido, il partito del suo vice.

Sembra esserne seguita un'attenuazione di certi orientamenti precedentemente espressi dalla Aquino, ad esempio sulla spinosa questione delle basi militari americane. Ora l'accento è posto sull'osservanza degli impegni presi con gli Usa fino al 1991, prima si sottolineava con più forza l'opportunità di negoziarne il possibile smantellamento. Un cedimento, forse, al moderatismo di Laurel. Ma al momento attuale, per lo meno ai fini degli esiti del voto, la cosa potrebbe rivelarsi di importanza secondaria. La campagna elettorale, più che tra due programmi alternativi di governo, sarà tra due interrogativi: volete ancora Marcos oppure no?

Gabriel Bertinetto

Brevi

Craxi riceve l'ambasciatore cinese

ROMA — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha ricevuto a Palazzo Chigi l'ambasciatore della Repubblica popolare cinese Lin Zhong, in procinto di lasciare l'Italia per fine missione.

Tanzania: ergastolo per presunti golpisti

DAR ES SALAAM — Otto ufficiali dell'esercito ed un pilota dell'aviazione sono stati condannati all'ergastolo per aver tentato, tre anni fa, di deporre l'allora presidente Julius Nyerere. Altri sei imputati sono stati invece assolti.

Sette condanne a morte in Turchia

ANKARA — Altri otte estremisti di destra sono stati condannati a morte in Turchia per gli attentati del 1980 nella provincia occidentale di Bursa. 86 imputati sono stati condannati a pene che vanno da uno a 36 anni di reclusione. Assolti altri cinquanta.

Digiuno di protesta nel carcere di Maze

BELFAST — Il nazionalista irlandese Robert Tohill di 26 anni, condannato all'ergastolo per omicidio, è entrato ieri al decimo giorno di digiuno e il compagno di pena, Gerard Steenson, nel terzo, per ottenere la revisione del processo. Nel carcere di Maze, presso Belfast, altri 25 detenuti condannati a pene varie in base alla sola testimonianza di un «pentito» cominceranno il digiuno ad intervalli di una settimana.

Giappone: quarto governo Nakasone

TOKYO — Non ci sono grosse novità nel nuovo governo guidato da Yasuhiro Nakasone, il quarto da quando è diventato premier nel novembre del 1982. Fra i ministri riconfermati: degli Esteri Shintaro Abe, delle Finanze Noboru Takeshita e della Difesa Koichi Kato.

Lanciamissile giapponese agli Usa

TOKYO — Il Giappone ha offerto agli Stati Uniti il prototipo di un lanciamissili terra-aria portatile ad elevata tecnologia basato su apparecchiature a raggi infrarossi e su videotubi catodici della Toshiba.

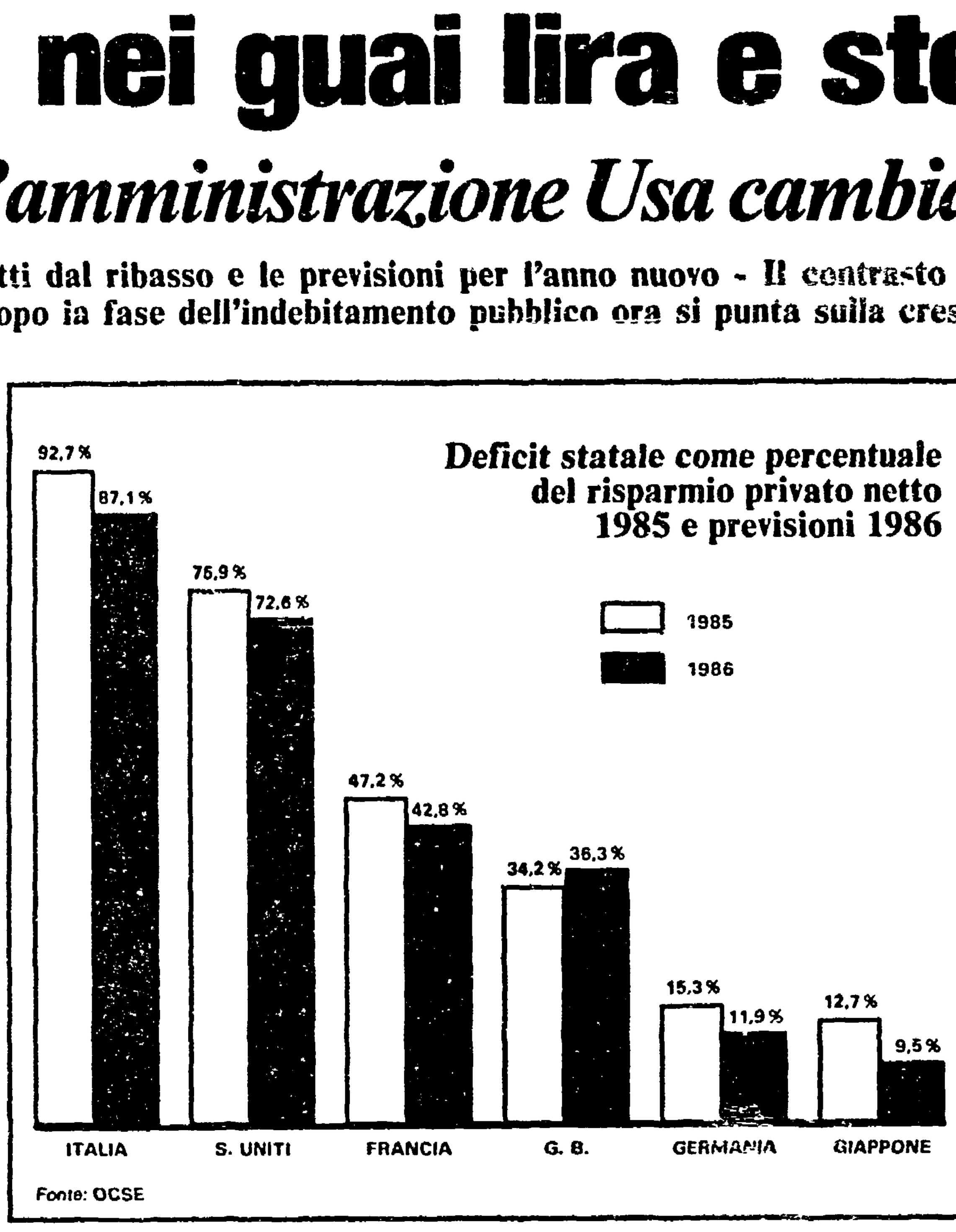
Grecia: sospesi voli compagnie straniere

ATENE — Sono paralizzati in Grecia i voli delle compagnie aeree straniere in seguito ad uno sciopero di quattro giorni, iniziato ieri, per motivi sindacali.

Il dollaro sotto quota 1700 mette nei guai lira e sterlina

Per l'86 l'amministrazione Usa cambia strategia

Gli effetti già prodotti dal ribasso e le previsioni per l'anno nuovo - Il contrasto tra il presidente e la Riserva federale - Dopo la fase dell'indebitamento pubblico ora si punta sulla crescita di quello privato



ROMA — La Casa Bianca rialza dal 3% al 4% le previsioni di aumento del reddito nel 1986; il mercato finanziario reagisce ribassando il dollaro. È difficile mettere d'accordo questi fatti. Fra l'altro, la previsione di rialzo dell'inflazione negli Stati Uniti si sta ridimensionando in seguito al ribasso delle materie prime importate, cominciando dal petrolio. Il ribasso dei prezzi pagati per importazioni potrebbe annullare, secondo alcuni analisti, l'effetto di rincaro provocato dal deprezzamento che il dollaro ha subito verso le principali valute: le merci giapponesi arrivano ora sul mercato degli Stati Uniti rincarate di oltre il 20%.

Il dollaro si potrà deprezzare ancora, nel 1986, soltanto per effetto di una manovra politica in tal senso. Gli indicatori economici di questa manovra sono il volume del credito ed i tassi d'interesse. Se nei quattro anni passati il governo di Washington ha drogato l'economia con poderosi disavanzi nel bilancio dello Stato federale, ora punta decisamente sull'espansione del credito privato. Ad una fase di ingente indebitamento pubblico sta seguendo un altrettanto ingente indebitamento privato.

La *creazione di moneta*, i nuovi mezzi di pagamento messi in circolazione, registra l'incremento dell'11% per gli ultimi dodici mesi negli Stati Uniti. Negli ultimi tre mesi c'è stata però una accelerazione poiché l'incremento è stato del 14,4%. Soltanto l'Inghilterra e l'Italia hanno registrato incrementi di moneta maggiori: 14,5% annuo gli inglesi, 18,9% l'Italia. Non a caso lira e sterlina fanno a gara col dollaro nella svalutazione. Mentre il marco e lo yen *assorbono* tutto il deprezzamento del dollaro, avvantaggiandosi nei ricavi da esportazioni pagate in dollari, lira e sterlina sono poste in difficoltà da ogni ribasso della valuta statunitense.

C'è qualcosa di inesatto *nella percezione che* l'opinione pubblica ha di questi fatti. Il 22 settembre scorso si riunivano i rappresentanti di Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra per decidere di «intervenire per far scendere il dollaro». Da allora il dollaro è effettivamente sceso. Se ne attribuisce il merito a quella decisione politica. Nei fatti, gli interventi sono cessati dopo le prime settimane. Nell'ultimo mese sono stati rari e di minima entità. Invece dell'intervento regolatore, ha preso quota la politica di espansione monetaria americana. *Di questo nuovo* indirizzo, però, poco si dice.

La «concertazione a cinque» del 22 settembre ha avallato ancora una volta la pretesa statunitense di prendere decisioni monetarie al di fuori di qualsiasi procedura o regola collettiva. Cambiano gli strumenti; resta il fatto che le decisioni unilaterali di un paese o di un gruppo di paesi non *regolano* il mercato mondiale ma lo espongono, al contrario, a fluttuazioni sempre più incerte a causa della loro arbitrarietà. Si prenda il contrasto che oppone, negli Stati Uniti, la Riserva Federale (banca centrale) e la Casa Bianca: i banchieri denunciano l'abuso del ricorso al credito per operazioni di concentrazione fra imprese mediante acquisti (a debito) di altre imprese, la Casa Bianca giustifica questi indebitamenti.

La Riserva Federale giudica eccessivo l'indebitamento privato che la costringe, oltretutto, a «creare» una maggior quantità di moneta; la Casa Bianca ritiene che bisogna allargare il credito tramite l'indebitamento privato nella speranza che ciò agevoli la ripresa del risparmio e comunque eviti la caduta degli investimenti (caduta che ha, fra le altre cause, il costo del denaro). A seconda di come saranno regolati questi contrasti il cambio del dollaro oscillerà in più o in meno ed il mondo intero, che usa il dollaro quale moneta di scambio internazionale, ne subirà le conseguenze.

Il contrasto si svilupperà certamente lungo tutto il 1986. L'anno che si chiude non ha visto progressi sostanziali rispetto alla questione centrale dei paesi industrializzati, il rapporto fra disavanzo pubblico e formazione del risparmio. Oggi il disavanzo pubblico sostiene la domanda e gli investimenti in questo gruppo di paesi. *Il disavanzo* evita un indebolimento più grave delle economie, viene adottato come una sorta di «meno peggio». Al tempo stesso però distrugge o devia verso i canali di una economia burocratica una parte cospicua dell'accumulazione.

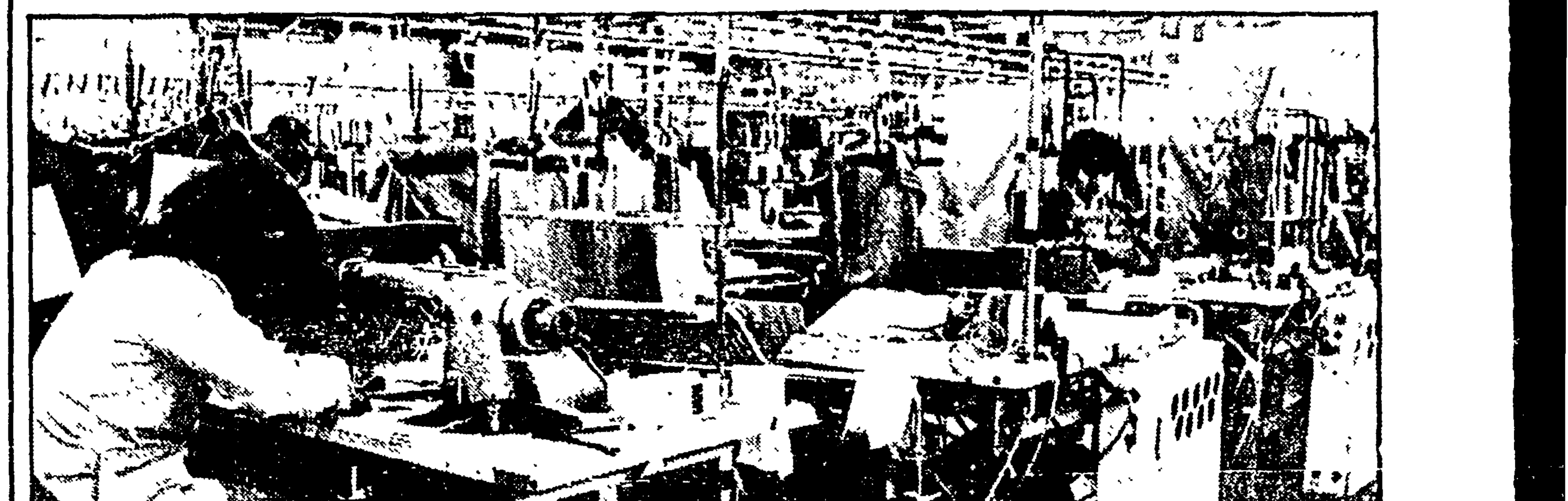
La *patologia italiana*, paese dove il disavanzo pubblico assorbe quasi tutto il risparmio netto, è stata importata dagli Stati Uniti. Ora da Washington si pensa di *fare marcia indietro* facendo leva sopra un sostituto del debito pubblico: il debito privato. E se l'indebitamento privato anziché sostituirsi a quello pubblico vi si sovrapponesse, almeno in parte? Il pericolo viene denunciato anche negli Stati Uniti da quanti sostengono che il disavanzo va eliminato con nuove imposte ed il taglio ulteriore delle spese. Ci sono delle promesse che qualcosa verrà fatto in tal senso. Ma se i governi non vorranno ridurre la domanda, dovranno rivolgere la scure fiscale sui redditi dei ricchi, sui patrimoni che si accumulano al di fuori del ciclo produttivo. Si dovrà nuovamente parlare, cioè, di *riforme fiscali* in senso proprio, redistributivo.

L'incertezza è resa più grande dal fatto che assistiamo ormai da molti anni ad una sorta di rinvio sistematico dei problemi per mezzo di politiche gravemente contraddittorie. Se guardiamo al gruppo di paesi in più forte competizione fra loro vediamo che due di essi — Giappone e Germania — hanno un modello di accumulazione basato sul pilastro del risparmio privato. Negli altri paesi regimi dichiaratamente conservatori hanno «nazionalizzato» il risparmio, assorbendolo nel bilancio statale, per poi reiniettarlo al capitale privato mediante commesse, sgravi e regali fiscali. Il gioco ha però aggravato gli squilibri, alimentato inefficienze.

Non è di questo tipo di «nazionalizzazioni», ad esempio, che possono beneficiare i lavoratori. Negli Stati Uniti, dove la disoccupazione è «solo» dell'8%, vasti gruppi di lavoratori sono alla disperazione. Nell'industria dell'acciaio, in quella dell'abbigliamento e calzatura, sono centinaia di migliaia i posti di lavoro perduti. I salari regrediscono da anni in queste industrie rispetto a quelli di altri comparti. Ma gli stessi piccoli proprietari agricoli hanno perduto beni e posti di lavoro nella grande ristrutturazione promossa dal capitale.

In questi settori, ad esempio, l'allargamento dell'indebitamento privato ha scarsi margini. Potrebbe avvenire soltanto mettendo a carico del bilancio statale le relative garanzie.

Renzo Stefanelli



I sindacati preparano la rivincita dei contratti

Le piattaforme ripropongono gli obiettivi mancati nel negoziato con la Confindustria

ROMA — E ora i contratti. Dopo il gran vortice di negoziati inconcludenti e polemiche incandescenti, è su quest'altro terreno che continua la partita sociale. Con più di 10 milioni di lavoratori in campo. Le segreterie Cgil, Cisl e Uil hanno già dato appuntamento alle proprie strutture (alla ripresa dell'attività del nuovo anno) per definire le linee di fondo dei rinnovi. Saltato l'accordo diretto tra imprenditori e sindacati, infatti, gli obiettivi più qualificanti della vertenza d'autunno si riversano interamente nelle piattaforme per la nuova stagione contrattuale. Di qui la scelta di accelerare i tempi.

Del resto, intralci procedurali non ce ne sono. I vecchi contratti, infatti, hanno ricevuto regolare disdetta alla loro scadenza naturale. E anche il lavoro politico della selezione delle rivendicazioni è già a buon punto. Per la semplice ragione che nel sindacato, ad ogni livello, è sempre stato chiaro (al di là della stessa controversia, alimentata da alcuni settori, sul metodo negoziale: scambio politico centralizzato o articolazione negoziale) il rapporto tra la vertenza generale e i nuovi spazi contrattuali.

Al tavolo interconfederale (come è chiamato in gergo) era in discussione una contestuale riforma dell'indicizzazione salariale e della struttura del mercato del lavoro *tale da rendere* praticabile uno scenario di razionali relazioni industriali. La stessa rivendicazione di una riduzione dell'orario collegata alla gestione delle flessibilità, mirava a liberare le potenzialità contrattuali per la salvaguardia, e anche una qualche crescita, dei livelli di occupazione negli effettivi processi di organizzazione del lavoro e della produzione.

La Confindustria, l'Intersind, l'Asap, e le altre organizzazioni imprenditoriali che stentano ad affermare una reale autonomia, questa occasione l'hanno sprecata. Nei fatti è stata riproposta la stessa logica del marzo 1982 quando la disdetta della scala mobile fu usata come arma per costringere la contrattazione in una gabbia.

Nel merito delle disponibilità sindacali Lucchini non ha avuto nulla da dire. Non sul rispetto delle compatibilità economiche, con uno slittamento delle decorrenze degli incrementi salariali sull'esempio del pubblico impiego (qui si concentrano i primi contratti, scaduti già da un anno, da rinnovare) che persino un ministro apertamente filo-confindustriale come Goria ha dovuto riconoscere «coerente». Non su una riduzione d'orario il cui costo fosse compensato da una maggiore utilizzazione degli impianti e, quindi, dall'incremento della produttività. Non su una scala mobile che ferma la tendenza all'appiattimento salariale e perciò contribuisce a una politica salariale che valorizzi le professionalità.

Semplicemente, il vertice confindustriale ha opposto alla stabilità delle relazioni industriali la neutralizzazione della contrattazione. Ecco, allora, la pretesa di una moratoria di sei mesi per le vertenze aziendali e di un intero anno per i rinnovi di categoria. Ancora: il riassorbimento dei permessi e delle pause e una serie di esclusioni dalle 40 ore annue di riduzione d'orario (anzi, 24 se si tiene conto dell'esclusione delle due festività ora introdotte con decreto legge), per giunta a fronte di un pacchetto di straordinari praticamente obbligatori e con l'esplicito divieto di contrattazione anche in quei casi dove la stessa azienda dovesse modificare i regimi d'orario per esigenze produttive. Infine, una meccanica trasposizione dei tetti presunti d'inflazione alla dinamica del costo del lavoro che, in assenza di altri strumenti (nel pubblico impiego si sono concordate, ad esempio, verifiche annuali di salvaguardia), avrebbe chiuso definitivamente le porte a una contrattazione anche sull'utilizzazione degli incrementi di produttività.

Insomma, il disegno di rivincita della Confindustria continua a concentrarsi sull'esautoramento del ruolo contrattuale con cui il sindacato può parlare, assieme, a chi è in fabbrica, a chi è in cassa integrazione e a chi ancora cerca una prima occupazione.

Ma una differenza c'è, e quanto sostanziale, con tre anni fa. Allora lo slogan della Confindustria fu: «Ai contratti togliamo la "scala"». Questa volta, invece, i contratti partono dal consolidamento della scala mobile. E il nuovo strumento di (parziale) rivalutazione delle retribuzioni rispetto al costo della vita gli industriali hanno dovuto subirlo. La soluzione data al capitolo contingenza (con le dichiarazioni unilaterali di accettazione del meccanismo contrattato al tavolo del pubblico impiego) segna una inversione dei rapporti di forza, con l'esclusione della Confindustria, per la prima volta *dopo 40* anni, da un accordo diretto su materie di questa portata. Per ora, dunque, sono gli imprenditori a subire un colpo al proprio ruolo negoziale e di rappresentanza. Vero è che Lucchini ha usato come colpo di coda il rifiuto di corrispondere ai lavoratori i due vecchi punti di scala mobile scippati con i decimali (con la riforma dell'indicizzazione questo problema *non esiste più*), ma anche questo ricatto di ripiego può rivelarsi un *boomerang* dato che l'esigenza del riequilibrio salariale va subito a rafforzare la spinta a una contrattazione diffusa, dalle aziende alle categorie.

Le 13 mila lire di differenza tra la busta paga reale e quella convenzionalmente assunta ai fini del calcolo della nuova indicizzazione sono, cioè, un motivo in più per ripristinare quei «paletti» del reddito reale e del potere negoziale erosi negli ultimi anni. È il caso dell'obiettivo del salario nazionale per i braccianti, del controllo sulle pratiche di subappalto per gli edili, del nuovo inquadramento professionale per i tessili, della formazione dei programmi aziendali per i metalmeccanici. Rispetto a tutto questo mistificante appare un «patto», come quello «offerto» dalla Federmeccanica di Mortillaro, che definisca qualche quantità salariale ovviamente sotto i «tetti», blocchi tutta la contrattazione e fra tre anni si regolino i conti.

La Fiom ha già risposto con le sue tesi congressuali: l'elemento decisivo del confronto fra il sindacato e il sistema delle imprese è dato dall'allargamento del fronte contrattuale. Con due priorità: l'intervento già nella fase decisionale delle innovazioni tecnologiche e organizzative e la ridefinizione del quadro degli organici in tutti i suoi aspetti. In questo contesto la stessa rivendicazione dell'orario torna a vivere sia come definizione normativa di una settimana nettamente sotto le 40 ore (utilizzando tutte le forme attuali di tempo retribuito e non lavorato), sia attraverso ulteriori riduzioni direttamente collegate a determinate condizioni di utilizzazione degli impianti e di organizzazione del lavoro. Così per l'inquadramento unico (per una migliore definizione delle professionalità effettive e anche una maggiore elasticità applicativa) e il rapporto fra salario e produttività, con cui sgombrare il campo dall'invadente pratica di concessioni unilaterali e discriminatorie.

Non sarà, questa, ancora una piattaforma-tipo di una intera categoria (anche se i materiali congressuali della Fiom tengono conto della prima elaborazione unitaria), ma certo prefigura il vincolo sindacale per la nuova stagione contrattuale: l'occupazione come discriminante delle ristrutturazioni *e dell'innovazione*. Proprio il vincolo che la Confindustria, dal 1982 ad oggi, ha teso a scaricare.

Pasquale Cascella

Occhi puntati sul gruppo Fiat e la Borsa segna nuovi record

I titoli industriali e finanziari del gruppo al centro degli interessi degli operatori
Attesi utili consistenti - Per le azioni delle Generali in due sole sedute rialzo del 4,14%

MILANO — Chiuso da più di una settimana l'anno borsistico con risultati record, il mercato azionario di Milano continua nella sua ascesa: l'interruzione delle contrattazioni per le festività di Natale (la Borsa è rimasta chiusa per tre giorni consecutivi) non ha indotto il mercato a rallentare il ritmo. In queste due sole sedute della settimana l'indice Comit segna da venerdì 20 dicembre un progresso dell'1,63%, il Mediobanca del 2,06%, il Mib dell'1,8%.

Anche sotto il profilo degli scambi, la situazione non è cambiata: ad un minore movimento di affari nella seduta dell'antivigilia di Natale ha fatto subito riscontro una intensificazione delle contrattazioni nella seduta di venerdì, con scambi che mediamente hanno superato i 30 milioni di pezzi per un controvalore di 140 miliardi e oltre, al giorno.

A tirare la volata in questa occasione alcuni titoli chiave: il gruppo Fiat, che ha la sua punta di diamante nel titolo Ifi priv. (+6,17% in due sedute) seguiti dalle Fiat ord. (+5,46% da venerdì scorso) sulla scorta di voci che ipotizzano un aumento consistente dell'utile consolidato del gruppo. Le Fiat ord. nel dopolistino di venerdì si sono portate a ridosso delle 6.000 lire.

Ma anche le Gemina, la finanziaria il cui *controllo è nelle mani di un sindacato* in cui il peso del gruppo Fiat è consistente, hanno registrato un incremento riguardevole del prezzo, passando dalle 1845 alle 2.028 lire con un +9,91%.

La riunione del consiglio di amministrazione di lunedì scorso, nella quale è stato ufficialmente reso noto l'ingresso nella compagine azionaria della finanziaria di via del Lauro dei tre nuovi soci, Mittel, Arvedi e l'Italcementi di Giampiero Pesenti, ed è stato nominato presidente della società Cesare Romiti, è stata bene accolta in Borsa, come del resto la notizia che Gemina alla fine di gennaio, al termine dell'operazione di cessione della quota Montedison, potrà disporre di una liquidità attorno ai 500 miliardi.

Anche le Generali hanno tenuto un comportamento più che soddisfacente per gli azionisti, guadagnando in due sole sedute il 4,14%. Del resto, tutto il settore assicurativo ha dato buona prova di sé, con Alleanza a +1,24%, Ras a +2,53%, Toro a +2,43%. Limate le Sai, soltanto le Fondiaria, dopo il brillante comportamento delle scorse settimane, subiscono una battuta d'arresto, e retrocedono del 2%.

Ancora in tensione le Saffa, con un +9,37% da venerdì scorso mentre appaiono sulle posizioni i titoli del gruppo Montedison, con le capogruppo invariate, e cedenti le Standa (−2,13%). Comportamento riflessivo hanno tenuto anche le Rinascente, che perdono il 2,17%.

Tra i bancari, qualche contrasto: Comit appaiono sacrificate dell'1,05%, come le Banco Lariano, limate le Nuovo Banco Ambrosiano, mentre rimangono sulle posizioni Credit e Banco di Roma. Buono spunto delle Banca Cattolica del Veneto, con un +3,50%.

Aumentano dall'inizio dell'anno le tariffe postali per l'estero

ROMA — Da mercoledì prossimo, primo gennaio, aumenteranno le tariffe postali per l'estero: la decisione — che segue l'analogo provvedimento per le tariffe postali interne entrato in vigore il 13 novembre scorso — è stata presa dal ministro delle poste Gava con un decreto pubblicato venerdì. Il provvedimento aumenta anche del dieci per cento il controvalore in lire italiane del «diritto speciale di prelievo», l'unità di misura usata per la tariffazione dei servizi postali e di bancoposta internazionali.

VOCE	TARIFFA NUOVA	TARIFFA VECCHIA	DIFF. %
Lettere fino a 20 gr.	650	600	+ 7,7
Aerogrammi	650	600	+ 7,7
Cartoline postali	450	400	+ 12,5
Cartoline illustrate	400	350	+ 14,2
Pacchetti fino a 100 gr.	750	650	+ 15,3
Raccomandata (diritto)	2000	1700	+ 17,6
Espresso (diritto)	2000	1700	+ 17,6
Lettere via aerea (affrancatura completa)			
EUROPA	650	600	+ 7,7
MEDITERRANEO	750	690	+ 8,7
AFRICA	850	790	+ 7,6
AMERICHE	900	840	+ 7,1
ASIA	850	790	+ 7,6
OCEANIA	1100	1010	+ 8,9

Brevi

Ridotti i consumi petroliferi

ROMA — Nei primi 11 mesi dell'85 l'Italia ha consumato prodotti petroliferi per 76,8 milioni di tonnellate, lo 0,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Secondo dati diffusi dall'Unione petrolifera è stato il settore dei trasporti terrestri ed aerei ad assorbire il maggior quantitativo di prodotto (25,2 milioni di tonnellate, con un incremento del 4,1% rispetto all'84). In netto calo invece i consumi dell'industria, il 12,6% in meno rispetto allo scorso anno. La riduzione dei consumi e la consistente riduzione della quotazione del greggio importato registrata a partire da marzo non trovano però riscontro in un alleggerimento della nostra bilancia dei pagamenti. Il costo del greggio espresso in lire è infatti risultato notevolmente superiore (+6,6%) a quello dello scorso anno per effetto dell'apprezzamento del dollaro nella prima parte dell'anno.

Olivetti in iniziativa inglese su microchips

ROMA — Anche l'Olivetti parteciperà a un consorzio promosso dalla «British Aerospace» per la costituzione di una fonte europea indipendente di microchips. Il consorzio di cui faranno parte anche la svizzera Brown Boveri, l'olandese Philips e la svedese Saab-Scania avrà come principale obiettivo la produzione di circuiti integrati al silicone a basso prezzo e componenti base per apparecchiature elettroniche per esperimenti.

Un piano per il pesce azzurro

ROMA — Il ministro della Marina mercantile Carta ha dichiarato che presto sarà varato un piano per il pesce azzurro. Il Cipe ha già approvato un progetto che, con l'intesa delle centrali cooperative, consentirà, secondo il ministro, di rilanciare la pesca e di arrivare ad una vendita a prezzi più ragionevoli sul mercato italiano.

Delibera ministri Cee sulla carne

ROMA — Il Consiglio dei ministri della Comunità europea ha deliberato nella sua ultima riunione l'adozione, a maggioranza qualificata, di divieto per tutti gli stati membri dell'uso degli ormoni, estrogeni, androgeni e progestinici a scopo di ingrasso degli animali allevati. Lo stesso divieto è previsto per l'importazione di animali e carni da Paesi terzi. Ne dà notizia il ministero della Sanità il quale precisa che le nuove disposizioni entreranno in vigore a far data dal primo gennaio '86 al fine di consentire un congruo periodo di tempo per l'adeguamento delle legislazioni nazionali degli Stati che finora avevano beneficiato della deroga al divieto stabilito già nel 1981.

Bankitalia ancora scioperi fino al 31

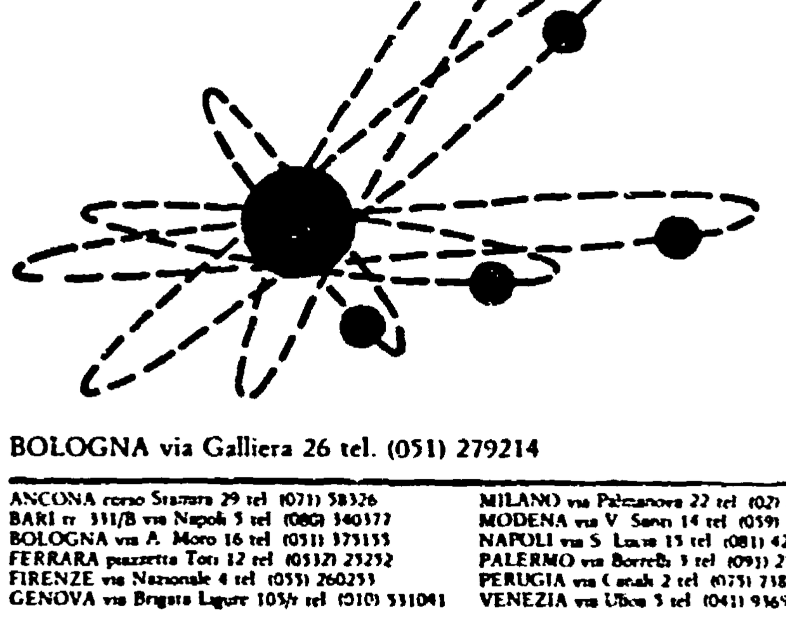
ROMA — Ancora trattativa «dimezzata» per la vertenza Bankitalia: il 2 gennaio Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Cida si ritroveranno intorno ad un tavolo con la controparte per discutere la piattaforma per il rinnovo contrattuale, mentre Fabi, Snalbi e Uib restano in attesa di convocazione, confermando gli scioperi articolati proclamati fino al 31 dicembre prossimo. Dal prossimo incontro Fisac, Fiba e Cida attendono risposte su alcune controproposte rilanciate ieri «in materia economica e normativa e in particolare — secondo quanto informa una nota — circa i criteri di erogazione del premio di presenza, la struttura del salario e la tematica del riconoscimento della professionalità degli addetti alla carriera intermedia». Nonostante le chiusure manifestate dalle organizzazioni che hanno confermato gli scioperi, la Fisac-Cgil continua comunque ad insistere perché si arrivi, a partire proprio dal 2 gennaio, ad un tavolo confederale.

IL SISTEMA FINANZIARIO

la tua azienda cooperativa al centro di un sistema di soluzioni ai suoi «specifici» problemi finanziari. Specifici perché ogni azienda è unica e necessita, quindi, di combinazioni di soluzioni finanziarie pensate apposta per lei. E tu sai bene che soluzioni tra loro integrate valgono ben più di servizi occasionali.

Convenzioni con Istituti di credito - organizzazione di pool - compensazione finanziaria - anticipazione del capitale sociale - smobilizzo dei crediti - prefinanziamenti su mutui - fidejussioni - prefinanziamenti e finanziamenti integrativi per investimenti mobiliari e immobiliari - tesorerie aziendali - gestione liquidità - gestione titoli - consulenza e assistenza per operazioni finanziarie in lire o in valuta.

Il leasing immobiliare ed il factoring sono effettuati tramite le controllate Leasecoop FACTORCOOP



Fincooper
SOLUZIONI FINANZIARIE INTEGRATE

BOLOGNA via Galliera 26 tel. (051) 279214

ANCONA corso Stamira 29 tel. (071) 58326
BARI c. 331/B via Napoli 5 tel. (080) 340377
BOLOGNA via A. Moro 16 tel. (051) 375155
FERRARA piazzetta Toti 12 tel. (0532) 25252
FIRENZE via Nazionale 4 tel. (055) 260255
GENOVA via Brigata Liguria 105/r tel. (010) 531041
MILANO via Palmanova 22 tel. (02) 284561
MODENA via V. Santi 14 tel. (059) 335305
NAPOLI via S. Lucia 15 tel. (081) 427100
PALERMO via Borrelli 3 tel. (091) 251023
PERUGIA via Canali 2 tel. (075) 73841
VENEZIA via Ulloa 5 tel. (041) 936966

AGRICOLTURA E AMBIENTE

Primo piano

Agrumi in mostra a Reggio Calabria, ma quella Fiera è da cambiare

Occasioni perdute L'Uiapoa unico produttore presente

Alla XXIV Fiera internazionale agrumaria di Reggio Calabria, l'Uiapoa (Unione italiana associazioni dei produttori ortofrutticoli ed agrumari) ha partecipato con un proprio stand, dove erano esposti tutti i prodotti agrumicoli, gli orticoli surgelati, l'uva da tavola, la frutta secca, comprese le carrube tanto care al commissario Andrissen, che nel suo libro verde le propone in alternativa alle specie lignee da frutta.

Il catalogo di presentazione della Fiera ricorda che «l'internazionale agrumaria è l'unica manifestazione specializzata del settore esistente non solo in Italia, ma anche nei paesi della Comunità europea e del bacino del Mediterraneo ed ha rilevante importanza sia per l'economia agricola nazionale, sia per i paesi produttori, sia per i paesi consumatori, tanto che gode del patrocinio dei ministeri degli Affari esteri e dell'Agricoltura e foreste». Un momento di grande rilevanza quindi, punto d'incontro tra operatori e di dibattito di alto livello.

Nei 72.000 metri quadrati coperti del parco Pentimele (di cui 12.000 al chiuso) lo spazio dell'Uiapoa era rappresentato da circa 180 mq. coperti dalle 13 associazioni agrumicole aderenti in rappresentanza di 19.300 coltivatori di cui 14.000 riuniti in 105 cooperative con oltre 20.000 ettari di impianti specializzati e 3.930.000 quintali di prodotti (arance, limoni, mandarini, clementine).

L'Uiapoa però, unico produttore agrumicolo presente in Fiera, si è trovata assieme a macchine agricole, fagiani e cincillà, allo stand del Maf che, in una vetrinetta insieme con altri prodotti alimentari, esponeva in bella mostra il Tulip — spalla cotta prodotta in Danimarca (sic!) — ed a stand dell'Ente di sviluppo, della Regione e dell'Ice, regolarmente deserti.

Circolava in Fiera la voce che gli espositori vengono un anno e poi non si vedono più perché non trovano uno straccio di operatore economico mentre alle fiere si partecipa per farsi conoscere e fare affari, non per posteggiare.

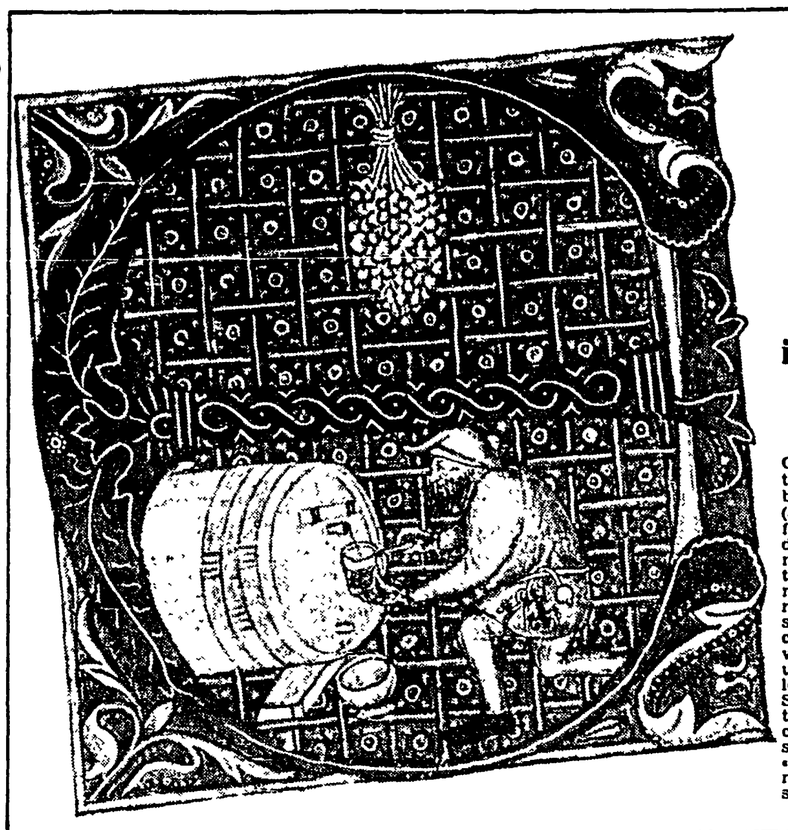
Il sottosegretario all'Industria Sisino Zito ha inaugurato la Fiera, per il terzo anno consecutivo, promettendo di non farlo più; gli assessori all'agricoltura delle regioni Sicilia e Calabria non hanno nemmeno visitato la Fiera stessa. E questa è la «manifestazione specializzata» unica nel bacino del Mediterraneo!

In questo quadro perde di credibilità anche l'importante giornata svolta sulle forme di cooperazione con i paesi emergenti, sul trasferimento di tecnologie, perché il discorso cade nel vuoto e lo stesso patrocinio del ministero dell'Agricoltura e di quello degli Affari esteri non ottiene il risultato previsto. Eppure i problemi non mancano alla nostra agrumicoltura e forte è l'esigenza di dare operatività al secondo Piano agrumi; di affrontare e sostenere una seria politica commerciale di presenza nei mercati; di affidare il messaggio alla peculiarità e qualità del prodotto italiano; di sviluppare i consumi anche all'interno con appropriate campagne promozionali programmate che facciano perno sulle associazioni dei produttori e le loro unioni.

Urgente è l'esigenza che punti forza dello sviluppo commerciale debbano ricercarsi nella concessione del credito alle associazioni dei produttori; nel potenziamento delle strutture operative; nell'applicazione ed il controllo del sistema delle norme di qualità alla produzione ed al commercio; nella utilizzazione della ricerca attraverso la sperimentazione e la divulgazione delle nuove varietà.

L'Uiapoa è convinta che occasioni di questo tipo non possano essere mancate, ma che occorre cambiare impostazione, magari iniziando col dotare la Fiera di un normale consiglio di amministrazione al posto dell'attuale commissario.

Fulvio Gressi



Compie dieci anni lo spumante prodotto nell'isola

«Brindare sardo»

Uscito dalla fase di sperimentazione il prodotto è oggi competitivo e apprezzato sul mercato - Ma gli impianti di spumantizzazione si trovano a Valdobbiadene e nel Trevigiano - Un impegno della Regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si è cominciato con il Nuragus, un vino bianco di gradazione media (attorno ai 10 gradi e mezzo), fra i più apprezzati della Sardegna meridionale. La spumantizzazione è stata avviata dieci anni fa, su piccolissima scala, quasi una scommessa in una regione da sempre conosciuta (enologicamente parlando) per i suoi vini forti e robusti. Fu subito un successo. Inviato in tutte le maggiori cantine della Sardegna, il nuovo spumante suscitò l'interesse di tecnici ed enologi. Per i vigneti sardi si apriva una nuova «frontiera», un'occasione fino ad allora impensabile di sviluppo.

Uscito dalla fase di sperimentazione, lo spumante prodotto nell'isola è oggi competitivo e assai apprezzato nel mercato nazionale. La produzione è aumentata sensibilmente: nell'annata 1984-85 sono state vendute circa 500 mila bottiglie di spumante, per il 90% di tipo brut.

Le cantine impegnate, finora, sono dieci, ma altre dovrebbero aggiungersi presto. Un solo neo: gli impianti di spumantizzazione utilizzati si trovano quasi tutti fuori dall'isola, in particolare a Valdobbiadene e nel Trevigiano. È un limite più che comprensibile se si considera la giovane età di questa esperienza. La dipendenza tecnologica comporta comunque oneri notevoli per le cantine sarde, che cominciano a porsi concretamente la necessità di dotare il comparto viticolo-enologico regionale di un impianto di spumantizzazione dotato di tecnologie moderne, con l'obiettivo di far crescere le qualità prodotte e, allo stesso tempo, il reddito dei viticoltori.

Il proliferare di spumanti sardi — a giudizio del professor Voirit, docente alla facoltà di agraria dell'Università di Sassari — non è solo il frutto di una moda passeggera, ma dipende dalla possibilità di avere a disposizione dei vini base particolarmente adatti. E ciò deriva, a sua volta, dalle modifiche introdotte nell'ultimo decennio nella vitivinicoltura sarda, caratterizzata non più dai vini forti e stomatici, particolarmente alcoolici, ma anche da vini da pasto più leggeri e armonici.

Lo spumante sardo è forse il coronamento di questa rivolta vitivinicola. La sperimentazione condotta sul Nuragus è stata seguita con interesse dai tecnici e dagli amministratori delle diverse cantine isolane. La cantina di Villasor, in particolare, è stata dotata delle più moderne attrezzature per la spumantizzazione, a cominciare dalle autoclavi termocondizionate per garantire le temperature ottimali nelle diverse fasi di lavorazione dei mosti e dei vini. La qualità è via via migliorata, mentre sempre più cantine hanno scelto la via dello spumante. Nell'ultima annata sono stati commercializzati 16 diversi spumanti: dieci brut, di cui due rosati e sei da uve aromatiche, tre da malvasia e tre da moscato.

Lo spumante sardo comincia ad esser conosciuto ed apprezzato anche sul mercato nazionale, nonostante la sua giovanissima età. Nell'ultimo anno sono state vendute nella penisola 50 mila bottiglie solo di Torbato brut.

Anche la Regione comincia a credere sempre di più in questo nuovo prodotto dell'isola. L'assessorato all'agricoltura ha recentemente finanziato il programma di innovazione in viticoltura che prevede un confronto di nuove tecniche colturali, per mettere a punto un modello di vigneto, che consenta di produrre qualità riducendo i costi.

«È però assai importante un'adeguata valorizzazione anche fuori dell'isola — afferma l'assessore comunista all'agricoltura, Gesuino Muleddà —. È giusto far conoscere tutti i pregi e i meriti del prodotto delle cantine isolane. Queste feste sono un'occasione importante: perché non brindare con lo spumante sardo?».

Paolo Branca

... E fa bene alla salute Pasteur lo consigliava ai convalescenti

«È ancora necessario fare le debite differenze tra un alcolista e un normale individuo che ama rallegrare i vari momenti della sua giornata con sorsi benefici e limitati? Ci pare davvero un'ovvietà. Il trucco sta tutto nel non rivestire il bicchiere, e meno che mai la bottiglia, di significati che in effetti non hanno: il vino è un piacere della tavola e serve ad accompagnare le pietanze. Non toglie le ansie se non in maniera assai aleatoria, né libera dai problemi, né conduce sui sentieri di un mondo migliore di quello che abbiamo.

«Il "bello" del vino, il "bene" del vino sono riservati esclusivamente a coloro che sanno goderlo. L'informazione serve anche a questo: a rendere consapevoli i consumatori in maniera tale che riescano a trasformare un "bere" caotico e indifferenziato, e per questo nocivo, in un'abitudine piacevole e utile.

«Se quanto abbiamo appena detto vale per il vino in generale, è tanto più significativo per lo spumante che consiste, secondo gli specialisti della nutrizione, in una soluzione idroalcolica di circa 235 sostanze, di cui molte particolarmente complesse: tra di esse ricordiamo l'alcol, il glucosio, gli acidi, gli enzimi, le vitamine e una serie di altre sostanze organiche e inorganiche che hanno il compito di integrare l'alimentazione dell'uomo».

...Il professor Murri non solo non disdegnava un flûte di spumante, ma anzi la raccomandava ai suoi ammalati durante la convalescenza. A sostenere quest'affermazione concorrono anche altri nomi insigni della medicina: non tanto il parere del medico di casa che, per far alzare la pressione a livelli accettabili, raccomanda a pasto «un bicchiere di quello buono», quanto di personaggi che della scienza hanno tracciato il cammino. Valga per tutti l'opinione di Louis Pasteur che parlava del vino come della più sana e igienica delle bevande. Poteva disdegnare lo spumante, lui che della fermentazione fu uno dei «padri»?

«Chi soffre di malanni gastrici deve certo fare più attenzione sia alla quantità sia alla qualità dello spumante che beve, ma in generale è dimostrato che l'anidride carbonica delle bollicine elimina dallo stomaco l'aria in eccesso.

Il leggero tenore alcolico non nuoce neppure a chi si sottopone a drastiche cure dimagranti: lungi dal "gonfiare", piccole quantità di spumante aiutano invece a bruciare più rapidamente i lipidi in eccesso.

E non parliamo dell'aspetto psicologico: quante pillole di calmanti vengono ingoiate giornalmente dalle folle di "malati immaginari" che, pur di ottenere un immediato effetto benefico, rischiano seriamente il deterioramento del loro fegato e del loro sistema nervoso? Una flûte di spumante non solo agisce effettivamente sul nostro organismo in modo positivo, ma ha in più un accento di allegria e di serenità; giova quindi, prima che allo stomaco, al cervello e al sorriso. Una vena di sano ottimismo è più utile di tante medicine.

Lo spumante non lascia strascichi di torpore, non ci abbandona alla pesantezza, viene assorbito con rapidità, al contrario di molti altri vini più sostanziosi e alcolici; è piacevole, allegro, leggero, tonificante e stimolante: perché privarsi del piacere e dei benefici effetti che dispensa?

Madame de Pompadour soleva dire che lo champagne era l'unico vino che rendeva bella una donna dopo averlo bevuto: chissà che non si possano utilizzare in qualche modo anche in campo estetico le sue virtù?.

Da «Brindare italiano» di Marco Trimani, Fabbri editore

Vallecrosia: 35ª edizione dell'importante esposizione del ponente ligure

Capodanno (al confine) tra i fiori

È l'unica mostra del settore che si svolge d'inverno in Europa - «Ballo di debuttanti»

Dal nostro corrispondente

VALLECROSIA (Imperia) — Il ponente ligure fa violenza al calendario sfidando l'inverno ed offre, a cavallo del 1985-1986, la preziosità di una esposizione di fiori recisi e di piante da esportazione a Vallecrosia, un piccolo centro floricolo posto tra Bordighera e la città di confine di Ventimiglia. Un padiglione utilizzato per alcuni mesi a mercato è trasformato in serra per ospitare cinquemila fiori recisi, piante di alto fusto e cactacee, succulente ed ornamentali. Un lungo elenco: rose, garofani, orchidee, margherite, hanturium, cervere, lilium, tulipani, violette, roselline mignon, strelitzie, mimose, ginestre, eucaliptus, populus, kiwi, pini marittimi, a dimostrazione che le coltivazioni dell'estremo ponente ligure hanno saputo rinascere dopo la disastrosa gelata della prima decade del gennaio scorso quando il termometro, per 36 ore consecutive, rimase sotto lo zero e la neve si posò con uno spessore di oltre dieci centimetri sulle piantagioni causando danni di rilevanti proporzioni. Una calamità che si ripete ogni ventina di anni. Ma se assente è stato il governo, la tenacia della gente ligure e di quella immigrata e il ritorno del tradizionale clima mite, come a farsi perdonare lo sgarbo fatto ad un angolo di terra che vanta tremila ore di sole all'anno, hanno rimesso in piedi coltivazioni che possono offrire in pieno inverno il festival di tanti fiori al padiglione del mercato di Vallecrosia.

«Non pensavamo di averne così tanti — dichiarail direttore della esposizione Astorre Cozzari -. In inverno la nostra è la sola mostra che si svolge in tutta Europa». E parla di miracolo ricordando i quarantamila visitatori della passata edizione, la 34ª. Ora siamo alla 35ª e ritornano i fiori dai nomi di donna che i genitori — gli ibridatori — hanno loro imposto: Alice, Miledi, Silvia, Ivonne, Camilla, e forse ognuno nasconde una storia d'amore gelosamente custodita ed espressa nel battesimo di un garofano o di una rosa. L'esposizione fiori e piante da esportazione è come un ballo di debuttanti, ora ritornato di moda, dove ibridatori di due angoli di costa, di Italia e di Francia, la Riviera di Ponente e la Costa Azzurra, per antica tradizione terra di fiori, esibiscono le loro creaturefino alla vigilia nascoste nelle serre e nelle terrazze digradanti da collina a mare. Rose, garofani ed altri «ineditti» che troveranno un nome all'esposizione e, si spera, anche un compratore con un lancio commerciale. Tra le migliaia di visitatori estasiati ed intenti a scattare foto, si aggirano gli specialisti del settore che realizzano buoni affari. Si sussurra, ma è tutto vero, che nel 1953 una nuova varietà di garofano, uno splendido fiore di colore rosso, una primizia che non aveva ancora fatto il suo ingresso nel mercato internazionale, venne pagato, in esclusiva, cento milioni di lire da un acquirente spagnolo.

Che Vallecrosa rappresenti un'ottima occasione lo sta a dimostrare la presenza dei coltivatori-ibridatori Barbaret e Bianche di Antibes con la esposizione di garofani di nuove e vecchie varietà il cui valore di aggira dai cinque ai sei milioni di lire. Occhi diversi per coloro che visitano l'esposizione (28 dicembre — 5 gennaio): gente che viene dal freddo, dalle nebbie e dalla neve del centronord Europa per assaporare e gustare lo spettacolo di tanti fiori e di tanti colori, e gente alla ricerca di un buon affare. A Vallecrosia l'inverno è sconfitto, perdente: vince il sole del ponente ligure in una esplosione di fioritura.

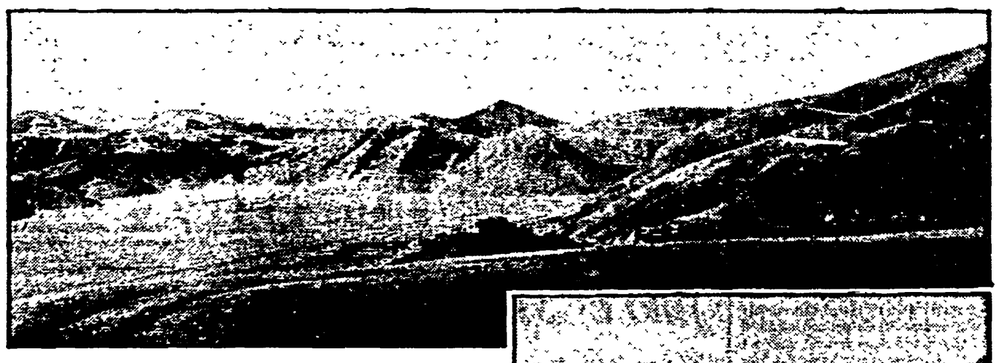
La riviera saluta quindi l'anno nuovo con migliaia e migliaia di fiori, battezzati e da battezzare, con una gamma di colori che avrebbe frastornato lo stesso Monet che qui li venne a ricercare. A Capodanno nuovi garofani e nuove rose prenderanno un nome che diverrà poi familiare ai mercati di mezzo mondo: verrà loro imposto nell'area delle esposizioni di questa cittadina che ogni fine d'anno sfida l'inverno.

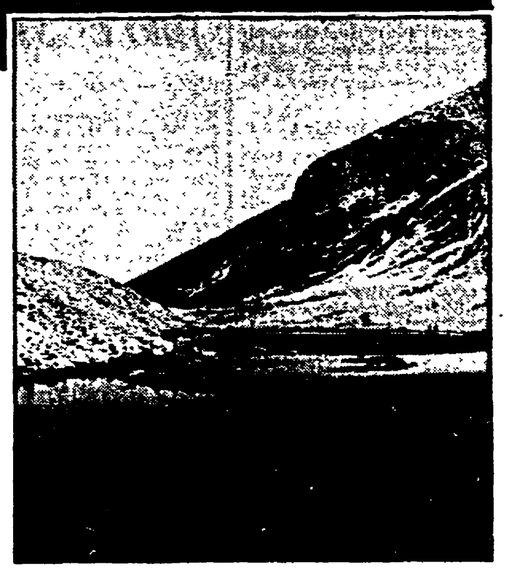
Giancarlo Lora

Vallecrosia 28 dicembre - 5 gennaio 35ª esposizione fiori e piante da esportazione; 11-12 gennaio 8ª mostra mercato della pianta in vaso.

La zona dei monti Sibillini: una risorsa da proteggere e vincolare

Con gli scarponi nel parco





A cavallo di tre regioni: Marche, Umbria e Abruzzo Un clima alpino favorisce abbondanti nevicate - Nel lago di Pilato, a 1940 metri, vive un crostaceo unico al mondo I danni della speculazione edilizia Romanzi cavallereschi e la maga

Dal nostro inviato

MACERATA — Se cade un fiocco di neve sugli Appennini andatelo a cercare sui monti Sibillini. È un vecchio detto del luogo, tutt'altro che privo di fondamento. La catena del Vettore, che si erge fino ai 2476 di altezza, dopo una depressione vastissima a quota 1300, fa impennare infatti le folate d'aria calda provenienti dal Tirreno generando correnti ascensionali che d'estate fanno la pacchia dei deltaplanisti e d'inverno provocano nevicate abbondanti, da clima alpino. È una delle caratteristiche della zona che pure non manca di altre interessanti singolarità. A cominciare da un minuscolo crostaceo, il «Chirocefalo Marchesoni» (dal nome dello studioso che lo osservò per la prima volta). L'animaletto nuota all'indietro e a pancia all'aria ed è unico al mondo. Non tanto per le sue attitudini natatorie, ma proprio perché non vive in nessun'altra parte del globo. Solo in alcuni specchi lacustri dell'Asia minore e del Caucaso sono state segnalate specie che possono definirsi suoi parenti, seppure lontani. Questa autentica rarità — delizia per gli appassionati e suggestiva curiosità per i profani — abita, in condominio con altre specie acquatiche più comuni e con alghe, il lago di Pilato, a sua volta un «gioiello» della natura, a 1940 metri di quota, circondato da cinque vette sopra i 2300 metri, tra cui il Vettore, la cima dei Sibillini.

Il fascino del lago di Pilato è ulteriormente accresciuto dalla leggenda che lo ammanta. Essa vuole che il procuratore romano della Giudea, condannato a morte da Vespasiano, abbia espresso quale ultimo desiderio quello di far legare le proprie spoglie su un carro trainato da bufali e di farle lasciare quindi libere di vagare in balia della sorte. La leggenda — ripresa in un fantasioso romanzo del 1420 dal cavaliere angioino Antoine De La Sale, dopo una visita in loco — narra ancora di come i bufali abbiano percorso la penisola in lungo e in largo senza respiro, e di come, arrivati alla piana del lago, si siano precipitosamente tuffati nelle gelide acque, scomparendo per sempre sul fondo, con il loro carico.

Il mistero permea anche un altro romanzo cavalleresco dell'epoca: quello pubblicato nel 1410 da Andrea de Barberino e che attribuisce il nome dei monti Sibillini alla Sibilla appenninica (cioè la maga Alcina) che avrebbe abitato una grotta sul monte oggi omonimo, pochi chilometri più a nord del lago di Pilato. Questa seconda leggenda vuole che la maga, dall'interno della grotta (oggi ostruita da un macigno fermatosi lì, in equilibrio apparentemente precario, nessuno sa come), anche ai giorni nostri svelì ogni tanto inaccessibili segreti sulla vita a qualche solitario ardimentoso.

I quattro ingredienti — fascino, mistero, magia, suggestione — li ritroviamo spesso girovagando tra le macchie, i boschi, le cime rasate, i paesi di questo superbo tratto dell'appennino umbro-marchigiano: sessantamila ettari da fiaba, a cavallo delle province di Macerata, Ascoli Piceno e Perugia, all'interno dei quali (la Piana grande del Castelluccio) Zeffirelli ambientò le spettacolari scene della chiesa di San Damiano nel suo «Fratello sole, sorella luna». Sessantamila ettari che rischiano però di uscire dall'incanto e di ripiombare pesantemente in terra, attaccati come sono dalle spire della speculazione edilizia e dalla cecità di un turismo rabberciato ed elitario; ed esposti come si ritrovano agli insulti di interventi grossolani e scoordinati e di veri e propri sfregi.

È appena il caso di citare — ma sottovoce, per carità — che nell'81 un decreto del ministero della Difesa (per fortuna mai firmato da Lagorio, stretto dalle proteste di forze ambientaliste e no) prevedeva la destinazione a «poligono di tiro per artiglieria» dell'intera valle del lago di Pilato. Insomma: volevano prendere a cannonate il povero Chirocefalo. E chissà che tra qualche secolo l'episodio non verrà raccontato, tra lo scetticismo dei nostri pronipoti, come un'ennesima «vecchia leggenda ammantata di mistero»?

E vale la pena di ricordare anche l'abnorme crescita delle costruzioni edili (che dal '60 ad oggi sono aumentate come numero del 150% e come volume quasi del 200%, mentre la popolazione residente ha subito un calo di oltre il 35%).

Naturale, allora, che più d'uno si sia posto il problema di difendere la natura da tanti nemici agguerriti e tra loro solidali. Naturale pure che la soluzione più intelligente sia parsa a molti quella del parco. E qui la storia va raccontata dall'inizio, dall'ormai lontano 12 aprile '67, giorno in cui un pugno di deputati dc, tra cui Forlani, padrone di casa, presentò una proposta di legge per l'«istituzione del Parco nazionale dei Sibillini». Da allora, le vicende si sono accavallate a ritmo forsennato, intrecciandosi con calcoli politici di bassa lega, fino a giungere ai giorni nostri, con una Democrazia cristiana in posizione di disimpegno rispetto al proprio progetto di partenza, sulla falsariga delle posizioni espresse in modo più o meno esplicito dalle amministrazioni locali, in gran parte rette da maggioranze a guida dc, specie in provincia di Macerata.

Comuni e popolazioni del posto temono, infatti, che l'istituzione di un parco, con i relativi vincoli di salvaguardia ambientale, allontani il miraggio di miglioramenti economici ottenibili invece — si dice — con la creazione di infrastrutture alberghiere e sportive. Preoccupazione che appare in verità poco fondata, anche alla luce della disponibilità al confronto manifestata in questa occasione da associazioni naturalistiche come il Cai, Italia nostra, Wwf, Lega ambiente e Lipu, recentemente costituitesi in un comitato denominato, appunto, «dei Monti Sibillini».

C'è insomma — dice Valerio Calzolaio, giovane appassionato compagno del comitato regionale marchigiano del Pci, responsabile dei problemi ambientali — la possibilità di concordare un rilancio e uno sviluppo delle zone montane, fondati sulla valorizzazione a lungo termine delle risorse; e non sullo spreco del patrimonio ambientale, vegetale, faunistico. Riuscire a programmare un turismo «*a tutto anno*», infatti, vuol dire ottenere anche vantaggi economici non indifferenti per le popolazioni locali. Vuol dire incremento dei posti di lavoro sia direttamente connessi alla gestione del parco sia indotti dall'incremento del flusso turistico sia infine conseguenti alla rinascita di attività legate al recupero ambientale».

Oggi qual è la situazione? Una proposta di legge del Pci tende a reintrodurre i Sibillini unitamente ai monti della Laga, che interessano le province di Rieti e Teramo, nell'elenco degli otto costituendi parchi nazionali dal quale furono inopinatamente depennati qualche anno fa per volontà scudocrociata. La qual cosa, tra l'altro, obbligherebbe la Regione Marche, mellifiua sull'argomento, ad abbandonare il suo atteggiamento pilatesco riassumibile con il concetto *«finché non varano la legge quadro sui parchi non posso far niente per vincolare il territorio»*. Atteggiamento che è sfociato nell'autorizzazione a costruire le seggiovie di Ussita e di Monte Castelmanardo e — affermano gli ambientalisti del comitato dei Sibillini — a perforare il Monte Bicco, sopra a Frontignano (ma su quest'ultima circostanza la giunta regionale nega).

La gara tra difensori dell'ambiente e aggressori-speculatori si gioca dunque anche sul tempo. Non sarà indifferente per il risultato finale la sollecitudine con cui il Parlamento dirà la sua in proposito. Nel frattempo, chissà che qualche amministratore locale o regionale, in visita «solitaria e ardimentosa» alla grotta della Sibilla non riceva dalla maga Alcina preziosi e «inaccessibili» consigli?

Guido Dell'Aquila

NELLE FOTO: una veduta della piana del Castelluccio, sullo sfondo è riconoscibile il Terminillo, e il lago di Pilato

Spettacoli Cultura

Qui accanto Giovanni Verga e Federico De Roberto in un dagherrotipo del 1891, nel tondo lo scrittore e (sotto) contadini siciliani in una immagine del 1892

«Così "sociale", così scapigliato»

Enrico Ghidetti, ordinario di Lingua e letteratura italiana all'Università di Firenze, è stato uno dei primi a leggere il racconto di Verga. Lo ha fatto con l'interesse dello specialista avendo curato l'edizione di tutti i romanzi di Verga direttamente sulle stampe riviste dallo scrittore.

«Il frammento inedito — spiega Ghidetti — ci rimandadirettamente alla produzione 'milanese' anche se, a quanto afferma colui che l'ha ritrovato, risale al periodo successivo alla pubblicazione di 'Vita dei campi' e 'I Malavoglia'. Non è un testo nel quale si ritrova la scrittura dei Malavoglia. Questo fatto conferma l'ipotesi che per il Verga maturo ad ogni rappresentazione della vita di una classe sociale deve corrispondere uno strumento linguistico adeguato. La lingua dei Malavoglia non è la stessa di Mastro Don Gesualdo e non sarebbe stata la stessa dei romanzidel ciclo dei vinti che non riuscì a concludere».

Quali problemi pone il reperimento di un inedito di Verga?

«Il ritrovamento di un inedito verghiano, come un inedito di qualunque altro classico, pone il problema indifferibile di una edizione critica di tutta l'opera di Verga. Si tratta di una questione di più ample dimensioni che purtroppointeressa gran parte degli autori classici italiani, dagli antichi ai moderni. Ciò è dovuto in parte al disinteresse di editori e autorità, al contrario di quanto accade in altre parti d'Europa dove queste iniziative trovano ampi consensi di pubblico e interesse di critica. Così, per esempio, gli studenti che seguono corsi di interesse verghiano si trovano costretti ad utilizzare edizioni magari di basso prezzo ma inattendibili dal punto di vista testuale».

Che novità contiene la storia dell'inedito rispetto agli altri racconti del Verga?

«La storia ha una coloritura accentuatamente e polemicamente sociale che in questi termini espliciti non è molto frequente in Verga e quindi come tale rinvia ai modelli degli scrittori 'scapigliati' che proprio in questi anni Verga aveva avuto modo di conoscere e frequentare, pur tenendosi in disparte rispetto al movimento. È anche interessante rilevare che nonostante l'esperienza dei Malavoglia, che Verga per primo ritiene assolutamente centrale nella sua produzione, non sembra diminuita per questo la sua attenzione per la vita cittadina».

Quale interesse suscita, in generale, nel pubblico e nella critica la riscoperta di un inedito?

«È difficile stabilirlo, comunque può contribuire alla ridefinizione di un'idea dello scrittore che abbiamo in mente e può costituire un'occasione per riprendere contatto con i classici generalmente troppo trascurati».

m. f.

Si intitola «Un caso di suicidio» questo racconto, rimasto sconosciuto, dello scrittore siciliano. Datata 1882 e custodita tra le carte autografe nella Biblioteca di Catania, la novella narra una vicenda amara nella Milano della fine del secolo scorso

Verga e il vagabondo

di GIOVANNI VERGA

Il racconto di Giovanni Verga dal titolo «Un caso di suicidio» è un manoscritto autografo di 9 pagine su fogli di carta uso bollo e protocollo formato 129x19 cm. È custodito tra le carte manoscritte di Verga nella biblioteca universitaria di Catania. Il testo che pubblichiamo è stato raccolto sulla base dei manoscritti e tenendo conto dell'«usus scribendi» dell'autore. Il racconto, datato 1882, secondo un primitivo progetto avrebbe dovuto intitolarsi «L'ultima giornata», che invece come racconto segue una vicenda del tutto autonoma, e vede la luce per la prima volta nella raccolta «Per le vie», Milano, Treves, 1883. Si sa che il Verga nel 1882 cominciò a scrivere una serie di racconti d'ambiente milanese, che inizialmente furono pubblicati dietro compenso dal «Fanfulla della Domenica» e dalla «Domenica letteraria». Certo gli anni '82-'83 non dovevano essere stati molto facili per Verga: il lungo soggiorno nella «città più città d'Italia», con le conseguenti preoccupazioni finanziarie, le cattive condizioni di salute, oltre ai molti impegni di lavoro con la lunga elaborazione delle «Novelle rusticane» e con le prime stesure del «Mastro don Gesualdo», dovevano averlo stremato. Nonostante i dieci anni di soggiorno milanese Verga non si trovava a suo agio con la parlata, con i personaggi e con gli ambienti della grande città. Lo dimostrano le molte stesure manoscritte e gli abbozzi dei racconti qualche volta quasi ultimati e poi abbandonati. Lo scrittore tende a reperire direzioni per la sua narrativa cittadina. Lo sta a dimostrare la storia inedita del vagabondo suicida alle porte di Milano. Ma casi del genere non sono per nulla infrequenti nella narrativa di Giovanni Verga. (Aurelio Andreoli)

Il treno diretto che andava a Como, nelle vicinanze di Sesto San Giovanni, urtò contro qualcosa, e una vecchia marchesa, che era capitata fra un giovanotto e una damigella di quelle col cappellaccio grande, al sentire la scossa sgranò gli occhi e arricciò il naso.

Il signorino aveva una magnifica pelliccia, e per galanteria, sebbene fosse in maggio, aveva voluto dividerla con la sua vicina più giovane fra il sì e il no. Nel momento in cui il treno sobbalzò stavano appunto aggiustando la partita. Per fortuna a Monza la marchesa era conosciuta e si fece un compartimento riservato.

Il giornale della sera diceva: Oggi nelle vicinanze di Sesto San Giovanni fu trovato il cadavere di uno sconosciuto fra le rotaie della ferrovia. L'autorità informa. Il giornale non sapeva altro. Una frotta di contadini che tornava dalla festa di Gorla si trovò tutto a un tratto il cadavere fra i piedi, sull'argine della ferrovia, e fecero crocchio intorno curiosi, a guardare com'era fatto. Uno della comitiva disse che quell'incontro in giorno di festa portava disgrazia. Il cantoniere per sbarazzare le rotaie l'aveva tirato più in là fra la macchia, e ci aveva gettato in faccia l'erbacce. Fra un treno e l'altro corsero il pretore, le guardie, i vicini e com'era dell'Ascenzione nei campi verdi si vedevano i pennacchi rossi dei carabinieri e i vestiti nuovi dei curiosi e pareva festa anche là.

Il morto aveva la faccia sfracellata, le gambe che teneva per un lembo dei calzoni, una giacchetta di fustagno logora, le scarpe consunte, e tre numeri del lotto in tasca. La giustizia voleva sapere se era il caso di assassinio per furto o altro motivo, e facevano il verbale in regola allo stesso modo come se in quelle tasche ci fossero state 10 mila lire. Poi voleva sapere chi fosse, che faceva e d'onde veniva. Di indizi non ce n'erano altro che la barba lunga di otto giorni, e le mani sudicie e patite, delle mani che non hanno fatto nulla e hanno avuto fame da gran tempo. Nessuno sapeva se avesse dei parenti e d'onde fosse venuto. Dicevano che era figlio di Dio. Ragazzo l'avevano sempre visto a far breccia lungo la strada della Provincia di Bergamo, sotto un po' di frasche a ventaglio, e picchiava, e d'inverno dormiva qua e là, per i cascinali e negli stalloggi, l'estate dietro una siepe tutta la sua roba era in un sacco di tela. Poi era stato allo ospedale. All'uscirne, ancora convalescente, aveva provato la fame. Infine s'era allegato manovale in una fabbrica. Il capo mastro vide subito che non sapeva distinguere un mattone da una gradella. Allora il poveraccio piangendo lo supplicò di non metterlo un'altra volta in mezzo alla strada. Si contentava la metà salario, pei lavori grossi. Il capo mastro vide che era robusto e per metà prezzo poteva convenire. Pure lo rimproverò di avergli mentito. Nella fabbrica gli durò tre anni: si stentava, è vero, ma si campava.

Un giorno c'era da issare un grosso di capitello in cima a un cornicione. Siccome scarseggiavano le puleggia il capo mastro promise un bicchier di vino al manovale che si sentisse di portarlo a spalle sino al ponte lassù. Tutti gli altri non si lasciarono tentare dal bicchier di vino. Baldassare pensò che erano sempre tre soldi e accettò lui. Il pezzo era più pesante che non sembrasse e faceva piegare la scala a pioli a misura che egli si arrampicava gemendo sotto il peso. Quando fu al secondo piano la scala si incurvò proprio ad arco tanto che tutti avevano smesso di lavorare aspettando di momento in momento che il manovale s'avesse a rompere il collo sulla scala e il capitello tutto insieme. Quello fu un momento che se ne rammentavano tutti ancora. Baldassare di faccia era rosso come chi gli si cavasse un dente, e tremava tutto. Al terzo piano, quando poco ci voleva cominciò a ciondolare come un bue. — Non lo reggo più! non lo reggo più! — Guardatevi Guardatevi e tutto a un tratto si vide piombare il capitello come un masso, e spaccarsi in mille pezzi. Il capo mastro furibondo lo licenziò sul due piedi, e ci perse i due soldi e la mezza giornata di lavoro.

Tutto vergognoso della dappocaggine non si vide più a Bergamo e dopo un pezzo trovò da lavorare alla fornace. Gli pareva di essere tornato al mestiere antico, solo nella cava, come un deserto, colla sua sacca, e un sasso per posarci il capo la notte. Nelle giornate calde che tutta quella cava la pietra faceva ardere e accecava come una fornace ci aveva fatto un tettuccio colle croste dei sassi stessi. L'inverno faceva del fuoco per scaldarsi in qualche grotta. Poi quando appiccavano il fuoco nella fornace c'era da curarlo due giorni e tre notti. Baldassare ringraziava Dio che ci avrebbe chiuso gli occhi. Ma al padrone gli tornò un figlio da soldato, e non avendo più bisogno di Baldassare lo licenziò. Egli cercò di tornare manovale o spaccapietre. Manovale non lo volevano perchè a quel mestiere della cava s'era preso un male di schiena che non poteva rizzarsi nè fare uno sforzo. Tagliapietre ci stette sei mesi d'estate. Poi il cottimista gli disse — arrivederci in primavera —. E se ne andò a regolare i conti con l'appaltante. Baldassare tornava tutti i giorni a raccomandarsi al fornaciaio. Quei pochi soldi levati al rosso di vino e al boccone di pane di frumento se ne andavano in modo che stringevano il cuore. Il fornaciaio, poveraccio, gli raccomandò almeno di venire quando stava desinando, perchè gli faceva cascare il pane di bocca con quei pugni stesi. Infine gli venne l'idea di mandarlo a Milano.

No, non era stato certo assassinio per furto, nè per gelosia, sembrava. A Bergamo erano venute a poco a poco anche delle altre notizie su di questo particolare. Baldassare non aveva nè moglie, nè amante, nè sorelle. L'unica gonnella che gli avevano visto insieme, quando lavorava da manovale era una persona sciancata, la quale veniva a vendere delle mele acerbe o fradicie, all'ora di merenda, e i (...) fabbri ci si affollavano attorno alle cassette come le mosche. Non per fargli l'elemosina, che aveva un grugno di porco, dicevano. La zoppa lasciava lì la sua carretta quando aveva venduto la sua mercanzia e si accostava a Baldassare che non la motteggiava mai, e non la strapazzava come gli altri. Essi si mettevano a sedere accanto sui sassi, battendo le palpebre al sole, e gli altri dicevano ridendo che facevano all'amore senza parlare. Gli chiesero pure sghignazzando perchè non si sposasse. Anche lei era senza parenti figlia di Dio. Baldassare si stringeva nelle spalle. Una volta ella gli aveva regalato una mela appiola. Quando il capo mastro lo licenziò ella non era là, e non si videro più.

Aveva pure avuto un'altra affezione. Mosca, il barbone cieco che aveva raccattato in mezzo alla strada quando faceva lo spaccapietre, e andava cercando padrone, povera bestia, perchè il suo lo scacciava fuori a sassate ogni volta, perchè non voleva pagare l'imposta sui cani e non valeva la polvere per tirargli una schioppettata. Baldassare gli buttò un pezzetto di polenta per compassione, e da allora non se lo levò più di dosso. Mosca lo sentiva all'odore, abbaiava come un arrabbiato quando lo sentiva venire, e non si moveva là, accucciato accanto a lui. La notte gli si metteva ai piedi. Per cavarlo dall'accalappiacani Baldassare l'aveva avvezzato a nascondersi dietro l'argine quando gli diceva, vai, e poi tornava tutto giulivo a fargli festa con la coda.

Nel tempo che fu all'ospedale la povera bestia non si mosse dalle vicinanze, vivendo sa Dio come, e senza lasciarsi acchiappare dai mazzacani, come avesse le malizie, ma li mazzacani gliela strappò quando furono tutti e due alla fabbrica di Bergamo. Il capo mastro gridava che non voleva impacciapiedi, quando Baldassare tentava nascondergli stesa fra le pile dei mattoni, e la povera bestia non sapeva come nascondersi, raspando il fuori, sino all'ora che suonava la campana. Gli mancava la parola, a quella bestia e Baldassare pianse come un bambino quando il calappiacani gliela portò via col laccio. Mosca urlava e lo guardava come se volesse dirgli — aiutami —. L'ammazzacani gli disse: Orbè avete da pagare la multa, venite a reclamarlo domattina al Municipio. Avete tempo sino a domani sera.

L'indomani sera, a Baldassare gli mancavano 7 lire a pagare la multa. E tutta la notte non chiuse occhio pensando a Mosca.

Leone Trotsky e (a destra) Alfonso Leonetti

Un anno fa moriva Alfonso Leonetti, fondatore del Partito comunista d'Italia con Gramsci, Terracini e Togliatti. Ecco cosa scriveva a Trotsky a proposito dell'aggressione all'Etiopia

Caro Lev, firmato Martin

Nella notte fra Natale e Santo Stefano dell'anno scorso moriva a Roma il compagno Alfonso Leonetti, fondatore del partito comunista d'Italia, militante con Gramsci, Terracini e Togliatti nell'*Ordine Nuovo*, direttore dell'*Unità* dal 12 agosto 1924.

Fra i documenti lasciati da Alfonso, e ora custoditi nella biblioteca comunale di Cortona, ci sono le fotocopie di un ampio carteggio fra lui e Trotski, che sarà probabilmente presto pubblicato dall'editore Garzanti. Alcune di queste lettere sono state pubblicate nell'ultimo numero di «Belfagor». In quel periodo Leonetti, dopo essere stato espulso dal Pci in seguito ai contrasti insorti sulla così detta «svolta» del '30, militava nei gruppi trotskisti. Rientrerà nel Pci dopo la Liberazione. Una delle lettere, sopra ricordate, riguarda l'aggressione fascista all'Etiopia e il giudizio da dare sulle sanzioni applicate all'Italia. Stesa da Leonetti in francese, datata 28 ottobre 1935, diretta a L. D. (Leon Davidovic), ne pubblichiamo la traduzione in memoria di Alfonso, fornendo tra l'altro ai lettori una testimonianza delle discussioni che si svolgevano in quell'epoca di travagliate e molto spesso inquietanti e tragiche divisioni del movimento rivoluzionario.

28 ottobre 1935

Al comp. L. D.

siamo fino ad oggi privi di vostre notizie, ciò che ci inquieta molto. Noi speriamo che non dipenda dalla vostra salute. Nell'attesa di informazioni, vorrei sapere dell'operato di Theo, che ha ispirato la formazione di un «Comitato di coordinamento» italiano, di cui fanno parte Giacomi, Blasco (Tresso n.d.r.), lo stesso ed altri compagni, tra i quali Dubois e Parabellum.

La prima discussione ha riguardato «le sanzioni» e «le parole d'ordine democratiche». Sono emerse divergenze tanto sull'una quanto sull'altra questione.

1. Siamo *contro* le sanzioni imperialiste? Io ho detto che noi non siamo *contro* più di quanto non siamo *a favore* delle sanzioni. Le sanzioni sono atti ostili di un gruppo imperialista contro altri imperialisti. Tra la concorrenza di Citroën e di Agnelli, noi non siamo per l'uno più di quanto non lo siamo per l'altro. Ciononostante: dobbiamo noi appoggiare il riarmo del Negus contro l'imperialismo italiano? Io rispondo: sì. Noi dobbiamo batterci perché sia tolto l'*embargo sulle armi* nei confronti dell'Etiopia. Ma ciò significa fare il gioco dell'imperialismo inglese. Ciò è vero. La la cosa è (in sé) contraddittoria e noi dobbiamo denunciare gli obiettivi imperialistici degli inglesi; il carattere perfido della sua (dell'imperialismo) «politica di pace».

Ancora una questione: dobbiamo noi, nel contempo, rivolgerci ai soldati abissini perché abbattano le cricche feudali? Possiamo farlo? Noi possiamo liberare gli abissini, aiutarli ad emanciparsi emancipando noi stessi dall'imperialismo. La parola d'ordine centrale è: rivolta dei popoli oppressi contro l'imperialismo; rivoluzione internazionale.

Con la posta di ieri, ho inviato la «dichiarazione» firmata BI (Bureau Internazionale n.d.r.) d'Italia, Francia, ecc. Che ne pensate? Dobbiamo precisare ancor meglio il nostro punto di vista in merito? Sulle parole d'ordine democratiche, ho detto: noi abbiamo in materia tutta una lunga storia. Non val la pena ritornarvi, nel momento in cui si tratta di applicare la nostra esperienza internazionale.

Con i migliori auguri di buona salute.

Martin

Spettacoli Cultura

A Bari la Philarmonia di Londra

L'orchestra Philarmonia di Londra, con la direzione di Giuseppe Sinipoli, si esibirà il 7 gennaio a Bari, al teatro Petruzzelli, in un concerto che inaugurerà gli «itinerari teatrali '85-'86. Il concerto, uno dei pochi che Sinopoli terrà quest'anno fuori da Santa Cecilia, si svolgerà la sera del 7 con la prestigiosa formazione inglese e vedrà l'esecuzione della Sinfonia n. 2 in do maggiore di Schumann e della Sinfonia n. 4 in mi minore di Johannes Brahms.

Videoguida

Raidue, ore 21,50

E Don Chisciotte arrivò alla tv

Don Chisciotte, lo spettacolo multimediale di Maurizio Scaparro, allestito per il teatro, il cinema e la televisione, arriva su Raidue alle 21,50 Un'esperienza che ha fatto molto parlare di sé, un avvenimento culturale che anche nel resto d'Europa e negli Stati Uniti è stato accolto con grande attenzione. Partito ormai alcuni anni fa dal palcoscenico di un teatro, letto e riletto con la macchina da presa, il *Don Chisciotte* interpretato da Pino Micol, Peppe Barra, dai Comediantes di Barcellona, con i costumi di Emanuele Luzzati e le musiche di Eugenio Bennato, termina stasera e domani il suo viaggio, con l'approdo televisivo nella sua più lunga edizione. Il *Don Chisciotte* diretto da Scaparro compie tutte le avventure narrate da Cervantes insieme al suo fido scudiero, ma in uno spazio esiguo: il palcoscenico di un teatro su cui entrano ed escono tutti i personaggi, le illusioni e le follie del racconto. Lo spazio ideale per i sogni di Don Chisciotte, che, infatti, morirà quando i suoi parenti finalmente lo strapperanno dalle scene e lo libereranno dall'improbabile armatura e soprattutto dai suoi libri di storie d'antica cavalleria.

Raiuno: «rally» con attori

Renato Pozzetto non è il solo attore che quest'anno parteciperà al rally Parigi-Dakar: ma sarà lui l'intervistato in diretta da Mino Damato poco prima della partenza, insieme ad un altro concorrente famoso, Alberto di Monaco. *Domenica in* (su Raiuno dalle 14) si apre oggi con una star della canzone, Grace Jones, che dopo l'intervista con Damato, canterà in diretta «Slave to the rythm». Subito dopo si esibirà Franco Battiato, accompagnato da un trio: canterà alcuni suoi celebri pezzi e racconterà della sua nuova attività di editore di libri esoterici. Ancora Dino Siani, che eseguirà alcuni pezzi al pianoforte e Mike Francis. Alle 15,40 *Discoring* farà un bilancio di fine anno: da Londra e New York Sandro Paternostro e Franco Schipani racconteranno tutto quel che di interessante, importante e divertente è successo nel 1985. Ospite in studio Claudio Baglioni.

Canale 5: la benzina del futuro

«La guerra dell'etanolo» è tra i protagonisti di *Buona domenica* (su Canale 5 dalle 13,30): il presidente della Coldiretti, Arcangelo Lo Bianco, è infatti ospite di Maurizio Costanzo per parlare della benzina del futuro, quella che, secondo una direttiva Cee, dovrà contenere meno piombo L'Eni vuole sostituirlo con additivi chimici, Ferruzzi fa invece capo ai gruppi economici che sostengono l'opportunità di aggiungere etanolo, ricavato dal grano. Ma dietro a questa discussione ci sono soprattutto grandi interessi economici Nel pomeriggio di Canale 5 torna anche Enzo Tortora, intervistato da Costanzo, oltre a Tony Esposito, Renzo Montagnani, Adolfo Celi e un omaggio a Fausto Coppi.

Raiuno: musica di notte

Da questa sera (Raiuno, ore 22,55) va in onda *Musicanotte*, appuntamento della domenica — il sottotitolo è infatti «Concerto per un giorno di festa» — che consentirà di ascoltare brani di repertorio classico interpretati da solisti e direttori d'orchestra di fama internazionale. I programmi per i musicofili sono come sempre confinati a ore impossibili. Il primo appuntamento è con Franco Caracciolo (direttore) e Nina Bellina (violinista) che eseguono il concerto in re maggiore op. 35 per violino e orchestra di Ciaikovskij.

Canale 5: Europa '86

Fine anno discutendo dell'Europa a *Puntosette* (Canale 5, ore 12,20). Ospiti di Arrigo Levi sono Romano Prodi, presidente dell'Iri, e Renato Ruggiero, del ministero degli Esteri. Intervengono gli studenti dell'ateneo romano.

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

QUEEN KELLY (Raitre ore 19,40)
Non perdetevi questo Stroheim inedito. Il film ha una storia tormentatissima: a produrlo alla fine degli anni Venti era Gloria Swanson ma il progetto non andò mai in porto. Da una parte infatti intervenne l'introduzione e la fortuna del sonoro mentre «Queen Kelly» era stato pensato e girato come un «silent movie», dall'altra la Swanson fece interrompere la lavorazione a metà per le magnifiche stranezze del regista. Solo nel 1931 una parte del film fu presentata «sonorizzata» ma fu un fiasco. Mezzo secolo più tardi l'originale è stato ritrovato e restaurato con grande cura. La pellicola, dopo una prima alla Mostra del cinema di Venezia, arriva ora su Raitre nella rassegna-maratona per i 90 anni del cinema.

FRANKENSTEIN JUNIOR (Italia 1 ore 20,30)
Un Mel Brooks del 74 divertente e leggero. Protagonisti Gene Wilder e Marty Feldman: uno nei panni del giovane barone Frankenstein l'altro in quelli dell'inquietante servitore. La storia è semplicemente la parodia di uno dei più famosi romanzi gotici di tutti i tempi. Un gigantesco cadavere a cui viene innestato un cervello «nuovo». Solo che al posto del terrore ci scappano molte risate.

L'AMORE FUGGE (Raitre ore 22,30)
Un'altra «puntata» della storia di Antoine Doinel, il personaggio che Truffaut aveva scelto come proprio alter-ego. All'epoca del film (siamo nel 1979) Doinel ha ormai trent'anni, fa il correttore di bozze e cerca pigramente un editore per il suo romanzo. Il suo matrimonio è un fallimento e quando per caso incontra dopo 15 anni un suo vecchio amore, riprende una storia d'affetti fatta soprattutto di ricordi. Truffaut ha intessuto il film soprattutto di memorie usando addirittura frammenti delle altre «puntate» dedicate a Doinel. Questo «L'amour en fuite» segue ed è strettamente legato alle riflessioni sui ricordi (e sulla morte) che già erano state protagoniste della «Camera verde».

CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA (Canale 5 ore 22,20)
Un musical memorabile: Stanley Donen firmò insieme a Gene Kelly, nel 52, la storia di un attore che riesce a superare il passaggio tra il muto e il sonoro con l'aiuto di un amico e l'amore di una cantante. Debbie Reynolds e Donald O'Connor sono gli altri interpreti di questo viaggio attraverso l'età dei jazz strampate di invenzioni. Se il film è celebre la canzone (Singing in the rain) è diventata un vero e proprio mito.

Televisione Si gira alle porte di Roma «Se un giorno busserai alla mia porta», uno sceneggiato all'europea: ne parliamo con Massimo Bonetti

Amore e droga per l'86 in tv

PRATICA DI MARE — È nel castello dell'Antica Lavinium, borgo dimenticato dal tempo tra campi e boschetti, che si sta preparando il nostro futuro di teledipendenti. Si gira *Se un giorno busserai alla mia porta*. Qui, dove tutto sa di antica ricchezza, Virna Lisi si accomoda in giardino, nel rigore invernale, per un aperitivo: così come farebbero i telespettatori del 1986, sul finire dell'estate, se anziché sulla vecchia poltrona di casa, stanchi e in pantofole, potessero godere del silenzio di quel parco. Ma appena il regista dice «Stop» e la cinepresa si spegne, compaiono cappotti e pellicce: qui è ancora l'inverno del 1985, Mathilda May, la giovane protagonista di *Space vampires* batte i piedi per scacciare l'umidità e Massimo Bonetti e Jean Pierre Cassel si ritirano all'interno, dove una stufetta spezza il freddo. Raiuno ha voluto un bel ventaglio di protagonisti per questa storia scritta da Nicola Badalucco, lo stesso di *Io e il Duce*, che deve conquistare il pubblico italiano ed europeo, soprattutto francese e tedesco, dal momento che le tv di questi paesi hanno investito dei soldi in quest'operazione. Per farlo è stato chiamato il regista Luigi Perelli che ha avuto la mano fortunata con *Quei trantasei gradini*.

Massimo Bonetti, diventato uno dei «volti della tv» con *Storia d'amore e d'amicizia*, in questo sceneggiato è il personaggio che permette di raccontare una storia di donne, la storia del difficile rapporto tra una madre e una figlia. È la prima volta che sei «cattivo» in tv, un giornalista fallito, drogato, che tradisce la moglie e che trascina nel mondo della droga anche una ragazzina: come ti senti nei panni di questo uomo perduto?

«È vero, finalmente sono cattivo. Però non esageriamo. Il mio è un personaggio complesso, vittima dell'eroina, in una storia moderna che vuole raccontare soprattutto le incomprensioni tra due donne. Sono l'uomo di cui si innamora Mathilda May, quasi per rivalsa contro il mondo dorato e ovattato in cui l'ha allevata la madre, Virna Lisi. La nostra è una storia d'amore, anche se minata dalla droga: non è per «cattiveria» che Mathilda vivrà la mia vita, rubando, prostituendosi per la droga...».

Da un lato ci sarà dunque Virna Lisi, attrice di successo disposta a rinunciare a tutto per riavere la figlia, circondata da personaggi come Cassel, avvocato di grido innamorato da sempre di lei, e dalla governante (Elsa Vazzoler), mentre dall'altra c'è il baratro dell'eroina...

«...E tutto si risolve dopo che Virna Lisi, folle di dolore, mi spara: lei subirà un processo, il carcere, si ritirerà in provincia, io e mia moglie, invece, ci uccideremo insieme con una dose troppo forte di eroina. Che ci vuoi fare: io nei film muoio sempre...».

Già, sei stato protagonista di serie di successo come *Storia d'amore e d'amicizia* e *La piovra*, di cui si prepara — per entrambe — una seconda parte in cui tu non ci sarai più: «È un destino! Anche nella *Notte di San Lorenzo* i Taviani mi hanno fatto morire prima della fine, in quella battaglia nel campo di grano. Mi danno sempre parti drammatiche. Eppure a me piacerebbe interpretare una commedia...».

Il grande pubblico ti ha conosciuto proprio con *Storia d'amore*, ma tu come sei arrivato nel mondo del cinema? «Con Sergio Citti avevo fatto una parte in *Casotto*: ma non avevo ancora deciso se fare l'attore, era un'esperienza da ragazzo, poco di più. Nel '78 Streheler mi ha scelto per fare Ferdinando nella *Tempesta*, poi è stato Scaparro a chiamarmi, per il *Cyrano*. Il cinema «da professionista» è arrivato con i Taviani, proprio con *La notte di San Lorenzo*, che poi mi hanno chiamato di nuovo per *Kaos*: ero Saro in *Male di luna*. Sono loro i registi che preferisco, mi danno una carica incredibile. E poi hanno personaggi tanto belli: un cinema che ti emoziona».

E allora perché hai accettato di recitare in questo sceneggiato televisivo che — almeno sulla carta — sembra un po' un «polpettone»? «No, non credo: mi fido del mio intuito, mi ha sempre suggerito bene. Il personaggio che mi ha proposto Perelli mi piace, e credo che questa storia sia moderna, funzioni».

Hai molte cose in programma e in lavorazione, è il tuo momento: ci racconti quali sono? «All'inizio dell'anno nuovo dovrei andare in messico per una parte nel film di Cinzia Torrini, accanto a Robert Duvall e John Savage: sarò un funzionario della Digos. Invece con Gianni Bongioanni (con il quale avevo già fatto *Giovanni, da una madre all'altra*) ho finito di girare *L'appartamento*: una storia sulla follia, in cui io sono uno psicologo, che segue un gruppo di "diversi"».

Silvia Garambois

Virna Lisi, Mathilda May e Massimo Bonetti: tre protagonisti di «Se un giorno busserai alla mia porta»

Il balletto Il complesso «Piatnitsky» a Milano

Viva la danza che piaceva a Lenin

Il complesso di danze e cori popolari Piatnitsky

MILANO — Senza un capello fuori posto, è tornato in Italia il complesso di danze e cori popolari Piatnitsky. La macchina sovietica, oliata in anni di lavoro e tournée (l'ultima italiana risale al 1981), assicura allo spettatore due ore filate di canti, girotondi, acrobazie e picchi vocali abilmente amalgamati.

Si sa, la Russia è ancora ricchissima di complessi folcloristici, ma tra i maggiori non ci sono doppioni. Quello di Moisseiev è speciale per il vigore atletico dei suoi cosacchi e per il gusto di reinventare la tradizione; Beriozka si distingue per la grazia e la levità delle due danzatrici. Piatnitsky punta sul canto. Del resto, il suo fondatore era un noto folclorista, uno studioso del canto popolare. All'inizio del secolo portò a Mosca un piccolo gruppo di contadini e li fece esibire in un club molto esclusivo. Le reazioni del pubblico, altrettanto esclusivo e aristocratico, furono disparate. Pare che il musicista Rachmaninov si entusiasmasse e con lui molti artisti e intellettuali. I potenti, invece, non si commossero e il gruppo del folclorista Piatnitsky rischiava di venire ricacciato senza soldi e sostegni nelle sue campagne se un bel giorno del 1918 non fosse intervenuto a salvarlo Lenin in persona.

Dopo aver ascoltato un concerto occasionale del complesso, Lenin decise, infatti, che era giusto, doveroso, anzi rivoluzionario appoggiare l'attività di un gruppo che si faceva testimone di quello che cantava la gente nei campi, nelle terre vergini organizzate in colchoz, nelle steppe. Da quel momento la vita del «Piatnitsky» non conobbe più momenti critici. Piatnitsky — che nel frattempo aveva regalato il suo nome al gruppo — si dedicò interamente all'attività di ricerca per ampliare il repertorio dell'ensemble e i suoi contadini divennero dei veri e propri professionisti.

Eppure, di fronte all'esibizione di questo complesso, soprattutto quando danzano i cantanti, si ha la sensazione che si muovano ancora dei veri contadini. I cantanti che formano il coro non sono giovanissimi come i ballerini: le donne sono paffute, gli uomini portano volentieri una leggera adipe. Ma bisogna osservare il modo di trattenere i passi saltellanti (più che di concederli come fanno i veri danzatori) le schiene dure e erette molto simili a quelle di certi anziani cultori dei nostri balli popolari. E bisogna notare la spontaneità e nello stesso tempo la baldanza del gesto Questi balli sembrano appena sfornati dall'aia e hanno poco a che fare con le composizioni vocali-coreografiche di Tatiana Ustinova che risulta la coreografa stabile del gruppo.

Questa artista — e con lei il maestro Levason, direttore attuale del Piatnitsky e arrangiatore di molti canti — ha cercato di fissare in forma gradevole e uniforme il bagaglio delle antiche danze russe. Non si può credere, però, che le meravigliose onde di braccia intrecciate che fanno i danzatori, i complicatissimi disegni spaziali, i caleidoscopici ornamenti umani e persino i vestiti dai colori squillanti, siano retaggio puro e inviolato della tradizione. Il patrimonio antico è diventato spettacolare, le acrobazie — qui piuttosto contenute per mantenere il segno elegante e morbido dell'insieme — si sono esaltate grazie all'impulso di corpi giovani, totalmente dedicati all'arte della danza di carattere, tecnicamente virtuosi. Per i canti *Kalinka*, *Katjusa*, *Sulle rive del Don* e altri classici, non si tratta però solo di maggiore energia e professionalità.

In settant'anni di storia il bel coro Piatnitsky ha assimilato l'influenza di chissà quanti cori, di chissà quante composizioni anche non popolari; così i suoi solisti hanno la voce impostata da tenore, baritono, basso e le soliste, qualche volta, profondità da mezzo-soprano. È curioso sentire *O bella ciao!* restituita come un coro verdiano e *Sulle onde del Danubio* che zampilla come un'intera operetta. Ma non bisogna stupirsi né delle alterazioni, né della varietà spuria di questo folclore. La fissità del Piatnitsky, il suo rigoroso appendersi alla tradizione, è una patina non invulnerabile.

Sotto si intravvedono influenze di tutti i generi; dalle più antiche alle più recenti. Basta guardare la varietà del settanta elementi che non dovrebbero cambiare per tutta la lunga tornée, culminante a Roma in febbraio. Ci sono solide e forzute professioniste della voce, esili ballerine. Uomini con i riccioli fatti dal parrucchiere e giovanottoni col sorriso americano. Più una bella presentatrice corista con la treccia bionda e chiiometrica e l'abito da matrioska. Una presentatrice senza i pomelli rossi, rossi sulle guance, ma con il trucco soffuso. Come Raissa Gorbaciova.

Marinella Guatterini

Programmi Tv

Raiuno

10.00 SPECIAL LINEA VERDE. ATTUALITÀ - «Agricoltura 2000». Regia di Vito Minore
11.00 MESSA - Dalla Cattedrale di Tortona
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica.
13.30 TG1 - NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN .. - Conduce Mino Damato
15.40 DISCORING '85-'86 - Musicale. In... diretta da studio.
18.20 NOTIZIE SPORTIVE - In .. diretta da studio. - Che tempo fa.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 VOGLIA DI CANTARE - Film per la Tv di Vittorio Sidoni. Con Gianni Morandi.
21.55 LA DOMENICA SPORTIVA - Edizione speciale. «Un anno di sport».
22.55 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa. Musicale.
23.50 TG1-NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 CHOPIN - Appunti evocativi in concerto. Musicale. Seconda parte.
11.20 «LA PICCOLA PRINCIPESSA» - Film-Commedia di Walter Lang, con Shirley Temple
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - I consigli del medico. Attualità
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
14.55 TRE DUL DIVANO - Film-Commedia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis
16.40 TG2 STUDIO-STADIO
17.55 IL MONDO DI FRANCESCO GUCCINI - Musicale
18.50 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Un flirt per Steve» - Meteo 2 - Previsioni del tempo
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Sport
20.30 PAGLIACCI - Lirica
21.40 TG2 - STASERA
21.50 DON CHISCIOTTE - Sceneggiato
23.20 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.55 TG2 - STANOTTE
00.05 DSE - ANIMALI DA SALVARE - «In marcia con gli elefanti». Documenti

Raitre

02.00 LA MAGNIFICA OSSESSIONE - 40 ore non stop per 90 anni di cinema
10.15 IL MESSIA - Film di Roberto Rossellini
12.45 IL BALLO DELLE INGRATE - Balletto
14.00 THE BLACK CART - Film-Orrore con B. Karloff
16.40 UN DOLLARO D'ONORE - Film-Western con J. Wayne e D. Martin
19.00 TG3 - SPORT REGIONE
19.40 QUEEN KELLY - Film-Drammatico, di E. von Stroheim
21.10 UNA VITA COSÌ - Documenti. «Dino Risi e il cinema». Tg3. Notizie nazionali e regionali
22.30 L'AMORE FUGGE - Film di Francoise Truffaut
24.00 OMAGGIO A ORSON WELLES
00.20 IL DIABOLICO Dr. MABUSE - Film di Fritz Lang
01.50 CORTISSIMI (MAJAKOVAKJI)

Canale 5

8.30 ALICE - Telefilm
9.40 LA FORTUNA SI DIVERTE - Film-Commedia
11.25 SUPERCLASSIFICA SHOW - Musicale
12.20 PUNTO 7 - Attualità. Settimanale d'informazione
13.30-19.30 BUONA DOMENICA - Varietà. Conduce Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm, con Maurizio Costanzo.
17.00 FORUM - Attualità
17.30 BUONA DOMENICA - In studio
19.00 DALLE 9 ALLE 5 - Telefilm «Ana di Broadway»
20.30 STATE BUONI SE POTETE - Film (prima parte)
22.20 CANTANDO SOTTO LA PIOGGIA - Film-Musicale, con Gene Kelly, Debbie Reynolds

Retequattro

8.30 LA COSTOLA DI ADAMO - Telefilm
9.00 DIO, COME TI AMO - Film
11.00 I DUE SERGENTI DEL GENERALE CUSTER - Film con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
12.45 CIAO CIAO - Speciale Natale
16.00 DOCUMENTARIO
17.30 IL CIRCO DELLE STELLE - Telefilm
18.30 KIM - Film con John Davies
20.00 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm, «Via con la Jeep»
20.30 W LE DONNE - Spettacolo con A. Giordana e A. Lear
23.00 CINEMA E Co. - Settimanale di cinema
23.30 PSYCOSISSIMO - Film di Steno, con Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello
1.20 AGENTE SPECIALE - Telefilm

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Speciale Natale
10.30 IL SELVAGGIO E L'INNOCENTE - Film
12.00 WONDER WOMAN - «Giocattoli mortali», telefilm
13.00 SPECIALE GRAND PRIX - Rubrica
14.00 DEE JAY TELEVISION
16.00 BIM BUM BAM - Speciale Natale
19.00 SPECIALE CREAMY - Cartoni
20.30 FRANKENSTEIN JUNIOR - Film con G. Wilder e M. Feldman
22.45 CREEPSHOW - Film di George A. Romero
00.40 AMORE AL PRIMO MORSO - Film di S. Dragoti
02.30 IL FANTASMA DEL PALCOSCENICO - Film di P. De Palma

Telemontecarlo

18.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm «Zio Digby»
19.00 TELEMENÙ - Una ricetta di cucina - Notizie - Flash
19.30 F.B.I. OGGI - Telefilm «La spia»
20.30 LA VITA SULLA TERRA - «Prime foreste» di Piero Angela
21.30 IL PONTE - Film di Bernhard Wicki, con Volker Bohnet, Fritz Wepper

Rete A

9.30 VENDITA
12.15 RUBRICA DI BELLEZZA ED ESTETICA
13.15 PROPOSTE PROMOZIONALI D'ANTIQUARIATO
14.00 LO SMERALDO - Vendita
16.00 VENDITA DI TAPPETI ORIENTALI
19.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm
20.25 I DUE DEPUTATI - Film di Gianni Grimaldi, con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia
22.30 CURRO JIMENEZ - Telefilm
23.30 PROPOSTE PROMOZIONALI D'ANTIQUARIATO

Euro TV

11.40 COMMERCIO E TURISMO
11.55 WEEK-END
12.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
12.55 TUTTOCINEMA
13.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
14.00 LOVE STORY - Telefilm
14.55 WEEK-END
15.00 I NUOVI ROOKIES - Telefilm con Kate Jackson
18.40 SPECIALE SPETTACOLO
19.00 LE AVVENTURE DI HUCK FINN - Cartoni
20.30 NINA - Film di Vincente Minnelli con Liza Minnelli, Ingrid Bergman
22.20 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
23.20 TUTTOCINEMA
23.30 IN PRIMO PIANO - Attualità

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 19 57, 21.20, 23.23 6 Il guastafeste; 9 30 Santa Messa; 10.16 Varietà varietà; 11.58 Le piace la radio?; 14.30 Cartabianca stereo; 18.20 Gr1 sport - Tutto basket; 20 30 Lirica «Un ballo in maschera»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 Gli anni Trenta; 6.43 Una voce poco fa; 9.35 Dolcemente in musica - I parte; 10.45 II parte; 12.45 Hit Parade 2; 14.30 Domenica sport; 14.30 Stereosport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.30. 6 Preludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12 Ludwig Van Beethoven; 14 Antologia di radiotre; 18 I concerti di Milano; 20.25 La Bohème.

Spettacoli Cultura

Lagorio: ecco la mia legge sul cinema

ROMA — «La nuova legge sul cinema è pronta». Lo afferma il ministro del Turismo e dello spettacolo Lelio Lagorio in una intervista che l'«Avanti» pubblicherà domani. «Per una preventiva consultazione — aggiunge Lagorio — ho già consegnato ai partiti, alle forze economico-sociali e agli operatori culturali una relazione dettagliata sulla riforma». Sui criteri di fondo della nuova legge, Lagorio dice che «il nodo della crisi del cinema italiano sta nel fatto che il nostro sistema produttivo è antiquato. Il cinema è industria culturale e quindi lo Stato deve intervenire con i sistemi tipici dell'incentivazione industriale».

«Nei prossimi due anni il cinema potrà contare su 415 miliardi di finanziamento statale, tre volte più che nel passato — prosegue il ministro Lagorio —. I finanziamenti pubblici verranno suddivisi in tre fondi gestiti con criteri manageriali (investimento, garanzia, incentivazione) per sostenere la modernizzazione e lo sviluppo tecnologico del comparto, la produzione di film culturali, la penetrazione nei mercati esteri, la tutela del lavoro italiano. Inoltre la legge introduce due importanti novità: il tax shelter allargato, cioè la detassazione degli utili comunque investiti nell'industria audiovisiva, e l'abolizione dell'imposta sugli spettacoli cinematografici».

È morto il regista Castellani

ROMA — Il regista cinematografico e televisivo Renato Castellani è morto ieri sera a Roma, all'età di 72 anni. Castellani si è dedicato nella sua carriera artistica sia al cinema che alla televisione. I suoi film di maggiore successo risalgono agli anni 50. Per la tv realizzò sceneggiati di successo quali «La vita di Leonardo da Vinci» (1971), «Il furto della Gioconda» ed il recentissimo «Giuseppe Verdi».

«Abstracta», rivista di curiosità

ROMA — Più che una nuova rivista, è una rivista nuova, che si propone come obiettivo una «cultura della curiosità». Cosa può essere ancora curioso ai nostri tempi, nei quali ogni settore e ogni dimensione sembrano quotidianamente scandagliati fino alle più profonde radici? «Abstracta» — il periodico della Stile Regina Editrice che nasce con il numero uno ad inaugurare il 1986 «In un panorama pubblicistico che — sottolinea l'editore Roberto Scaramuzza — non prevede la divulgazione sistematica di miti, favole, leggende, delle dottrine esoteriche, della magia e dei suoi personaggi, di riti e culti, degli universi della letteratura e dell'arte fantastica, di ciò che la scienza non riesce a spiegare e degli interrogativi proposti dalle scienze di confine, «Abstracta» costituisce uno strumento che riunisce tutte queste tematiche e le propone nell'ottica unificatrice di curiosità della cultura e cultura della curiosità». La struttura della rivista prevede fondamentalmente cinque gruppi di argomenti, cinque «cassetti», caratterizzati ciascuno da un particolare titolo di riferimento. Il primo è «Il filo di Arianna» i cui testi intendono aiutare il lettore a districarsi tra le molteplici interpretazioni di personaggi, simbolismi e vicende di ieri e di oggi.

CARMINE BENINCASA
Il colore e la luce. Dizionario di arte contemporanea
pp. 264 (con illustrazioni), lire 25.000

HAROLD BLOOM
Agone
pp. 350, lire 22.000

EDUARD KUZNECOV
Romanzo russo
pp. 370, lire 18.000

ELIE WIESEL
Gli ebrei del silenzio
pp. 130, lire 15.000

SPIRALI

Cinema File di spettatori, nella capitale inglese, per vedere «Letter to Brezhnev» e «My beautiful laundrette». Due film di autori nuovi che creano un caso: il primo invita a sperare in Mosca, l'altro racconta la vita degli asiatici immigrati in Gran Bretagna

Ad Oriente di Londra

Nostro servizio

LONDRA — Sono partiti con tutte le carte in regola per essere destinati all'anonimato e invece sono diventati una specie di fenomeno culturale nazionale nell'ambito dell'annata cinematografica in corso. Da qualche mese la gente fa la coda per andare a vedere *Letter to Brezhnev*, e *My Beautiful Laundrette*, accolti da uno straordinario consenso di pubblico e critica. Ma se ne parla come di *must*, nel senso che è venuta a crearsi quell'ondata di interesse popolare per cui, soprattutto fra i giovani cinefili, se uno non va a vederli, finisce col sentirsi fuori dal giro. Sono esempi di film «amici», che si visitano per starci un po' insieme, un'estensione della propria vita sociale. Inaspettatamente, entrambi i film sono a sfondo socio-politico e colgono, con notevole senso critico, il clima della nazione. Sono innovatori, ma non improvvisati. Hanno dalla loro l'elemento diventato assolutamente indispensabile al nuovo cinema inglese: un testo ben scritto.

Letter to Brezhnev (presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia) viene da Liverpool. Più che girato, è stato costruito pezzo per pezzo da un gruppo di amici che hanno mobilitato altri amici, amici di amici, fratelli, sorelle. Sono andati a cercare i fondi per finanziarsi perfino sull'isola di Man. Dice Chris Bernard, il regista: «Abbiamo rotto le scatole a un mucchio di gente. Alla fine, per liberarsi di noi, alcuni ci hanno dato prestiti senza neppure farci firmare garanzie o chiederci il copione». Meglio così. Tutte le compagnie cinematografiche a cui l'avevamo inviato, l'avevano rifiutato. Il Comune di Liverpool ha anche accusato il testo di oscenità. Ma loro sono testardi e adesso «se uno vuol vedere a che punto è arrivato il nuovo cinema inglese, bisogna vedere *Letter to Brezhnev*», come scrive il «Guardian».

Brezhnev? Era ancora vivo quando Frank Clarke (sua sorella Margi ha una parte importante nel film, una specie di Monroe locale) ha ideato il soggetto e nessuno ha ritenuto necessario di dover aggiornare il nome. A scrivergli è una ragazza di Liverpool, Teresa, assistita dall'amica Elaine. Amano la loro città, la povera Liverpool, col 40% di disoccupati in certe aree, miseria, violenza, squallore ambientale. Non è più l'epoca dei Beatles. Per guadagnarsi la vita, Elaine infila collo e fegato dentro cinquecento polli al giorno prima di incartarli per la vendita. Non è buffo. Ma Teresa sta peggio, è disoccupata. Ogni tanto l'amica le passa un petto, due cosce, un paio d'ali.

Una sera abbordano due marinai russi in libera uscita. Uno sembra un angelo scappato dall'icona, l'altro un orso polare. E mentre di notte Elaine e l'orso fanni gli animali, l'angelo e Teresa si innamorano nella camera accanto. È uno di quegli amori che vanno subito al vertice e non sanno che farsene delle cortine. Prima di partire, il marinaio regala a Teresa la catena d'oro del nonno, punta un dito al cielo e l'invita a Mosca. In una Liverpool dove normalmente per vedere una stella ci vuole un telescopio, quella sera ce n'è una che sembra un faro. La nave salpa, inevitabilmente a casa della ragazza comincia la guerra fredda: guai a lei se pensa di andare a Mosca a farsi scannare dai lupi comunisti. Teresa scrive a Brezhnev per chiedergli consiglio e poco dopo arriva la risposta con biglietto aereo omaggio dal Cremlino. Teresa si affida all'Aeroflot. Male che vada è meglio cercar fortuna a Mosca che rimanere disoccupati a Liverpool. È a suon di balalaika che si chiude il film mentre il Cremlino di notte sembra Manhattan. Uscendo dal cinema la gente fischietta il ritmo come se fosse *Singing in the Rain*. C'è chi guarda in alto per vedere se anche a Londra splende Cupido con falce e martello. È una pellicola contagiosa, così romantica da far resuscitare i Beatles e allo stesso tempo così politica da mandare in bestia intere legioni di registi della guerra fredda.

My Beautiful Laundrette, diretto da Stephen Frears è l'altra sorpresa. Dopo *Passaggio in India* visto da occhi inglesi, il film regala al pubblico una specie di passaggio per l'Inghilterra visto da un *enfant terrible* pakistano. Se il film fosse stato scritto da un inglese è certo che sarebbe stato accusato di razzismo. Ma qui tutto si salva perché è appunto il giovane commediografo Hanif Kureishi che alza il sipario su alcune verità scottanti nei rapporti tra inglesi e gente di origine asiatica in Inghilterra.

Il personaggio principale è Omar (l'attore Gordon Warnecke) il cui padre, pakistano,è un saggio in fin di vita ridotto alla miseria. Grandi ideali etici e dignità gandhiana non gli sono serviti a nulla. Che motivo vero ha un asiatico per venire in Inghilterra? Ideali di vita? Calore umano? Cultura? No: o viene per far soldi o può starsene in Asia. E per arricchirsi bisogna saper sfruttare le debolezze degli inglesi con la loro illusione di superiorità, il loro razzismo. Non vogliono chinarsi a pulire, lavare, servir clienti? Benissimo. Ci pensano gli immigrati. Ma attenzione: gli asiatici appena possono comprano negozi, si occupano di quel settore terziario inondato di materiale così poco dignitoso come videoregistratori, elettrodomestici, e tendono la trappola. Succhieranno l'ultimo penny dalla moribonda carcassa inglese e poi lasceranno marcire i vecchi padroni sul loro putrido isolotto.

L'adolescente Omar si butta. Vuole la sua parte. Fa l'apprendistato con lo zio pakistano che a furia di lavare Rolls si è fatto il garage, la villa, e ora riceve gli «amici» inglesi con tanto di videoporno, scotch e maijuana fresca dall'Oriente. Omar convince lo zio a farsi mettere a capo di una scassata lavanderia che astutamente trasforma in un palazzo con video, tv e musica da supermercato. Gli inglesi hanno bisogno di lavarsi i panni sporchi e sembra che abbocchino meglio se si offre loro immondizia culturale insieme al detersivo. Perché no? L'importante è che tirino fuori la sterlina per lavarsi le mutande dal pakistano.

Dietro le quinte c'è una storia d'amore. Omar ha un vecchio amico di scuola, Johnny, inglese, che adesso, disoccupato, gira con una gang di Skinheads fascisti. C'è stato attrito fra i due amici, ma si sono anche voluti bene. Ora che sono in età da lavoro il rapporto può riprendere più realisticamente; Johnny, tanto per cominciare, può lavorare per Omar nella lavanderia. Figurarsi la reazione dei fascisti davanti all'idea che se oggi Johnny vuol mangiare deve rassegnarsi a lavorare per un uomo di colore.

Salutato come uno dei più brillanti prodotti del nuovo cinema indipendente inglese, *My beautiful Laundrette* conferma un'importante svolta in campo cinematografico europeo. Le minoranze etniche cominciano a interagire con le culture indigene a un alto livello di professionalità. Dopo la Germania, dove alcuni registi turchi hanno cominciato ad affermarsi, e la Francia, dove si registra il successo di *Le thè au harem d'Archiméde* dell'algerino Mehdi Charef, ecco emergere finalmente anche la voce asiatica in Inghilterra. In questo contesto generale è significativa una scena, appunto, del film di Charef, in cui l'insegnante chiede all'alunno francese di scrivere alla lavagna il teorema d'Archimede. Dopo averci pensato un po', l'alunno comincia a scrivere «Le thè au harem d'Archiméde». La scolaresca, di molte razze, scoppia in una fragorosa risata. Charef cosa vuol dire? Forse che l'essere europei bianchi non significa, necessariamente, conoscere tutto. Un fatto è certo: le minoranze etniche che fino ad ora hanno taciuto, cominciano ad alzare la mano per prendere parte allo spettacolo.

Alfio Bernabei

Due inquadrature di «Letter to Brezneva»

MAZZOTTA NOVITÀ
SAGGI
LE VERE RAGIONI
1968/1976
FOTO DI ULIANO LUCAS
INTERVENTI DI M. CAPANNA, S. ANTONIAZZI, R. FORMICA, F. FORTINI, L. GEYMONAT, M. MAFAI, C. PETRUCCIOLI, S. RODOTA', R. ROSSANDA, A. SOFRI, M. SPINELLA E ALTRI
220 pagine; 60 fotografie

PARRI
LA COSCIENZA DELLA DEMOCRAZIA
TESTI DI L. ANDERLINI, L. BIAGI, M. BRIGNOLI, E. COLLOTTI, A. SCALPELLI, L. VALIANI E ALTRI
192 pagine, 108 illustrazioni

1943/45
L'IMMAGINE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA NELLA PROPAGANDA
A CURA DELLA FONDAZIONE LUIGI MICHELETTI, TESTO DI M. ISNENGHI
120 pagine, 109 illustrazioni, 25 a colori

LA PARTITOCRAZIA INVISIBILE
DI UGO FINETTI
112 pagine

CESARE CANTU'
NELLA VITA ITALIANA DELL'OTTOCENTO
A CURA DI F. DELLA PERUTA, C. MARCORA, E. TRAVI, TESTI VARI
300 Pagine

LA NUOVA IMMIGRAZIONE A MILANO
TESTI DI U. MELOTTI, A. AIMI, L. ZIGLIO
160 pagine, 20 tabelle; 3 istogrammi

TRIESTE CITTA' DIVISA
A CURA DI DONATELLA ZAZZI
104 pagine, 60 illustrazioni

QUADERNI MORANDIANI 1
TESTI DI R. BARILLI, F. CAROLI, S. EVANGELISTI, M. PASQUALI, C. POZZATI, E. RICCOMINI, F. SOLMI
168 pagine, 100 illustrazioni

IN TUTTE LE LIBRERIE

L'intervista I fratelli Giuffrè raccontano il «loro» teatro

«La vita è una tragedia da ridere»

ROMA — Aldo e Carlo Giuffrè, due facce di quel mondo inesauribile che è la scena napoletana; due storie diverse che si sono incontrate per dare corpo alla rilettura di un grande repertorio popolare. Stavolta recitano i Petito, dopo essere passati per Trinchera, Armando Curcio, Eduardo De Filippo. Al Quirino di Roma si replica *Rispettabile pubblico* composto da *Tutti avvelenati* di Pasquale Petito e *Francesca da Rimini* di Antonio Petito. «Per noi — esordisce Aldo — il problema è quello di andare alla ricerca di ciò che vi è di meglio nel repertorio popolare. E comico. E Petito, in tutto questo, era un vero e proprio autore d'avanguardia. Nei suoi testi c'è il grande gioco del teatro nel teatro, c'è lo studio del linguaggio: nella *Francesca da Rimini*, per esempio, c'è una condanna precisa e impetuosa del teatro cólto, togato. I comici stracciano quella tradizione fatta di drammoni strappalacrime. Certo, quegli autori si trovavano dentro un mondo teatrale e poi lo mandavano avanti, magari senza capire fino in fondo il carattere della loro "ricerca"».

E, su questa strada, incalza Carlo. «Oggi tutto il teatro napoletano, in particolare quello comico, ha la possibilità di essere modernizzato. Perché? Semplicemente perché propone una materia che si rinnova continuamente solo entrando in contatto con il mondo esterno: così oggi noi lo rapportiamo al nostro mondo, alle abitudini della scena contemporanea e ne viene fuori, per esempio, che la forza polemica della *Francesca da Rimini* è ancora intatta e potentissima. Si tratta di distruggere quel teatro fatto da chi aveva studiato tanto ma non aveva imparato a farsi capire dalla gente comune. Insomma, questo teatro va analizzato come un grande serbatoio di testi, un vero e proprio repertorio da adattare e interpretare». «Mio fratello — aggiunge Aldo — qui ha voluto curare molto la regia, inventando tutto quello che si "doveva". C'è una battuta, per esempio, che dice: "Buonasera cavaliere (lazzi)". E questi lazzi bisogna che l'attore li tiri fuori dalla propria fantasia e dalla propria storia!».

Teatro popolare, teatro comico, poi varietà, poi avanspettacolo: ma come bisogna chiamare tutto questo strano universo, quali le sue costanti? «Sì, mi lusinga e mi gratifica un paragone con il varietà — dice Aldo — ma mi mette paura se a questa parola si accosta una patina di seriosità, di falsa cultura. Questo è un teatro che appartiene proprio a noi, alla nostra storia di tutti i giorni». E Carlo: «Io ho sempre una gran paura della banalità, forse proprio per questo mi vengono bene certe farse che, in fondo in fondo, alla base sono un po' sciocche e banali».

Poi Carlo cambia tono ed espressione. «Ma sì, questo per me è solo un ripiego: sto aspettando di poter recitare il repertorio di Eduardo e aspetterò tutta la vita finché non mi permetteranno di farlo. So di essere il miglior interprete eduardiano possibile e trovo assurdo non aver la possibilità di misurarmi con quei testi che in tanti anni ho studiato, approfondito, immaginato. È inutile che sia Strehler a fare Eduardo; sono testi che vanno interpretati dagli "eduardiani" per salvaguardare quel mondo e quelle tradizioni. In questi anni non ho fatto altro che girare intorno al repertorio di Eduardo, al suo mondo; recitando alla sua maniera copioni magari affini, ma non suoi. Eppoi c'è anche un problema tecnico: i grandi lavori di Eduardo sono scritti per due protagonisti, che allora erano Eduardo e Peppino. Oggi quei testi devono essere rappresentati da due attori all'altezza di questo grande dialogo. Io e Aldo saremmo davvero perfetti; meglio di chi oggi, da solo, affronta quel patrimonio».

Aldo scuote la testa, dice che Eduardo, pur essendo un autore grandissimo non è il solo «faro» del repertorio napoletano. D'accordo, ma pensando di travasare certe tecniche, certe tradizioni in un altro universo scenico, allora, quale testo potrebbe essere affrontato? Forse *Aspettando Godot*. «Sono dieci anni che pensiamo di fare Beckett — dice Aldo — ma non ci decidiamo perché è un'impresa difficile. Anche per il nostro pubblico sarebbe un'impresa difficile. Eppoi bisogna stare attenti, in certe operazioni, a non fare ironia troppo bassa, troppo semplice: per noi napoletani, per esempio, Godot potrebbe essere la Cassa per il Mezzogiorno». «Sì, *Aspettando Godot* è una grande idea — aggiunge Carlo — e ci stiamo pensando già da tempo. Ma perché, mi chiedo, si deve andare così lontano per trovare il nostro "mondo" quando ce l'abbiamo qui vicino, a portata di mano? Il mio grande rammarico è di non saper scrivere, di non saper mettere insieme un testo dall'inizio alla fine: altrimenti certi problemi li avrei già superati. Invece mi devo limitare a riscrivere testi di altri, a interpretarli e innovarli come regista, ma sempre aspettando Eduardo».

Nicola Fano

Aldo e Carlo Giuffrè in due immagini del loro repertorio

La Gola usa
La Gola (37) di novembre porta negli U.S.A.

Speciale Bloomingdale's
A. Colonnetti: La Rinascente
L. Didero, P. Romagnoli: La bologna

Inoltre
I cavalieri odorosi
Il senso ingrato
I principi dell'odore
Geografia della Gola: La città di Genova
Ricettario italiano: baccalà universale

La Gola
Mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale
48 pagine a colori, Lire 5000

Abbonamento per un anno (11 numeri) Lire 50.000
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Caposile 2, 20137 Milano
Conto Corrente Postale 15431208
Edizioni Intrapresa

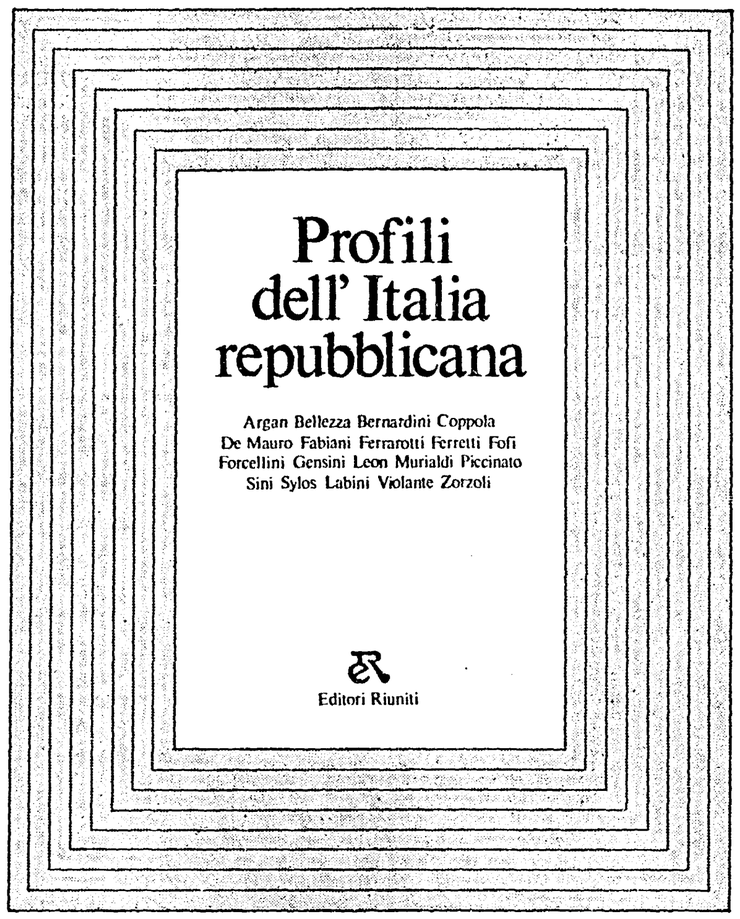
SINISTRA '80
LETTERE
Mensile di dibattito e documentazione sull'unità sindacale e l'alternativa di sinistra

n. 7-8
Mezzogiorno e giovani: il lavoro al primo posto
A. Lettieri, G. Ferrante, T. Granato, E. Pugliese, A. Becchi, G. Vainieri, R. Varanini

n. 9
Idee per una strategia
(Contributi al dibattito congressuale Cgil)
V. Foa, F. Bertinotti, A. Lettieri, O. Del Turco, B. Trentin

Abbonamento L. 15.000, ccp. 76988005, intestato a "Lettere di Sinistra 80" EDIESSE, C.so d'Italia, 25 - 00198, Roma. Ufficio commerciale tel. 06-464477

Editori Riuniti



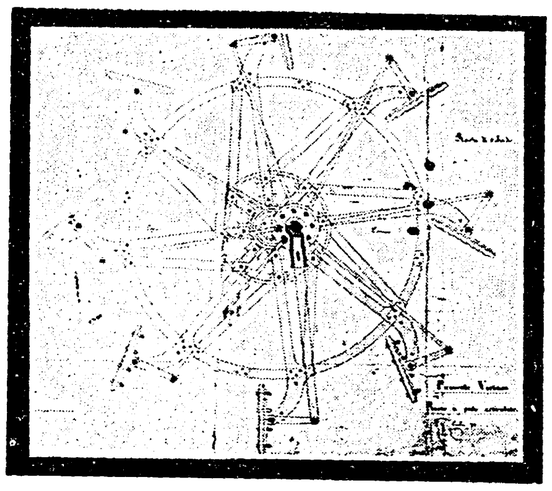
a cura di Ottavio Cecchi e Enrico Ghidetti

Come è cambiato il nostro paese in questi quarant'anni. Diciotto autorevoli specialisti esplorano le trasformazioni della società italiana nei campi più diversi: politica, economia, costume, linguaggio, arte, paesaggio, scuola.

"Grandi opere" Lire 45.000

Bertrand Gille

Storia delle tecniche



Editori Riuniti

a cura di Carlo Tarsitani

Una rassegna rigorosa di scoperte e invenzioni e un esame dei profondi mutamenti provocati dallo sviluppo delle tecniche nella struttura economica e sociale del mondo contemporaneo.

"Grandi opere" Lire 60.000

a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo

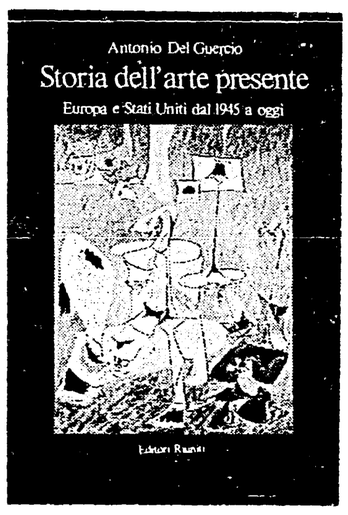
Una antologia — la prima del genere in Italia — che raccoglie fiabe letterarie dei più illustri autori della letteratura italiana, dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

"Albatros" Lire 25.000

2. tecnica - generi - istituzioni - autori

Il cinema compie novant'anni. Cinema come creazione, come industria, come tecnica: tutto in due volumi. Dopo il primo (I film), ecco ora il panorama dei protagonisti, dei loro strumenti, del loro mondo. Un dizionario che ricostruisce, voce per voce, il senso di un'avventura che continua.

"Dizionari tematici" Lire 80.000



Europa e Stati Uniti
dal 1945 a oggi

Un'ampia informazione critica sulle tendenze e sulle personalità che, di qua e di là dell'Atlantico, hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche.

"Grandi opere" 78 tavole a colori, 62 in bianco e nero, Lire 50.000

prefazione di Alberto Caracciolo
bibliografia di Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino

1. Dalla nascita dell'Europa alla Rivoluzione francese
2. Dalla Rivoluzione francese alla prima guerra mondiale
3. Dalla prima guerra mondiale a oggi

"Universale scienze sociali"
ogni volume lire 20.000

Carlo Salvaneschi
GUIDA ALLA TELEMATICA
Le nuove frontiere della comunicazione a distanza.

Giacomo Ciotti
CHE COS'È IL CALCOLATORE
Come funzionano e funzioneranno i computer.

Carlo Batini
LE BASI DELL'INFORMATICA
Concetti e metodi per usare bene i calcolatori.

Roberto Fieschi
DALLA PIETRA AL LASER
Materiali e civiltà nel corso dei secoli.

Libri di base
collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse
formato tascabile, Lire 7.500 a volume

Andrea Frova
LA RIVOLUZIONE ELETTRONICA
Dai transistor ai circuiti integrati: le meraviglie del silicio.

Vittorio Silvestrini
USO DELL'ENERGIA SOLARE
Di quanto sole dispone l'Italia. Come sfruttarlo nelle nostre case e nelle industrie.

Vincenzo D'Alessandro
L'ITALIA DEL MEDIOEVO
L'eredità classica. Chiesa e Impero. L'ascesa dei ceti mercantili.

Emilia Giancotti
BARUCH SPINOZA 1632-1677
La ragione, la libertà, l'idea di Dio e del mondo nell'epoca della borghesia e delle nuove scienze.

Emanuele Djalma Vitali
LA FAME NEL MONDO
Si può combattere il grande flagello?
Volume doppio

Emanuele Djalma Vitali
GUIDA ALL'ALIMENTAZIONE
I. La nutrizione
Di quali sostanze viviamo e come le consumiamo.
II. I cibi
Chi mangia troppo e chi poco. Come farsi una dieta.

Bruna Ingrao
IL CICLO ECONOMICO
Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi. Teorie e politiche a confronto.

Riflessioni sul dibattito nel Pci romano

Quel settarismo che non fa capire le cose

di GIOVANNI BERLINGUER

Giorni di violenza e poi di strage, anziché di pace e serenità, hanno percorso la settimana romana intorno al Natale. Il 21 gruppi di autonomi, anche giovanissimi, hanno attaccato Pertini e la manifestazione di solidarietà contro l'apartheid. Il 25 tre donne hanno subito grave violenza per le strade. Il 27 l'attentato a Fiumicino. Le reazioni popolari possono essere di sconforto, passività, isolamento, razzismo, ma anche di unità e di lotta per la convivenza civile. Anche in altri periodi duri i romani hanno saputo rispondere con coraggio, riconquistare spazi e tempi del vivere insieme. È stata decisiva, a questo fine, l'attività delle giunte di sinistra, l'unità tra i partiti democratici, la collaborazione con le autorità religiose, la funzione dei sindacati. È stata, e sarà ora decisiva, l'iniziativa aperta dei comunisti.

Pongo a confronto questa esigenza cittadina e nazionale con le prime battute della discussione congressuale, che impegnerà il Pci (spero tutti i suoi iscritti, e molti dei suoi elettori e amici) nei primi mesi del 1986. Mi riferisco, per essere preciso, ai particolareggiati resoconti di assemblee di sezione, apparsi su *La Stampa* del 19 dicembre (Flaminio) e *Il Giorno* del 22 dicembre (Cinecittà). Considero positivo, per la funzione tutt'altro che isolata che svolge il Pci, l'interesse dei giornali per il Congresso, e penso che sia destinato a crescere. Ho riscontrato da testimonianze oculari (e auricolari) di partecipanti a queste assemblee che i giornalisti, Ezio Mauro e Giorgio Vecchiato, hanno dato resoconti veritieri, anche se talora unilaterali, del dibattito.

Che cosa emerge, in sostanza, dal dibattito di queste sezioni e da altre occasioni (anche personali) di incontro? Una forte passione politica. Una coscienza del ruolo insostituibile del Pci. Una volontà di discutere e anche di decidere: «Tocca a noi dire in quale direzione il Congresso deve andare». Una spinta a capire e a superare l'erosione del consenso e il ribaltamento delle amministrazioni. Ma anche — voglio dirlo con chiarezza, per contribuire anch'io al dibattito — molte pericolose tendenze all'isolamento e al settarismo. Cito per esempio l'invito generico ad essere «più duri», l'affermazione «non aspettiamo lezioni da nessuno», l'esaltazione dell'autosufficienza, la polemica verso gli altri partiti, accompagnata dal giudizio di loro immutabilità, e perfino alcune dispute sulla strategia: «Nelle tesi si accenna una sola volta al superamento del capitalismo». Scriviamolo pure a ogni pagina, ma non varrà ad affrettarlo se il Pci si chiuderà su sé stesso.

Il primo dovere (non ovvio per tutti!) è comprendere perché esistono questi orientamenti. Una ragione sta nelle sconfitte (nel 1985 ne abbiamo conosciute due consecutive!) che spingono spontaneamente all'esasperazione. Un'altra va ricercata nella tradizione politica romana, dove la politica unitaria del Pci è stata sempre costruita con forte e consapevole impegno del superamento del settarismo. Vi sono inoltre da mettere in conto, per lottare anche su questo fronte, tendenze più o meno frequenti all'accomodamento e all'acquiescenza, non certo superate. Ma al fondo, voglio insistere soprattutto su questo, c'è una sottovalutazione delle forze disponibili, che sono presenti dentro e fuori degli altri partiti e degli altri schieramenti; c'è un'incomprensione di quel che sta accadendo, sul piano mondiale e in Italia, a partire dagli ultimi mesi del 1985. Per parlare più immediatamente di noi, quanti sono gli elettori già delusi per le giunte pentapartite? E gli italiani esasperati per le contraddizioni governative? E i cittadini che questo autunno hanno già lottato (studenti, donne, invalidi, pensionati, lavoratori occupati, ecc.) per cambiare politica? Quanti si interrogano, negli altri partiti, sul dopo-pentapartito, e guardano con più interesse (non solo strumentale) al Pci?

Le tesi dicono: «È ormai necessario che ci si liberi da complessi difensivi e remore paralizzanti per fare politica con rinnovata sicurezza e duttilità. È necessario che si sappiano valutare e valorizzare i risultati, anche parziali, via via conseguiti, che non si veda in ogni convergenza e intesa con altre forze il rischio di una perdita di distinzione e di identità... Non vi è contraddizione, ma reciproco sostegno, fra spirito unitario e impegno perché la politica divenga fatto di massa, partecipazione popolare, azione collettiva». Ho citato queste frasi non solo perché le condivido (e le ho votate al Cc), ma perché spero che siano tenute presenti nelle prossime assemblee. È vero che la politica del Pci deve essere decisa innanzitutto dalle sezioni. Le procedure del XVII Congresso, che assegnano valore conclusivo alle votazioni e non ai «discorsi finali» dell'inviato del centro, hanno questo significato. Ma è dovere di chi ha funzioni dirigenti, finché le esercita per mandato ricevuto, favorire decisioni libere e informate, ed esprimere senza remore le proprie opinioni. Naturalmente è possibile, e talora doveroso, mutare parere o cambiare funzioni.

Mario De Bartolo presenta in Comune il nuovo progetto

Cinque Usl invece di venti

L'assessore: «Così voglio rivoluzionare la sanità»

La proposta dovrà essere discussa in giunta e essere approvata poi dalla Regione Organizzazione e compiti dei comitati di gestione e dell'assemblea generale

Saranno così le nuove Usl

USL	Superficie in Kmq	Pop. res.te al 30-6-82	Strutture territoriali	Poli-ambulatori	Farmacie	Posti letto	Personale dipendente	Bilancio miliardi
RM 01	166,53	604.069	44	17	140	3.180	4.629	470
RM 02	148,38	647.286	45	15	141	1.939	3.312	889
RM 03	419,78	600.866	44	21	107	1.038	2.759	300
RM 04	434,94	524.001	43	6	103	5.082	6.573	821
RM 05	337,88	585.574	49	36	176	7.315	6.505	782
TOTALI	1.507,51	2.961.796	225	95	667	18.554	23.778	3.262
MEDI USL	301,502	592.359,20	45,00	19	133,4	3.710,80	4.755,60	

La tabella prevede l'ipotesi di riaccorpamento in 5 nuove Usl. La Rm 01 dovrebbe comprendere le aree della 2ª, 3ª, 4ª, 5ª circoscrizione e cioè Flaminio-Parioli, Nomentano-Africano, Salario-Tiburtino, con gli ospedali Policlinico, S. Anna. La Rm 02 la 6ª, 7ª, 8ª, 9ª circoscrizione e cioè Tiburtino, Prenestino, Tuscolano, Casilino, Appio con gli ospedali di S. Giovanni e Addolorata. La Rm 03 la 10ª, 11ª, 12ª, 13ª e cioè Cinecittà-Garbatella, Eur, Ostia con gli ospedali Cto, Sant'Eugenio, Nuovo Ostia. La Rm 01 14ª, 15ª, 16ª, 18ª, Fiumicino, Portuense, Monteverde, Aurelio con gli ospedali S. Camillo, Forlanini, Spallanzani. La Rm 05 la 1ª, 17ª, 19ª, 20ª e cioè Centro Prati, Trionfale, Cassia con gli ospedali San Giacomo, Regina Margherita, S. Spirito, S. Filippo.

Affogata sotto un diluvio di tabelle, dati e proiezioni elaborate dal computer, l'assessore alla sanità del Comune di Roma, il repubblicano De Bartolo, ha presentato ieri la sua «rivoluzione» cittadina: il primo programma di ristrutturazione sanitaria, ha detto, che potrebbe essere assunto come modello per tante altre città. Un progetto ambizioso (il cui piatto forte è la riduzione delle Usl da 20 a 5) che presuppone un breve (6 mesi), un medio (18 mesi) e un lungo termine (5 anni) per superare il deficit del rapporto tra bisogno oggettivo di salute della popolazione e domanda di servizi e prestazioni, fermo restando (ma questo spetta alla Regione) il rivendicare, per Roma capitale, un diverso modo di finanziare la spesa.

Dunque, a bocce ferme dal punto di vista finanziario e legislativo, si parte dal presupposto, drammaticamente evidente, che la sanità romana soffre di forti squilibri in termini di servizi, prestazioni e personale e che la suddivisione in 20 Usl, coincidenti con le circoscrizioni, accresce confusione e sprechi. Per raggiungere quindi gli «obiettivi sostanziali» che riguardano i livelli di salute e la qualità della vita della capitale, occorre passare attraverso «obiettivi strumentali» e cioè la riorganizzazione delle Usl e dei suoi organi.

La «rivoluzione» dell'assessore che sul piano della programmazione — dice lui — ha come elemento di riferimento le linee di piano sanitario regionale elaborate nel 1980 (e cioè l'unico esistente, della giunta di sinistra) passa attraverso la drastica riduzione delle Usl. Da 20 a 5, preferibilmente. Ma anche a sei, sette o otto, come massimo. Si deciderà insieme alla giunta a cui è stata presentata la proposta (da sottoporre poi al consiglio regionale). L'attuale suddivisione — afferma De Bartolo — non consente una visione globale cittadina della sanità e corrisponde a criteri politici e non sanitari.

In ciascuna mega-Usl, che ne ricomprende 4 o 5 delle attuali (svuotata tuttavia, come vedremo, di molte prerogative) si garantisce così un polo ospedaliero. Nell'ipotesi «a cinque», nella Usl «01» avremmo il Policlinico, S. Anna, Regina Elena; nella «02» San Giovanni e Addolorata; nella «03» il Cto, il Sant'Eugenio, il Sant'Agostino, il Nuovo Ostia; nella «04» il San Camillo, il Forlanini, lo Spallanzani; nella «05» il Regina Margherita, S. Spirito, S. Filippo, S. Giacomo. I parametri assunti (superficie, popolazione residente, strutture territoriali, poliambulatori, farmacie, posti letto, personale) per «fotografare» la situazione attuale, in questo modo diventano più omogenei e l'accorpamento consentirebbe, sempre secondo il progetto, di «aggirare» problemi, ora insormontabili, come quello del personale che non si riesce a spostare da una Usl a un'altra.

Una Unità sanitaria apposita, extranumeraria, assumerà invece, per tutto il territorio di Roma, l'amministrazione dei servizi «multizonali» (per esempio la medicina legale, la veterinaria, il pronto intervento, gli uffici legali). Naturalmente alle circoscrizioni verrà ritirata la delega attuale per l'elezione dei membri del comitato di gestione, che ritorna ad essere compito del consiglio comunale. Quest'ultimo coinciderà con l'assemblea generale delle Usl (come è adesso) ma non vi saranno più rappresentati i comitati di gestione. All'assemblea generale sono affidati atti di indirizzo e coordinamento, vincolanti tuttavia per i comitati di gestione e atti di maggiore rilevanza per l'amministrazione delle Usl (assegnazione dei fondi e approvazione dei bilanci). Agli organi delle Usl resta la pura e ordinaria amministrazione, mentre alla gestione interna provvedono gli uffici di direzione e i coordinatori amministrativo e sanitario. L'attività delle Usl romane farà capo infatti a sei servizi amministrativi e a sei servizi sanitari (medicina preventiva, medicina di base specialistica, assistenza ospedaliera pubblica, igiene mentale e assistenza tossicodipendenti, prevenzione handicaps, assistenza farmaceutica) con un dirigente come titolare.

All'interno di questa ottica politica, di generale riaccentramento di funzioni e competenze, spicca come singolare, la decisione di istituire venti «distretti sanitari di base» coincidenti con le circoscrizioni, intesi come «uffici periferici» delle mega-Usl. La finalità è quella di assicurare quella «partecipazione» dei cittadini voluta dal legislatore nazionale, ma anche di riscontrare, in tempi brevi, le zone carenti di assistenza di base; di assegnare operatori a scuole e consultori, sgravando ulteriormente le Usl. Come si vede, il «riequilibrio» non riguarda tanto e solo le strutture e il territorio, quanto anche e soprattutto aspetti politici, di gestione e tecnici che vengono accuratamente distinti. L'assessore De Bartolo si dice molto ottimista per la pronta applicazione della sua «rivoluzione» anche perché sembra che l'assessore regionale alla sanità Gigli, abbia assicurato la sua «astensione» per quanto riguarda l'area romana. E tuttavia i rapporti tra i due «pentapartito», sulla politica sanitaria non appaiono dei più distesi. Basti pensare alla convenzione Regione-Università a proposito del Policlinico (2500 posti letto che rischiano di essere sottratti all'assistenza per la città) e al polo didattico per Tor Vergata.

Anna Morelli

Condannato a chiudere l'ospedale di Genzano?

Senza alcuna programmazione si sta tentando di affossare l'ospedale di Genzano a favore di altre strutture pubbliche della Usl Rm 34? È quanto denunciano tutti i lavoratori del nosocomio della cittadina laziale che in questi anni si sono prodigati per assicurare efficienza e funzionalità all'ospedale e che oggi assistono al suo svuotamento. In un'assemblea alla quale erano presenti i tre sindacati confederali e l'Anaao, gli operatori hanno elencato le gravi carenze della politica sanitaria della Usl, la quale tuttavia con una delibera «a sorpresa», presa all'unanimità, ha deciso il 18 dicembre scorso di approvare una pianta organica che prevede 24 nuovi operatori per «rafforzare» il servizio di cardiologia all'ospedale di Albano, in realtà esistente solo sulla carta. A Genzano invece cardiologia esiste da anni e ha sempre funzionato a pieno ritmo, grazie anche all'impegno di tutti i lavoratori. Nel corso dell'assemblea è stato ricordato anche l'impegno assunto dal consiglio comunale di Genzano nel luglio scorso, affinché non si procedesse alla soppressione e all'accorpamento di reparti e servizi, prima di un progetto generale di programmazione per il potenziamento dei tre ospedali (Genzano, Ariccia, Albano).

Precari in sciopero domani al Policlinico

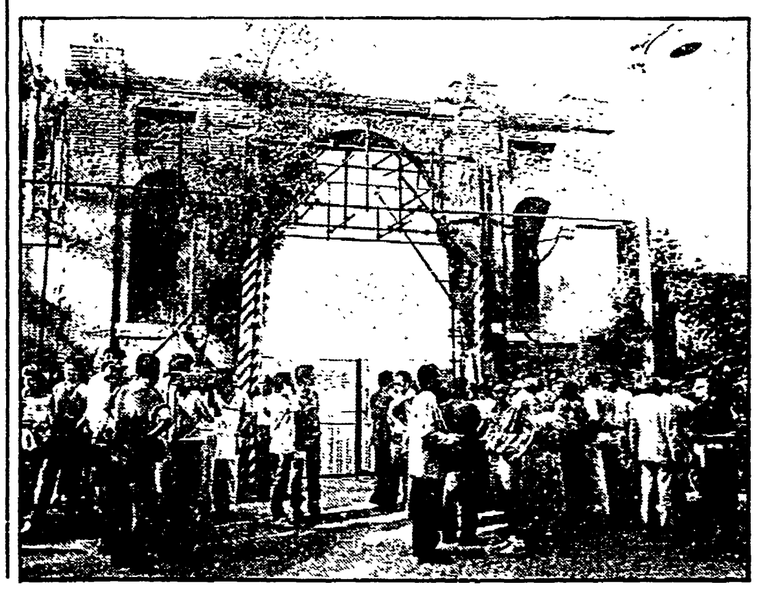
Scendono in sciopero domani, per 24 ore i lavoratori precari del Policlinico Umberto I, che la Usl, «applicando» la legge «207», ha licenziato. L'assemblea ha deciso anche che una rappresentanza si recherà alla Regione per chiedere all'assessore Gigli di revocare, con un fonogramma, il licenziamento e l'espletamento rapido delle procedure concorsuali per l'immissione in ruolo dei precari e l'assunzione di nuovo personale, richiedendo specifiche garanzie per il personale in servizio da più di 15 mesi.

I lavoratori solleciteranno anche il comitato di gestione della Usl Rm 3 a prorogare il rapporto di lavoro fino all'espletamento dei concorsi. I precari, che si dicono rappresentanti di 500 lavoratori nella loro stessa condizione a Roma per sostenere la loro causa, hanno scritto anche due lettere aperte al presidente della Repubblica, Cossiga, e all'ex presidente, Pertini, nelle quali si ricorda la funzione indispensabile dei precari per alcuni servizi, come l'oncologia pediatrica e la patologia neonatale al Policlinico, la neonatologia al San Giovanni.

Una delibera della giunta regionale pone un vincolo sulla bellissima «terrazza verde»

Su parco Piccolomini è vietato costruire

Utilizzata la legge che ha convertito il decreto Galasso - Non ammessa alcuna modificazione nell'area - Bloccato il tentativo di farci una scuola di polizia Cederna: «Vincolare anche altre zone importanti» - La Lega ambiente: «Un grande successo dopo anni di battaglie» - La storia cominciò nel '73



Nel Parco Piccolomini non si potrà costruire. Lo ha deciso la giunta regionale che ha stabilito l'assoluta inedificabilità con una delibera immediatamente esecutiva. La proposta veniva dall'assessore alla tutela dell'ambiente Paolo Pulci. Si salverà, dunque, dal cemento l'ultima terrazza «verde» che si affaccia sul cupolone di San Pietro. Dopo tanti anni si è risolta con un successo la lunga battaglia portata avanti dal Pci e dalle associazioni ambientaliste per la salvezza di questa area di inestimabile valore naturale ed archeologico sulla via Aurelia Antica. La giunta della Pisana ha applicato per Parco Piccolomini la legge 431 dell'8 agosto scorso (quella che convertiva il decreto Galasso) che prevedeva che ville, parchi e giardini che si distinguevano per la «non comune bellezza», fossero protetti.

In base alla deliberazione fino al dicembre del prossimo anno non potrà avvenire alcuna modificazione del territorio né si potranno edificare opere nell'area vincolata. Questo in attesa che la Regione approvi entro il 31 dicembre del 1986 il piano paesistico e urbanistico territoriale. Nei mesi scorsi si era parlato spesso, non senza preoccupazione del fatto che Parco Piccolomini potesse essere acquistato dal Viminale che si era fatto avanti con un'offerta di 30 miliardi per costruirci una scuola di polizia. A questa notizia sono insorte prontamente le associazioni ambientaliste ed il Pci che hanno con forza chiesto che le pendici del Gianicolo, dalle quali si gode un panorama unico della città, non fossero devastate.

«È apprezzabile il fatto che la Regione si sia svegliata seppure in così grande ritardo — dice Antonio Cederna, di Italia Nostra —. Il Lazio, in particolare l'area romana, rimane comunque gravemente scoperto dai vincoli della Galasso. Speriamo che entro il 6 gennaio altre zone vengano tutelate. Sarebbe quanto mai urgente che si vincolassero quelle aree irrinunciabili, da tempo indicate da Italia Nostra e non tutelate dai piani regolatori, come l'Insugherata, il Pineto, la Valle di Casali ed altre».

Sulla evitata cementificazione di Parco Piccolomini hanno espresso parere positivo anche «Chicco» Testa, presidente della Lega ambiente, e Fabrizio Giovenale, della segreteria nazionale. «Questo intervento regionale ha di fatto raccolto una nostra vecchia istanza — affermano —. È poi di ieri la notizia che la Corte Costituzionale ha respinto le eccezioni regionali sulla legittimità del Galasso. Ora il Comune di Roma ha la possibilità di trattare in condizioni migliori con la società proprietaria, la Consea, l'acquisto del parco. C'è anche da rallegrarsi del fatto che a norma di legge sia stato bloccato il tentativo del Viminale. Mentre con il sistema direzionale orientale la giunta capitolina cercava alternative per i ministeri, quello dell'Interno, in proprio, cercava soluzioni ai danni di Roma. Come associazione ci auguriamo poi di poter festeggiare il prossimo 5 giugno la giornata mondiale per l'ambiente proprio a Parco Piccolomini».

Si avvia insomma alla conclusione una vicenda che si trascina ormai da tempo. È del 1973 l'acquisto di Parco Piccolomini da parte della Camera. Risale al 1974 la licenza per il maxialbergo ottenuta a tamburo battente. Fu nel '78, con sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, che il consiglio comunale cambiò la destinazione dell'area a «verde pubblico». Poi il ricorso della Consea e la sentenza del Tar, nel 1981, che dava ragione alla società. Nel 1982 la Consea cambiò il progetto dell'albergo in uffici ed iniziò a trattare con il Comune la cessione dell'area in permuta con un terreno all'«Osteria del Curato». In questo scorcio finale dell'85 l'interessamento da parte del Viminale con un'offerta di trenta miliardi (lettera del 15 ottobre 1985, protocollo 3399/37), mentre il Comune stava trattando in base a 12-15 miliardi che sembravano già eccessivi per 8 ettari di verde pubblico, anche se stupendi e storicamente importantissimi.

Antonio Cipriani

La strage a Fiumicino: consiglio comunale alle 11

Oggi alle 11 seduta straordinaria del consiglio comunale. L'importante appuntamento è stato deciso dalla giunta e dalla conferenza dei gruppi consiliari per esprimere i sentimenti della città in lutto dopo la strage di Fiumicino e per commemorare le vittime dell'eccidio. All'assemblea saranno presenti gli ambasciatori dei paesi i cui cittadini sono rimasti coinvolti nell'assalto terroristico, un rappresentante del nostro governo, organizzazioni sindacali, intellettuali e consiglieri circoscrizionali. Anche il consiglio provinciale ha avuto ieri parole di condanna durissime contro il barbaro assalto di venerdì scorso. Dopo l'intervento del presidente Evaristo Ciarla («Roma chiede la pace per gli altri, ma la sollecita anche per se stessa»), è stato votato all'unanimità un ordine del giorno. Nel documento, oltre alla richiesta di nuove misure di sicurezza, si sollecita il governo a proseguire l'azione politica e diplomatica allo scopo di dare una soluzione pacifica del conflitto mediorientale.

Intanto si moltiplicano le iniziative di protesta in molte circoscrizioni e nei comuni del Lazio. Il consiglio circoscrizionale della VII ha votato un ordine del giorno di condanna del feroce attentato. Domani pomeriggio si riuniranno i consigli della tredicesima e quattordicesima circoscrizione. Nella mattinata è prevista la seduta delle giunte di Velletri, Anzio, Albano, Cave, Nemi e Monteporzio. Sempre domani si ritroveranno in seduta straordinaria i consigli di Montecompatri e di Genzano. Il sindaco di questo ultimo comune, il comunista Gino Cesaroni, ha inviato un telegramma di cordoglio e condanna ai presidenti della Camera e del Senato.

Terminillo, risolta parzialmente la vertenza sulle sciovie

Via agli sci in 5 impianti ma la neve ancora non torna

Nostro servizio

RIETI — Nel pieno delle feste, al Terminillo si continua a non sciare: manca la neve — appena una spolveratina — e gli impianti di risalita sono ancora per buona metà non attivabili a causa degli strascichi della vertenza sulla loro concessione. Però se cadesse solo la metà della neve che si ebbe in novembre, si potrebbe sciare sulle piste di Campoforogna e sulla Cardito Sud (cioè 5 impianti su 12), per quelle sciovie infatti la vertenza si è conclusa.

La situazione attualmente è considerata statica: dopo l'accordo separato del Comune di Micigliano per la concessione dei quattro impianti di Campoforogna e dei relativi terreni demaniali, si attende ancora l'intervento della giunta regionale. Ambienti vicini alla presidenza del socialista Montali danno per certa la «proroga temporanea e provvisoria» nei confronti della «Funivia», la società che da sempre gestisce le sciovie e che da tre anni ha aperto il contenzioso sul rinnovo del proprio contratto. Si tratterebbe di un esito provvisorio che permetterebbe di sciare su tutto il Terminillo dopo che è andato in fumo un felice avvio di stagione. Questa vertenza ha soprattutto appannato l'immagine del Terminillo come montagna «affidabile» per quanto riguarda le prenotazioni di settimane bianche. Nell'incertezza creatasi attorno all'avvio di questa stagione, è indubitabile che molti sciatori abbiano preferito rivolgere la propria attenzione a montagne magari più lontane, ma pronte ad attivare gli impianti di risalita al primo apparire del classico palmo di neve. Nel caso del Terminillo si aspetta un'altra abbondante nevicata solo per rendere insostenibile questa situazione di stallo e avviare una soluzione anche provvisoria alla faccenda. In questo caso la delibera della giunta regionale potrebbe essere preceduta da una decisione analoga — la proroga per un anno in base ad una norma transitoria giuridicamente inappuntabile — da parte delle giunte dei restanti comuni interessati. Mentre la società «Funivia» vedrebbe vanificato il suo black-out, i comuni di Rieti e Cantalice giudicherebbero tutto sommato positivamente qualsiasi soluzione provvisoria; sarebbe rimandata con calma all'anno prossimo l'individuazione di una formula di gestione che tuteli anche gli interessi economici delle popolazioni del posto. L'esiguità dei canoni che la potente società «Funivia» rimetteva ai comuni concessionari è stata infatti uno dei motivi che hanno reso improponibile un rinnovo decennale del contratto sugli impianti. Un intrico di difficoltà giuridiche attorno alla demanialità dei terreni ha poi prolungato le trattative. Con l'intervento della Regione, dunque, l'anno nuovo dovrebbe vedere presto gli sciatori soddisfatti. Neve permettendo, naturalmente.

Rodolfo Calò

Appuntamenti

● **MARATONA DI S. SILVESTRO** — Organizzata dal Centro universitario sportivo, con il patrocinio della Regione e del Comune, oggi, domenica 29, alle ore 10, dal piazzale del Colosseo, prenderà il via la XXI Maratona di S Silvestro Il percorso si snoderà attraverso il centro storico e le varie fasi della corsa saranno trasmesse dalle reti televisive Gli arrivi dei diversi traguardi sono collocati nello stadio delle terme di Caracalla

● **CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER** — La sezione del Pci Quarto Miglio, via Persio 16, organizza un corso d informatica introduzione al personal computer e programmazione basic curato da ingegneri programmatori della cooperativa Abaco Per informazioni rivolgersi in sezione il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19,30. Tel. 7994185.

● **ARCO DEGLI ARGENTARI** — Sono aperti i cantieri dell'Arco degli Argentari (sotto il campanile della chiesa di S Giorgio in Velabro, nei pressi dell'arco di Giano) Completato il restauro delle superficie la soprintendenza archeologica ha disposto l apertura al pubblico dalle 10 alle 13

● **PIAZZA NAVONA** — In occasione del Natale e dell Epifania la I circoscrizione ha organizzato a piazza Navona, una serie di spettacoli dedicati a bambini e ragazzi, con rappresentazioni teatrali, mostre, esibizioni di prestigiatori, marionette, clowns Gli spettacoli proseguiranno fino a lunedì 6 gennaio 1986

● **MOSTRA DEI PRESEPI** — 10ª mostra internazionale dei presepi. Grazie al gemellaggio con la mostra dei presepi di Arles si potranno ammirare presepi francesi Sale del Bramante in piazza del Popolo, si entra dalla rampa del Pincio. La mostra resterà aperta fino al 6 gennaio con orario continuato dalle 9,30 alle 20

● **CANTI E DANZE RUSSE** — Domani, lunedì 30, alle ore 18, nel salone di Palazzo Spinola (Piazza Campitelli 2, IV piano) avrà luogo una serata di canti e danze popolari russe organizzata dal Comitato regionale del Lazio dell Associazione Italia Urss Partecipano gli artisti russi Vladimir Antipov (balalaika), Yuri Efimov (bajan), Dmitri Steingard (domra), Vladimir Rudnev (solista), e i ballerini del Teatro dell Opera di Perm, Irina Isidorova e Valeri Morozov Ingresso libero)

Mostre

■ **CONVENTO OCCUPATO - VIA DEL COLOSSEO, 61** Ars erotica una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini Fino al 30 dicembre Orario dalle 10 alle 20 il lunedì dalle 16 alle 20

■ **PALAZZO BRASCHI.** «Due città due fiumi - La Seine» reperti archeologici, disegni, dipinti dell epoca tardoromana a oggi e progetti sulla navigabilità e l urbanistica Ore 9 13,30 Martedì e giovedì anche 17, 19 30, lunedì chiuso Fino al 5 gennaio

■ **CALCOGRAFIA NAZIONALE** Segno e architettura mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier Ore 9 13 feriali e domenica Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali Aperta fino al 15 gennaio

■ **LE BANCHE E L'ARTE** La manifestazione, la prima in Italia, si propone di far conoscere ad un vasto pubblico una parte molto significativa del grande patrimonio di proprietà delle banche italiane Tra gli autori presenti Filippo Lippi, Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Rutilio Manetti Fino al 5 gennaio

■ **MOZAMBICO.** Una mostra-mercato di quadri, antiquariato, articoli da regalo, argenteria e curiosità varie è stata aperta dal Comitato amici del Mozambico per inviare aiuti alle vittime della fame nel paese africano L'orario è dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16 30 alle 20 nella chiesa della Trinità degli Spagnoli in via Condotti 41.

■ **SCAVI E MUSEI.** È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovrintendenza archeologica di Ostia Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14 Chiusi lunedì Museo delle Navi a Fiumicino ore 9 14 Sepolcreto Isola Sacra 9-13 (chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica)

■ **I PIANETI** È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia Per informazioni dottor G Monaco Tel 9449019

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 31704 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Laboratorio odontotecnico BR & C 3126512 3 - Farmacie di turno: zona centro 1921, Salario Nomentano 1922; Est 1923, Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.

La citta in cifre

Dati demografici di Venerdì 27 dicembre nati 145 di cui 84 maschi e 61 femmine Morti 128 di cui 71 maschi e 57 femmine Matrimoni 40

Culla

La casa dei compagni Fortunato Grazioli e Daniela Favilò è stata allietata dalla nascita di una splendida bambina di nome Ambra Ai genitori i migliori auguri e felicitazioni dei compagni della sezione «Mario Ciancaglini» di Fidene e de la IV Zona

Lutto

È morto all'età di 16 anni Massimiliano Di Vittorio, figlio dei compagni Stefania e Rocco del direttivo della sezione «Amendola» di Guidonia Ai familiari giungano le condoglianze della sezione, della federazione di Tivoli e dell Unità

TV locali

VIDEOUNO

9 30 Cartoni «Fantasy», 10 35 Telefilm «Mia piccola Margie», 11 05 Vivere il futuro Document 11 35 Film «La ragazza di Boemia / Noi siamo zingarelle», con S Laurel, O Hardy; 13 Parlamone tra noi, 13 10 Cronache del cinema 13 25 Andiamo al cinema 13 30 Telefilm «Mia piccola Margie», 14 Telefilm «Dick Van Dyke», 14 30 Film «Il corsaro dell Isola Verde», con B Lancaster, 16 30 Sceneggiato «Sandokan»; 17.30 Telefilm «La grande barriera»; 18 Telefilm «Le ruote della fortuna», 18 30 L avventura delle piante, 19 Telefilm «Dick Van Dyke»; 19 30 Telefilm «Mia piccola Margie», 20 Vivere il futuro 20 30 Telefilm «Un cinese a Scotland Yard», 21 30 Telefilm «Premi Nobel», 22 Film «Duello al sole», con G Peck, J Jones, 24 Telefilm

Da **SORIANO**
Via Ascanio Fenizi, 15
Tel. 5585203-5589346
VEGLIONISSIMO DI FINE D'ANNO
Canta **MARIELLA**
con **I TA PANDA**
TUTTO COMPRESO
L. 50.000 a persona

ELEFANTE

9 Telefilm; 10 Catalogo antico Frattini; 13 Momenti d oro, 15 Lo spettacolo continua Contenitore pomeridiano con giochi, rubriche, premi e di tutto un po'...; 18 Laser, rubrica, 20 Catalogo antico Frattini, 21 30 Telefilm, 22 30 Rotociclo Ciclismo a cura di F. Biondi, 23 Una casa per tutti; 0 30 Lo spettacolo continua - Film «Cara dolce Delilah .. morta».

T.R.E.

11 20 Immagini dal mondo, 12 Telefilm «West Side Medical»; 13 Commercio e turismo; 13 10 Telefilm «I nuovi Rokies»; 14 Film «Un treno per Durango», 16 30 Superclassifica show; 17 30 Cartoni animati 19 30 Telefilm «West Side Medical»; 20 20 Telefilm «Monitor»; 21 30 Film «Quintet», con P Newman, V. Gassman, 23 15 Motor news; 23 45 Telefilm

GBR

9 30 Cartoni animati, 10 30 Cartoni «Mechander Robo»; 11 Cartoni «Jumborg Ace», 11.30 L'altro sport, 12 Telefilm «Militari di carriera»; 13 Telefilm «Ispettore Maggie»; 14 Speciale Gbr nella città; 14 30 Film «Le ragazze di Harvey»; 16 Cartoni «Jumborg Ace», 16 30 Cartoni «Shogun / Vultus 5»; 17.30 Telefilm «Militari di carriera»; 18 30 Telefilm «Aloha Paradise»; 19 30 Cartoni «Shogun»; 20 Speciale Gbr nella città, 20 30 Prossimamente a Roma; 21 Film «Vacanze alle Hawaii», con June Allyson, 22 30 Speciale Gbr nella città, 23 Film «Dottore nei guai», 1 Telefilm «Ispettore Maggie».

Il partito

Oggi

CASTELNUOVO DI PORTO alle ore 10 assemblea con Giovanni Mazza Sezione TOR DE' CENCI ore 17 festa del tesseramento con Salemi
AVVISO ALLE ZONE ED ALLE SEZIONI — Sono state recapitate nei centri zona le copie de «Le proposte di tesi per il XVII Congresso del Pci».
RIETI — NESPOLO ore 10 congresso (Tighi), MOMPEO ore 10 congresso (Carapacchi), TURANIA ore 10 congresso (Proietti).

Domani

ASSEMBLEE — CENTOCELLE alle ore 18 assemblea di fine anno con Cesare Freduzzi, ATAC PORTONACCIO alle ore 16 a Casalbertone assemblea di fine anno con Walter Tocci. PIETRALATA alle ore 18 assemblea di fine anno con Gennaro Lopez; CINECITTÀ alle ore 18 assemblea di fine anno con Giovanni Mazza; TORRENOVA alle ore 18 assemblea di fine anno con Luciano Betti; FORTE PRENESTINO alle ore 18 assemblea di fine anno con Aldo Pirone; ZONA TIBURTINA alle ore 18 30 riunione del Comitato di zona (A. Jannilli), CIAMPINO alle ore 18 assemblea su situazione politica (Cocci)
CASTELLI — VELLETRI ore 18 30 Cd sul congresso (Fortini), COLONNA ore 18 30 festa tesseramento (Tramontozzi).
FROSINONE — Federazione ore 17 attivo segretari sezione in preparazione del congresso (Imbellone, Campanari).
RIETI — TARANO ore 18 congresso (Ferroni); P. NATIVO ore 20 Cd (Bianchi).

Quarto anno di occupazione dei lavoratori della Technospes

«L'azienda si può salvare solo con gli audiovisivi»

Conferenza stampa in fabbrica insieme con l'assessore Gatto - Il Comune può svolgere un ruolo importante - «Finora spesi 10 miliardi per la cassa integrazione» - No ai licenziamenti

Quarto brindisi di fine d'anno nella Technospes occupata.

Ieri mattina i lavoratori dell'azienda di sviluppo e stampa di film si sono riuniti di nuovo per riproporre la questione della loro fabbrica chiusa e poi fallita nel 1984. Erano presenti una delegazione della decima circoscrizione e l'assessore alla cultura Ludovico Gatto.

«Al quarto Natale di occupazione — è scritto nel comunicato del consiglio di fabbrica letto da Carmela Coletta — con un costo a carico della collettività attraverso la cassa integrazione di circa 10 miliardi e la prospettiva di spenderne altri tre fino alla metà del 1987, nonostante le potenzialità di sviluppo del settore, non si ha al momento alcuna prospettiva per risolvere questo grave problema».

La fabbrica romana come si sa nacque nel '72 dalla fusione di due aziende, la «Technostampa» e la «Spes» (la più vecchia delle aziende cinematografiche nate con il cinema stesso). I lavoratori allora erano 482, oggi sono 115 in teoria, in realtà sono tutti licenziati, in «cassa integrazione da fallimento». La crisi dell'azienda cominciò nel '78 dopo la costruzione del nuovo stabilimento in via Tuscolana. Non sufficientemente finanziata, piena di debiti in una crisi del cinema già importante, la fabbrica crollò. Le lavorazioni furono sospese il 17 luglio dell'82. Tutti gli operai furono messi in cassa integrazione. Dopo due anni il 2 luglio dell'84 fu dichiarato il fallimento e il 21 luglio gli operai tutti licenziati. L'occupazione dei lavoratori intanto era già cominciata.

Ma che futuro ha l'azienda?

I lavoratori individuano nel loro documento un ruolo preciso per la loro azienda.

«Deve rimanere il principale polo dell'audiovisivo conservando le strutture e le professionalità esistenti, convertendole al nuovo, nell'ambito di un piano generale che è di interesse più vasto che quello comunale, ma che deve trovare il Comune di Roma fortemente ed autorevolmente impegnato». Vista anche la presenza nella capitale di tutte le strutture del settore. A cominciare dalle scuole, l'istituto di Vasca Navale e il Centro Sperimentale di Cinematografia.

E inoltre i lavoratori richiedono che la zona sulla quale è stato costruito l'immobile per accogliere l'azienda continui a mantenere la stessa destinazione d'uso, anzi che venga ufficialmente vincolata all'audiovisivo. Questi impegni i lavoratori li hanno richiesti al Comune. L'assessore Gatto ha promesso che la giunta se li sarebbe assunti. Anzi si è dichiarato pronto a partire dai prossimi giorni a incontrare sindacato e altre parti interessate al fine di concretizzare un progetto nel quale far rientrare le esigenze dei lavoratori.

«C'è l'intendimento di non abbandonarvi — ha concluso il suo discorso l'assessore alla cultura — di non lasciare questa situazione al suo corso che sarebbe un corso destinato ad una conclusione irreversibile».

Solo auguri formali? I lavoratori si aspettano di no, anche se non sarebbe la prima volta che qualcuno promette impegni e poi non li mantiene.

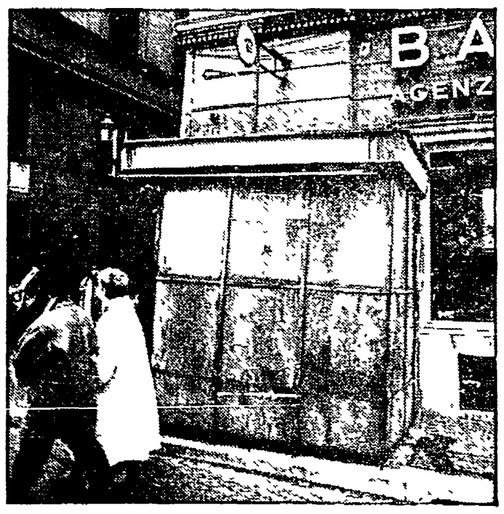
m. t.

«I cristiani aprano le loro case sfitte agli sfrattati»

In decine di parrocchie diffuso un appello del Movimento Federativo Democratico

Decine di parrocchie romane stanno diffondendo, in occasione delle festività natalizie, un appello dal titolo «I cristiani aprano le loro case sfitte»: nel testo, proposto dal movimento federativo democratico — comitati democratici per la difesa della famiglia, si chiede, tra l'altro, «ai sindaci e alle istituzioni dello Stato» che «senza reticenze o paura adottino finalmente provvedimenti, ivi compresa la requisizione, a loro disposizione per risolvere i casi più gravi delle famiglie senza casa e per riaprire il mercato delle abitazioni in affitto». L'appello, che viene in questi giorni riprodotto e pubblicizzato all'interno delle comunità ecclesiali, particolarmente sensibili al tema dell'emergenza casa proprio per le innumerevoli richieste di aiuto che quotidianamente ricevono da famiglie sfrattate, e nei luoghi di aggregazione della città, è rivolto anche ai grandi proprietari immobiliari. A questi si chiede di dare una risposta concreta alla domanda di case «rifiutando la speculazione e il desiderio di un maggiore guadagno».

L'iniziativa, proposta dal Mfd a livello nazionale, ha raccolto finora numerose adesioni tra cui — informa un comunicato del Mfd — quelle dei vescovi Bettazzi, Cantisani e Bello, dei teologi Sartori, Molinaro e Balducci, di Luciano Tavassa, presidente del movimento di Pax Christi, di mons. Pasini della Caritas nazionale, di don Angelo Cavagna, presidente del Gauci. Significative anche, per quanto riguarda Roma, le adesioni — conclude la nota — di mons. Di Liegro, direttore della Caritas diocesana, e di don Natalino Zagotto, del Vicariato.



In fiamme l'edicola in piazza di Spagna

Un incendio divampato ieri all'alba ha semidistrutto l'edicola di piazza di Spagna all'angolo con via Borgognona. Le fiamme si sono levate all'improvviso e solo l'intervento immediato dei vigili del fuoco, chiamati dai passanti impauriti, ha evitato il peggio. Una volta spento il fuoco la rivendita dei giornali è rimasta così come appare nella foto, con il rivestimento annerito dal fuoco. Anche la struttura interna è stata danneggiata ed è andata perduta la maggior parte delle riviste e pubblicazioni custodite nel gabbiotto. I danni sono notevoli. Le cause che hanno provocato il rogo non sono ancora state accertate ma secondo la squadra mobile della questura l'incendio potrebbe essere doloso. Un'ipotesi ora al vaglio degli inquirenti che non escludono la possibilità di un gesto compiuto da un «commando» di teppisti. Anche se durante il sopralluogo non è stata trovata nessuna «traccia», per appiccare il fuoco a un materiale così infiammabile — sostengono gli inquirenti — potrebbero essere stati sufficienti un po' di benzina e un fiammifero.

«Una bomba sul treno»: ferma per due ore la Roma-Napoli

Bloccata per due ore dalle 9,30 alle 11,30 di ieri la ferrovia Roma-Napoli. Una telefonata anonima aveva annunciato a polizia, carabinieri e dirigenti della stazione ferroviaria di Latina che a bordo del treno proveniente da Napoli e diretto a Roma era stato collocato un ordigno che sarebbe esploso nella capitale. Il treno è stato fermato nella stazione di Latina, i passeggeri sono stati fatti scendere e quindi tutti i vagoni sono stati perquisiti, senza esito. Dopo due ore il treno è ripartito per Roma.

Per le pulizie nell'università occupata la sede di Tor Vergata

Venti lavoratori della ditta «Veneta», addetti alle pulizie a Tor Vergata, hanno ieri occupato i locali della seconda università. Denunciano il fatto che la società per la quale operavano, ha perso l'appalto delle pulizie a favore di una cooperativa di cattolici popolari, la «Tim Service» e che la nuova ditta appaltatrice non intende però assorbire il personale che lavorava con la «Veneta», perché — dicono i lavoratori — la «Tim Service» utilizzerà solo gli stessi soci della cooperativa.

Ferito a colpi di coltello mentre esce dalla discoteca

Per un «diverbio» avuto con alcuni giovani all'interno della discoteca «Black-out» di Piazza Epiro, il trentenne Claudio Croce è stato accoltellato ai glutei l'altra notte all'uscita del locale. Trasportato all'ospedale San Giovanni, Claudio Croce residente in viale Gregorio XI, è stato giudicato guaribile dai medici in dieci giorni.

Rapinata da tre banditi una coppietta in macchina

Tre individui, armati di pistola e a volto scoperto, hanno derubato la notte dell'altro ieri una coppietta che sostava in un'auto in viale Parioli. Le vittime dell'aggressione sono Pietro D'Atri di 55 anni e la sua conoscente Annamaria Lucchetti, quarantatreenne. Dopo essersi visti sfondare il vetro del finestrino hanno dovuto consegnare ai malviventi 350mila lire, oltre che diversi oggetti d'oro che la Lucchetti aveva indosso.

Due suicidi, si tolgono la vita un ragazzo e un anziano

Un giovane di 24 anni si è gettato nel Tevere dal ponte di Castel Sant'Angelo, l'altra notte prima dell'una. Il giovane è stato soccorso, ma è morto prima di arrivare all'ospedale Santo Spirito. È Giovanni Perelli di Montecello di Guidonia, residente a Roma. I genitori non hanno saputo indicare i motivi del suo gesto e hanno raccontato ai carabinieri che come ogni sera, era uscito per recarsi nel locale notturno dove lavorava.

Ieri mattina ancora un gesto disperato: un uomo si è sparato alla testa nell'appartamento dove viveva solo nei pressi di Porta Maggiore. Cesare Barbanera di 62 anni, era malato ed ha lasciato un biglietto nel quale chiede perdono ai suoi familiari e dice di «essere stanco delle continue sofferenze».

Bandito dal parrucchiere, derubate clienti e lavoranti

Ancora una rapina in un negozio di parrucchiere. Ieri mattina un uomo armato di pistola e a volto scoperto ha fatto irruzione in un locale del Tuscolano, in via Gasparina, derubando la proprietaria, due lavoranti e l'unica cliente presente all'aggressione di circa cinquecentomila lire e oggetti d'oro.

Una strada al Gianicolense intitolata a Pietro Valdoni

Con un recente provvedimento, l'amministrazione comunale, ha intitolato una strada della città al nome dell'insigne clinico chirurgo Pietro Valdoni. La via è situata nel quartiere Gianicolense, nei pressi di via Francesco Durante.

Con altri provvedimenti, sono stati ricordati nella zona di Casal Morena l'archeologo Ettore Gabrici (1868-1962) e numerosi comuni e località della Calabria; nella zona di Casal Boccone, il regista Amleto Palermi (1889-1941), l'attrice Rina De Liguoro (1892-1964), il regista e attore Pietro Germi (1914-1974); al quartiere Portuense, l'uomo politico Guido Mondolfo (1875-1958); al quartiere Tuscolano, le località del Lazio Passo Corese e Colle Gentilezza; al quartiere Primavalle, il Cardinale Carlo Sacconi; alla Borghesiana, via Ponte Schiavo, località della Sicilia.

didoveinquando

Nelle sale del teatro la lunga notte del 31

Che cosa succede la sera dell'ultimo dell'anno nei teatri di Roma? Si recita come sempre, anche se gli spettacoli vengono anticipati per consentire una «mezzanotte» libera.

Fanno eccezione solo alcune sale, per esempio il Teatro in Trastevere, che per l'occasione organizza una serata non-stop dalle 20.30. In scena Daniele Formica con «A luce rossa» che presenterà lo spettacolo diviso in due. Tra i due atti unici è prevista una ricca cena dall'antipasto alla frutta, seduti al tavolo. Lo spettacolo riprende a mezzanotte, tra un ospite e l'altro, qualunque cosa stia accadendo si brinda, come da copione. Da mezzanotte e mezza si aprono le danze nella discoteca approntata in una delle sale del teatro, mentre nell'altra sala inizia una maratona cinematografica con «Blues Brothers», «1941 allarme a Hollywood» e «Un sogno lungo un giorno». Per tutta la serata, nella piccola sala C sarà in funzione un videobar per gli immancabili fans del clip musicale (in barba alle festività comandate). Il prezzo del biglietto per la lunga notte è di 120.000 lire, ma dopo la mezzanotte è possibile entrare in discoteca e al «cinema» con 30.000 lire.

Altre eccezioni le sale *cabaret*. Al Bagaglino lo spettacolo durerà fino alle 2 e 30 della mattina e con il biglietto d'ingresso a 100.000 lire si può partecipare alla cena. Il Puff, invece, non farà spettacolo ma solo il cenone dalle 21.00 in poi fino all'ora X del brindisi, dopodiché in pista (o in scena) per ballare.

Anche a La Chanson, a Largo Brancaccio, è previsto un «cenotto», uno spettacolo con il gruppo «Frutta candida» e poi balli a sazietà. Il tutto per 70.000 lire.

Chi vuole comunque godersi uno spettacolo e rinunciare per una volta alla grande abbuffata di lenticchie e cotechino, può scegliere tra diversi spettacoli divertenti, adatti al clima festaiolo e ridanciano di queste giornate (anche se gli eventi di questi ultimi giorni lasciano un tratto di amarezza che segna la fine dell'anno) per esempio «Comedians» al Delle Arti, «Balzebustric» al Delle Muse, «La vera storia del cinema americano» all'Orologio, «Rispettabile pubblico» al Quirino, e «Gran Pavese Varietà» a Spaziozero (con l'ormai telenoto gruppetto che comprende i fratelli Ruggeri, la valletta Siusi, il forbito presentatore Roversi).

Antonella Marrone

● **A NOI DUE, SIGNORA** — Grazia Scuccimarra debutta domani al Piccolo Eliseo con una satira della donna di oggi, sospesa tra passato e presente, tra due ideali femminili contrapposti, eppure simili nell'essere troppo «ideali». La formula dello spettacolo è quella già sperimentata con successo nelle passate stagioni: «one woman show», irriverente, frizzante, divertente, senza pretese intellettuali e senza ovvietà. «Parlo del ruolo femminile — dice grazia Scuccimarra — perché è un po' di tempo che vedo intorno a me un cambiamento di tendenza. Mi sembra che le donne, ma soprattutto le ragazze, abbiano deciso di tornare indietro, verso ruoli tradizionali, nella famiglia e nella società. Credo, invece, che questa «nuova» impostazione della figura femminile si risolva nella confusione della donna: incerta sui modelli da imitare, tra il vecchio e il nuovo. Anche perché — prosegue l'autrice — non si può tornare completamente indietro e cancellare gli ultimi venti anni di storia». «Quello che ho voluto fare con lo spettacolo di quest'anno — dice la Scuccimarra — è stato smascherare la tanta retorica, fatta e ancora da fare, sul ruolo e la dimensione della donna, intesi prima come emancipazione e conquista, e oggi come felice riscoperta di situazioni antiche».

Ad accompagnarla sulla scena c'è la giovane Giovanna Brava. Le musiche sono dell'autrice e di Pino Cangialosi, che ha curato anche gli arrangiamenti.

● **CONCERTI IN BASILICA** — In quella di S. Francesca Romana, al Foro Romano, mercoledì 1 gennaio alle ore 18 l'organista J. E. Goettsche esegue di J.S. Bach la «Toccata Dorica», il concerto il La min., tre corali e il preludio e fuga in Mi bem. mag. e altre musiche di Cesar Franck e Maurice Duruflé. Nella Chiesa S. Giacomo al Corso questa sera alle ore 20.45 Sonate per violino e pianoforte con Ulrike Mathè e Scott Falgen.

● **IPNOSI APPLICATA** — «Sono aperte le iscrizioni ai Corsi regolari di Ipnosi ed autoipnosi, training autogeno, comunicazione e persuasione subliminale nei rapporti interpersonali, organizzati dal Cipia - Centro Italiano di Psicologia e di Ipnosi Applicata, Piazza Benedetto Cairoli 2 (Tel. 06/654.39.04)».

Un'opera di Lemmen alla mostra su «Aspetti del simbolismo in Belgio»

Mostra sui «fermenti» del simbolismo belga

A Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo) fino al 19 gennaio mostra sugli «Aspetti del simbolismo in Belgio». Oltre 60 tra disegni e pastelli provenienti dal Museo reale di Anversa illustrano la singolare vicenda del simbolismo plastico belga sviluppatasi per decenni a partire dalla fine dell'Ottocento. Con le opere di Felicien Rops, Jakob Smits, Xavier Mellery, Fernando Khnopft, Georges Lemmen e altri vengono evidenziati quei fermenti che, in opposizione al naturalismo impressionista, tendevano ad operare una sintesi tra percezione sensoriale ed elementi spirituali. Questi gli orari: 9-13.30; martedì e giovedì anche 17-19.30; domenica 9-12.30; lunedì chiuso.

Il violoncellista Giovanni Sollima

Sollima: forme lucenti nell'universo musicale

È passata per il cielo di Roma una preziosa costellazione musicale: quella del Sollima. La stella più avanzata, capostipite, è conosciuta con il nome di Eliodoro, compositore, pianista, animatore di attività musicali. È stato direttore del Conservatorio di Palermo, dove ha studiato, si è diplomato e insegna tuttora. La costellazione è ampia: in famiglia sono tutti illuminati dalla musica e suonano proprio in formazione di quintetto.

Ha, al momento, una particolare luce la stella di Giovanni Sollima. È ancora un ragazzo — un piccolo «zingaro» siciliano, geniale e pieno di musica — che ha però già girato il mondo. Unisce alle qualità del solista — è pianista e, soprattutto, violoncellista di prim'ordine — l'estro del compositore di splendida vena e di bella fantasia inventiva. L'avevamo apprezzato, qualche anno fa, in una *Interforum* (rassegna di giovani talenti) ungherese, nel Castello di Kestheley, l'abbiamo ritrovato qui a Roma enormemente «cresciuto» nella sua musicale. È successo a Palazzo Barberini, dove è stata una meraviglia ascoltare il Sollima, oltre che in pagine rossiniane, anche quale interprete di sue stesse composizioni.

È passato dal pianoforte al violoncello, suscitando attese ed esplosioni con le sue *Forme lucenti nell'infinito del buio*: trame sonore, evanescenti, e pur solidamente intessute nello spazio, sospese in un alone misterioso.

Dirigeva il nucleo orchestrale Vittorio Bonolis, musicista sul quale si può sempre contare, e il pubblico è apparso convinto dalla «grinta» del giovane Sollima, autore, finora, di una quarantina di composizioni. Ha incominciato a tenerne il conto che aveva poco più di sedici anni, quando si fece notare con una *Musica per suonare a più strumenti dialogando fra antico et moderno*. Sta ora componendo un suo *Concerto per violoncello e orchestra*, e lo aspettano un po' dovunque: a Salisburgo, dove è assistente di Antonio Janigro, violoncellista e direttore d'orchestra; negli Usa, dove ritorna, acclamato violoncellista, per inaugurare un ciclo di concerti.

Le cose più difficili assumono con Giovanni Sollima la dimensione più naturale e proprio quella «misura umana», tanto più notevole, in quanto filtrata dalle più disparate esperienze. È un reinventore, diremmo, di una nuova «Scuola siciliana», arricchita (deve avere nel suo spessore un «orecchio di Dionigi»), dagli apporti delle più affermate «Scuole» operanti nel mondo della musica.

Erasmo Valente

Cin cin, Signor '86

La serata di San Silvestro: così la città si prepara alla festa più lunga

La notte delle grandi follie

Qualche idea per le ultime ore del 1985

Un elenco per fasce di quotazioni dei cenoni-veglioni nei locali romani
Dalle 50mila lire fino al superlusso delle 320 in ambiente chic
Si ripeterà anche quest'anno l'«orgia dei botti»?
Non sottovalutate l'abbigliamento

I consigli di Roberto D'Agostino: «Mettete la mutanda rossa comprata in periferia» - Il grande segreto è quello di avere stile e anche ironia - «Babbo Natale è l'eroe del vecchio anno, perché è rosso e buono...»

☐ Fino a 50mila

BIG MAMA — Vicolo S. Francesco a Ripa 18, tel. 5825551. Gran veglione di Capodanno con il concerto dei Blues Card e la partecipazione di Maurizio Bonini, Roberto Ciotti e la sezione fiati della Roma Blues Band. Ingresso al veglione con degustazione di cotechino e lenticchie lire 21.000. Il cenone ha un prezzo medio di lire 12.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dopo le 19.
SCARABOCCHIO IN MAXI VIDEO — Piazza dei Ponziani 8/c, tel. 5800495/5806134. Veglione di fine anno con discoteca e cotillons fino alle sei del mattino, al prezzo di lire 25.000 compresa la consumazione.
GIARDINO D'INVERNO — Corso d'Italia 45, Via Tevere 41, tel. 8441617/858275. Veglione con il tradizionale cotechino e lenticchie, il gelato di capodanno «Super Coppa Fassi», long drink e ballo liscio con l'orchestra di Mario Rovi. Costo lire 40.000. Telefonare per informazioni e prenotazioni.
PIPER '80 — Via Tagliamento 9, tel. 854459/868046. «Buon anno a suon di goal al Piper '80». Veglionissimo con le migliori partite della *Nazionale Azzurra* sul maxischermo del locale. Ingresso, consumazione e coppa spumante lire 40.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare nelle fasce orarie 10/13 - 16/20.
TEATRO TENDA PIANETA - Viale de Courbertin (Villaggio Olimpico), tel. 393379/399483. Veglione di capodanno con spuntino di mezzanotte a base di cotechino, lenticchie, panettone e spumante. Spettacolo «Brasil misterioso»: minisfilata con costumi del carnevale di Rio. Costo fino alla mezzanotte lire 45.000, dopo, lire 20.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare negli orari 10/13 - 15/19.
OLIMPO — Piazza Rondanini 36, tel. 6547314. Veglione di fine anno allietato da cotillons, panettoni, spumanti, giochi e tanta discoteca. Costo lire 50.000. È richiesta la prenotazione e l'anticipo sull'entrata.
TAVERNA FASSI — Corso d'Italia 45, Via Tevere 41, tel. 8441617/858275. Cenone a base di lenticchie e cotechino; buffet di sfizi gastronomici con caviale e spumante. Veglione danzante, gara di ballo e giochi di fine anno con-

dotti da un disc jockey. Costo complessivo lire 50.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare a tutte le ore.
SMANIA — Via S. Onofrio 28, tel. 659908. Cenone di cucina italiana tradizionale e veglione con discoteca, giochi e cotillons. Costo complessivo lire 50.000; solo la discoteca lire 25.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 22 in poi.

☐ Fino a 100mila

MANUIA — Vicolo del Cinque 54/56, tel. 5817016. Cenone di cucina italo-francese con cotechino e lenticchie alla mezzanotte. Costo lire 70.000, che dà la possibilità di partecipare alla festa brasiliana, con il concerto di Jim Porto, degustazione della «Feijoada» (piatto tipico brasiliano). L'ingresso alla festa, senza cenone, costa lire 20.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dopo le 18.
CAMARILLO — Via Propezio 30, tel. 6548471. «Al Camarillo un Capodanno brillo». Veglione di fine anno musicando con Bojafra al ritmo brasiliano, e no. Il costo è di lire 70.000. Dopo la mezzanotte l'ingresso è libero. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 18 in poi.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB — Borgo Angelico 16, tel. 6545652. Cenone di cucina nostrana e veglione con musica jazz tradizionale (gruppo Old Time Jazz Band). Alla

Tremila lire per un «veglione di lotta»

A chi ama i ritmi tropicali e però non vuole dimenticare la lotta del Centro America segnaliamo il particolarissimo «veglione per il Centro America» che si protrarrà dalle ore 20 del 31 dicembre fino all'alba presso il cinema Farnese a Campo de' Fiori. Concerti di musica salsa e latino americana, ritmi e percussioni afro-cubane e tropicali, discoteca reggae, video e filmati, angolo bar e gastronomia tradizionale: tutto ciò per un contributo individuale minimo di partecipazione di L. 3000, il quale sarà devoluto al popolo del Nicaragua e alla sua lotta di «vicinato» scomodo con gli Usa. Oltre alla discoteca, caratterizzeranno la serata il cantautore cileno Ferdinando Ugarte, Carlos Miranda e Luis Sosa, nonché altri solisti latino americani. Assieme al video, anche filmati riguardanti il Nicaragua o la rivoluzione cubana intervalleranno i concerti. Brindisi di mezzanotte in allegria assieme al gruppo Conga Tropical.

mezzanotte cotechino e lenticchie. Costo complessivo lire 80.000. Senza cenone, dalle 22 in poi, il costo è di lire 30.000. Dopo l'1,30 l'ingresso è libero. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 20 in poi.
NABILA — Via Agostino Bertani 6, tel. 5895236. Menù di fine anno a base di pesce cucinato all'italiana. Cotechino e lenticchie, concerto brasiliano e giochi di capodanno. Costo lire 80.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 17 in poi.
L'ANGELO E IL DIAVOLO — Cenone con menù raffinatissimo di cucina internazionale. Cotechino e lenticchie alla mezzanotte, giochi di fine anno e concerto di «Apo e il suo gruppo». Costo complessivo lire 80.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 18 in poi.
SAINT LOUIS MUSIC CITY — Via del Cardello 13/a, tel. 4745076. Veglione di fine anno con la Grande Orchestra da Ballo di Testaccio che suonerà musiche degli anni 40. Ospiti d'onore Francis Day e Joi Garrison. Buffet freddo, cotechino e lenticchie a mezzanotte con l'intrattenimento del prestigiatore Alan Parker. Costo lire 80.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dopo le 19.
DORIAN GRAY MUSIC CLUB — Piazza Trilussa 41, tel. 5818685. «Cuba Caribe - Viaggio in una notte di fine d'anno». Cenone, concerto e ambientazione latino-americana. Sono benvenute le camicie fiorate. Costo complessivo lire 80.000. Solo il veglione lire 40.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 20.
ACROPOLIS — Via Schiapparelli 31, tel. 870504. Cenone di cucina internazionale, long drink e cotillons. Veglione con disco music dal vivo lire 85.000. Solo veglione 45.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dopo le 20.
ALEXANDER PLATZ — Via Ostia 9, tel. 3599398. Cenone italiano tradizionale e concerto di musica brasiliana. Cotechino e lenticchie, intrattenimenti spiritosi e un gruppo in costume dello Zaire. Costo complessivo lire 100.000. Dopo la mezzanotte l'ingresso è libero con l'obbligo di consumazione. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 19 in poi.
MAVIE — Via dell'Archetto 26, tel. 6786509. Cenone di cucina italiana raffinatissima; cotechino e lenticchie alla mezzanotte. Intrattenimento musicale brasiliano con Germana e Nicola Buffa. Costo lire 100.000. È richiesta la prenotazione.

☐ Fino a 200mila

SPAGHETTERIA «DUE FILI» — Via dei Lorenesi (Piazza Navona), tel. 6568100. Cenone con menù di cucina italiana raffinata; cotechino e lenticchie dopo la mezzanotte. Veglione con orchestra, riffa con premi, fino al mattino. Prezzo complessivo lire 120.000 (compreso lo champagne). Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 11 in poi.
FABULA — Via Arco dei Ginnasi 14, tel. 6797075. Cenone con cucina sofisticata e alcuni piatti brasiliani; veglione con spettacolo di musica e danza. Il tutto a lire 180.000. Partecipando solo al veglione, con un drink, un piatto a mezzanotte e lo spettacolo, lire 80.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dopo le 17.
PARADISE — Via Mario de' Fiori 97, tel. 6784838/6797396. Cenone di fine anno con menù interna-

zionale. Veglione con orchestra, spettacolo e attrazioni varie. Costo complessivo lire 180.000; solo il veglione lire 120.000. Per informazioni e prenotazione telefonare dalle 11 in poi.
ROMA IN — Via Alberico II 29, tel. 6547137. Cenone con menù di alta cucina internazionale e veglione con orchestra e attrazioni varie. Dopo la mezzanotte discoteca e cotechino fino al mattino. Per finire, la prima colazione del 1986 con panettone, cornetti e capuccini. Il tutto in un ambiente da Cafè Chantant. Costo complessivo lire 200.000. Per informazioni e prenotazione telefonare dopo le 19.

☐ Il «Top»

HOSTARIA DELL'ORSO — Via dei Soldati 25, tel. 6564250. «Diné danzante». Cenone di cucina internazionale; cotechino e lenticchie dopo la mezzanotte. Veglione con orchestra, cotillons e un regalo per ogni signora. Costo complessivo lire 320.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 9 in poi.

Schede a cura di: **Gianfranco D'Alonzo**

«Per favore gusto, non eleganza»

Per aggiornarci sul look di fine anno, per sapere quale follia è permessa e quale invece deve essere rigorosamente bandita, a chi potevamo rivolgersi se non all'esperto per eccellenza? Così abbiamo trovato Roberto D'Agostino, lookologo da tempi insospettabili, uno degli eroi a «Quelli della notte», in piena serata mondana, alla presentazione del libro che ha scritto assieme a Dario Salvatori, «Rock-à-porter». Allora, cosa dobbiamo indossare il 31 dicembre, per affrontare con più grinta l'anno «dei pesci»?

«Certe tradizioni bisogna mantenerle — esordisce D'Agostino —, tipo la mutanda rossa, ma comprata nella vecchia merceria di periferia, non quelle reclamizzate anche dai cartelloni pubblicitari. Con i valori ritrovati bisognerà attendere la mezzanotte attorno ad una tavola apparecchiata, con i parenti e gli amici, quelli veri, e non girare come trottole tra trattorie e cotillon, dove per una volta all'anno compaiono Pupo, Robertino, Bobby Solo».

L'esordio di questa chiacchierata è sconcertante. Chi parla di valori tradizionali è un quasi quarantenne in scarpe pantaloni giubbotto neri, catena al panciotto legata da una spilla da balia, orologio-sveglia al braccio destro e orologio-normale al sinistro, tantissimi gadget sul giubbotto, compreso un minuscolo Babbo Natale sonoro. Ma D'Agostino ci ha abituati a non sorprenderci mai. «Bisogna staccarsi dalle tendenze degli ultimi anni, con i personaggi camuffati alla Gustbuster; così come dobbiamo capire che sono definitivamente tramontati i tempi del Natale sotto la tenda con gli operai o con Nicolini in piazza. Natale e Capodanno con mia moglie e con i miei più cari amici: è questa la mia scelta. Per non avere delusioni come gli altri anni».

D'Agostino confessa, con una punta di civetteria, di aver anche costruito il presepe, oltre all'albero di Natale, nel giardino di casa sua. Ha scovato in una scuola dei pupazzi quasi a grandezza naturale e se li è fatti regalare. Ma, insistiamo, a chi invece non crede a questo gusto retrò che sbandieri così convinto che cosa consigli? «Si può indossare qualsiasi cosa, ma bisogna farlo bene. Bisogna essere non eleganti, ma persone di gusto, perché in queste feste ci si scambiano promesse di matrimonio. Il grande segreto per tutti è quello di avere stile, sapendo scegliere le cose giuste con ironia. Oppure si deve stare al gioco dei folli accostamenti sapendo però di non crederci». Insomma, secondo te qual è l'eroe di questo ultimo scampolo di 1985? «È Babbo Natale, che è rosso, ma è buono». Mah...

Rosanna Lampugnani

Già sequestrate 5 tonnellate

Castagnole, micce e tric-trac: resta l'«amore» per i fuochi

Nonostante i controlli è forte il mercato clandestino - Ogni anno morti e feriti

Castagnole, miccette, tric-trac, rauti, bomboni: i nomi cambiano, ma la sostanza resta sempre la stessa. Così come l'abitudine di «ammazzare» l'anno vecchio con i botti. E a Roma anche se non si raggiungono le tristi vette di Napoli ad ogni inizio d'anno si contano a decine i feriti e le persone che rimangono mutilate da questa «passione esplosiva». Nel passaggio tra l'84 e l'85 dopo alcune annate di relativa calma nella «guerra di S. Silvestro» rimasero ferite 51 persone. Un bambino perse una mano e un venditore ambulante ci rimise quattro dita mentre dava una dimostrazione dell'«efficacia» dei suoi botti. Eppure ogni anno polizia, carabinieri e guardia di finanza vengono allertati per cercare di circoscrivere il fenomeno.

«L'anno scorso — dicono alla II legione della guardia di finanza — abbiamo sequestrato dieci tonnellate di botti. Quest'anno siamo già a cinque tonnellate. Nei giorni scorsi solo in un deposito di Ostia ne abbiamo sequestrata una tonnellata». Ma nonostante i colpi inferti al traffico clandestino il mercato dei botti tira ancora. Sì, le stelline, le girandole, i bengala e i fuochi pirotecnici in miniatura continuano a fare la parte della Cenerentola. E lo dimostrano il fatto che tra i quintali di materiale sequestrato ci sono soprattutto i «botti».

La gente non vuole rinunciare a questa sciagurata abitudine esplosiva resa ancor più affascinante dalla clandestinità in cui si svolge il mercato. Una scelta rapida e furtiva del materiale, una contrattazione sul prezzo, nemmeno poi tanto tirata, visto che la domanda supera ancora l'offerta e così ci si assicura il privilegio di «stupire» l'intero condominio.

La fascia di clientela rimane per lo più inalterata e i venditori non si lasciano scappare l'occasione di chiudere l'anno in bellezza riempiendosi le tasche con diversi milioni. La loro attività è illegale, ma il rischio è modesto e calcolato. I botti nell'elenco degli esplosivi vietati per legge occupano uno degli ultimi posti della graduatoria e così il massimo della pena si riduce ad una contravvenzione.

«L'unico vero danno — dicono alla Guardia di Finanza — lo subiscono quando riusciamo a mettere le mani su grossi depositi mandando così in fumo la possibilità di consistenti guadagni».

Ma chi sono i commercianti di botti?

«Sono soprattutto contrabbandieri di professione — spiegano sempre i finanzieri — una volta prima di riciclarsi come trafficanti di botti trattavano soprattutto sigarette. Ora questo tipo di merce è in declino. Quello che va forte è il mercato clandestino della videocassetta». Anche nel contrabbando è entrata la tecnologia, ma resiste il legame con la tradizione. Il computer, purtroppo, non ha ancora sconfitto il petardo.

Ronaldo Pergolini

Il parere dell'antropologo

Coi botti si vuole distruggere tutto il male che è alle spalle

di ALFONSO M. di NOLA

Ha radici arcaiche, quasi disperse nella notte dei tempi, l'uso di salutare l'anno nuovo con i botti. Dalle notizie ampiamente presenti nell'etnologia europea, i rumori violenti assumono valore di difesa magica in precisi momenti di crisi del gruppi umani: la tempesta, l'invasione temuta delle streghe, i baleni, che, nelle mitologie pre-capitalistiche, sono sempre provocati da demoni vaganti nell'aria o, nel caso delle streghe, dalla solidarietà fra le praticanti di magia nera e i demoni tempestari. Già i Greci allontanavano queste presenze infernali con grida e colpi, ottenuti battendo oggetti e conchiglie fra loro. E, in pieno Medioevo, un sinodo, quello di Liftina del 743, commina pene gravi a quanti, secondo l'uso attribuito ai Germani, credono di difendersi con il suono delle trombe e con i fragori violenti contro le tempeste.

La credenza restò a lungo in Italia settentrionale, se ancora fra il 1590 e il 1650 si pronunziano contro di essa le autorità sinodali di Crema, di Lodi e di Piacenza. Del resto la stessa funzione hanno avuto le campane, perché con il loro «rumore» ritmato allontanano i demoni e fugano gli uragani, secondo l'epigrafe che, tuttora, appare spesso sulla loro base. Occasioni di tensione collettiva, di striscianti terrori, di catastrofi imminenti che, nella mentalità antica, provengono da forze occulte e invisibili: e alla fine del '400 solo Mattia Farinatore tentò di spiegare razionalmente il ricorso ai botti e agli strepiti provocati già allora con le bombarde. Scettico com'era, il Farinatore sosteneva che il rumoreggiare servisse a spingere le nubi verso gli strati più alti, quasi per propagazione delle onde sonore.

Il Capodanno, presso di noi e in tutte le culture umane, è un momento eccezionalmente carico di rischi. Periodo intermedio fra il vecchio e il nuovo, fra i mali trascorsi e le speranze, si configura come un «vuoto» del tempo e della storia, nel quale sono possibili tutte le invasioni nefaste, fino a quando non albeggi l'anno nuovo: i cortei dei morti emergono dall'ombra e vagano per i sentieri del loro paesi di origine, le forze demoniache si scatenano. Si spiega così l'effetto che, all'origine, è attribuito ai botti. Evidentemente l'uso si carica di posteriori funzioni: la libertà di interrompere la normale quiete dei villaggi e delle città, come segno collettivo di gioia che si associa ad altri analoghi segnali, per esempio, la consumazione eccedente di cibi, residuo delle remote orge alimentari, una volta accompagnate da orge sessuali.

La persistenza di queste abitudini ancestrali e barbariche all'interno della nostra civiltà prescinde, evidentemente, dalla memoria degli antichi significati, ma è pure decisamente distante dal gioco estetico dell'arte pirotecnica dei secoli scorsi. I botti sono una liturgia laica e violenta affidata alla gestione del gruppo familiare o del gruppo di amici, deprivati, perciò, di un codice collettivo. Riflettono l'aggressività che si fonde con la trasgressione e, nella loro dinamica, conservano la labile immagine di un segno di gioia che saluta il tempo nuovo e distrugge il tempo e i mali che sono alle spalle.

È, questa, un'illusione legittima e gratificante, che vale a reintegrare l'uomo nei ritmi della sua storia con una più ampia sicurezza. Non è, invece, giustificabile antropologicamente il restare assurdamente legati a un comportamento atavico, nel quale vengono calate le scomposte istintualità, la ferocia e l'irrazionalità che segnarono i principi del mondo.

Al Prenestino crollò un palazzo: 17 morti

Sono passati tredici anni, ma quella notte del 30 novembre 1972 sono ancora in molti a ricordarla. 17 morti, una settantina di feriti, un palazzone di dodici piani ridotto ad una montagna di calcinacci. Fu una strage. La strage del Prenestino. E tutto per colpa dei famigerati botti. Mancava ancora un mese alla fine dell'anno, ma un commerciante «previdente» aveva ammassato nella sua armeria già tre quintali di petardi. Decine di famiglie vivevano — inconsapevoli — sopra una polveriera e quella notte alle 3,29 la scintilla di un filo elettrico scoperto fece da infernale miccia. Un boato tremendo, poi lo spaventoso incendio. Molti passarono dal sonno alla morte senza accorgersi di nulla. Altri portano ancora sul loro corpo i segni di quella tragedia e nella mente il ricordo sconvolgente di quella notte. L'armaiolo Alberto Latini e sua moglie Alberta Campanelli furono incriminati per omicidio colposo plurimo. In carcere finirono però cinque anni dopo con la definitiva sentenza della Cassazione. Nove anni di carcere per l'uomo e tre anni e mezzo per la donna.

Scelti per voi

■ Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e saccheggiato mille volte dal cinema. Stavolta il conte Vlad, vampiro impenitente, si trova di fronte il pavido impiegato giunto in macchina fino in Romania per vendere ad un vanitoso cliente il castello di Dracula. Impresa pericolosa che il nostro eroe riuscirà miracolosamente a compiere. In bilico tra farsa slapstick e ironia cinefila, «Fracchia contro Dracula» è uno spettacolino divertente, un filmetto di serie B benissimo fotografato (le luci sono firmate da Luciano Tovoli) e recitato da un Paolo Villaggio che sembra aver ritrovato la buffa classe di una volta.

DIAMANTE
COLA DI RIENZO
EURCINE

□ Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

■ Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montegna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova «mamma adottiva» del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso «malinconico» del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza un po' inespressiva di Ornella Muti.

FIAMMA
KING

■ Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film. Ci avevano pensato un po' tutti, compreso John Travolta. Ci è riuscito Richard Attenborough, sì, proprio il registabaronetto di Gandhi. Che dalle pianure dell'India si cala nelle vie di New York per narrarci le gesta di un manipolo di giovani cantanti-ballerini alcuni dei quali, Dio volendo, saranno famosi. Si sprecano balli e canti, mentre Michael Douglas, nell'ombra, giudica e decide.

BARBERINI

□ Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino, questa danza in cui si racchiudono i sogni e le speranze di un popolo. L'esilio è la condizione in cui sono vissuti molti intellettuali argentini, fino a pochi anni fa. Tra di loro, Fernando Solanas, l'autore del non dimenticato «L'ora dei forni» che ritorna dietro la macchina da presa per proporci, auspici la danza e la musica, una metafora dell'esilio, della cultura argentina, della lotta per la democrazia e i diritti umani. Un film politico, «impegnato», che diverte. Che volete di più?

RIVOLI

□ Passaggio in India

È uno di quei «grandi spettacoli» che ti fannoi riconcilaire con il cinema. Giarto in India, con un gusto per la ricostruzione storica caro al regista david Lean, è un Kolossal intimista che racconta la storia di una giovane aristocratica inglese, inquieta e insoddisfatta, che rischia di rovinare le vite di un medico indiano innamorato di lei. Scontro di culture, ma anche arioso ritratto di un'epoca. Tra gli interpreti Alec Guiness e Peggy Askcroft in due ruoli di contorno.

ARCHIMEDE
AIRONE

■ La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo, il punto di vista autobiografico si allarga a nuovi orizzonti, la visione del mondo si è fatta, se possibile, anche più cupa. Nei panni di Don Giulio, un giovane prete tornato nella natia Roma doppo aver vissuto anni su un'isola, Moretti racconta il difficile incontro con la metropoli. Amici diventati terroristi, mistici, balordi; il padre che è andato a vivere con una ragazza; la madre suicida; la sorella che vuole abortire. Lui non li capisce, non sa — forse non può — aiutarli, perché tende ad un ordine dei valori che non esistono più. Alla fine non gli resterà che partire verso la Terra del Fuoco.

CAPRANICA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Prime visioni

ACCADEMY HALL Via Stamira , 17	L. 7.000 Tel. 426778	I Goonies di Richard Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Joan lui di e con A. Celentano - BR (Oggi 14.45-22.30 - Domani 16.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Passaggio in India di David Lean - A (16-22)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Quel giardino di aranci fatti in casa con Walter Mathau, regia di N. Simpon - BR (16.20-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Rambo 2 la vendetta con Silvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - CO (16-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (16-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	I Goonies di Richard Donner, Sean Astin e Josh Brolin - A (15.30-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	Pericolo nella dimora di M. Deville con Anemone - DR (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 3.500 Tel. 3581094	Oggi ore 16: La corazzata Potiomkin; ore 17.30: Lo studente di Praga; ore 19: Faust; ore 20.30: Giovanna d'Arco; ore 22: Il gabinetto del dott. Caligaris; ore 23: La guerra lampo dei fratelli Marx; ore 24: Il circo; ore 1.00 L'ultima risata; ore 2.15 Citizen Kane; ore 24 Mirecolo a Milano; ore 6.00 Il figlio dello sceicco; ore 7.00 Aquile nere, ore 8.00 Le tre età; ore 9.00 Colazione al bar accanto. Domani. Rassegna opere prime del cinema italiano, ore 17 Prima della rivoluzione, Bernardo Bertolucci; ore 18.30 I pugni in tasca, Marco Bellocchio; ore 20.30 Il giardino delle delizie, Silvano Agosti; ore 22 Il pianeta azzurro, Franco Piavoli.
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con C. Llyd - FA (16-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Chorus Line - di R. Attenborough - M (15.30-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	La storia di Babbo Natale Santo Claus di Jeannot Szwarc (16-22) - BR
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Rambo 2 la vendetta con Sylvest Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	La messa è finita di Nanni Moretti - DR (16.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Ballando con uno sconosciuto con Rupert Everett, di Mike Newell - DR (16.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Scuola di polizia n. 2 - Prima missione di Jerry Paris, con Steve Guttenberg - BR (16-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti con P. Villaggio - BR (15.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Fracchia contro Dracula Regia di Neri Parenti, con P. Villaggio - BR (16-22.15)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (15.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (16-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	L'onore dei Prizzi di J. Huston, con J. Nicholson - DR (16-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	La storia di Babbo Natale - Santa Claus di J. Sewarc - BR (16-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Il mistero di Bellavista di L. De Crescenzo, con Marina Confalone - BR (16-22.30)
EIRCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Fracchia contro Dracula. Regia di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (15.15-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	La carica dei 101 - Di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Tutta colpa del paradiso - di Francesco Nuti con Ornella Muti (BR) (16-22.30) SALA B: Ritorno al futuro - di Robert Zemeckis con C. Llyd - FA (15.45-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	La carica dei 101 di Walter Disney - DA (15.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Cocoon di Ron Howard, con D. Ameche - FA (16-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos A (16-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	I Goonies di Richard Donner con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Sono un fenomeno paranormale di S. Corbucci, con A. Sordi - BR (15-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	I Goonies di Richard Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	I Goonies di Richard Donner, con Sean Astin e Josh Brolin - A (16-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Tutta colpa del paradiso di Francesco Nuti con ornella Muti (BR) (16-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	La storia di Babbo Natale - Santa Claus di J. Szwarc - BR (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Sono un fenomeno paranormale di Sergio Corbucci con Alberto Sordi - BR (15.45-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Rambo II la vendetta con S.Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (15-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	L'onore dei Prizzi di J. Huston, con J. Nicholson - DR (Oggi 17-20.20-22.30 - Domani 20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Sono un fenomeno paranormale di Sergio Corbucci con Alberto Sordi - BR (Oggi 15.30-22.30 - Domani 15.45-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30-16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Joan lui di e con A. Celentano - BR (16.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Sono un fenomeno paranormale di Sergio Corbucci con Alberto Sordi - BR (16-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi - BR (15.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (Oggi 16-23 - Domani 11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Amici miei atto III di Nanni Loy, con U. Tognazzi e A. Celi - BR (16-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmos - A (16-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Fandango di Kevin Reynolds - DR (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 7.000 Tel. 5810234	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmos - A (16-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	La carica dei 101 di Walt Disney - DA (15.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Sotto il vestito niente di Carlo Vanzina - G (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Joan lui di e con A. Celentano - A (Oggi 14.45-22.30 - Domani 16.30-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Tangos. Regia di F.E. Solanas con Marie Laforêt e Philippe Léotard - M (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 6.000 Tel. 864305	Amici miei, atto III di Nanni Loy, con Ugo Tognazzi e Adolfo Celi -BR (16-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Rambo 2 la vendetta con Sylvester Stallone. Regia di P. Cosmos - A (16-22.30)
SALA CASTELLO Via Porta Castello, 44 Tel. 6561767	L. 6.000	Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné (11-20.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	La storia di Babbo Natale e Santa Claus di Jeannot Szwarc - BR (16-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR (15.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Joan lui di e con A. Celentano - BR (16.30-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	I pompieri con P. Villaggio, L. Banfi - BR (15.30-22.30)
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Oggi: Demoni di Lamberto Bava - H (16-22.30) Domani: Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Oggi: Le signore in calore - (VM 18) (16-22.30) Domani: Donne bagnete in amore - (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Film per adulti
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Oggi: Nightmare dal profondo della notte di Wes Craven - H (16.30-22) Domani: film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 4.000 Tel. 588116	Another time another place di Michael Radford - DR (16-22)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Oggi: Pinocchio di W. Disney - DA (16-22.30) Domani: film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Oggi: Ghostbusters di J. Reitman - F (16.30-22.30) Domani: Chariots of fire di Hugh Hudson, con Ben Cross
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Oggi: Il libro della giungla - DA (16-22) Domani: La storia di Babbo Natale Santa-Claus di J. Szware - BR
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Oggi: Sexy partous e rivista spogliarello - (VM 18) Domani: Dolcezze e rivista spogliarello - (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Passaggio in India di David Lean - A (16-22)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Cercasi Susan disperstamente con Rosanna Arquette e Madonna - BR (16.30-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Innamorarsi di Uln Rosbard, con R. De Niro - SE (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Oggi: Legend di R. Scott, con T. Cruise e M. Sara - A (16-22) Domani: Dune di D. Lynch, con F. Annis - FA
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	Sotto il vestito niante di C. Vanzina - G (15.45-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale L. 1.000 Via Tiepolo 13/a	4.000 Tel. 3619891	Oggi: Il fiore delle mille e una notte con N. Davoli, F. Citti (17.30-22.30) Domani: riposo
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Oggi: Lady Hawkel di R. Donner - A Domani: ripozo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	Oggi: SALA A: Amadeus di Milos Forman (16.30-22) SALA B: Il flauto magico di Ingmar Bergman (17.30-22.30) Domani: riposo
FILM STUDIO Piazzale A. Moro, 5	Tel. 493972	Riposo

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Dune di D. Lynch, con F. Annis - FA (16-22) Domani: riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Top secret di J. Abrahams - C Domani: riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Oggi: Fenomeni paranormali incontrollabili di M. Lester - H (16-22) Domani: riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Oggi: Non ci resta che piangere con M. Troisi e R. Benigni - BR(16-22) Domani: riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Oggi: Sulle orme della pantera rosa - DA (16-22) Domani: riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 5603186	La carica dei 101 di W. Disney - DA (15-22)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Joan lui di e con A. Celentano - BR (15.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Rambo 2 - La vendetta con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmos (A) (15.15-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	A me mi piace con E. Montesano - BR (16-22)

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Sotto il vestito niente G. di Carlo Vanzina (16-22)
FLORIDA	Tel. 9321339	Oggi: King David di Bruce Beresford - A (15-22.15) Domani: 16-22.15

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Joan lui di e con A. Celentano - BR (16-22.30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Rambo 2 - La vendetta - con Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmos - A (15-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Amici miei Atto III di Nanni Loy, con U. Tognazzi e A. Celi - BR (16-22)
VENERI	Tel. 9457151	Oggi: La storia di Babbo Natale - Santa Claus di J. Szwarc - BR (15.30-22.30) Domani: (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	I pompieri con P. Villaggio e L. Banfi - BR (16-22)

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 16. **Romeo e Giulietta** di W. Shakespeare. Spettacolo con marionette di Mario Ricci. Ultimo giorno.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Oggi e domani alle ore 18 (Anteprima) **Spettacolo Artaud** di e con Davide Riboli.

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)
Alle 18. **Il figlio della balia** di Rescigno. Con C. Croccolo, Rosaura Marchi, Franco Odoardi; Regia di Carlo Croccolo. Domani riposo.

A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/E - Tel. 8395767)
Riposo

ARIANNA CENTRO STUDI VOCALITÀ E CANTO presso Teatro La Ciliegia (via Soria 13)
Seminario trimestrale di Yuki Marami sul canto libero. Incontri settimanali di gruppo e individuali.

AURORA-ETI (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Riposo

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Riposo sino al 31 dicembre

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Oggi alle ore 18 e domani alle 21.15. **Il divano delle delizie.** Del Teatro della Tosse. Regia di T. Conte.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CENTRO SOCIO CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6
Alle 17. **Pellegrino che venghi a Roma**, di e con Fiorenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti. Domani riposo.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli, 155 - Tel. 5613079 - 5602110)
Alle 18. **Doppie faccie - Storie di straordinarie apatie** di G. Gori.

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 17.30 S. Endrigo in: **E allora balliamo** di R. Lenci. Regia di E. Coltorti. Domani riposo.

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17 **Comedies** di Trevor Griffiths. Regia di Gabriele Salvatores.

DELLE MUSE (Via Forlì)
Alle 18. **Belzebuetrix** di S. Bini e V. Paoli. Regia di Vanna Paoli. Domani riposo.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **Tela di ragno** di Agatha Christie. Con T. Sciarra, E. Bertolotti. Regia di Paolo Paoloni. Domani riposo.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde. Con Ileana Ghione, Guerrini, Trampus. Regia di Edmo Fenoglio. Domani riposo.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. **I Rusteghi** di Carlo Goldoni, con A. Battain, M. Guzzinati. Regia di F. Macedonio. Domani riposo.

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710)
Riposo sino al 2 gennaio 1986.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 17. **Hanno sequestrato il Papa** di Joao Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Domani alle 21 Concerto jazz.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (fam.). **Abbiamo rapito Pippo.** Con «I Fatebenefratelli», di E. e G. Imperatrice. Domani riposo.

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 - Tel. 6569424)
Riposo sino al 31

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni
Riposo sino al 30.

LA ZATTERA DI BABELE (Via De' Non, 6 - Tel. 6547689)
Riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15)
Alle ore 16.30 Le marionette degli Accettella in: **Il gatto con gli stivali.**

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 17. **California Suite** di Neil Simon, con Lauretta Masiero, Renzo Palmer. Regia di Enrico Maria Salerno. Domani riposo.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559)
SALA A: alle 21. Triad dance in **La colombe assassina** di E. Garcia e E. Dooktel. Domani riposo.

ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle ore 17.30. **Vissero felici e contenti.** Con A. Durante, E. Liberti.

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **Rispettabile pubblico** da Petito con Aldo e Carlo Giuffrè e con G. Rizzo.

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **L'anatra all'arancia** di Home e Sanvajon, con Lando Buzzanca e Elena Cotta. Regia di Alberto Gagnarli. Domani riposo.

SPAZIO UNO
Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21 **Gran Pavese varietà** con Patrizio Roversi, Syusi Blady. Domani riposo.

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo sino al 30

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Oggi e domani alle ore 21. **La finestra** di Pierpaolo Andriani. Con Giulio Caslini, Guido Maria Martini.

TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Oggi alle 10.30 e 17, domani alle 17. **La collina delle favole.** Il Teatro Club Rigorista in: **Le maschere.**

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA ORFEO:
Riposo SALA CAFFÈ TEATRO:
Alle 19 **Traffic** di R. Gomez e W. Valeri. Regia di Waliar Valeri. Domani riposo.
SALA GRANDE: alle ore 21. **La vera storia del cinema.** Regia di Tonino Pulci. Domani riposo.

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37)
Alle 21. **Oscar** diretto e interpretato da Nicola Pistoia. Domani riposo.

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 18. **Il circo immeginario** con Victoria Chaplin e Jean Baptiste. Domani riposo.

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 17. **La suocera** di Terenzio. Con Vittorio Congia. Regia di Sergio Bargone. Domani riposo.

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo sino al 3 gennaio 1986.

TEATRO GRIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Oggi riposo. Domani ore 21 Grazie

Scucimarra in **A nel due Signore** di G. Scuccimarra con G. Brava. Prima.

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. **Sono momentaneamente a Broadway** di Terzoli e Vaime con G. Bramieri. Domani riposo.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 17.30. XVII Festival Barocco. Opera **Lo Matemmonio Annascuso** commedia napoletana in tre atti. Di B. Saddumene. Domani riposo.

TEATRO TENDASTRISCE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Oggi alle 15 e alle 18.30. Domani alle 16.30 e alle 21.30. Il Golden Circus in **Il più grande circo del mondo.**

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Alle 17.30: SALA B: «A luce rossa»: **Il lupo** di M. Micheli e **X Rated** di D. Formica. Domani riposo. SALA C: alle 17.30. **Perché avrei dovuto sposare Angela Mervulli** di Umberto Marino con Ennio Coltorti. Domani riposo.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) - Tel. 7880985
Oggi e domani alle 21. **A Clock Work Orange** di Anthony Burgess. Regia di Dario D'Ambrosi.

TEATRO TRIANON RIDOTTO
Oggi alle 17.30 e domani alle 22.15. **Un'altro giorno del '56.** Regia di Gianni Fiori.

TEATRO SALA AVILA (Corso d'Italia 37/D) - Tel. 850229
Oggi alle 17 e alle 21. Compagnia Balletto Classico - Rigano. Domani alle 21 Danza Teatro - Koros - Moricone.

TEATRO DELL'UCCELLERIA (Viale dell'Uccelleria) - Tel. 855118
Alle 18.30. Il Beat 72 presenta **Reso** di Euripide. Regia di S. Cardone. Con Bertini, Dose, Frangini.

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **Cafè Feydeau** con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti. Regia di Marco Parodi. Domani riposo.

TEATRO OLIMPICO
3/4/5 gennaio 1986
Mimmo LOCASCIULLI & Enrico RUGGERI
Prevendita 10-13 / 16-19 • Tel. 39.33.04

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81)
Riposo

ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel 582049)
Riposo

CENTRO SOCIALE AL PARCO (Via Ramazzini, 31 - Tel. 5280647 - Monteverde)
Attività per bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni, sino al 6 gennaio. Dalle 8 alle 13.

CIRCO MOIRA ORFEI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898)
Oggi alle 15 e alle 18.30. Il più popolare circo italiano. Domani riposo.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705)
Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala A: alle 16.30. La Compagnia gruppo del Sole in: **Mamapè** di e con Franco Piol.
Sala B: riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Alle 16.30 c/o Teatro Mongiovino «Il gatto con gli stivali». Domani e il 31 riposo.

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette.

TEATRO TENDA
P.za Mancini - Tel. 3960471
XVII° FESTIVAL BAROCCO
OGGI ORE 17,30
«LO MATREMMONIO ANNASCUSO (1732)
OPERA BUFFA IN TRE ATTI di B. SUDDUMENE
musiche di LEONARDO LEO
ORCHESTRA DA CAMERA DELL'ACCADEMIA BAROCCA diretta da MARCELLO PECA
Regia di ANGELO ZITO
POSTO UNICO L. 10.000

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 16.30 **L'elisir d'amore** di G. Donizzetti. Direttore Thomas Fulton. Regia e scene di Luciano Alberti.

ACCADEMIA BAROCCA
Alle ore 21. C/o Teatro Tenda «Lo matrimonio annascuso», commedia napoletana in tre atti di B. Saddumene.

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI
Oggi riposo. Domani alle 20.30, presso aula magna Fatebenefratelli, concerto lirico. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (Via di Capolecase, 9 - Tel. 678634)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Piazza delle Coppelle, 48 - Tel. 5038569)
Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Largo Zandonai, 2 - Tel. 4514052)
Riposo

BASILICA SANTA FRANCESCA ROMANA (Piazza Santa Francesca Romana)
Riposo

BASILICA DI S. NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46)
Alle 18. Concerti del Tempietto. Musiche di Beethoven, Franck, Chopin.

CAMERATA OPERISTICA ROMANA
Riposo

CENTRO MUSICALE DIFFUSIONE DELLA POLIFONIA (Via Paolo Buzzi, 79 - Tel. 5000779)
Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Riposo

CORO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853)
Riposo

ESTA ITALIANA
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel.360.8924)
Riposo

GRUPPO ALBA MUSICA
Riposo

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valle Aurelia, 100. Tel. 6385391)
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo

NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo

OLIMPICO

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo

PANARTIS (Via Nomentana, 231 - Tel 864397)
Riposo

TEATRO COOP. LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3605952)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI
Iscrizioni ai corsi musicali, disegno, chitarra jazz. Segreteria mercoledì-giovedì ore 17/20

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Dalle ore 21. **Pagode**, party brasiliano. Alle ore 22 concerto del percussionista Coimbra. Domani aperte le iscrizioni alla rassegna **Alexanderplatz student for jazz.**

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21. Concerto di Roberto Ciotti e la sua Band. Domani riposo.

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Riposo

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Oggi alle ore 21.30. Musica brasiliana con Kaneco. Ingresso libero. Ore 24. Musica afrolatinoamericana - D.J. Ousti.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17.30 **Country and bluegrass in Concert.** Domani riposo.

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/0) - Tel. 5813249
Oggi alle 20.30 Police - Sincronicity. Alle 22 Rolling Stones. Alle 23 I tre giorni del condor. Domani alle 20.30 Rolling Stones. Alle 21.30 Rick Springfield. Alle 22.30 Kasagogoo. Alle 23.30 Cartoni animati.

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Alle 21.30. Musica brasiliana con Umberto Vitiello. Spuntini e drink fino alle 2.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Riposo

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Oggi e domani alle 21.30. **Jazz and Piano Bar**, con Nino De Rose.

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798263)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. **Pentimental** con Oreste Lionello e Bombolo. Regia di Pier Francesco Pingitore. Domani riposo

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghi e magagne di Giordano - Greco - Ventimiglia. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Raf Luca e Bianca Toso. Domani riposo. Il 31 grande veglione di Capodanno (ore 20.30).

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bazzarri con Serenella.

FASSI NOTTE «Giardino d'Inverno» (Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617)
Alle 20.30, tutte le sere: «Ballo liscio». Alle 22: Concerto Jazz, con Sallusti, Parrone e Beneventano. Taverna Fassi alle 22. Concerto Fusion del Quintetto Stereo.

ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 20.30: Diner-chantant con Melissa. Balletto trio Brasil. Domani riposo.

PIAZZA CONCA D'ORO
IL "FANTASTICO" CIRCO
MOIRA ORFEI
Tel. 812.81.30 - 812.78.98
DONNE E SQUALI NELLA STESSA VASCA
I BAMBINI PAGANO METÀ PREZZO
FERIALI Ore 16.15 e 21.15
FESTIVI Ore 15 e 18.30

Intervista de «l'Unità» al massimo dirigente dello sport italiano

Carraro, il difensore

Caso-Viola, scandalo baseball, bancarotta? «Ma il Coni rimane una casa di vetro...»

Il presidente del Coni Franco Carraro fotografato di recente all'inaugurazione dell'Istituto di Scienza dello sport

«Abbiamo la coscienza tranquilla. Non ci sono sperperi. Riserbo d'obbligo sull'inchiesta Infelisi. Nessun tentativo di insabbiare la vicenda Roma-Dundee, anzi...»

Domande scritte per risposte scritte. Un metodo utilizzato, a volte; non il migliore, nemmeno il piu brillante. Ma tant'è: dopo richieste e insistenze, rinvii e appuntamenti slittati nel tempo, è stato questo il sistema scelto dal presidente del Coni, Franco Carraro, per questa intervista a «l'Unità». Un'intervista che avrebbe dovuto concludere l'inchiesta del nostro giornale, pubblicata in novembre, su alcuni aspetti sconcertanti dell'«impero-Coni». Consegnate le domande ad inizio di dicembre (legate a fatti, allora, di grande attualità: inchiesta giudiziaria sulle Federazioni sportive, caso-Viola, funzionamento del Coni), abbiamo atteso le risposte. Che per impegni oggettivi del presidente Carraro sono arrivate in tempi non brevi.

Pubblichiamo ora volentieri l'intervista nel corso della quale il presidente del Coni risponde difendendo il suo operato e quello delle Federazioni.

Il golf è lo sport preferito dal presidente del Coni, qui ritratto all'Olgiata di Roma

— Il Coni si è sempre preoccupato con attenti controlli che la spesa non superasse le entrate? Se sì, come ha potuto verificarsi il caso del baseball? Non le sembra che nella circostanza vi sia stata da parte vostra eccessiva tolleranza?

Non credo affatto che possa parlarsi di eccessiva tolleranza. La vicenda ha infatti avuto origine proprio da un esposto presentato dal Coni all'autorità giudiziaria. La magistratura sta ora compiendo le proprie indagini e qualche settimana fa il giudice incaricato dell'istruttoria ha ascoltato come testimone il segretario generale del Coni, dottor Pescante. Non mi pare pertanto corretto dire nulla di specifico che, in qualche modo, possa intralciare o interferire nell'opera del magistrato.

— Perché non avete prolungato la gestione commissariale?

Le norme che regolano l'attività degli organismi sportivi seguono generalmente l'impostazione di restituire, nel più breve tempo possibile, pienezza di poteri a organi democraticamente eletti. La legge 91 del 1981 ha inoltre ribadito e puntualizzato, con l'articolo 14, tale concetto, specificando che le Federazioni sportive sono rette da norme statutarie e regolamentari sulla base del principio di democrazia interna.

Devo anche aggiungere che, al di là del doveroso rispetto delle predette norme, il tempo a disposizione è stato sufficiente ad accertare gli aspetti della vicenda.

— Il caso Viola: un altro colpo all'immagine di «casa di vetro» dello sport italiano...

Il caso è stato portato alla luce del sole dalla Federazione italiana gioco calcio. Non vi è stato alcun tentativo di insabbiamento e perciò l'immagine di casa di vetro non mi pare intaccata. Le norme sportive pretendono da tutti i tesserati una grande lealtà e correttezza di comportamento. Se qualcuno viola tali norme, a mio parere, è importante che l'organizzazione stessa sappia identificare e sanzionare tali ipotetiche violazioni.

— Il Coni si costituirà parte civile come nel calcio-scommesse?

L'argomento merita attenti approfondimenti e faremo esaminare la questione ai legali. In questo momento, tuttavia, non mi pare che emergano analogie con il calcio-scommesse. Allora il Coni poteva vantare un danno concreto, poiché le scommesse clandestine su incontri di campionato costituivano, e costituiscono ancora, una turbativa diretta nei confronti del Totocalcio. L'episodio di Roma-Dundee, al contrario, non era legato ad alcuna schedina. Ripeto, però, che ogni aspetto sarà attentamente esaminato e vagliato.

— È vero che la Federcalcio non ha provveduto all'attuazione della legge 91 permettendo che si verificasse l'attuale drammatica situazione?

Sarebbe più giusto che a questa domanda rispondesse direttamente il presidente della Federcalcio che non ha certo bisogno di avvocati difensori. Dal canto mio, comunque, non posso dimenticare che la legge 91 — di cui non do un giudizio negativo — ha introdotto grandi incombenze e notevoli difficoltà per le Federazioni.

— È vero che il boom continuo del Totocalcio ha spinto le Federazioni allo sperpero, alla spesa superflua, alla megalomania?

Non è assolutamente vero. Singoli atti potranno non essere perfetti ma i risultati raggiunti, dal punto di vista tecnico, organizzativo e propagandistico, dimostrano ampiamente che l'utilizzazione delle risorse ha seguito una meccanica positiva. Né va dimenticato che le disponibilità delle Federazioni sportive nazionali sono inferiori a quel che sembra a prima vista. C'è da tener presente che le Federazioni sportive italiane si sono trovate e si trovano ad operare in un Paese dove i ritardi della scuola e le carenze delle infrastrutture pongono loro dei problemi che le consorelle straniere non debbono affrontare. All'estero anzi le Federazioni nazionali possono fare affidamento su tantissime opportunità che per noi italiani sono assolutamente fuori portata: utilizzazione di personale distaccato, contribuzioni degli enti locali, uso gratuito degli impianti e così via. Devo poi aggiungere che le poche Federazioni con un deficit di bilancio si sono già impegnate in programmi di ripianamento che non graveranno né sul mondo dello sport né al di fuori di questo, poiché, nell'ambito dei mezzi a loro disposizione, esse stesse hanno individuato le opportune forme per riequilibrare la situazione.

Il senatore Viola mentre fa il suo ingresso al tribunale di Roma

Gestire correttamente i fondi è un obbligo per tutti coloro che amministrano denaro pubblico e, al proposito, non possono certo far finta di non sapere quanto numerosi siano nel nostro Paese gli enti e le organizzazioni, sia pubblici sia privati, a livello nazionale, regionale e locale, che hanno accumulato deficit ingenti il cui ripianamento è a carico della collettività. Se dovessi fare l'elenco degli esempi concreti in materia penso che tutte le pagine del vostro giornale non offrirebbero lo spazio sufficiente.

— L'inchiesta del giudice Infelisi. L'unico vostro commento è stato: «Siamo sereni, siamo fiduciosi». Non le sembra un po' poco di fronte ad un'inchiesta che vuole accertare il corretto uso del denaro pubblico? Un po' poco per chi ha il dovere di controllare e quindi dovrebbe conoscere la realtà delle cose?

Ho già in parte risposto alla domanda e — ripeto — la riservatezza è un obbligo quando è in corso un'inchiesta da parte della magistratura. Deve comunque essere chiaro che riservatezza in questo caso non sta per ignoranza o sottovalutazione della realtà delle cose. Quando si parla di serenità, significa che la coscienza è tranquilla. Il Coni ha già da tempo in corso contatti con le Federazioni per perfezionare sempre più le procedure burocratiche amministrative. Nel prossimo Consiglio nazionale che terremo a febbraio verrà approvato un nuovo regolamento di amministrazione sul quale stiamo lavorando da un anno.

— Trova giusto che i controllati (il Consiglio nazionale) siano anche i controllori?

Il problema mi pare mal posto: i presidenti federali, come tali, non controllano nessuno. Gli atti del Coni sono sottoposti alla vigilanza del ministero del Turismo e dello spettacolo e passano al vaglio del collegio dei revisori dei conti, prima, e della Corte dei conti, poi. L'operato delle Federazioni è sottoposto al sindacato delle assemblee, innanzitutto, e del collegio dei revisori, ed è inoltre prevista la vigilanza — controllo di pura legittimità — da parte del Coni. Il meccanismo attuale, a mio parere, garantisce un giusto equilibrio tra controlli e autonomia. Nell'ambito dei lavori parlamentari sulle proposte di legge per un nuovo assetto organizzativo dello sport italiano sarà bene procedere a una migliore e più chiara definizione della natura giuridica del Coni e delle Federazioni anche al fine di introdurre regimi di controllo più aderenti alla dinamica della nostra attività.

— Può accadere che una delibera federale venga attuata in modo diverso da quanto disposto dalla delibera stessa?

In tutti i campi della vita, se il legale rappresentante di un organismo si comporta difformemente dalle norme o dalle deliberazioni commette una grave irregolarità, un abuso ingiustificabile. Non è questo, però, un problema che coinvolge il mondo dello sport come tale, bensì riguarda tutto il vivere civile.

— Trova giusto che vi siano Federazioni che accettano tesserati non agonisti (tennis, sci, vela, nuoto, atletica)?

Innanzitutto desidero precisare che nessuna norma di legge limita l'attività delle Federazioni sportive nazionali al puro agonismo. Lo stesso Dpr 616 del 1975, che ha attribuito alle Regioni e ai Comuni competenze in materia di promozione di attività sportive, recita: «Restano ferme le attribuzioni del Coni per l'organizzazione delle attività agonistiche a ogni livello e le relative attività promozionali».

Ciò premesso, lo ritengo impossibile, anche nei fatti, creare degli steccati invalicabili per le attività sia delle Federazioni sportive nazionali sia degli enti di promozione.

— È vero che la scarsa consulenza del Coni ha permesso la realizzazione di impianti con modesta utenza, cattedrali nel deserto, strutture non adeguate alla realtà?

Dove si sono verificate ipotesi di tal genere, si è trattato di iniziative attuate al di fuori sia dell'intervento dell'Istituto per il credito sportivo sia di protocolli di intesa tra il Coni e gli enti locali. Nel primo di questi due casi, infatti, il nostro parere è obbligatorio per legge, nel secondo l'intervento diretto non può certo dar luogo a risultati men che positivi. Ogni volta che il Coni può fare qualche cosa in tal senso non si è mai tirato indietro, anzi siamo spesso intervenuti con veemenza. Quando la Cassa depositi e prestiti iniziò ad operare nel settore fummo proprio noi, peraltro subito sostenuti dalla Cassa stessa, a chiedere che le operazioni fossero limitate agli impianti di base, con l'esclusione delle strutture destinate allo spettacolo. Oltre a ciò e oltre alla denuncia dei casi abnormi non possiamo andare, non avendo poteri in materia. Certo rimaniamo perplessi: oggi può ancora accadere che qualcuno, se vuol realizzare un impianto e lo fa con mezzi non derivanti dall'Istituto per il credito sportivo o dalla Cassa depositi e prestiti, operi senza alcuna forma di indirizzo.

A cura di
Gianni Cerasuolo e Remo Musumeci

No, non è vero che tutto va bene
Per esempio, l'equivoco dei controlli...

Sul funzionamento del Coni e sul controllo delle Federazioni sportive pubblichiamo un intervento di Antonio Pellegrino, della Federazione lavoratori funzione pubblica Cgil, e di Antonio Mastrangelo, del coordinamento nazionale Cgil-Coni.

Le vicende giudiziarie relative agli accertamenti sulla gestione amministrativa di alcune Federazioni sportive da parte della magistratura, devono far riflettere sia le forze sportive che quelle politiche impegnate alla Camera dei deputati nella discussione sulle proposte di legge di riforma dello sport.

Certo non bisogna giungere a conclusioni affrettate nel generalizzare, ma certamente non si può far finta che niente sia accaduto, come purtroppo è avvenuto ai tempi del caso della Federazione Baseball. L'intervento della magistratura deve sollecitare chi opera per l'interesse dello sport ad individuare le cause che hanno prodotto tali effetti, il modo di superarle che certamente non può essere individuato solamente ipotizzando procedure più snelle e tantomeno attraverso la privatizzazione del Coni.

Ma ragioniamo sui controlli che il Coni deve effettuare sulle Federazioni per obbligo istituzionale. Il Coni non è in grado di svolgere tali controlli per difficoltà oggettiva o per scarsa volontà?

Certo non si può disconoscere che esistono difficoltà oggettive accumulatesi dal 1942, anno di emanazione della legge istitutiva del Coni, ad oggi derivanti da metodi gestionali più rivolti ad evitare i controlli che a razionalizzare il funzionamento delle strutture dell'ente attraverso l'adozione di criteri organizzativi adeguati, e regolamenti amministrativi rispondenti alle esigenze. Basti pensare che le norme di attuazione della legge del 1942 sono state emanate nel 1974, con il Dpr n. 530 del 2 agosto 1974, cioè 32 anni dopo l'entrata in vigore della legge stessa ed a tutt'oggi non è stato varato un regolamento amministrativo come previsto dal Dpr 530 nei compiti del Consiglio Nazionale (art. 5).

La Corte dei Conti lo ha più volte sollecitato e nella relazione agli esercizi finanziari del Coni 1972/77 ha riconfermato: «Gli originari inconvenienti degli assetti strutturali e funzionali del Coni e delle Federazioni — pertanto diffusamente ed a più riprese segnalate nelle precedenti relazioni al Parlamento — sono venuti meno in gran parte dopo l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1974, n. 530; ma, sotto diversi profili, essi ancora influenzano negativamente l'andamento della gestione — ostacolando il proficuo realizzo delle finalità di interesse pubblico connesse allo svolgimento delle pratiche sportive unitariamente considerate — a cagione della mancata adozione di una esauriente disciplina amministrativo-contabile, idonea ad attuare una chiara e netta individuazione dei rapporti intercorrenti tra il Coni e gli organismi federati».

I controlli sono oggettivamente difficili quando manca chiarezza di competenze, di indirizzi, di programmi e di criteri di controllo. La scarsa incisività che viene attribuita al Coni di svolgere il proprio ruolo di indirizzo e di controllo sulle Federazioni, nasce dall'equivoco esistente nei componenti la giunta esecutiva che sono allo stesso tempo controllori e controllati.

È urgente superare questo equivoco modificando l'art. 8 del Dpr 530, stabilendo che gli eletti nella giunta esecutiva debbano dimettersi dalla carica di Presidente di Federazione in modo da realizzare una netta distinzione tra organo di controllo e coloro che devono essere controllati.

Oltre a questo nodo fondamentale molti altri sono i problemi da affrontare per tentare di dare un'inversione di tendenza alle carenze organizzative ed amministrative del Coni e delle Federazioni evidenziate dalle recenti vicende giudiziarie.

È necessario puntualizzare le deleghe spettanti al Coni (impianti sportivi, scuola, Forze armate, ecc.) le funzioni del Coni, delle Federazioni e dell'organizzazione periferica, e gli indirizzi, i programmi e i criteri di controllo.

Le forze sane dello sport sono senz'altro interessate affinché si faccia la massima chiarezza per meglio comprendere il modo di superare l'attuale crisi economica ed organizzativa che sta attraversando l'intera struttura sportiva. La Federazione lavoratori funzione pubblica-Cgil ed il coordinamento nnazionale Cgil-Coni sono impegnati a contribuire con la propria azione ad un programma di risanamento tecnico-organizzativo ed amministrativo finalizzato a rendere più trasparente la gestione dell'ente e più rispondenti le strutture alle esigenze dell'associazionismo sportivo.

Capodanno, regala un Abbonamento

Con il Capodannno 1986 una novità importannte per i nostri abbonati, il concorso a premi Tutti coloro che risulteranno regolarmente abbonati, vecchi o nuovi, alla fine dei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio riceveranno in omaggio il volume «Fortebraccio» illustrato da Sergio Staino e parteciperanno alle estrazioni intermedie. Chi sarà regolarmente abbonato entro la giornata conclusiva della Festa nazionale dell'Unità parteciperà alla estrazione finale.

Ogni mese puoi vincere una Ford Fiesta

È evidente quindi che chi si abbona per la prima volta, o rinnova l'abbonamento entro gennaio, avrà la possibilità di partecipare a ben sei estrazioni, le cinque intermedie più quella finale, sempre che abbia sottoscritto un abbonamento annuale o semestrale a 5, 6, 7 giorni. E i premi? Per il momento vi anticipiamo i primi premi di ogni estrazione, per gli altri vi assicuriamo che si tratterà — tra l'altro — di decine e decine di viaggi e soggiorni in capitali europee e celebri luoghi di vacanza.

Ed ecco l'elenco dei primi premi:

a gennaio una FORD FIESTA 50 benzina;
a febbraio una FORD FIESTA 50 diesel;
a marzo una FORD FIESTA GHIA benzina;
ad aprile una FORD FIESTA GHIA diesel;
a maggio la sportiva FORD FIESTA XR2, l'ideale per le vacanze.
A settembre: il SUPERPREMIO FORD che comunicheremo nel corso dello svolgimento del concorso.

TARIFFE 1986 CON DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194 000	98 000	50 000	35 000	19 000
6 numeri	170 000	86 000	44 000	30 000	16 500
5 numeri	144 000	73 000	37 000	—	—
4 numeri	126 000	64 000	—	—	—
3 numeri	100 000	51 000	—	—	—
2 numeri	73 000	37 000	—	—	—
1 numero	45 000	23 000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155 000	78 000	40 000	29 000	15 000
5 numeri	130 000	66 000	34 000	—	—
4 numeri	110 000	56 000	—	—	—
3 numeri	84 000	43 000	—	—	—
2 numeri	58 000	30 000	—	—	—
1 numero	29 000	15 000	—	—	—

TARIFFE SOSTENITORE

Lire 1 000 000, lire 500 000, lire 300 000

Si gioca oggi la penultima giornata di andata

Neanche le feste fermano il basket Caserta campo-clou

Basket

Mentre si ripristina la Befana e si scoprono nuove feste, il calendario del basket non conosce pause. A Natale o a Capodanno, gli stakanovisti della palla a spicchi continuano imperterriti a costo di ritrovarsi con palazzetti semideserti (come s'è visto anche ieri in tv osservando l'anticipo di Perugia) e con atleti a pancia piena. E giovedì si giocano i ritorni della Coppa Italia. Dunque penultimo atto, oggi, del girone d'andata. C'è il testa-coda di Treviso tra la Benetton, scivolata in fondo alla graduatoria tra la sorpresa generale, e la Simac, rullo compressore del torneo. Peterson dovrebbe contare di nuovo su Meneghin. In settimana gli scudettati sono inciampati a Roma, ma s'è trattato d'una distrazione, una bella «vacanza romana». Il Banco che non riesce a volare gioca a Torino contro la Berloni e pare chiusa dal pronostico, sebbene De Sisti, il *coach* dei capitolini, è sembrato rinfrancato dalla prova infrasettimanale di Sbarra e Rautins. E quindi spera di bloccare i ragazzi di Guerrieri.

La Granarolo dovrebbe compiere un altro passetto in avanti, dopo la battuta d'arresto di Cantù, contro la derelitta Mù-lat mentre i canturini, cioè l'anti-Simac per eccellenza, dovrebbero avere vita facile nel derby con la Silverstone.

Ma ancora una volta è Caserta che si propone come campo principale. La «Banda» di Tanjevic ospita le Cantine di Lombardi e tra le due panchine sarà uno spettacolo di astuzie tecniche e di gigionerie. La Mobilgirgi sta mantenendo le promesse di un campionato di vertice anche se in qualche occasione s'è lasciata sfuggire i due punti. Si fa un gran parlare del suo cannoniere Oscar ed è giusto. Però è tutto il complesso che gira a meraviglia con la nidiata di campioncini che ora possono contare sull'apporto completo di «Tato» Lopez, recuperato in pieno dopo l'infortunio. In A2 trasferta ostica della capolista Cortan Livorno a Porto San Giorgio.

Partite e arbitri di A1

14ª DI ANDATA, ORE 17,30

Berloni Torino-Banco Roma	Bartolini e Garibotti
Mobilgirgi Caserta-C. Riunite Reggio E.	Martolini e Fiorito
Granarolo Bologna-Mù-lat Napoli	Bollettini e Zanon
Opel Reggio C.-Divarese Varese	Nappi e Maggiore
Benetton Treviso-Simac Milano	Baldini e Montella
Silverstone Brescia-Arexons Cantù	Di Lella e Pallonetto
Pall. Livorno-Scavolini Pesaro	Casamassima e Paronelli
Marr Rimini-Stefanel Trieste	Vitolo e Duranti

LA CLASSIFICA DI A1: Simac 24; Arexons 22; Mobilgirgi 18; Granarolo, Divarese e Berloni 16; Cantine Riunite, Scavolini e Banco 14; Marr 12; Pall. Livorno, Silverstone e Stefanel 8; Opel, Mù-lat e Benetton 6.

Partite e arbitri di A2

14ª DI ANDATA, ORE 17,30

Fabriano-Fantoni Udine	Zeppilli e Belisari
Giomo Venezia-Annabella Pavia	Malerba e Corsa
Segafredo Gorizia-Jollycolombani Forlì	Grossi e Filippone
Sangiorgese-Cortan Livorno	Cazzaro e Nadalutti
Mister Day Siena-Yoga Bologna	Cagnazzo e Bianchi
Fermi Perugia-Liberti Fir. 101-102	giocata ieri
Ippodromi Rieti-Pepper Mestre	Canova e Ligabue
Filanto Desio-Rivestoni Brindisi	Maurizzi e Pigozzi

LA CLASSIFICA DI A2: Cortan 22; Yoga e Filanto 18; Fantoni e Ippodromi 16; Giomo, Pepper, Sangiorgese e Fabriano 14; Segafredo 12; Liberti, Rivestoni e Jolly 10; Annabella, Mister Day 8; Fermi 6.

Brevi

Oggi a Roma la maratona di S. Silvestro

Si corre questa mattina con partenza dal Colosseo (ore 10) la ventunesima edizione della maratona di S. Silvestro. Al via sarà presente anche Alessandro Rassello, l'atleta torinese che ha già vinto due volte la gara romana. Rassello dovrà guardarsi da Faustini, anche lui vincitore di due edizioni e Arena. Tre sono i traguardi previsti: ai 10,5, ai 21 e ai 42 chilometri.

Esonerato l'allenatore dell'Arezzo

L'Arezzo, dopo tanti ripensamenti ha deciso di esonerare l'allenatore Mario Russo. La squadra è stata affidata momentaneamente all'allenatore in seconda Mario Rossi, che già in passato ha diretto la squadra, dopo il licenziamento dell'allenatore. Il maggior candidato alla sostituzione di Russo è Renzo Riccomini. Si fanno anche i nomi di De Sisti e Carosi.

Successi di Samp e Milan in amichevole

Successi con tanti gol per Sampdoria e Milan nelle amichevoli giocate ieri. La Sampdoria ha battuto la Novese, squadra di I categoria dilettanti per 6-2, il Milan la Massctana per 7-1.

I giocatori mettono in mora la Reggina

La Reggina, squadra di serie C1, è stata messa in mora dai giocatori che non ricevono lo stipendio da due mesi, mentre sta maturando anche il terzo. La decisione è stata annunciata dai giocatori con un breve comunicato.

Le stelle del Mundial alla «Domenica sportiva»

La Domenica sportiva di questa sera, in programma sulla Rai Uno alle 21.55 sarà dedicata alle imprese e ai protagonisti dello sport nell'85.

Le nobili decadute del calcio italiano tra passato e presente: Venezia / 3

È un'immagine di Roma-Venezia del 1967. Ferruccio Mazzola, che vediamo anche nella foto in basso in gondola, contrastato da Carpenetti

Storia della Serenissima naufragata per un conte

Giù giù fino alla «C» e lì è rimasta

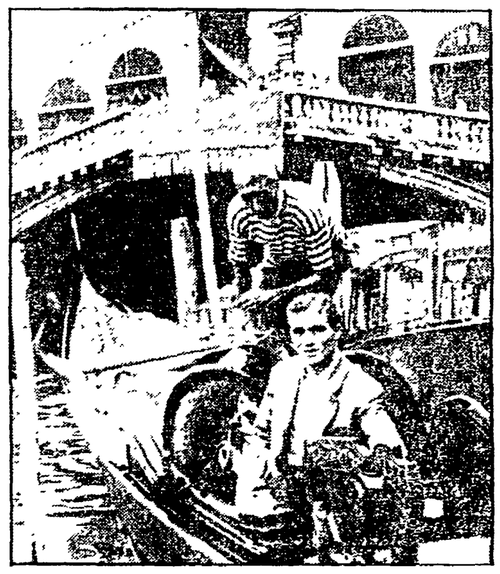
Una lunga decadenza iniziata al principio degli anni 60 col conte Volpi di Misurata Quando c'erano Loik e Mazzola Ora il presidente è Mazzuccato ma il futuro è nelle mani di imprenditori friulani

Dal nostro inviato

VENEZIA — *«È vicino Venezia? Allora ci stò». A convincere definitivamente Zico a trasferirsi a giocare in Italia, raccontano i soliti bene informati, bastò fargli notare la relativa vicinanza tra Udine e la notissima città sul mare. Fino a quando restò in Italia, Zico veniva qui ogni lunedì, e ogni volta chiedeva un po' allibito come mai una città così celebre non avesse, oltre Piazza San Marco, una squadra in serie A. L'interrogativo, se volete, era un po' naif ma certo non mancava di una sua leggittimità. Nessuno, comunque, gli seppe rispondere. E intanto il Venezia, nelle secche del campionato interregionale, cercava di emergere dalla più grave delle sue crisi: il fallimento. Nel 1982, difatti, la società era fallita: giocatori e dirigenti erano senza stipendi e il futuro sempre più nero. Infine, all'asta, un uomo solo si fece avanti: Luciano Mazzuccato, proprietario di tre vetrerie a Murano che con 250 milioni si portò via tutta la società, spogliatoi e massaggiatore compreso. Mazzuccato cominciò subito a pagare gli stipendi e la cosa ebbe subito il suo effetto perché la squadra, alla fine del campionato, venne promossa in C2. Sembrava l'inizio della rifondazione del calcio veneziano. Grandi programmi e nuovi acquisti. Bene: tre anni dopo, la situazione non è cambiata di una virgola, anzi è peggiorata: la squadra è quart'ultima con 12 punti e, per giunta, lacerata da una profondissima crisi interna ed esterna. I tifosi hanno il morale sotto i tacchi e una parte della stampa lancia accuse al vetriolo contro la dirigenza.*

Eppure Venezia, anche calcisticamente, conobbe anni di grandi splendori. Nel campionato '40-'41, ad esempio, conquistò il terzo posto in serie A; poi, sempre lo stesso anno, si aggiudicò la Coppa Italia dopo una memorabile finale con la Roma. Giocarono in quel periodo leggendari campioni come Loik e Valentino Mazzola, una trasferta a Venezia, incuteva timore anche alla formazione più blasonata. Il declino della società iniziò negli anni 60 sotto la presidenza del conte Volpi di Misurata. Nel '66-'67, ultimo campionato in serie A: poi la discesa a picco, tanto che due anni dopo il Venezia si trovava già in C.

Torniamo ai nostri tempi. Uno dei grandi accusatori della nuova presidenza è Mario Santini, il presidente del centro coordinamento dei club veneziani. Sentiamolo: «La città non merita certo una squadra così disastrata. Venezia ha un prestigio da conservare. Il pubblico è fedele e competente. Purtroppo, l'attuale presidenza manca di programmazione ed efficienza. Mazzuccato fa il bello e il cattivo tempo e, per non farsi oscurare da altri, evita di assumere collaboratori competenti e capaci. Poi manca di stile: un presidente non può mettersi a gridare e lanciare invettive contro i tifosi dalla tribuna». Non tutti, però, contestano il presidente. «Mazzuccato — dice il proprietario di un ristorante — è l'unico che ha tirato fuori i quattrini. Dopo il fallimento, nessuno ha mosso un dito e lui, nonostante che la squadra fosse in serie D con gli stipendi ancora da pagare, si è esposto in prima persona. Purtroppo è un uomo sanguigno e, a volte, non si controlla». Possibile che tutti i problemi del calcio veneziano derivino dal carattere troppo impulsivo del suo presidente? Non è, forse, proprio la città «fisiologicamente» inadattata ad esprimere una squadra di calcio ad alto livello? Venezia, infatti, a differenza di alcuni centri, come ad esempio Avellino o Ascoli, non ha nessun bisogno di far leva sul calcio per far «muovere» l'immagine e gli affari. Venezia, anche nei periodi meno favorevoli, è sempre sazia di turisti. Gli alberghi fanno sempre il tutto esaurito e i commercianti davvero hanno poco di cui lamentarsi. Che gliene frega, a loro, se il Venezia viene retrocesso anche in serie D? Sì, può essere l'occasione per uno sfogo al bar, ma tutto finisce lì. Poi c'è la concorrenza di altri sport, attualmente più seguiti, come la pallacanestro e il rugby. Altro problema è l'emorragia di abitanti. Venezia, in pochi anni, ha «transfuso» Mestre e dintorni di oltre 70 mila persone. A Venezia, ormai, ne rimangono poco più di 80 mila.



Insomma, il calcio affonda assieme a Venezia? Beppe Gioia, caposervizio sportivo de «La nuova Venezia», avanza una sottile teoria: «Gli attuali guai della squadra dipendono dalla sua origine gloriosa; in città c'è quasi una remora a tornare agli antichi fasti. Più concretamente, però, penso che i veri problemi siano due: una dirigenza che non ha saputo esprimere un indirizzo manageriale ed uno stadio, raggiungibile solo in vaporetto (5 mila posti, ndr), ormai fatiscente. Chiaro che se anche ci fosse un gruppo disposto ad investire nel Venezia, sarebbe frenato da quest'ostacolo».

Ma come si difende Luciano Mazzuccato, 45 anni, padre-padrone del Venezia e grande accusato? È un tipo davvero insolito. Venuto sù dal niente, in pochi anni ha impiantato a Murano tre vetrerie che danno lavoro ad oltre 120 persone. Capelli lunghi, due grandi baffoni, i suoi operai per lui si farebbero buttare nel fuoco. Quando lo andiamo a trovare, ha un diavolo per capello, tutti gli telefonano per chiedergli novità sul Venezia e lui li manda al diavolo.

— Presidente, cosa risponde ai suoi accusatori?

«Rispondo che fanno tante ciaccole e pochi fatti. Vogliono tutti comandare, senza però mettere una lira. Io, magari, sbaglio, però mi prendo sempre le mie responsabilità».

— Non vuole più fare il presidente?

«Non dico questo, però il calcio mi ha deluso. I piccoli pagano sempre. Ogni anno il Venezia costa un miliardo e 200 milioni. Inoltre spendo più di 350 milioni tra contributi e assicurazioni. Abbiamo le stesse spese delle società di serie A e la lega ci passa a malapena 150 milioni».

— Perché il Venezia va male?

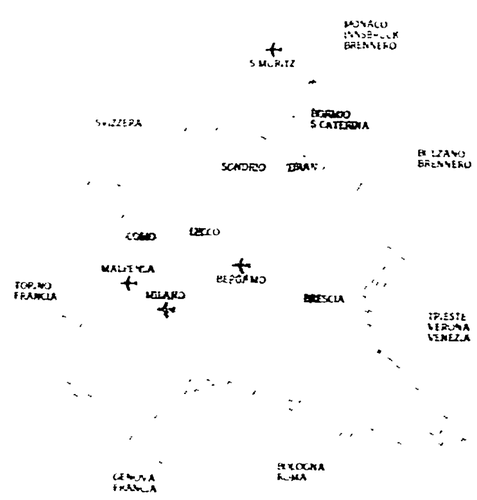
«Forse i giocatori sono poco motivati, forse l'allenatore non era convincente, forse ho sbagliato io».

— È vero che Dal Cin si è fatto avanti per acquistare il Venezia?

«Non è vero. Le posso invece confermare che un gruppo di industriali friulani porterà del denaro fresco nelle casse del Venezia. Sono degli esportatori di vetro con i quali ho anche intrecciato dei rapporti di lavoro. Li rappresenta Vittorio Fioretti, un industriale di Pordenone che diventerà direttore sportivo del Venezia. Poi ho sostituito il vecchio allenatore, Dino D'Alessi, con Carlo Facchin, un tecnico che già in passato aveva salvato il Venezia dalla retrocessione».

Partirà da qui la rinascita della squadra? Può darsi, ma a Venezia, ormai non ci crede più nessuno.

Dario Ceccarelli



Festa nazionale de l'Unità sulla neve

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI

A CHI RIVOLGERSI:

Comitato Organizzatore: Sondrio, via Parolo 38, tel. (0342) 511.092

Bormio, via Stelvio 10, dal 1° gennaio 1986, tel. (0342) 904.400.

Bormio, Azienda di Soggiorno, via Stelvio 10, tel. (0342) 903.300.

Ogni Federazione Provinciale del PCI (in particolare le Federazioni convenzionate con la Festa Unità Neve).

Unita Vacanze Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. (02) 64.23.557.

Unità Vacanze Roma, via dei Taurini 19, tel. (06) 49.50.141.

AGEVOLAZIONI: per l'uso del complesso termale e della piscina sconti particolari.

SKI PASS: 3 giorni L. 35.000, 7 giorni L. 60.000, 10 giorni L. 80.000.

SCUOLA SCI: a prezzi convenzionati.

NOLEGGI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa.

BUONO PASTO: per ospiti domenicali e per chi usufruisce delle 1/2 pensioni o dei ristoranti in quota sono previsti i buoni pasto scontati.

TRASPORTI: gratuiti per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio, Valdidentro, Valfurva).

Bormio 9-19 gennaio 1986

COME CI SI ARRIVA

CON IL TRENO

Sulla linea Milano-Sondrio-Tirano si scende alla stazione F.S. di Tirano (capolinea). All'arrivo funziona il servizio pullman fino a Bormio.

CON L'AUTO

La SS 38 che risale tutta la Valtellina sino a Bormio si collega con il sistema autostradale di Milano, attraverso la SS 36

PREZZI CONVENZIONATI

Pensione completa e 1/2 pensione (a persona) relativi ai rispettivi gruppi. Sconto del 10% per il terzo e quarto letto. Sconto di L. 1500 per persona al giorno in stanza senza servizi.
Per i gruppi, in albergo, una gratuità ogni 25 persone.

ALBERGHI

	3 giorni dal 9 al 12	7 giorni dal 12 al 19	10 giorni dal 9 al 19
A 1/2 pensione	89.000	162.000	231.000
A pensione compl.	112.000	213.000	304.000
B 1/2 pensione	104.000	185.000	264.000
B pensione compl.	129.000	245.000	350.000
C 1/2 pensione	114.000	200.000	286.000
C pensione compl.	140.000	260.000	371.000
D 1/2 pensione	140.000	250.000	357.000
D pensione compl.	168.500	315.000	450.000
E 1/2 pensione	160.000	290.000	414.000
E pensione compl.	190.000	360.000	514.000

RESIDENCES
prezzo per appartamento

R1	—	244.000	348 000
R2	—	270.000	386.000
R3	—	378.000	540.000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati e camere in meublè (solo pernottamento e prima colazione)

Vialli parla del match di martedì

«Noi vincere con la Juve? Potremmo riuscirci...»

Vialli

Bersellini

Calcio

GENOVA — «Per la Juventus è una partita come le altre. Loro non hanno problemi, possono anche perdere. Per noi è diverso: non dico che ci giochiamo tutto, ma un'altra sconfitta avrebbe conseguenze terribili».

Così Eugenio Bersellini, a due giorni dalla partita di Torino. La Sampdoria era riuscita a recuperare credibilità e posizioni in classifica con la doppia vittoria casalinga contro Roma e Napoli. Poi è arrivata la sconfitta di Milano con l'Inter e la squadra blucerchiata è di nuovo sprofondata nelle retrovie. Ora la partita di Torino diventa fondamentale: dopo quattordici gare la Sampdoria ha solo tredici punti, una media quasi da retrocessione. Una nuova sconfitta con la Juventus chiuderebbe definitivamente il discorso Uefa.

«Da un lato sono proprio contento di giocare con la Juventus — continua Bersellini — noi siamo abituati a rilanciare chi è in difficoltà. E siccome non credo che i bianconeri abbiano bisogno di punti, chissà che questa volta non tocchi a noi rilanciarci. Però è certo che se vogliamo vincere, dovremo guadagnarci la pagnotta sul campo». I «giovani terribili» della Sampdoria, dal canto loro, non sono spaventati dalla «grande» Juventus.

«Nel calcio ci sta tutto — dice Vialli — anche una nostra vittoria in casa della capolista. Le difficoltà di questa partita non le scopro certo io, ma noi avremo un grande vantaggio: giocando contro la squadra più forte del mondo, non avremo nulla da perdere ed entreremo in campo tranquilli. Ecco questa serenità potrebbe essere la nostra arma vincente».

Vialli in questi giorni è uno dei giocatori blucerchiati più considerati dalla critica. Martedì affronta la Juventus, una squadra cui sembrava destinato un palo di anni fa durante i suoi trascorsi cremonesi. «Rimpianti? Nessuno, afferma l'attaccante blucerchiato. A Genova mi sono trovato benissimo. Forse se fossi passato alla Juventus o all'Inter, oggi potrei affermare il contrario. Ma il calcio, si sa, come la vita del resto, quasi mai dà delle controprove».

Se fossi diventato juventino, oggi potresti vincere lo scudetto. Invece...«La Juventus è la squadra italiana che ha vinto di più. È chiaro che qualsiasi giocatore spera di finire in bianconero e non nego che a quei tempi il loro interessamento mi lusingava parecchio. Però è inutile rimpiangere il passato. Quanto al futuro penso che anche noi finiremo per raggiungere il vertice. Quest'anno ci sta andando tutto storto, ma di una cosa sono convinto: la Coppa Italia della scorsa stagione non rimarrà l'unico trofeo esposto nella bacheca della società».

Se vinceste a Torino cosa cambierebbe? «Non deve cambiare niente — replica deciso Vialli — dobbiamo solo pensare di avere due punti in più in classifica. In questa stagione troppe volte abbiamo peccato di presunzione e troppe volte siamo rimasti fregati. Ora questa storia deve finire: ci vuole concentrazione da qui alla fine del campionato». Intanto Bersellini torchia i suoi in vista dell'impegno di martedì. Un solo problema finora per il minister blucerchiato: Lorenzo ieri mattina aveva qualche linea di febbre ed è stato prudenzialmente a riposo. Oggi pomeriggio sarà visitato di nuovo dai medici a Bogliasco e solo dopo l'allenamento Bersellini deciderà se portarlo o meno con sé nel ritiro di Asti, dove i giocatori si trasferiranno domani.

Stefano Zaino

Il Napoli in tournèe a gennaio in Argentina

BUENOS AIRES — Recova producciones, la società che organizza i tornei estivi di calcio a Mar del Plata, ha annunciato che il Napoli a fine gennaio giungerà in Argentina per disputare alcuni incontri amichevoli. La squadra partenopea, nella quale gioca Diego Maradona, potrebbe assolvere a questo impegno per il fatto che a cavallo tra gennaio e febbraio (il 2 febbraio) vi sarà una giornata di riposo nel campionato italiano. Il Napoli, secondo quanto è stato annunciato, giocherà il 28 gennaio a Mar del Plata contro il River Plate, la squadra che comanda la classifica del campionato argentino, attualmente fermo per un mese (vacanze estive al calciatori). Il 30 gennaio, poi, il Napoli dovrebbe giocare a Buenos Aires contro l'Argentinos Juniors, la squadra campione del Sudamerica e che recentemente ha disputato la coppa intercontinentale a Tokio contro la Juventus.

È possibile che il Napoli disputi in Argentina un terzo incontro con il Boca Juniors, prima di rientrare in Italia. Naturalmente, gli organizzatori di queste partite fanno molto affidamento, come attrazione, sulla presenza di Diego Maradona nella squadra partenopea.

Milan

Farina-Berlusconi: il due gennaio il primo incontro

MILANO — Dopo le strette di mano, i pronunciamenti più o meno ufficiali e le assicurazioni reciproche di disponibilità la «vendita» del Milan diventa realtà. Il prossimo 2 gennaio gli esperti delle due parti, i legali di Farina e quelli della Fininvest di Berlusconi si siederanno attorno ad un tavolo. Sede del primo incontro di questa trattativa che tutti vogliono «meditata ma senza perdere troppo tempo» lo studio di un legale milanese per ora ancora segreta. Dubbi sulla volontà di Berlusconi di entrare nel Milan e di aggregare il Milan al suo firmamento finanziario non ve ne possono essere dopo le dichiarazioni cariche di «passione» in occasione del casuale incontro al Savini alla vigilia di Natale.

Tutto da definire invece per quanto riguarda le modalità, i tempi e soprattutto il «costo» del trapasso. In questo senso sarà nell'incontro del 2 gennaio che le parti inizieranno a mettere nero su bianco e saranno i legali di Berlusconi a parlare sulla base di quanto hanno scoperto leggendo i bilanci del Milan e le documentazioni relative alla consistenza patrimoniale della società e delle parti che figurano sotto il nome di Farina. Ci saranno certamente altri incontri, ma non si esclude che per l'8 gennaio, in occasione della assemblea annuale dei soci, Farina possa fare l'annuncio.

Per un primo esame

Caso-Viola Mercoledì 8 gennaio ne discute la Corte federale

ROMA — L'otto gennaio la Corte federale della Federcalcio si riunirà per fare un esame preliminare del deferimento del presidente della Roma Adino Viola. Praticamente verrà deciso se lo scandalo di Roma-Dundee deve essere considerato in prescrizione oppure se esistono validi presupposti per dare continuità al «caso». Non sarà una valutazione semplice, perché dopo le prime notizie sull'iter dello scandalo (Viola che si dichiara disponibile a sborsare 100 milioni per superare il turno di Coppa dei Campioni in aprile '84 e racconto dello stesso presidente romanista nell'agosto '84 della cosa all'arbitro Bergamo allo stadio Flaminio in occasione della partita di Coppa Italia Roma-Padova e la denuncia dello stesso arbitro Bergamo a Copanello nel settembre '85), che permettevano a De Biase di trovare una continuità dell'illecito, c'è stata una nuova versione dell'arbitro Bergamo.

Bergamo come ha dichiarato nell'intervista concessa al nostro giornale e al sostituto procuratore Paoloni, che segue il caso dal punto di vista giudiziario, avrebbe conosciuto lo svolgimento dei fatti soltanto nel giugno '85. Se fosse accertata questa nuova verità il caso cadrebbe in prescrizione. Dunque la parola alla Corte federale, che dovrà stabilire a quale verità credere.

PRIMULA Confezioni

GRANDE VENDITA
PROMOZIONALE
SCONTI DEL 30%

(Comunicata al Comune il 18-12-1985)

A:
PADOVA: Piazza Garibaldi 8 - MANTOVA: Piazza Marconi 25 - BOLOGNA: Via Indipendenza 8 e 55 - RIMINI: Piazza Tre Martiri 13 - Corso D'Augusto 83 - FORLÌ: Corso Mazzini 4 (Magazzini Mazza)
PESCARA - PESARO - FANO - CESENA - ANCONA - JESI - CIVITANOVA MARCHE - MACERATA - ASCOLI PICENO

QUALITÀ e CONVENIENZA NEI NEGOZI

PRIMULA

Calcio

Gli aiutanti di Ivic, Boskov ed Eriksson spiegano la loro scelta e le loro esperienze

La mia vita con quello straniero

Nel calcio italiano ci sono anche degli allenatori ombra. Sono Robotti, Sensibile e Sormani. Grazie a loro, in questo campionato i tre tecnici stranieri che lavorano in Italia, Ivic, Boskov e Eriksson hanno avuto la possibilità di sedersi in panchina anziché in tribuna. Tre allenatori con diverse storie alle spalle, due giovani Sormani e Sensibile, uno più anziano Robotti. In queste interviste ci raccontano il perché della loro scelta, i problemi che hanno dovuto superare e le loro aspirazioni future

Enzo Robotti

Robotti: «L'ho fatto un po' per sfizio un pò per curiosità»

Nel calcio e nel suo mondo Enzo Robotti veste i panni dell'anticonformista. Non perché sia un personaggio stravagante, imprevedibile e capace di qualche follia. Può essere considerato un'anticonformista perché come allenatore, dopo aver ottenuto delle belle soddisfazioni come calciatore, ha sempre scelto di correre alla maniera dei gemberi. Sempre indietro, nonostante potesse andare avanti. Una cosa strana, in un mondo dove si fa di tutto pur di far carriera.

«È stata una scelta di vita» risponde a chi gli chiede spiegazioni.

«Ne ho voluto dare calci alla fortuna, ne ho rifiutato incarichi importanti perché non mi sentissi all'altezza della situazione. Ho soltanto dato la precedenza alla famiglia, che prima, ai tempi in cui ero calciatore, avevo trascurato. Ho cercato di restituire quello che gli avevo tolto. Non potevo sacrificarla ancora. Non sarebbe stato giusto. Quindi, se c'era da allenare in Toscana bene, altrimenti me ne stavo a casa a Firenze in attesa. Del resto il calcio già mi aveva dato il necessario per vivere dignitosamente, senza problemi».

— E allora perché Avellino? Un ripensamento?

«No, la fine di un patto. Nessun trasferimento oltre i confini della Toscana, finché l'ultima delle mie figliole, Deborah non avesse compiuto diciotto anni. Ora li ha fatti dunque posso».

— Però non è più un ragazzino e nel calcio va di moda l'allenatore giovane.

«E mica ho deciso di andare ad Avellino, a far coppia con un allenatore straniero, per far carriera. Non mi passa lontanamente per la testa. Figuratevi che ho fatto il corso a Coverciano che avevo 45 anni...».

— Se di mezzo non c'è la carriera, quale altro motivo lo ha spinto a fare questa scelta?

«Per sfizio e per curiosità. Non ho mai visto il calcio di serie A da una panchina. Anche questa è un'esperienza e poi ho la possibilità di andare in quegli stadi dove ho giocato tanti anni fa. È una cosa piacevole, è come fare un passo indietro. Non è che mi senta più giovane, però mi tornano in mente tanti episodi, molti dei quali belli e a me piace ogni tanto lasciarmi andare ai ricordi».

— Ma un pensierino al futuro lo ha fatto di sicuro.

«Non ho mai badato al futuro. Prendo quello che viene e cerco anche di divertirmi. Altri problemi non me li pongo. Così è più bello, ve lo assicuro».

— Che vuol dire lavorare con un collega straniero?

«Trovarsi di fronte ad una realtà nuova, insolita. Ci sono molte diversità da un punto di vita caratteriale, poi le abitudini in campo, nell'allenamento».

— Diversità che hanno del positivo o del negativo?

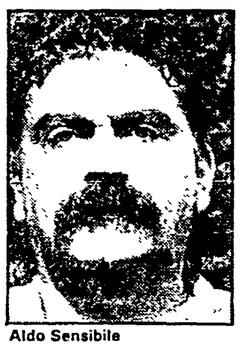
«Non è facile rispondere a questa domanda. Diciamo che per il momento è prematuro tirare delle somme».

— Qualcosa di nuovo però hanno senz'altro portato, anche perché sono tecnici di un certo valore quelli che lavorano in Italia.

«Per qualche giovane alle prime esperienze forse, ma per uno come me, che sta nel calcio da 35 anni senz'altro no. Non credo che abbia molto da imparare, forse potrei insegnare qualcosa, non solo ad un collega straniero».

— Ma lei è favorevole o contrario agli allenatori stranieri?

«Io credo che se rimanessero nel loro paese sarebbe anche meglio. Non è una critica cattiva, ma un mio preciso punto di vista. Finora hanno fatto ben poco. Le stesse cose le avrebbero fatte anche i tecnici italiani, che non scordiamoci sono fra i più preparati nel mondo».


Aldo Sensibile

Sensibile: «Mi ha insegnato tante cose per essere più bravo»

È diventata quasi un'opinione comune che Aldo Sensibile sia nato per fare il «vice». Nella sua storia di allenatore ci sono quattro anni all'Ascoli come aiutante di Mimmo Renna, tre anni alla Samb alla corte di Nedo Sonetti. Anni belli, ricchi di successi, di promozioni e buoni piazzamenti. Solo una strana coincidenza oppure dietro a questi exploit c'è stata, oltre a quella di Renna e Sonetti, anche un po' della sua sapienza calcistica? Naturalmente Aldo, grossi baffoni neri e occhi carichi di espressione, preferisce glissare la domanda.

«Non sono io che posso rispondere, lasciamo giudicare agli altri».

È tornato ad Ascoli dopo una breve esperienza in solitudine a far l'aiutante di Boskov, allenatore un po' zingaro, una vastissima conoscenza del calcio europeo.

«Non è un passo indietro, come qualcuno può pensare. Io lo considero un colpo di fortuna. A 38 anni, lavorare con un mago della panchina, uno che conosce il calcio internazionale meglio delle sue tasche, non è roba che capita tutti i giorni. Alcuni miei colleghi pagherebbero per avere un'esperienza del genere. Io invece sono anche pagato».

Però prima o poi bisogna anche uscire dal guscio e lavorare da soli, anche per capirsi meglio, per valutarsi.

«L'ho fatto e con discreto successo a Civitanova. Avrei potuto insistere. Invece ho preferito ritornare all'antico ed oggi, dopo quattro mesi di lavoro e vita quasi in comune, mi sto rendendo conto sempre di più» di aver fatto bene. Credevo di aver raggiunto una certa maturità professionale; invece mi sono accorto che avevo ancora tante cose da imparare. Lui, l'amico Boskov, me le ha fatte notare. Ogni giorno che passa mi accorgo che mi sta dando l'ultima pennellata».

Di importante cosa le ha insegnato?

«A non prendere mai le cose di petto. Io sono meridionale, di Lecce, sono un istintivo focoso. Per natura o se volete per mancanza di controllo, di fronte a certi fatti, reagivo in maniera sproporzionata, con irruenza. Ora ho acquistato maggiore equilibrio. Prima di parlare conto fino a dieci e così le decisioni finiscono per essere partorite dai ragionamenti e non dagli impulsi».

Come è stato accettato dal suo «capo». Il primo impatto come è stato?

«Diciamo un po' freddino. Non mi conosceva e forse era anche infastidito dal fatto che ad Ascoli ero conosciuto e anche molto stimato. Inizialmente mi guardava un po' storto, misurato nel dialogo, restio ad aprirsi. Ma è stata roba di pochi giorni. Ho fatto presto a conquistare la sua fiducia. Adesso ci si incontra anche fuori del campo e certe volte prima di prendere delle decisioni sente il mio parere. Basta questo per sentire dentro entusiasmo e voglia di lavorare. Non sono soltanto un secondo che esegue ordini».

In panchina comanda soltanto lui?

«Certo che comanda lui, ma nello stesso tempo parliamo molto. Lui il nostro calcio di serie B non lo conosce affatto, io invece so un po' tutto, avendovi lavorato per tanti anni. Se ha bisogno immediato di una informazione su un giocatore, lo riesco subito a fornirgliela».

Qual è il suo traguardo, perché è chiaro che tutti abbiamo un fine.

«Mi piacerebbe continuare l'opera di Boskov, ad Ascoli s'intende. Ormai mi sento di casa e ho tanti amici».

Angelo Sormani

Sormani: «Ora sono soltanto un vice ma domani chissà...»

Come calciatore Angelo Benedicto Sormani è stato un grande bomber, come allenatore finora ha saputo far grande la «primavera» del Napoli e tanti giovanotti di quella squadra.

Nell'estate dell'85 il cambiamento. Ha scelto Roma e la Roma per fare da aiutante di panchina di Sven Eriksson. Un ruolo nuovo ed anche un po' strano. Praticamente è un «secondo» privilegiato. Una sorta di compromesso, studiato negli uffici di Coverciano, per evitare che la moda dell'allenatore straniero non turbasse eccessivamente i tecnici italiani.

«Una preoccupazione legittima, ma forse un tantino esagerata», sottolinea il tecnico. «La concorrenza è la concorrenza, qualsiasi sia il colore della bandiera. Io non ho capito perché tanta meraviglia per l'arrivo dall'estero degli allenatori. Non sono diversi dai calciatori. Oltretutto sono anche arrivati tecnici bravi e famosi, gente che in Europa ha vinto tanto. Come dirgli di no. Senz'altro hanno portato e stanno portando un bagaglio di qualità che non guasta».

— Un discorso che non dovrebbe garbare molto alla vostra associazione...

«Certo, se ci attacchiamo al nazionalismo. Ma le vedute devono essere più vaste e al passo con i tempi».

— Non può negare però che se la cosa dovesse prendere piede si formerebbe con il tempo un esercito di allenatori disoccupati e tutta gente con tanto di diploma di Coverciano.

«Qui ritorniamo al discorso della concorrenza. Un diploma non deve essere una garanzia del posto di lavoro. Sono le capacità dei singoli che devono procurarlo».

— Perché ha accettato di fare l'allenatore di comodo. Non era meglio lavorare da soli, anche se non in serie A?

«Non mi sento affatto un allenatore di comodo, anche se il mio ruolo può farlo credere. Far da solo è senz'altro meglio, ma non per esempio nella jungla del calcio meridionale, dove sarei potuto finire e dove se non fai subito i risultati ti sbattono fuori dalla porta. Invece questa è un'esperienza nuova, con una persona che viene da fuori, con idee diverse. Mi è sembrato un motivo valido per accettare».

— Ma se lavorando accanto allo straniero lei si accorgesse di saperne di più...

«Chi di noi pensa di non saperne sempre di più. Siamo tutti un po' presuntuosi. Accade in qualsiasi ambiente di lavoro. Ma questo non vuol dire nulla. C'è una gerarchia che va rispettata. Noi parliamo molto e di molto. All'interno ci diciamo quello che vogliamo. Ognuno esprime le proprie opinioni senza alcun freno. All'esterno è lui che parla e decide».

— Questa è già una limitazione.

«Ma non mi pesa, perché ho accettato questo ruolo sapendo bene quello che dovevo fare e quale era il mio spazio. Comunque non posso nascondere di essere stato fortunato. Eriksson è una persona capace, aperta al dialogo, che fa calcio con entusiasmo e professionalità, che va di pari passo con il calcio europeo ad alto livello».

— Senta, perché ha accettato?

«Per capire meglio quello a cui posso aspirare nel futuro. Mi devo convincere di saper fare l'allenatore professionista. Ho sempre lavorato con i ragazzi».

— Dica la verità: il suo sogno è la Roma.

«Può anche darsi. A chi non piacerebbe. Però su questo argomento preferisco sorvolare, potrei essere frainteso».

— Mai avuto un attimo di pentimento?

«Non mi pento mai di quello che faccio, soprattutto in questo caso».

Servizi a cura di Paolo Caprio

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno senatore
PIETRO RISTORI
la moglie Tommasa Pelagotti, in memoria del marito sottoscrive 300 mila lire per *l'Unità*.
Empoli (FI), 29 dicembre 1985

Il comitato di zona del Pci di Empoli nel ricordare il compagno
PIETRO RISTORI
stimato e apprezzato da compagni e cittadini, rinnova le proprie condoglianze alla famiglia.
Empoli (FI), 29 dicembre 1985

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di
OTELLO BRONDI
la moglie, i figli e il nipote lo ricordano con affetto
Livorno, 29 dicembre 1985

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
GUGLIELMO GRIMALDI
la moglie Teresa lo ricorda con profondo affetto e sottoscrive per *l'Unità*.
Trieste, 29 dicembre 1985

È deceduto in questi giorni il compagno
ALDO STELLINI
combattente partigiano, iscritto dal 1945 al nostro partito, i compagni della Sezione Sip nel formulare le loro condoglianze al collega di lavoro, figlio Enrico ed agli altri parenti, sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.
La Spezia, 29 dicembre 1985

A sei mesi dalla scomparsa di
ITALO NOLASCO
i suoi cari lo ricordano con affetto a tutti coloro che lo conobbero e stimarono, la moglie sottoscrive 200 mila lire per *l'Unità*.
La Spezia, 29 dicembre 1985

Nel terzo anniversario della morte del compagno
NICOLA VARESINI
la moglie e la figlia, ricordandolo, sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.
Alessandria, 29 dicembre 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
ANDREA RASENI
i familiari lo ricordano con immutato affetto e ne onorano la memoria sottoscrivendo 50 mila lire per *l'Unità*.
Trieste, 29 dicembre 1985

I compagni Dolores, Claudia, Vilma, Roberto e Angela per ricordare la recente scomparsa del caro compagno
FIDALMO ULIAN
sottoscrivono 40 mila lire per *l'Unità*.
Gorizia, 29 dicembre 1985

Per onorare la memoria del compagno
FIDALMO ULIAN
recentemente scomparso, il compagno Dario Sussig sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.
Gorizia, 29 dicembre 1985

In memoria del compagno
FIDALMO
recentemente scomparso, la compagna Bianca Marega sottoscrive 20 mila lire per *l'Unità*.
Gorizia, 29 dicembre 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno
MARIO DEL TASSI
i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 29 dicembre 1985

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
LUIGI MACCHIAVELLO
«Gino»
i familiari lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 29 dicembre 1985

Nell'anniversario della scomparsa del compagno
LUIGI PEIRÈ
i figli lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 29 dicembre 1985

A dieci anni dalla scomparsa del compagno
GIOVANNI CEREALI
la moglie, le figlie, il genero e i nipoti, per onorarne la memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Trieste, 29 dicembre 1985

Per onorare la memoria della compagna
TERESINA ALBERTINI
in Baston
il marito Fortunato sottoscrive 50 mila lire per *l'Unità*.
Trieste, 29 dicembre 1985

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO PASINI
i figli Italo e Carlo lo ricordano con grande affetto e rimpianto e sottoscrivono in sua memoria 70 mila lire per *l'Unità*.
Milano, 29 dicembre 1985

Quarantuno anni fa veniva barbaramente trucidato dai nazi-fascisti il partigiano
DANTE FREDDI
Le sorelle e il fratello lo ricordano con immutato affetto. Offrono pro *Unità*.
Reggiolo (RE), 29 dicembre 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE BIZZI
«Nin»
la moglie, i figli e la madre lo ricordano con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*
Genova, 29 dicembre 1985

Un anno fa l'orrore del distacco. Oggi, con immutato senso del vuoto e di rimpianto, i compagni Gino e Pier Luigi Tribaudino ricordano la straordinaria sensibilità umana e sociale della moglie e mamma
AMALIA COMORIO
per onorarne la memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 29 dicembre 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
GILDO SANTINI
la moglie, le figlie, i generi e i nipoti lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 29 dicembre 1985

I compagni della sezione Vladimiro Paoli di Treviso in onore del compagno
ALBERTO FADEL
iscritto al Partito dal 1934, morto recentemente, offrono all'Unità la somma di lire 100 000
Treviso, 29 dicembre 1985

Ad un anno dalla scomparsa del compagno
NARDI OTTORINO
la sezione del Pci «Pio La Torre» di Spresiano e il nipote Tempesta Armando ricordandolo con molta stima e affetto sottoscrivono per l'Unità lire 200.000.
Treviso, 29 dicembre 1985

I comunisti di Tufello (Roma) annunciano la scomparsa del compagno
ANTONIO PAOLO CHELO
nato a Padria il 4/1/1898, iscritto al Partito dal 1921. In sua memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità
Roma, 29 dicembre 1985

Angelo, Gianpaolo e Maria Teresa annunciano la morte della madre
DOLORES JACAZZI
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Aversa, 29 dicembre 1985

Vito, Luisa e Luca Faenza in memoria della nonna
DOLORES JACAZZI
maestra esemplare di vita e di impegno politico sottoscrivono per l'Unità
Aversa, 29 dicembre 1985

Si è spenta la compagna
DOLORES BULFOMI JACAZZI
ai figli Maria Teresa e Angelo Jacazzi e al nipote Vito Faenza, nostro compagno e collega, giungano le condoglianze della redazione napoletana de l'Unità.
Napoli, 29 dicembre 1985

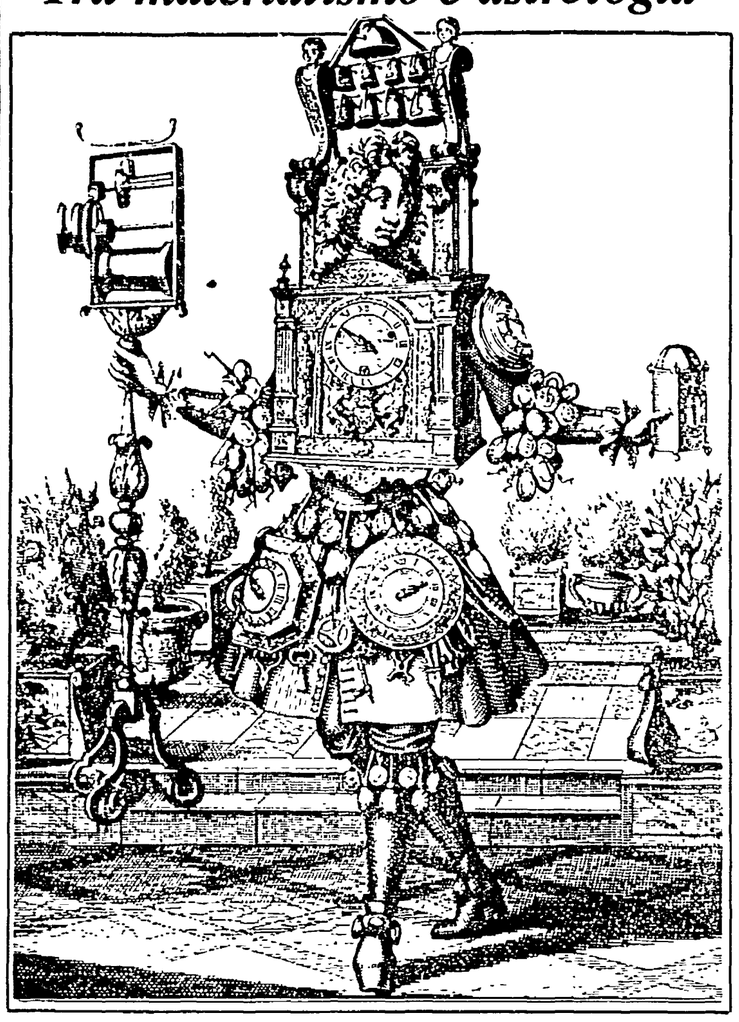
Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. l'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Tra materialismo e astrologia



E io, nel nome di Marx, mi nutro di almanacchi

La gioiosa lettura del «Gran Pescatore di Chiaravalle», in vendita al modico prezzo di 3800 lire - Una continuità forte di 267 anni

L'avere in casa i classici del marxismo, i volumetti rivoluzionari dell'editoria feltrinelliana pre e post sessantottina, la «Piccola Enciclopedia del socialismo e del comunismo» e opere varie di marxiani e marxisti è se non garanzia quanto meno attestato di fede ragionata e razionale nel materialismo storico e, quando mi riesce, anche in quello dialettico. Cionondimeno tanta libreria non mi ha impedito, oggi come ieri, d'essere un affezionato lettore e compulsatore di un'opera che apparentemente parrebbe, o potrebbe intendersi, come antitetica rispetto ai classici e meno classici succitati. Parlo de «Il Gran pescatore di Chiaravalle—Almanacco popolare agricolo astronomico astrologico» edito dalla casa editrice Arneodo di Torino e acquistabile presso ogni libreria ed edicola al prezzo modico di lire 3.800.

Ho coscienza, nella contraddizione, d'essere esempio patente,non tanto non solo e non unico di un sottordine o sottospecie dell'animale marxista che tende a recuperare sotto la voce «materialismo» anche materia che forse proprio materia non è nel senso più stretto e classico dell'accezione materialistica. Pure, io dico nel nome di Marx e di Engels: chi, comunista convinto e praticante non abbia mai toccato ferro, non abbia mai gioito per un quadrifoglio trovato, non abbia guatato con sospetto il gatto nero traversante, non abbia evitato con apparente noncuranza di passare sotto una scala, non abbia chiesto aita e conforto ai propri testicoli — con tocco lieve e fiducioso — al passaggio di monache nerovestite, non abbia scrutato dentro carri funebri per vedere se ci fosse o meno la bara e comportarsi di conseguenza, non abbia toccato ferro, non abbia avvertito sottili influssi «maligni» per un tredici di martedì piuttosto che per un diciassette di venerdì, non abbia mai chiesto una volta almeno «tu di che segno sei?», non abbia mai letto un oroscopo — puta caso il proprio: bene, chiunque non abbia mai fatto niente di tutto questo lanci sì il suo anatema nel nome del «Manifesto del partito comunista» piuttosto che della «Dialettica della natura» o qualsivoglia classico del marxismo.

Mi sa che la conta di cotanti «puri» sarebbe esigua assai e fors'anche imbelle perché infine astri, stelle, pratiche scaramantiche anti-sfiga, anti-rogna, anti-scalogna, antimalocchio ancorché umanamente universali sono pur sempre riconducibili a materia — misconosciuta quanto si vuole e sottile e «altra» — ma, cionondimeno, materia con buona pace del materialismo e dei materialisti. Ricollocato alfine il possibile «scisma» in un ambito più marxisticamente accettabile e quindi meno lacerante — con Saturno in casa di Marte in trigono con Venere compiacente per gli influssi benevoli di Urano — ecco mi tuffo nel «Pescatore» con la coscienza finalmente liberata.

Con gioia, perché l'aureo almanacco è materia vivente, scrivente e parlante e oggetto d'uso e di consultazione da 267 anni. Tanta degnissima età, perdio, si fa sulla sostanza mica sulle fole ed è di per sé pegno e garanzia. Ho parlato di questo con l'attuale editore che, in tutt'altre faccende affaccendato, da trent'anni e più ha rilevato la casa editrice Arneodo e ogni anno con l'aiuto solerte della figlia e il supporto di uno stuolo di collaboratori prosegue e persegue nella fatica di tanta edizione. Si chiama Tullio Spinoglio e l'affetto certo più della lira, ancora lo determina in tanto sforzo. La tiratura si aggira intorno alle 110.000 copie che di per sé fanno sicuro best-seller anche se, come tale, mai comparirà nelle classifiche di rotocalchi o d'altro.

La veste e la sostanza rispettano la tradizione per scelta e per coerenza. L'edizione ultima ha tentato e proposto qualche ammodernamento nell'impaginazione, ma già ci siamo detti, Spinoglio e io, le non poche perplessità rispetto alla disutilità dell'innovato. L'editore di suo mi ha garantito che l'edizione prossima, quella del 1987 per intenderci, ritornerà ai canoni primieri.

La lettura, comunque, è sempre gradevole, stuzzicante. Ogni mese è presentato con un breve scritto di Giovanni Arpino che propone alla fine, mese per mese, un suo personale proverbio e «siccome non solo i contadini d'un tempo sapevano far proverbi, proviamoci anche noi»: e lui ci prova. Ci sono scritti di Piero Chiara, di Broggi, di Camerana, uno gustosissimo di Caorsi, di Carlo Maria Pensa, di Pier Gildo Bianchi, di Roberto Antonetto, Sandro Doglio, Serena Foglia, Tino Bichelmy, Massimo Romano, Francesco Rosso, Renzo Rossotti e, immancabile, Mario Soldati. Più le ricette di Vincenzo e Rory Buonassisi, più il «Verde in casa e nell'orto» di Piero Cerati, e ancora «La parola al veterinario» di Anna Cane; poi le festività, il calendario, i sogni tradotti in numeri (buoni per le lotterie), le fiere i mercati. E gli «Oroscopi» con le note astrologiche affidate a Grazia Mirti e, non poteva mancare — dovuto omaggio allo sport nazionalpopolare — «Il campionato di calcio» di Cesare Castellotti.

E, mi pare giusto rimarcarlo, un vero almanacco popolare come quelli di una volta che erano come questo «Gran pescatore di Chiaravalle» che è quello di una volta. L'ameno libretto «apre» con una «Lettera Patenti» (con la I) che ne accerta e garantisce la nascita in quel dei 6 di febbraio 1720 per l'augusta firma di Vittorio Amedeo «per grazia di Dio re di Sicilia e di Gerusalemme e di Cipro, duca di Savoia, di Monferrato, etc.; principe di Piemonte, etc.»; e colloca il 1986 in una tavola cronologica che ci dice come e qualmente l'anno suddetto corrisponda al 7186° anno dalla Creazione secondo il Martirologio romano; al 5990° dalla Creazione secondo il computo di Usserio (?); al 5747° del Calendario ebraico; al 2762° dalla prima Olimpiade; al 1986° dalla Natività di N.S.G.C. (Nostro Signore Gesù Cristo); al 1702° del calendario Copto; al 1685° dalla fondazione della Repubblica di San Marino; al 1404° dell'Egira, calendario musulmano che inizia il 5 marzo; al 494° dalla scoperta dell'America; al 469° dalla Riforma di Lutero; al 267° dalla prima pubblicazione del «Gran pescatore di Chiaravalle»; al 132° dalla dogmatica definizione dell'immacolata concezione di M.V. (Maria Vergine); al 125° dall'Unità d'Italia; al 69° dalla Rivoluzione russa; al 40° dalla proclamazione della Repubblica italiana; al 36° dalla dogmatica definizione dell'Assunzione in cielo di (sempre) M.V.; al 17° dalla conquista della Luna; e, aggiungo, al 1° da questa mia recensione: della qual cosa mi rallegro non poco.

Ivan Della Mea

Minacciano altri massacri

Spagna, i due attentati di Roma e di Vienna. Altra rivendicazione l'altra sera per telefono all'Ansa di Milano da una voce anonima con inflessione straniera.

Ieri l'ha riecheggiata un'altra sigla, finora sconosciuta, le «cellule della guerriglia araba», che si sono fatte vive a Beirut con un comunicato in cui l'attacco ai «due obiettivi sionisti» viene rivendicato in nome della battaglia contro la politica di negoziato di alcuni paesi arabi e dell'Olp. Ma la rivendicazione — sostengono gli inquirenti — non contraddice l'altra. Le «cellule» annunciano di voler sancire il proprio atto di nascita proprio «dalla morte di tutti i membri delle unità di Roma e di Vienna». In totale sono quattro «rivendicazioni». Ma tra loro non si contraddicono: esprimono concordemente una aberrante ideologia distruttiva.

La nostra missione era «suicida», avrebbe ammesso il terrorista superstite del commando di Fiumicino. Sei delle bombe inesplose erano nascoste nelle casacche dei terroristi uccisi, con la sicura disinserita. I quattro, anche dopo morti, avrebbero potuto provocare altra strage. Ciò non significa, però, che dopo essere giunto all'aeroporto — probabilmente a bordo del pullman dell'Acotral — il commando non potesse contare su altri appoggi per un'eventuale ritirata. «I quattro che hanno fatto l'irruzione — ha detto ieri il ministro Scalfaro, alla commissione Interni del Senato, rispecchiando le convinzioni degli inquirenti — erano appoggiati da altri, in congruo numero». I loro compagni impegnati a Vienna sull'altro fronte simultaneo della stessa folle guerra stavano, ad esempio, per riuscirci. Ed un testimone, Annalisa Del Grande, ha dichiarato ai cronisti, l'altra mattina di aver visto qualche attimo prima che iniziasse l'inferno, assieme ad uno dei terroristi, poi caduto nella sparatoria, una donna di carnagione scura. E Scalfaro ha confermato che si fa l'ipotesi, che prima di bombardare il banco del check-in della «El Al» i quattro si siano mescolati agli avventori del bar per studiare il campo di battaglia.

Soprattutto si cerca la «base» romana dell'organizzazione terrorista. La «base» che fornisce le armi, i documenti, i soldi per la permanenza nella capitale delle bande del terrore.

ROMA — Riprende l'attività a Fiumicino: passeggeri in coda allo sportello della Twa

Armi sofisticate: i quattro Kalashnikov e le bombe-ananas a «frammentazione prestabilita» usati a Fiumicino così come passaporti marocchini spuntano come il prezzemolo puntualmente per esempio nel dirottamento dell'«Achille Lauro», nell'attentato alla sinagoga di Roma, negli assalti alle «British Airways» ed al «Café de Paris». Ma i mitra di fabbricazione sovietica, maneggevolissimi e pieghevoli, in questo caso erano stati «perfezionati». Normalmente sarebbero dotati di caricatori di 30 colpi. Applicando un nastro adesivo al caricatore e congiungendolo ad un altro la potenza di fuoco era stata raddoppiata in quest'occasione. Ogni mitra, dunque, disponeva di 60 colpi. Totale: 240. Ne hanno sparati almeno 110.

C'è poi il giallo dei passaporti. Ieri la Procura della Repubblica di Roma ha compiuto un passo ufficiale presso la Presidenza del Consiglio: ai posti di frontiera vengano installate fotocopiatrici per i passaporti che vengono esibiti ai transiti, ed i dati vengano computerizzati e vagliati. In un'ordinanza di rinvio a giudizio redatta l'anno scorso dai giudici romani contro i terroristi della formazione «Farl», infatti, i magistrati avevano già fatto osservare alcune particolari stampigliature che consentirebbero di bloccare alle frontiere i detentori di certi sospetti passaporti marocchini, provenienti da un unico stock. Dal Marocco rimbalza un'ipotesi, non si sa quanto fondata. I passaporti usati dai terroristi in azione a Fiumicino proverrebbero da un'altra «partita», falsificati a Beirut. Da Parigi l'Interpol ha fatto sapere, tuttavia, che le autorità marocchine non hanno recentemente segnalato furti di passaporti. Tre giorni prima dell'attentato di Fiumicino, proprio il ritrovamento di un passaporto marocchino falso, esibito da un arabo, arrestato a Zurigo, aveva fatto scattare un allarme dei servizi di sicurezza che, però, non era valso ad impedire l'irruzione sanguinosa del commando a Fiumicino.

Quel che appare certo, tuttavia, è che, a differenza di quel che in un primo tempo si era saputo, i quattro di Fiumicino non avevano con sé i documenti, con i quali, invece, due di loro si erano fatti registrare presso due pensioni romane. Erano intestati a Du Mida Iazer, nato a Fez nel 1960 ed a Darwish Baud, nato a Rabat nel 1964. Dove avete lasciato quei documenti?, ha chiesto Sica a Mohamed Sharam. Nessuna risposta. Chi vi ha dato le armi? Nessuna risposta. Ed i soldi per rimanere a Roma? (Il sedicente Du Mida Iazer aveva scambiato diecine di dollari presso il Banco di Roma). Ma Sharam ha tenuto la bocca cucita.

Si cerca, dunque, la «base» romana del terrore. Interrogati dalla polizia i gestori delle due pensioni dove sono state trovate tracce di almeno due componenti del commando, hanno confermato infatti quanto logicamente prevedibile. «Uscivano spesso, dicevano di essere turisti». Avevano grossi bagagli con loro?, è stato chiesto al gestore della pensione Cherie di via Cavour, che ha ospitato due dei terroristi dal 16 dicembre all'altra mattina. «Solo piccole borse». Dove hanno preso allora le armi quella mattina? Presso quale «base» hanno lasciato i documenti, i cui numeri, 665221 e 776476, ieri Scalfaro ha rivelato ai senatori?

E qui il problema si sposta sulla sicurezza. Intanto — l'ha confermato il ministro degli Interni al Senato — la strage era stata più volte «annunciata» alternativamente dal Sismi, dal Sisde, dai «servizi» stranieri. Ecco i preallarmi alla fine di novembre, che contenevano ancora solo una indicazione generale, anzi generica: «Palestinesi colpiranno da qualche parte in Europa». Poi, si rileva da altre fonti, in un crescendo, una «particolare esposizione» dell'Italia.

A dicembre c'è chi segnala in arrivo verso «obiettivi israeliani» il killer professionale irakeno Ial Fath. Il 18 dicembre, una «fonte estera qualificata» (il «Mossad»?, gli olandesi?, il ministro non l'ha precisato) segnala, ancora, un commando proveniente dall'Iran composto da cittadini libici, tunisini, egiziani, che prenderebbe a bersaglio gli aeroporti di Roma, Atene, Madrid. Già nove giorni prima, quindi, l'allarme si concentra a Fiumicino. Il comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, riunito da Scalfaro in mattinata all'aeroporto, ha espresso corale soddisfazione per la reazione immediata, che ha consentito di rintuzzare l'attacco. Ma rimane qualche punto oscuro: i testimoni hanno concordemente dichiarato di essersi trovati tra due fuochi. Scalfaro ha dichiarato che «i passeggeri sono tutti morti nella fase d'attacco, mentre i terroristi sono caduti nella controffensiva». Però, i primi dati delle autopsie sui cadaveri dei viaggiatori, resi noti in serata, sembrerebbero non suffragare questa versione. Mentre tre persone sono morte dilaniate dalle bombe e altre dalle pallottole calibro 7,62 dei mitra del commando, altre ancora sarebbero state colpite da proiettili calibro 7,65 e 9 in dotazione agli agenti italiani ed israeliani. Le autopsie dei terroristi, invece, verranno fatte stamane.

Sulle questioni della sicurezza si riversano alcuni contrasti in sede governativa: Scalfaro ieri ha rivelato di essersi opposto in Consiglio dei ministri a misure di repressione indiscriminata nei confronti degli immigrati. Gli aeroporti, tuttavia, dovrebbero divenire un po' più sicuri. Verranno istituiti controlli con metal detector portatili negli aeroporti fin dall'ingresso e, pure, nelle stazioni ferroviarie.

Vincenzo Vasile

L'opinione di Maxime Rodinson

bile, in cui operano diversi gruppi armati. E in cui ogni Stato arabo cerca di dominare, di influenzare direttamente le azioni di questo o quel gruppo. Dal '48 ad oggi gli Stati arabi hanno tentato sì di battere Israele, ma nello stesso tempo ciascuno di essi cercava anche di ottenere qualcosa in più di vantaggioso per sé, che andava oltre insomma l'obiettivo generalmente dichiarato. Non esito a definirla una strategia stupida, solo e strettamente militare. Guardate il Libano: lì gli Stati hanno degli agenti, e mettono un gruppo contro l'altro per colpirsi a vicenda».

— Come reagirà Israele?

«Anche lì lo scenario è caratterizzato dalle divisioni. Peres può magari arrivare a fare discorsi di apertura, superata la crisi, ma non gli mancano oppositori dentro il suo stesso partito, che è poi quello meno pieno di "falchi". E quand'anche facesse un gesto in direzione dell'accettazione di uno Stato palestinese, ammesso che vi credesse davvero, si troverebbe contro metà della popolazione israeliana. A questo punto io credo fermamente che l'Olp dovrebbe formulare un programma credibile e particolareggiato riguardo gli ebrei israeliani, un programma che deve necessariamente partire dal riconoscimento dello Stato d'Israele. Senza di ciò a Tel Aviv tutti hanno paura e mancano elementi di certezza».

— Una vera conferenza di pace non può non mettere in agenda al primo punto la questione di una entità statuale palestinese...

«Il problema è certamente reciproco. Di positivo c'è che ormai si va facendo strada l'idea che a una conferenza di pace devono essere presenti entrambe le superpotenze, in modo da dare e ottenere le maggiori garanzie. È una tesi che fino a qualche anno fa era sostenuta solo dalla sinistra in Europa, mentre ora la accettano persone non certo filosovietiche. Penso, per restare in ambito mediorientale, a Hussein e Mubarak. Comunque la strada è lunga. Lunga e accidentata».

Andrea Aloi

«Immotivate le critiche»

verato la visita a Roma di Arafat, il giornale del Psdi osserva che «questa volta non si è fatta sentire la tartufesca ironia del ministro degli Esteri», egli «ha taciuto», ma le ultime vittime «gridano vendetta e chiedono che cessi l'indulgenza verso i mandanti».

Meno plateale, ma politicamente più stringente, una nota della segreteria repubblicana, ritornata ancora una volta ieri sull'argomento. Alludendo all'Olp, si dice che «nessuna politica di compiacimento verso centrali politiche che non abbiano completamente respinto il terrorismo» serve a garantire la «benché minima impunità» all'Italia. Secondo il Pri bisogna «condurre una riflessione attenta» anche «in sede collegiale di governo». I repubblicani si richiamano formalmente «alle esplicite intese per il rinnovo del patto di governo, stipulate nel novembre '85». Tra l'altro, bisogna «adeguare» l'atteggiamento nei confronti di Paesi che tollerano sul loro territorio le «centrali» dei terroristi.

Anche da parte di Flaminio Piccoli è giunta una dichiarazione ambiguamente agitatoria, che forse è da collocare nell'ambito delle manovre precongressuali all'interno dello Scudo crociato.

Il presidente della Dc, in apparenza, se la prende con «taluni mass media». Motivo comune dei commenti di stampa sarebbe l'affermazione che «tutti gli atti terroristici, anche quelli di Roma e Vienna, sono consumati contro la volontà di pace di Arafat e dei suoi». In questo modo si dimenticherebbe che lo stesso Arafat, a Roma tre anni fa, disse di accettare «una tregua per un limitatissimo periodo di tempo», aggiungendo però che, «se non fosse stato raggiunto il sogno di una pace palestinese», la «battaglia sarebbe ripresa».

Piccoli non dice che gli obiettivi proclamati dal capo dell'Olp sono i territori occupati dagli israeliani, ma evidentemente il bersaglio della critica non è Arafat, bensì quella linea della Dc oggi impersonata soprattutto da Andreotti. La conclusione, infatti, è che, per i democristiani, «urge riscoprire» quello «spirito che chiamerei degasperiano, uso a chiamare le cose con il loro nome, a ricercare la pace sempre, mai però a scapito della verità».

Sul versante socialista replica Enrico Manca osservando che la questione della pace e della sicurezza nel Mediterraneo «non può essere ridotta a ragione di polemiche più o meno pretestuose all'interno della maggioranza». Anzi, «deve rinsaldarsi una non effimera coesione della maggioranza e dell'intera comunità nazionale». L'esponente del Psi afferma che la politica estera dell'Italia «ha molti nemici che non esitano a progettare e mettere in atto crimini mostruosi». A questi «disegni di destabilizzazione» occorre rispondere «nella direzione indicata dal presidente del Consiglio».

C'è infine da segnalare una nota dell'«Osservatore Romano», al quale sembra che «troppe parole sono state dette, troppe giustificazioni si è tentato di teorizzare, troppe attenuanti si è preteso, qua e là, di ipotizzare».

Tutta la materia, dopo i contatti presi dalla presidente Nilde Jotti col ministro Scalfaro, sarà discussa ancora domattina nella Commissione interni della Camera.

Fausto Ibba

Esce il 34 festa nei quartieri

600 miliardi — si sfrega le mani; ancora una volta, suo malgrado, è riuscito a fregare i napoletani. In difficoltà invece gli allibratori clandestini che, grazie all'agitazione sindacale, avevano fatto il pieno delle puntate. Poco male. La camorra, artefice magica del lotto *nero*, restituisce al popolo ciò che gli ha sottratto con l'inganno e la violenza.

Capatosta, però giusta? La cabala, a quanto sembra, vuole convincerci che è proprio così. Ieri a mezzogiorno, orario ufficiale per l'estrazione del lotto, l'ampio salone di via Grande Archivio era affollato come al solito dai patiti del gioco e da un nugolo di galoppini dell'organizzazione clandestina. Il 34 si è fatto attendere per ultimo. Il primo bussolotto estratto da un ragazzino bendato conteneva il 42, il caffè. Poi in successione sono usciti il 21, la femmina nuda; 75 Pulcinella; 5 la mano. Infine, quando ormai la delusione cresceva, lui, *capatosta*. La notizia si è rapidamente diffusa nei quartieri cittadini. A Forcella e a S. Lucia i *boss* del lotto *nero* hanno immediatamente pagato le vincite; in alcuni *bassi* si sono formate file di centinaia di persone. I soldi, per lo più, verranno spesi per il cenone e i *botti* di S. Silvestro. Un pizzico di fortuna, finalmente, in un Natale funestato dal fuoco e dai morti.

Proprio le disgrazie degli ultimi giorni (l'esplosione del deposito dell'Agip e l'incendio di venerdì mattina) erano state *interpretate* per ricavarne terni popolari. Così il 5, ieri estratto, era stato abbinato al 34 in quanto stava ad indicare il numero delle vittime del rogo che ha distrutto una famiglia dei Quartieri Spagnoli. È mancato all'appello invece il 9, il fuoco, l'elemento infernale che ha terrorizzato i napoletani nel corso di questi giorni. Il nove, tra l'altro, rappresentava anche il numero totale dei morti provocati dai due gravi incidenti. Se fosse uscito, la felicità dei vincitori sarebbe stata sicuramente più grande. Un bel terno *secco* vale milioni.

NAPOLI — Giocatori davanti a una ricevitoria finalmente soddisfatti per l'uscita del 34

Strano destino, quello di Napoli. Dalle sue disgrazie sa trarre motivo di gioia. O meglio, tenta di sopire il dolore rincorrendo sogni di fortuna. E quando il desiderio diventa realtà, ecco che si evoca l'arcano potere della cabala. Resta comunque un gioco. Napoli non è più quella del finir del secolo descritta da Matilde Serao con toni cupi: «Il popolo napoletano, che è sobrio, non si corrompe per l'acquavite; esso si corrompe e muore pel lotto. Il lotto è l'acquavite di Napoli».

No, Napoli non è più quella, anche se le vicende recenti della città sembrano voler confermare a tutti i costi una immagine oleografica e da cartolina. Così quando questo 34 spunta improvviso, in una città a lutto, appare quasi una sorta di contrappasso numerico per i troppi guai dei figli suoi. È il trionfo dei luoghi comuni, della *napoletanità* di maniera.

Peccato che l'apoteosi di *capatosta* non abbia avuto il privilegio di essere ripresa dai cameramen della Nbc e della Tv giapponese i quali si erano precipitati, in estate, ad immortalare lo spettacolo dei bussolotti. C'è sempre tempo. Sul palcoscenico vivente di Spaccanapoli si replica per l'eternità. Gli esperti hanno già individuato altri due grandi ritardatari: sono il 45 e il 19 Mancano rispettivamente da 120 e da 113 settimane. I napoletani, smaliziati e sfottenti, punteranno per divertirsi. Imitati — come è già avvenuto per il 34 — da mezz'Italia.

Luigi Vicinanza

LOTTO

DEL 28 DICEMBRE 1985

Bari	74 9 18 90 10	2
Cagliari	47 55 62 70 89	X
Firenze	52 74 82 45 10	X
Genova	83 68 15 64 11	2
Milano	89 15 5 47 79	2
Napoli	42 21 75 5 34	X
Palermo	9 8 13 49 85	1
Roma	76 35 89 88 24	2
Torino	72 76 71 86 27	2
Venezia	86 28 64 24 41	2
Napoli II		1
Roma II		X

LE QUOTE:

ai punti 12	L.	15.797.000
ai punti 11	L.	729.000
ai punti 10	L.	68.000

I luoghi del museo
Tipo e forma fra tradizione e innovazione
a cura di Luca Basso Peressut
In una serie di contributi a carattere teorico e storico, il museo contemporaneo nelle sue molteplici espressioni
"Grandi opere" Lire 50 000

Antonio Del Guercio
Storia dell'arte presente
Europa/Usa dal 1945 a oggi
Una trattazione organica delle tendenze e delle personalità che hanno segnato quattro decenni di vicende artistiche
"Grandi Opere" Lire 50 000

Jacques Ruffié, Jean-Charles Sournia
Le epidemie nella storia
Come le grandi malattie hanno influito sull'evoluzione di popoli
"Biblioteca di storia" Lire 21 000

I. Asimov, R. Bradbury, F. Brown, U.K. Le Guin, R. Silverberg
Nove vite
La biologia nella fantascienza
Dopo Hallucination Orbit un altro volume della serie di antologie di «science fiction» dedicato alle incredibili possibilità della vita nel futuro e in altri mondi
"Albatros" Lire 20 000

Michael Laver
Introduzione alla politica
Un'esposizione chiara dei nodi fondamentali della prassi e della teoria politica
"Universale introduzioni" Lire 15 000

Intervista di Giuliano Dego a Eugenio Montale
Il bulldog di legno
«Le cose reali, compreso l'uomo, mi sono sembrate sempre poco probabili» Un Montale intimo e inedito.
"Biblioteca minima" Lire 5 000

Franco Rella
La cognizione del male
Saba e Montale
Saba letto secondo una curvatura gnostica e Montale riletto come poeta del moderno
"Biblioteca minima" Lire 5 000

Walter Maraschini Mauro Palma
Manuale dei numeri e delle figure
Per insegnanti di matematica della scuola media e del biennio
Gli indirizzi di ricerca più attuali nel campo della didattica della matematica.
"Le guide di Paideia" Lire 16 000

Gianni Rodari
Le avventure di Tonino l'invisibile
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
a cura di Marcello Argilli
Tre brevi romanzi che rivelano un aspetto pressoché ignoto dell'opera di Rodari
"Lion per ragazzi" Lire 16 000

Gianni Rodari Raul Verdini
La filastrocca di Pinocchio
Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà voce alle poetiche ed efficacissime illustrazioni di Raul Verdini
"Lion per ragazzi" Lire 16 500

Fëdor Dostoevskij
Netočka
Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani.
"Biblioteca giovani" Lire 12 000

Anton Čechov
Opere
Volume IV
Kaštanka e altri racconti
a cura di Fausto Malcovati
"Varia" Lire 20 000

Giorgio Bini
Il mestiere di genitore
Guida a una buona convivenza fra madri, padri e prole
"Lion di base" Lire 7 500

Bruna Ingrao
Il ciclo economico
Gli elementi in gioco fra sviluppo e crisi. Teorie e politiche a confronto
"Lion di base" Lire 7 500

Editori Riuniti